

IMMAGINARI. Quando in Italia l'America aveva il volto di Clark Gable

■ Albert Camus ha descritto i giovani algerini vestiti alla maniera di Clark Gable. Non c'era stata ancora la guerra, tuttavia il modo di vita americano aveva raggiunto anche le piccole città dell'Algeria. In Italia, i giovanotti la domenica andavano al cinematografo vestiti anch'essi come Clark Gable: colletto alto, spilla sotto il nodo della cravatta, giacca attillata. A un confronto, sarebbero apparsi o tutti algerini o tutti italiani; tutt'al più, tutti americani di qualche lontana periferia. L'americanizzazione era già cominciata. A guidare il processo era il cinema. Che non obbediva a un semplice gioco di «rispecchiamento», ma a un'immagine che nella realtà americana aveva radici.

In Italia, l'occupazione militare americana accelerò il processo. («Per americanizzazione si intende la manifestazione diffusa e tangibile e l'adozione di un modello di vita sullo schermo, nei giornali popolari, nei manifesti e nella pubblicità, nei modi di vestire, mangiare, ballare e consumare la musica, parlare, arredare la casa e modificare le abitudini igieniche»). Non fu un processo lineare: l'influenza americana avvenne in un contesto europeo, e con l'Europa dovette fare i conti la rinascita della vita e dello stesso cinema italiano. È questa la novità del volume che le Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli scoprono e pubblicano sotto il titolo Identità italiana e identità europea nel cinema italiano dal 1945 al miracolo economico a cura di Gian Piero Brunetta (pagg. 502, lire 60.000).

Roberto Rossellini, scrive Gian Piero Brunetta, «è l'autore più dotato di tutti di uno sguardo capace di osservare la compresenza di un'anima nazionale ed europea nelle azioni che descrive ed è il primo vero autore in possesso di uno sguardo stereoscopico capace di vedere e lavorare fin dalla fine della guerra in chiave europea». (...) «Lo sguardo del Rossellini neorealista dopo Paisà sembra chiudersi in maniera inesorabile e accettare il progressivo restringimento a imbutto dell'immaginazione e percezione del futuro».

Barbara Corei ricostruisce le tappe del cammino per una Unione cinematografica europea. Di una unione si comincia a parlare già nel 1946 tra gli italiani e i francesi, ma la discussione va per le lunghe e fallisce. In realtà, osserva la saggista, i promotori ebbero il torto di sottovalutare l'avversario: il cinema americano.

Poiché gli anni di cui si parla in questo volume sono una ventina (tra il '45 e il '65) sarà forse utile rammentare che l'italiano cosiddetto «medio» si trovò di fronte tre espressioni dell'America: quella del cinema, quella dell'esercito americano e quella, che non avrebbe conosciuto mai nella sua interezza, della realtà americana. Il sogno americano era nato con l'emigrazione ed era maturato con il cinema. L'esercito, fornito d'ogni ben di dio, dette l'ultimo contributo al sogno.

È quanto ci pare di leggere in filigrana nei saggi di David W. Ellwood sul Piano Marshall e di Pierre Sorlin sui modi di rappresentazioni comuni e differenze nel cinema europeo. Il cinema, sostiene David W. Ellwood, giocò un ruolo essenziale



Un'immagine di Cary Grant all'edizione della «La battaglia dei fiori» del 1954. La festa si ripete oggi a Ventimiglia, come ogni anno

Il sogno formato tabloid

Come si intrecciarono la nascita del modello americano e il primo costituirsi dell'identità europea? In un volume della Fondazione Agnelli il diffondersi del «modo di vita americano» attraverso la storia, il piano Marshall, e il cinema.

OTTAVIO CECCHI

come mezzo di trasmissione dell'ispirazione americana. «Andrebbero fatte delle distinzioni naturalmente - prosegue il saggista - ma non è possibile separare l'impatto del cinema del Piano Marshall da quello di Hollywood».

Ombre rosse

Abbiamo fatto leggere questa parte del saggio di Ellwood a un nostro vecchio amico (vecchio di età), fanatico amatore di film americani: «Ho visto molti documentari del Piano Marshall - ha risposto -, erano fatti bene, erano belli. Ma Ombre rosse di John Ford lo conosco a memoria». Del resto, parlando d'impatto, si ritiene giusto separare fin dalla progettazione quello del cinema del Piano Marshall da quello del cinema di Hollywood.

Pierre Sorlin va alle origini della cultura cinematografica diffusa in

tutti i ceti. Essa coincide con l'apparizione sui giornali della critica cinematografica. La parola cinema evoca tuttavia il nome di Hollywood: «Non si può parlare dell'Europa cinematografica nel dopoguerra senza attraversare, prima, l'Atlantico». Ma questo viaggio di andata e ritorno tra l'Europa e l'America, ci sembra, fu comune a gran parte della cultura europea - alla letteratura, alla filosofia, alla fisica - fu un viaggio compiuto per necessità e per amore di libertà. La fame di cinema fu saziata dai film americani. Non bastò nemmeno la grande stagione del neorealismo, qui da noi, a eguagliare la popolarità dei film americani. Dice Sorlin che «il film statunitense gode di una fama europea senza diventare un modello. Direi anche che l'esempio americano s'impose attraverso un diverso mezzo di comuni-

cazione: la televisione». Fatto sta che quei giovanotti vestiti come Clark Gable erano ventenni d'anteguerra. Quanto a modelli americani basti ricordare un grande nome: Pietro Germi, e un suo film: Il cammino della speranza. E la tv, ai tempi di quei ventenni vestiti alla maniera di Clark Gable, era un sogno anche in America.

I francesi

Molto importante è il saggio di Leonardo Quaresima su un fenomeno che ebbe grande rilevanza. Non per caso furono i francesi e gli italiani a tentare di dar vita a una Unione cinematografica europea. Non sapremmo dire una parola di più di quelle, qui rapidamente già riferite, di Barbara Corsi e di Quaresima. Vorremmo però soggiungere che il cinema francese, come risulta anche dal saggio di Antonio Costa, era il più amato in Italia subito dopo quello americano. Eredità letteraria? Forse. E presenza attiva di grandi registi francesi. Il tema varrebbe uno sviluppo in chiave di identità nazionali. Le generazioni educate dal cinema ebbero per maestri, durante il fascismo, il cinema americano e il cinema francese.

Maestri di antifascismo, si capisce. C'era antifascismo anche nelle danze di Fred Astaire e nelle musiche di Berlin, o nei personaggi della Scampagnata di Jean Renoir. Il ci-

nema francese non fu un simbolo assoluto per il cinema italiano. Lo fu invece il cinema americano, che fu anche il vero cinema popolare. Si leggano i saggi di Roberto Campari e di Mirco Melanco.

Grammatica

Di grande interesse è il saggio sulla lingua del cinema, o «parlato filmico», di Sergio Raffaelli: «I realizzatori di film nazionali (e talora i doppiatori) passarono in pochi anni dal sostanziale monolinguisimo ereditato nel 1945 dal quindicennio iniziale del sonoro (un italiano medio, grammaticalmente disciplinato ed esangue, nonché insofferente, anche per ragioni ideologico-politiche, degli apporti dialettali e forestieri), alla gestazione dapprima sterile o fragile, ma alla fine soddisfacente, di un repertorio differenziato e funzionale di soluzioni locutive». Totò che parodizza il processo di promozione linguistica del dopoguerra è il tema di Valentina Ruffin.

I rapporti tra il cinema, americano ed europeo, e le autorità cattoliche non furono dei migliori. Dal saggio di Bruno P.F. Wanrooij si ricava che le masse cattoliche ignorarono minacce e consigli e che la battaglia dell'universalismo cattolico contro il cosmopolitismo di Hollywood fu perduta nonostante le salde radici della cultura cattolica e

latina, distinta, anche a livello dei valori, dalla cultura protestante americana. I cattolici tuttavia tentano di conservare i valori etici di una società in travolgente mutamento e «con l'introduzione di una distinzione tra americanizzazione e modernizzazione contribuiscono a costruire una identità nazionale italiana all'insegna di un'avenuta riconciliazione tra modernità e morale cattolica».

Gli anni tra il '45 e il '65 non portarono con sé segni cospicui di femminismo. Eppure la donna riuscì ad avere un suo spazio nel cinema. Giovanna Grignaffini scorre nel volto di Lucia Bosè d'intero destino della presenza delle donne nel cinema italiano di quegli anni. «Se Lucia Bosè e Cronaca di un amore erano state l'ancora complesso gesto inaugurale (con quella Milano asettica e traslucida, contenitore ideale di un universo di superfici che hanno perso ogni profondità e radice), Monica Vitti e Deserto Rosso costituiscono il punto di approdo terminale». Tutto era cominciato col viaggio rosselliniano di Paisà: che era paragonabile a un costruire per la prima volta sul devastato volto dell'Italia, a un affondare nella terra, verso l'origine: «La terra: il paesaggio nella sua accezione più lata. L'origine: il luogo di una madre e più in generale del femminile».

BENI CULTURALI

A Pompei scavi chiusi di domenica

■ ROMA. A Pompei, ieri, l'apertura degli scavi è stata ritardata di tre ore da un'assemblea dei lavoratori. La prossima settimana andrà di male in peggio: scavi chiusi nei giorni festivi. Per carenza di personale di custodia e di mezzi finanziari. Lo ha annunciato il soprintendente, Piero Giovanni Guzzo. Accade, ha detto, a causa di una norma per cui ciascun lavoratore «non può superare un tetto di ore di lavoro svolte nei giorni festivi e compensate con indennità integrative». La soprintendenza archeologica di Pompei ha calcolato che gran parte dei lavoratori non possono essere più impiegati nei giorni festivi e pertanto, nelle prossime settimane, non sarà possibile garantire l'apertura. Per giunta, il recente aumento del compenso festivo non è coperto dai fondi a disposizione della soprintendenza. La vigilanza degli scavi, aperti tutti i giorni dell'anno, è garantita da 174 custodi distribuiti in tre turni. Il numero dei visitatori di quest'anno si avvia a stabilire un nuovo record: oltre un milione di persone hanno visitato gli scavi nei primi mesi del 1996.

Circa l'emergenza musei, intanto il Censis fa sapere che il protocollo d'intesa tra il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer e quello dei Beni culturali Veltroni sul trasferimento di insegnanti nell'organizzazione dei musei, potrà far aumentare i visitatori dei 3.500 musei italiani fino a circa 4 milioni. La stima è contenuta nel volume del Censis *«Mercati e tori d'avorio»* sulle politiche culturali in Italia, che sarà presentato mercoledì prossimo al Senato.

Nell'introduzione del direttore, Giuseppe Roma, si dice che l'immersione di operatori culturali qualificati, «che possano sviluppare la didattica, l'informazione e tutti quei servizi complementari di cui si sente fortemente la mancanza, anche per una carenza di personale dei Beni culturali», contribuirà a incoraggiare la frequentazione dei musei. In modo particolare, prosegue il direttore del Censis, «quelli meno conosciuti e locali. Si pensi che a parità di numero, i cinema, pur con un pubblico in calo, hanno incassato nel 1995, 825 miliardi di lire, mentre i musei solo 95 miliardi». Giuseppe Roma, scrive anche che l'aumento di visitatori dei musei «potrà dare risposta ad una seconda questione: iniziare ad alleggerire il peso quasi totalitario del costo per il personale, che copre il 98% della spesa per la scuola».

Nel volume del Censis, attraverso un modello di simulazione, vengono calcolati gli impatti quantitativi di visitatori ottenibili, «attraverso il trasferimento di 20.000 insegnanti della scuola ai musei». L'ipotesi si basa sull'idea che, partendo dagli 8 milioni ed ottocentomila giovani scolarizzati (dai 6 ai 23 anni), tra 1997 e il 2000 si potrebbero attivare flussi di visitatori così ripartiti: 800 mila in più nel 1977, 1,8 milioni nel 1988, 2,6 milioni nel 1999, per arrivare ad un aumento di ben 3 milioni e 900 mila visitatori in più nel 2000.

IL LIBRO. Rubbi ricostruisce gli incontri dei comunisti italiani in Medio Oriente

Il Pci e il conflitto fra Israele e i palestinesi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Una ricostruzione documentata, ricca di episodi inediti, che attraversa trent'anni di storia mediorientale, scandagliando in quel complesso rapporto che con essa e i suoi protagonisti ha avuto la sinistra italiana, a cominciare dalla sua forza più importante: il Pci. È il filo conduttore di «Con Arafat in Palestina. La sinistra italiana e la questione mediorientale» (Editori Riuniti) di Antonio Rubbi. Una storia che inizia nel lontano 22 dicembre 1969, quando ad Amman una delegazione del Pci, guidata da Gian Carlo Paietta, stabilì il primo contatto ufficiale tra il partito comunista italiano e il leader della resistenza palestinese: Yasser Arafat. L'incontro si prolungò per diverse ore, racconta Rubbi, e servì ai dirigenti comunisti per mettere a fuoco la complessa personalità del capo dell'Olp: «Penso che ne sentimmo parlare per un pezzo, di lui e del suo movimento», fu il commento di Paietta. Da quel giorno, i rapporti tra

il Pci e Arafat accompagnarono tutti i passaggi cruciali nella storia del popolo palestinese e di quello israeliano. Con una tesi di fondo, che Rubbi supporta con testimonianze dirette e documenti inediti: il Pci, e più in generale la sinistra italiana, precorse i tempi, intuendo come una soluzione diplomatica del conflitto mediorientale dovesse fondarsi sul principio della «pace in cambio dei territori». Un principio che per lungo tempo in molti osteggiarono. In questo senso, il saggio di Rubbi rappresenta una minuziosa ricostruzione dei tanti ostacoli che in questi trent'anni si sono frapposti sul cammino della pace in Medio Oriente. Ostacoli che di volta in volta assunsero le sembianze dei leader arabi radicali, dei dirigenti più oltranzisti del movimento palestinese e dei più compassati, ma non meno ostici, funzionari sovietici che, in piena guerra fredda, pensarono a più riprese di scaricare Arafat perché troppo moderato e,

soprattutto, poco propenso ad essere ridotto a mera cinghia di trasmissione delle volontà sovietiche. Nel riportare alla luce burrascose riunioni che lo videro tra i protagonisti, e che impegnarono la Direzione comunista, Lod, Atene, Fiumicino, del sangue sulle Olimpiadi di Monaco, degli attentati a sinagoge e centri di cultura ebraica in Europa, delle azioni terroristiche in territorio israeliano che fecero decine di vittime innocenti: una pratica amata che, ricorda Rubbi, il Pci condannò sempre con la massima decisione, anche in nome delle giuste rivendicazioni del popolo palestinese. Sostenere i palestinesi, infatti, non voleva dire giustificare ogni loro gesto, sottolinea Rubbi, ma favorire quanti al loro interno si muovevano con maggiore decisione sulla strada del dialogo. Un rapporto dialettico, dunque, che rifuggiva da una visione manichea del conflitto mediorientale. Il problema - avverte Rubbi - non è mai stato quello di schierarsi da una parte o dall'altra, ma di cogliere appieno la specificità del conflitto israelo-palestinese: vale

pre ferma la critica all'uso del terrorismo come strumento per far valere il proprio diritto all'autodeterminazione. Era la stagione dei dirottamenti aerei, delle stragi agli aeroporti di Lod, Atene, Fiumicino, del sangue sulle Olimpiadi di Monaco, degli attentati a sinagoge e centri di cultura ebraica in Europa, delle azioni terroristiche in territorio israeliano che fecero decine di vittime innocenti: una pratica amata che, ricorda Rubbi, il Pci condannò sempre con la massima decisione, anche in nome delle giuste rivendicazioni del popolo palestinese. Sostenere i palestinesi, infatti, non voleva dire giustificare ogni loro gesto, sottolinea Rubbi, ma favorire quanti al loro interno si muovevano con maggiore decisione sulla strada del dialogo. Un rapporto dialettico, dunque, che rifuggiva da una visione manichea del conflitto mediorientale. Il problema - avverte Rubbi - non è mai stato quello di schierarsi da una parte o dall'altra, ma di cogliere appieno la specificità del conflitto israelo-palestinese: vale

a dire che a confrontarsi erano due ragioni, due diritti: quello alla sicurezza, per il popolo israeliano, e il diritto all'autodeterminazione nazionale, per i palestinesi. Un impegno che segnò con forza la segreteria di Enrico Berlinguer. A riconoscerlo fu lo stesso Arafat: Rubbi si sofferma a lungo sul primo e unico incontro, nel 1982, tra il leader palestinese e il segretario del Pci. Un incontro che Arafat non dimenticò mai. È Nemer Hammad, ambasciatore dell'Olp in Italia, a sottolinearlo: «Enrico Berlinguer è stato il leader politico dell'occidente che di più e meglio ci ha aiutato a capire che da soli non avremmo mai potuto vincere, che per veder riconosciuti i nostri diritti nazionali dovevamo cercare alleati, non solo nel mondo arabo, e da queste convergenze costruire il dialogo con quella parte di Israele che credeva nella pace». E in fatti l'ultima parte del libro guarda al futuro. Un futuro che la recente vittoria della destra di Benjamin Netanyahu nelle elezioni israeliane ha reso più incerto.

DANZA ESTATE 96

CASTELLO SFORZESCO

8 - 14 luglio ore 21.15
TEATRO ALLA SCALA
Romeo e Giulietta

15 - 15 luglio ore 21.30
Omaggio a Stravinskij
Concerto del Coro del Teatro alla Scala

17 - 20 luglio ore 21.15
TEATRO ALLA SCALA
Giselle

22 - 23 luglio
Joaquín Cortés
Pasión Gitana

24 - 25 luglio ore 21.30
The Parsons
Dance Company

26 - 27 luglio ore 21.30
Balletto
Contemporaneo
di Caracas
Shivaa
Carmina Burana

29 - 30 luglio ore 21.30
L'Ensemble
di Micha Van Hoecke
Luciana Savignano
Orfeo Puccinella

31 luglio - 1° agosto ore 21.30
Balletto Nazionale
della Georgia
Danze tradizionali caucasiche

Comune di Milano
Settore Cultura e Spettacolo

la

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

■ MILANO. L'intervista a l'Unità, poi la partecipazione al Tg3. Nemmeno il giorno dopo la rielezione alla guida della Cgil, per Sergio Cofferati, è tempo di riposo. Da domani, poi, si ricomincia. In agenda, finanziaria, rinnovi contrattuali, salari e inflazione e, soprattutto, il tema occupazione. Con una novità, sullo sfondo: le dichiarazioni del leader del Pds, Massimo D'Alema, sui contratti. Cominciamo da qui.

D'Alema dice che l'obiettivo dell'inflazione al 2,5% non vale per i contratti in corso di rinnovo. È il primo risultato del congresso della Cgil?

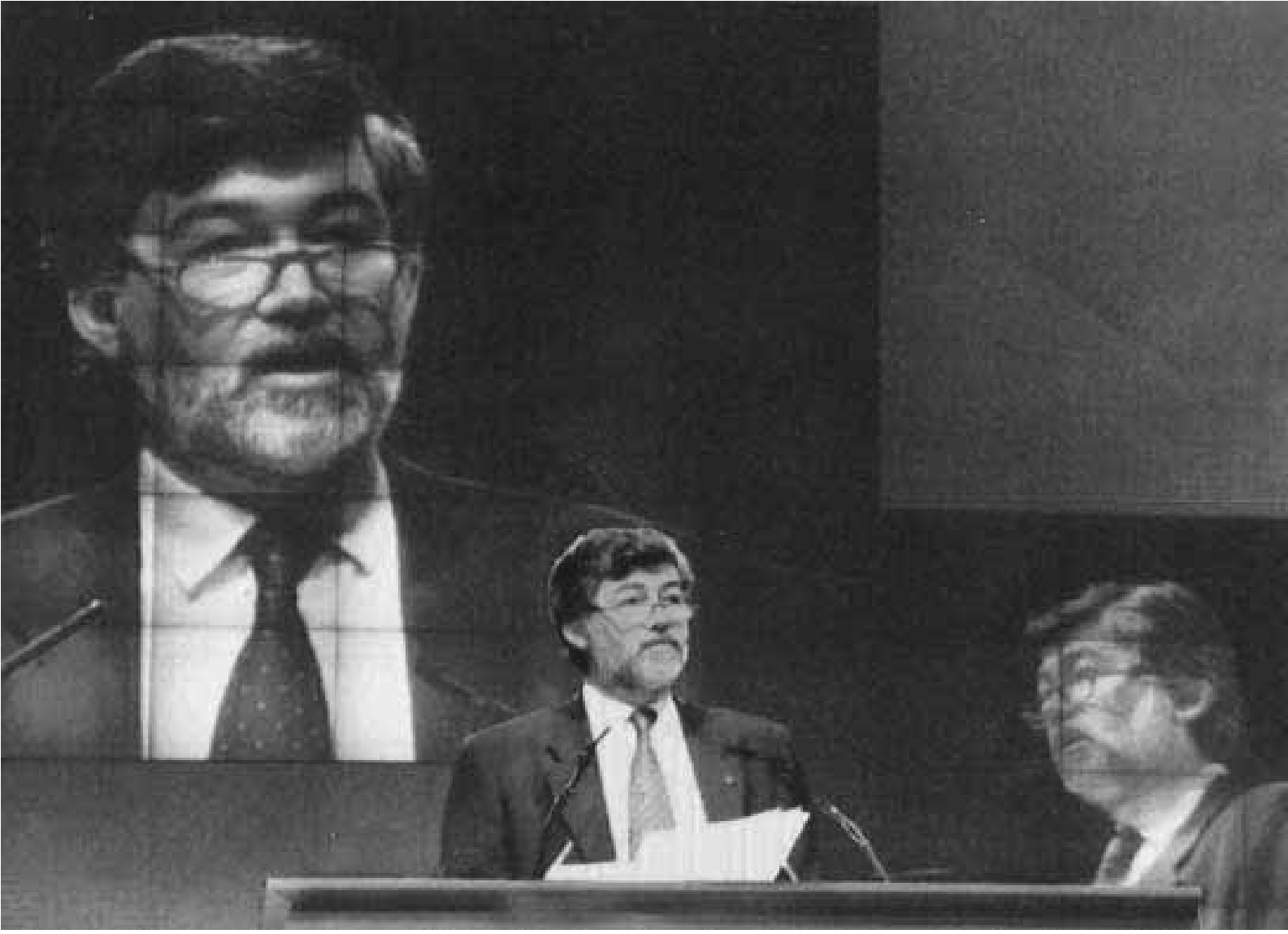
È l'apprezzabile conferma della sensibilità del segretario del Pds verso i problemi di chi lavora e che il dibattito al congresso della Cgil ha sollevato. La riduzione drastica dell'inflazione è fondamentale anche per lavoratori e pensionati. Si deve realizzare, però, agendo su tutte le dinamiche: prezzi, tariffe e salari. E non penalizzando potere d'acquisto e consumi. L'argomento andrà ripreso e definito con il governo. Noi non intendiamo sottrarci alla partecipazione ad una terapia antinflattiva, è fondamentale però che questo non apra divaricazioni nei trattamenti delle persone che lavorano e non si basi esclusivamente sul contenimento dei salari. Chi pensa che la Cgil sia meno sensibile di altri alla lotta all'inflazione sbaglia. Nel nostro congresso abbiamo semplicemente indicato una via diversa per arrivare allo stesso obiettivo.

Con Prodi e Veltroni, a Rimini, la Cgil è stata netta e, anche, critica. Il vero confronto col governo però comincia adesso. Qual è il primo tema che affronterete?

Sono due i temi che dovremo affrontare per primi. Provvedimenti per il lavoro e linee della finanziaria, se è vero che il governo vuole anticipare a luglio il varo dei collegati. Per quanto riguarda il lavoro, il problema numero uno è la definizione di un piano di investimenti consistente, e di programmi di interventi infrastrutturali in grado di attivare il cofinanziamento da parte dell'Unione europea. Le risorse comunitarie disponibili sono ingenti. Per poterle utilizzare, il governo deve predisporre i suoi investimenti. Cosa che è possibile fare immediatamente se si destinano a questo fine i proventi delle privatizzazioni: è indispensabile che questa giusta riforma economica ed istituzionale venga collegata ad un piano di sviluppo per le aree deboli. Ciò può consentire di attuare integralmente l'accordo del '93 per le parti che riguardano l'occupazione.

Per quel che riguarda la finanziaria?

Il problema centrale resta la composizione della manovra. Non abbiamo obiezioni sul fabbisogno, abbiamo invece espresso contrarietà sul rapporto tra entrate e tagli di spesa. Quello fissato per l'intero triennio mette a serio rischio la spesa sociale e la spesa corrente per i salari. Inoltre conferma il fatto che evasione ed elusione fiscale sono problemi sui



Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, durante il suo intervento al congresso di Rimini

Domenico Stinellis/Ap

Cofferati: «Fermate i prezzi»

O sarà crisi irreversibile per la concertazione

«Senza le stesse certezze per salari, prezzi e tariffe, l'impianto della politica dei redditi e della concertazione rischia di entrare in crisi irreversibile». La dichiarazione di D'Alema sui contratti? «Apprezzabile sensibilità». Il giorno dopo la riconferma alla segreteria della Cgil, Sergio Cofferati torna su finanziaria e scelte di politica economica. Poi parla del rinnovamento della confederazione: «È congruo un periodo di direzione di 4-6 anni».

ANGELO FACCINETTO

quali il governo non pare volersi cimentare. Sia l'una che l'altra sono cose sbagliate.

A Rimini avete detto al governo: «non deludeteci». Significa che sin qui vi ha deluso?

No. Significa che il sindacato, nel governo, vorrebbe vedere esplicite l'intenzione riformatrice e la scelta dello sviluppo economico. Temo la politica dei due tempi. La separazione tra risanamento - senza dubbio indispensabile - e sviluppo. Come ho timore che venga meno l'ispirazione riformatrice. Questo governo ha stimolato molte aspettative: non vanno deluse. Non si chiedono miracoli ma indicazioni, precise e convincenti, di direzione di marcia. E, poi, coerenza nel cercare di camminare in quella direzione.

Su contratti e salari cosa chiedete, in concreto, al governo?

L'accordo del luglio '93 rappresenta

per noi un modello assai importante di contrattazione. In questi primi tre anni di applicazione appare già chiaro che la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni è stata determinata dalla mancanza di coerenza e dalla mancanza di rispetto degli obiettivi generali da parte delle altre dinamiche, in primo luogo quelle dei prezzi e delle tariffe. Una politica dei redditi, alla lunga, non regge se gli elementi di coerenza valgono solo per i salari. La mancanza dell'uso del *price cap* per le tariffe e l'assoluta libertà dei prezzi finiscono col vanificare la possibilità di praticarla. Questo è un grande problema politico che il governo deve affrontare. Non basta monitorare i prezzi. Per frenarne le dinamiche è indispensabile, come prima terapia d'urto, introdurre strumenti sanzionatori, di carattere fiscale o parafiscale. Questa solu-

zione, peraltro prevista nell'accordo del '93, non è mai stata attuata. Senza le stesse certezze per prezzi, tariffe e salari, l'impianto della politica dei redditi e della concertazione rischia di entrare in crisi irreversibile.

I sindacati sono uniti su questo obiettivo?

Credo proprio di sì, perché questo è il cuore dell'intesa del '93. È la condizione che permette l'attuazione di una politica concertativa.

Parliamo del congresso. Lo hai concluso dicendo che dall'autunno la Cgil dovrà dare il «la» ad un rinnovamento «molto profondo». Di che tipo?

Un primo problema riguarda la stessa pratica congressuale. Per rendere più pregnante la discussione e più efficaci i suoi risultati bisogna ripensare questa liturgia. I nostri congressi durano troppo nel tempo. Una campagna congressuale dura almeno sei mesi, i dibattiti sono eccessivamente ripetitivi. Ma, congresso a parte, si pone il problema dell'organizzazione. Una grande organizzazione ha bisogno di rafforzare il suo radicamento nei luoghi di lavoro e, contemporaneamente, di semplificare le strutture delle categorie e dei vari livelli confederali. E, insieme, quello del rinnovamento e della qualificazione dei gruppi dirigenti promuovendo in primo luogo donne e giovani. È importante che ciò

avenga, come è importante che si introduca nella vita dell'organizzazione la prassi di una maggiore mobilità da una responsabilità di direzione all'altra. Un'organizzazione della dimensione della Cgil non è in grado di affrontare al meglio i problemi che l'attendono se non favorisce il superamento radicale della pratica della valorizzazione e della promozione delle esperienze di direzione soltanto verso l'alto. Spero cioè, per esemplificare, in una Cgil nella quale sia normale e fisiologico che il segretario generale, dopo un periodo di direzione della confederazione, possa in tutta tranquillità passare a dirigere un'organizzazione di categoria o una camera del lavoro.

Qual è il periodo di tempo congruo?

Mah, per me breve.

Fino al prossimo congresso?

Penso che quattro-sei anni siano un periodo di tempo giusto per la direzione di una struttura importante.

Unità sindacale. Come ne esce da questo congresso: definitivamente sepolta?

No, niente affatto. Io credo che la discussione molto franca che abbiamo avuto, tra di noi e con gli altri, sia un contributo importante al processo unitario. D'Antoni, come in precedenza Larizza, ha per la prima volta detto della disponibilità della sua organizzazione a discutere di una

legge per definire i criteri certi di rappresentanza e di democrazia sindacale. A questo punto si tratta di affrontare compiutamente il problema, uscendo dall'astratto dibattito di questi mesi e di verificare in concreto lo stato delle reciproche opinioni. Per questa ragione, contrariamente a quel che appare, io sono convinto che si sia fatto un passo avanti sulla strada dell'unità.

Ma l'unità ti sta a cuore o no?

Sì. Credo sia un obiettivo da realizzare. E credo che gli iscritti e le iscritte della Cgil non abbiano proprio nessun dubbio sull'importanza dell'obiettivo.

A Rimini hai affermato che non tutto, nel congresso, è stato affrontato con la stessa franchezza. Hai detto che rimangono «reticenze e silenzi». A cosa ti riferivi?

Allo stato della vita interna dell'organizzazione: se ne è parlato molto negli altri congressi e poco in quello nazionale. Immagino che dietro questi silenzi ci siano delle ragioni e che, perciò, occorra riflettere ed affrontare il problema.

Con la spaccatura di Alternativa sindacale si riaffacciano nella Cgil le componenti legate ai partiti. Che giudizio ne dai?

Una scelta legittima ma anche un grave errore politico. Il pericolo più grande è che si ossifichi il dibattito interno e favorendo la ricerca all'esterno delle soluzioni dei problemi.

Via libera delle commissioni

Senato, luce verde per la «manovrina»

Martedì esame in aula

NEDO CANETTI

■ ROMA. Al termine di una lunga maratona, con coda notturna, venerdì a tarda ora, le commissioni Bilancio e Finanze del Senato hanno dato via libera alla manovra correttiva per il 1996 di 16 mila miliardi, la cosiddetta «manovrina».

La relativa rapidità con la quale il provvedimento è stato licenziato per l'aula, dove sarà esaminato a partire da martedì, per concludersi nella stessa settimana, con tempi contingenti, è stata resa possibile grazie al clima «pacato» - così lo ha definito uno dei relatori, Antonio Morando, della Sinistra democratica - che ha caratterizzato il confronto tra maggioranza e opposizione. Confronto netto, serrato con posizioni spesso di aperto contrasto, ma senza apriorismi.

Hanno così potuto manifestare la propria soddisfazione per i risultati ottenuti, Morando, l'altro relatore, Giancarlo Pasquini e i capigruppo della Sinistra democratica delle due commissioni, Massimo Bonavita e Giovanni Ferrante. «Si è ottenuto - hanno detto - un equilibrato aggiustamento sul fronte delle spese e su quello delle entrate che ha permesso di recuperare risorse a favore delle imprese artigiane, della scuola, dell'ambiente, per i lavori socialmente utili e per la defiscalizzazione degli oneri sociali».

Pasquini ha voluto sottolineare il carattere strutturale ed organico dei provvedimenti fiscali. «Nell'ambito dei criteri di giustizia sociale ed equità cui si ispirano i sacrifici richiesti i provvedimenti adottati rappresentano l'anticipazione della prossima riforma fiscale ed introducono, in quella prospettiva, i primi provvedimenti di semplificazione, lotta all'elusione, armonizzazione del trattamento fiscale delle rendite finanziarie ed un miglioramento dei servizi al cittadino».

Nel corso dell'ultima seduta, è stato approvato, con l'astensione del Polo (che si è pure astenuto sul voto finale), un importante emendamento che, ridimensionando i tagli, recupera 200 miliardi a favore delle piccole e medie imprese, dell'Artigiancassa e della Cassa del credito artigiano. Altre innovazioni riguardano la eliminazione della defiscalizzazione degli oneri sociali per l'edilizia e la riduzione per il settore del commercio; il rimpinguimento per 50 miliardi del fondo di solidarietà per le calamità in agricoltura; una norma che impedisce il sostanziale venir meno dei contributi per i patronati sindacali.

Per quanto riguarda la verifica delle pensioni di invalidità, una modifica, approvata, raccoglie le critiche a proposito del ruolo dei medici di famiglia nella certificazione dello stato di invalidità e introduce l'autocertificazione. A questo proposito, il governo si è impegnato a presentare in aula un emendamento che prevede un intervento immediato per rafforzare le attività di controllo già nelle prossime settimane.

«Auspichiamo - ha detto Morando - che anche l'esame in aula possa svilupparsi con lo stesso spirito che ha animato il dibattito in commissione, in modo da permettere al Senato di varare rapidamente la «manovrina» per poter poi affrontare, con la dovuta tranquillità, l'esame del Dpef». «In quella sede emergeranno sicuramente - per l'esponente dell'Ulivo - le diversità di linea che già si sono manifestate nell'esame della manovra, con l'emendamento del Polo (respinto) che puntava a realizzare in contenuto del fabbisogno 1996 esclusivamente con tagli di spesa, anziché con il mix tagli delle uscite maggiori entrate (proporzione del 2-1) come propone il governo che userà lo stesso metodo per la finanziaria».

«Interpretazioni fantasiose». Bertinotti: cambiare la Finanziaria o voteremo contro già nelle Commissioni

D'Alema: «Nessun altolà a Prodi»

■ ROMA. Molto rumore per nulla. Il segretario del Pds, Massimo D'Alema, come spesso gli capita, ha fatto fatica ieri a riconoscere nei titoli dei giornali le cose che aveva detto il giorno prima. «Fantasiosi e impropri», li definisce una nota del partito che ieri ha cercato di riportare alle proprie reali dimensioni un episodio enfatizzato e, si fa capire, parecchio distorto. Che cosa aveva detto D'Alema? Che per i contratti ancora da rinnovare non crede che «possa valere il tetto del 2,5% di inflazione». E che conclusioni ne hanno tratto alcuni quotidiani? Che il segretario del Pds (ne citiamo uno dei più diffusi) aveva inviato un «altolà a Prodi».

Sostanziale analogia

La nota della Quercia fa presente che in realtà l'opinione espressa da D'Alema è sostanzialmente analoga, «nella necessaria distinzione dei ruoli», a quella già espressa al recente congresso della Cgil sia da Prodi che da Veltroni. E cioè che «il

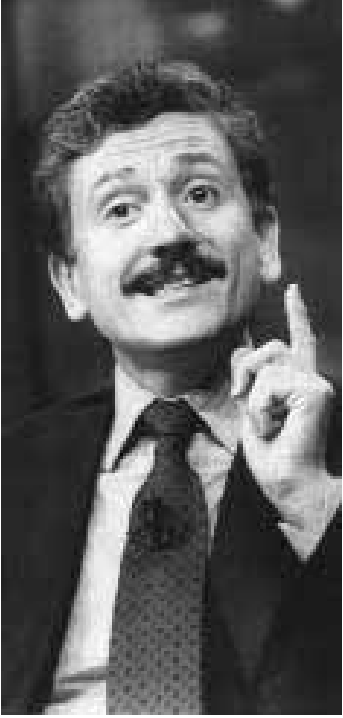
D'Alema chiarisce: nessun altolà a Prodi. Le opinioni del segretario del Pds sul rapporto non «vincolante» tra tasso di inflazione programmata e contratti sono le stesse espresse, si dice, dal presidente del consiglio e da Veltroni. Molti giornali in modo «fantasioso e improprio» hanno creato contrasti che non ci sono. Le difficoltà però, nelle file della maggioranza, non mancano. Anche ieri Bertinotti ha detto: o cambia la strategia economica o votiamo contro.

EDOARDO GARDUMI

tasso di inflazione programmata, fissato per il '97 al 2,5%, non deve necessariamente considerarsi vincolante per i contratti in scadenza, poiché esiste un problema di equità tra le categorie che hanno già rinnovato i contratti e quelle, come i metalmeccanici, che ancora non l'hanno fatto». D'altra parte, aggiunge la nota del Pds, l'accordo del luglio del '93 parla di «coerenza» tra i contratti e i tassi di inflazione programmata e non di «vincoli». D'Alema, conclude la precisazio-

ne, queste cose le aveva già dette, e più volte. Dunque, nessuna novità. E nessuna frattura tra i vertici del governo e il principale partito della maggioranza.

Le principali scelte di politica economica, ora già all'esame del Parlamento, qualche problema alla maggioranza comunque lo stanno creando. Anche se forse i clamori sono superiori alla consistenza dei contrasti. Il leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, è tornato ieri a ripetere che il suo partito



Massimo D'Alema Brambatti/Ansa

«già nelle commissioni parlamentari non darà il proprio consenso ai provvedimenti», a meno che non ci siano modifiche «nel senso della difesa del potere di acquisto di salari e stipendi». Alla Camera però il lavoro preparatorio per arrivare alla discussione e alla approvazione della manovrina e del documento di programmazione va avanti, in seno alla maggioranza, in un clima di sostanziale collaborazione. O, almeno, così è stato finora.

Il governo d'altra parte sembra deciso a non aspettare gli eventi, ma a operare per fornire garanzie e per lenire le preoccupazioni maggiori. Il ministro dell'Industria, il pidessino Pierluigi Bersani, ha ricordato ieri quanto si sta facendo per venire a capo di un nuovo sistema di regolazione dei prezzi amministrati. «Se andrà in porto il lavoro in corso sulla trasparenza del sistema tariffario - ha sostenuto - non solo le tariffe non aumenteranno, ma ci potrà essere una riduzione».

Il dibattito intorno a una deside-

rabile equa distribuzione dei sacrifici richiesti dal risanamento dei conti pubblici si intreccia naturalmente con commenti e valutazioni che riguardano i lavori appena conclusi del congresso della Cgil. Il responsabile del Lavoro del Pds, Alfiero Grandi, nel bilancio dell'assise di Rimini vede molte luci ma anche qualche ombra. Dice Grandi che il congresso «ha risposto bene sull'autonomia, come sulle questioni di merito relative al documento di programmazione», ma sollecita anche il maggiore sindacato a una sfida più coraggiosa nei confronti del governo che si eserciti soprattutto «sul terreno dell'occupazione e dello sviluppo».

Un passo troppo lento

Per un dirigente della Cisl, Raffaele Morese, la Cgil ha invece lasciato a desiderare su un altro fronte, quello dell'unità sindacale. Positivamente viene giudicato il modo nel quale è stato impostato il rapporto con il governo e giudizi di ap-

prezzamento sono espressi anche sulla concretezza delle proposte in tema di lotta all'inflazione, ma viene criticato il passo «troppo lento» che è stato impresso al processo di unificazione delle grandi confederazioni.

Dal fronte imprenditoriale arriva invece, nei confronti del governo, una costante pressione non solo a un maggior rigore ma anche a una più attiva politica di sostegno alle imprese. Il vicepresidente della Confindustria, Mario Casoni, sostiene che entrare in Europa è un «importante passo politico e culturale» ma non di per sé un traguardo definitivo: l'obiettivo, dice, è lo sviluppo ma ad agevolarlo non serve la pioggia di manovre annunciate. D'accordo invece con l'azione del governo si dice Ivano Barberini, presidente della Lega delle cooperative, secondo il quale «la riduzione dell'inflazione è passaggio strategico per abbassare i tassi di interesse riducendo il bisogno di tagliare altre spese e altri costi».

Ziuganov lascia in sospeso l'ingresso nel governo

Il Pc non sceglie Scissione rinviata

Rizhkov a capo del «Blocco»

Entrare o no nel governo proposto da Eltsin? I comunisti non lo sanno ancora. lo decideranno agli inizi di agosto quando oramai sarà chiaro che tipo di governo il vincitore ha intenzione di fare. Nel frattempo i vinti decidono di trasformare in movimento l'esercito che ha sostenuto la candidatura di Ziuganov. Il «Blocco delle forze patriottiche non si scioglierà e sarà guidato da Nikolaj Rizhkov, ex premier ai tempi di Gorbaciov.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Eccola cominciata la discussione nel Partito comunista russo e parte dal nome, come è ovvio quando si cerca una nuova identità. «Fin quando sarò vivo mi opporrò al cambiamento del nome - dice il vecchio Lukianov - E questo perché l'attuale generazione dei comunisti non ha da vergognarsi del suo passato e nemmeno di che pentirsi». È l'unica prova che gli osservatori hanno che il problema è stato posto nelle istanze del partito e forse anche nella riunione di ieri a porte chiuse del «Blocco delle forze patriottiche». Ed è anche l'unica prova che sull'argomento ci si è divisi. Da che parte sta Ziuganov? E se non è lui l'anima socialdemocratica del Pcrf, chi è? Ma esiste poi sul serio un'anima socialdemocratica? Finora il partito comunista ha offerto di se solo un'immagine, collegabile fra l'altro nemmeno agli inizi della sua storia ma al periodo più buio della sua esistenza, quello stalinista. Gorbaciov è considerato un «traditore» e la perestroika l'inizio della fine per l'Urss e per la Russia: partendo da questi presupposti è un po' difficile trovare spiragli per la nascita di «cose» politiche differenti. Eppure i comunisti hanno perso e una sconfitta non è mai senza conseguenze. Dentro il «Blocco» le divisioni sono già nette. Ha detto il moderato Golovin, di «Alleanza nazionale»: «Butteremo fuori Anpilov e Ziuganov presto abbandonerà il colore rosso». Ha ribattuto Tiulkin, che insieme ad Anpilov guida il «Partito operaio russo-Russia Lavoratrice»: «Se gli obiettivi rimarranno il ristabilimento dell'Urss e la lotta per il socialismo, noi ci saremo dentro. Se invece il movimento sarà fatto per appoggiare solo Ziuganov verso chissà quali lidi non saremo compagni di viaggio». Ziuganov, lui, ha teso a stemperare il clima. «Non solo non ci separeremo - ha detto - ma la nostra area si allargherà perché fra qualche mese arriveranno quelli che hanno creduto alle promesse di Eltsin e saranno rimasti delusi».

Per il momento comunque non c'è grande eccitazione nel campo «rosso». Si prenderà con comodo anche la decisione di entrare o non entrare nel governo Cemomyrdin. «È ancora prematuro rispondere a

Esonerato capo truppe Cecenia Era contrario alla trattativa

Il comandante delle truppe federali russe in Cecenia, Viaceslav Tikhomirov, è stato esonerato dall'incarico su ordine del presidente della Russia, che lo ha destinato ad altre mansioni: la notizia è stata trasmessa dalla tv russa, che ha ripreso fonti militari di Grozny. Tikhomirov, un «falco» che aveva preso posizione contro il proseguimento delle trattative con i guerriglieri indipendentisti, giudicandole inutili, è stato sostituito dal gen. Kulikovski, vice-comandante della regione militare del Caucaso. Alle trattative sulla Cecenia, Tikhomirov aveva sempre partecipato con atteggiamento scettico, senza nascondere la propria sfiducia nei confronti della tregua d'armi, sostenendo che essa consente al nemico di raggrupparsi e riarmarsi.

IL PROFILO

Ex premier rimosso da Gorbaciov alla guida dell'opposizione

Risorge un uomo di Brezhnev

Torna sulla scena Nikolaj Rizhkov, uomo di Brezhnev, premier di Gorbaciov, seguace della perestroika ma solo fino a che non si è trattato di cambiare il sistema politico socialista. È il nuovo capo del «Blocco delle forze patriottiche», il cartello di Ziuganov che si è trasformato ora in movimento politico. 67 anni, i russi lo ricordano soprattutto per le lacrime che versò al congresso che segnò il suo declino. E per una barzelletta che ne sottolineava la lentezza di riflessi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. A Mosca lo ricordano ancora come il «premier piangente», per quelle lacrime che versò quando Gorbaciov lo cacciò dal governo e per quell'aria un po' piagnucolosa che da allora ancora conserva. Nikolaj Ryzhkov è anche l'unico uomo politico del periodo di Gorbaciov che abbia avuto l'onore di una barzelletta tutta sua. Alle 3 di notte il premier viene svegliato da squilli di telefono. È stanco ma alla fine apre gli occhi e alza la cornetta. «Nikolaj Ivanovic, sono Gorbaciov». «Che è successo capo, sono le 3 di notte. Abbiamo fatto così tardi al poliburo...». «Appunto, Nikolaj Ivanovic. Ti ricordi di cosa abbiamo discusso ieri?». «Certo, abbiamo approvato la libertà di movimento aprendo le frontiere». «Appunto, Nikolaj Ivanovic, si affacci

alle finestre». «Non c'è nessuno Mikhail Sergheevic». «Appunto». «Come sarebbe appunto. Vuol dire che tutti sono scappati all'estero?». «Appunto». «Non mi vorrà dire che in tutta l'Urss siamo rimasti solo io e lei». «La verità è che sei rimasto solo tu - concludeva Gorbaciov - io ti sto chiamando da Zurigo...».

Ecco la fisionomia dell'ex premier di Gorbaciov inchiodata dal velenoso humour russo. L'ultima apparizione prima dell'implosione dell'impero è avvenuta alle prime presidenziali russe, nel giugno del '91. Era il candidato ufficiale del Pcus e l'avversario da battere ancora una volta era Boris Eltsin. Prese il 16,85%. Dopo il golpe di agosto scomparve. Per far ritorno sulla scena politica solo sei mesi fa all'epoca delle elezioni legislative. Si pre-



sentò con il suo movimento «Potere al popolo» che ottenne poco meno del 2% dei voti. Poi ha aderito al «Blocco delle forze patriottiche» che ha lanciato e sostenuto la candidatura di Ziuganov contro Eltsin. Nato in Ucraina da una famiglia di operai, a settembre avrà 67 anni. La sua carriera politica nasce e si sviluppa negli Urali. Prima si laurea



Una manifestazione stalinista a Mosca. A destra il generale Lebed e, in basso, l'ex primo ministro Rizhkov



La Lebed-mania

Mosca delira per i gadget del generale

■ MOSCA. Forse non diverrà mai presidente e nemmeno vice. Ma di certo nel pauroso deficit di eroi vissuto dopo l'abbattimento nel 1991 di centinaia di monumenti a Lenin e a Marx, la Russia da qualche giorno delira per il generale Alexandr Lebed, divenuto «eroe virtuale» di «Kombat», l'ultima realizzazione dei Liube, uno dei più noti gruppi del locale heavy-metal (in russo «metallista»). Di che si tratta? Presto detto: c'è uno spaventoso combattimento con caccia che scendono in picchiata, carri armati che bruciano Mosca in pericolo - canta il solista - ed ecco che spunta «lui», il mitico, alla testa dei ragazzi incaricati di riportare l'ordine. L'esito della battaglia è, naturalmente, scontato: Alexandr e i suoi ragazzi hanno la meglio sugli invasori ne distruggono le armate e li cacciano da Mosca. Non basta. L'ex generale è diventato anche l'ignaro sponsor di anfibi, «alla Lebed», che vanno a ruba nei negozi specializzati della capitale, mentre sull'Arbat sono venduti come immagini da collezione i suoi poster elettorali che lo mostrano con l'ormai celebre berrettuccio calciato sugli occhi - e francamente non si capisce come faccia a vedere a due centimetri di distanza, con la visiera che gli copre anche il naso - e la tuta mimetica aperta sul collo. Solo l'altro ieri è ricomparsa sulle bancarelle dei libri la sua biografia «Pena per la patria», esaurita in poche ore. E già il nuovo mito spopola ovunque, con i ragazzini che parlano arochendo la voce e si esprimono a monosillabi come appunto fa l'ex generale. Delle proposte avanzate dall'«eroe dell'Afghanistan», delle sue ricette per guarire la Russia, i suoi giovani fans sanno poco o nulla: ciò che fa «tendenza» è il suo modo di presentarsi, la faccia da duro, i modi spicci, la battuta tagliente, la volontà di combattere senza sosta criminali e corrotti: insomma, per migliaia di ragazzi Alexandr Lebed appare come una sorta di «sceriffo» buono. Se la moda riuscirà a superare i confini nazionali, allora Lebed potrà diventare anche un prodotto di esportazione sotto forma di magliette, stemmini, souvenir. È questa, almeno, la speranza dei venditori sull'Arbat.



■ STOCCOLMA. Non si ride per benessere nemmeno più nella mite Svezia. Per la verità già da un po' di tempo gli scandinavi non nascondevano fermenti di montante disagio, ma il risultato emerso da un'inchiesta pubblicata da un giornale di Stoccolma non lascia dubbi sull'insoddisfazione che attanaglia gli svedesi. Nella ex culla dello stato sociale solo il 28% degli intervistati si è dichiarato soddisfatto della propria vita. Una caduta a picco rispetto al dato raccolto appena 14 anni fa

Un'inchiesta rivela che solo il 28% si dichiara soddisfatto della vita e il 25% del lavoro

Infelice come uno svedese

Il «modello svedese» non funziona più. Un'inchiesta pubblicata ieri da un quotidiano disvela un malessere diffuso. Solo il 28% degli intervistati è contento della propria vita e solo il 25% del proprio lavoro. Valori quasi doppi soltanto quattordici anni fa. Non v'è certezza nemmeno nei settori cosiddetti «privati», nelle amicizie e nella famiglia. La crisi è giunta anche a queste latitudini: nell'82 la disoccupazione non c'era, ora è arrivata al 7,1%.

NOSTRO SERVIZIO

quando quasi uno svedese su due dichiarava di vivere bene.

Dalla crisi economica evidentemente non si può sottrarre nessuno. E lo dice per primo un sociologo del Gruppo di ricerche ha commissionato l'indagine pubblicata poi dal *Dagens Nyheter*. «L'economia andava molto meglio nei primi anni ottanta, non c'era disoccupazione e il sistema di protezione sociale funzionava molto meglio». Agli svedesi sono crollate molte certezze accumulate in

decenni e scava, scava, l'indagine svela che nulla si è salvato in questa caduta. Solo il 16% degli intervistati si considera soddisfatto della propria situazione finanziaria (nel 1982 la cifra schizzava al 30%); così come solo il 25% è contento del proprio lavoro (esattamente il doppio quattordici anni fa).

Un «mal di vivere» che traspare meglio da altri indicatori. Sono sempre pochi gli svedesi che si ritengono soddisfatti del proprio

tempo libero (il 30%) come anche non sono in molti a sorridere se gli si chiede della propria salute e dei rapporti con gli amici. Non va, e solo il 37% sta lì a testimoniare che date le condizioni poi così male non sta.

Nove milioni di svedesi avvertono i movimenti sussultori di una società e di un modello politico che aveva garantito loro anni di piacevole isolamento tra paesi costretti quasi cronicamente ad arrancare sulla strada della sicurezza sociale e della crescita economica. Quel 72% che non è soddisfatto della propria vita, avverte che alcune solide basi di esistenza non vanno più come una volta. Lo si capisce indirettamente quando si sfoglia la margherita dei desideri sociali degli svedesi. Ciò che conta di più sono la casa e la vita familiare (47% degli intervistati), tallonate dall'amore (46%). Valori ancora più forti nell'indagine di quattordici anni fa quando a puntare sulla fami-

glia e le relazioni sentimentali era il 70% degli svedesi.

«I problemi legati alle finanze e al lavoro hanno contaminato tutti gli altri settori», ha commentato il sociologo Joakim Timander. L'inchiesta realizzata su un campione di 1300 persone tra 18 e 79 anni, ha denotato anche che le svedesi vedono il futuro in modo più roseo di quanto non avviene agli uomini, che sono disillusi, in particolare, sulle relazioni interpersonali. Così come le persone anziane sono più positive dei giovani, eccezion fatta per il capitolo salute. Certo è che negli anni '80 la Svezia si mostrava in un modo diverso. Se allora la disoccupazione era inesistente ora viaggia su livelli da media europea (intorno al 7,1%). Anche gli svedesi sono stati costretti a tirare la cinghia dopo che i governi di questi ultimi anni hanno fatto poderosi tagli alle spese smontando, gioco forza, il pluricelebrato «modello svedese».

Tokyo, terrore in una stazione

Giovane giapponese pugnala 15 persone «in nome di Dio»

■ TOKYO. «In nome di Dio», è arrivato come una furia in un'affollata stazione giapponese menando pugnale, ferendo 14 persone tra cui il padre e tre ferrovieri, seminando il terrore mentre urlava che Dio lo voleva.

È accaduto ieri ai malcapitati giapponesi che si sono trovati alla stazione di Kokura, nell'isola di Kyushu, la più grande del Giappone, dove la paura è finita solo quando gli agenti, dopo un inseguimento sui binari, hanno avuto la meglio su Kenichiro Arai, un ragazzo di 21 anni che era piombato tra la folla con un pugnale già insanguinato con il quale aveva accoltellato poco prima un camionista.

La polizia che ha ricostruito la vicenda ha motivato il gesto del ragazzo con le parole che lui stesso ha detto agli agenti che lo ammanettavano: «L'ha fatta perché dice

di aver ricevuto un messaggio divino». L'arresto è stato possibile solo dopo che la polizia ha aperto tutti i suoi uffici per offrire alla gente un rifugio dall'aggressore. In un paese dove le stazioni sono ormai il luogo in cui avvengono di frequenti crimini collettivi e c'è ormai un lungo elenco di episodi a testimoniare. Il più grave, come non ricordarlo, fu l'attentato al gas nervino ordito dalla setta del santone, denominata Aum Shinrikyo.

La vicenda di ieri ha riportato a galla il problema di una vigilanza più stretta. Il ragazzo arrestato nella stazione di Kokura ha potuto scagliarsi brandendo un coltello insanguinato e colpire ben 14 persone di cui due sono gravi, prima di essere bloccato. Acciuffato dalla polizia ha continuato a gridare, «l'ho fatto perché ho ricevuto un messaggio da Dio».

Milano

Formentini bocciato dai milanesi: «Contro di me una campagna mostruosa, ma dell'audience non mi importa niente»

«Non piango per un sondaggio»

«Tranquillizzi pure i milanesi: si voterà tra un anno, e con una città migliore. Ma sia ben chiaro: io vado avanti per Milano, non per risalire la china nell'audience, della quale non mi importa un fico secco». Il sondaggio effettuato da Directa per l'Unità, e pubblicato ieri dal nostro quotidiano, non sembra aver turbato più di tanto Marco Formentini. Dall'indagine il sindaco e la sua Giunta sono usciti decisamente male: il 71,5% del campione infatti ha bocciato l'attività dell'amministrazione, e il 62,4% ritiene che Milano sia peggiorata negli ultimi tre anni. Un candidato della Lega a Palazzo Marino prenderebbe oggi appena il 9,2% dei voti. E il sindaco sconta una differenza di settanta punti negativi fra notorietà e fiducia: quasi il 96% dei milanesi dichiara di conoscerlo, appena il 25,5% dice di apprezzarlo.

Ma Formentini ancora una volta si rivela un grande incassatore. «La mia posizione sui sondaggi è nota - dice - non discuto la serietà della singola indagine, ma nutro il massimo distacco nei confronti dei sondaggi in generale: spesso, come anche giornali e televisioni, sono strumento del potere. Con il che non escludo la correttezza di questa inchiesta. D'altra parte, che i sondaggi abbiano nel tempo un valore relativo è dimostrato anche da come è finito quel signore che su di essi aveva fondato il suo potere». Il riferimento a Berlusconi è più che evidente. Infatti secondo Formentini è la comparsa di Forza Italia che ha svuotato la Lega. Il

63% dei suoi elettori del '93 lo ha abbandonato? «Non è un fatto che deve stupire: la mia giunta era espressione di un elettorato moderato che non voleva un'amministrazione di sinistra, è chiaro che una parte di quei voti si è riversata su Forza Italia che si è presentata nel campo moderato. Insomma, si sapeva benissimo che non erano tutti voti leghisti. È normale che questo sia accaduto, ed è da attribuire a un evento politico, non a fatti legati all'amministrazione cittadina». Formentini non si fa stringere alle corde. E la bocciatura sembra non turbarlo affatto. «Guardi, io il mio sondaggio personale lo faccio tutti i giorni. Mi basta fare due passi per l'isola pedonale per incontrare tanti milanesi che mi incoraggiano a continuare. Questo per me è quello che conta. Il resto sono chiacchiere». Non solo. Il sindaco rilancia: «Il fatto che un 25% di milanesi mi appoggi nonostante la campagna mostruosa che da tre anni è in corso da parte di tutti i mezzi di informazione è un esempio miracoloso delle facoltà di ragionamento autonomo della gente». E si consola con quel 48,1%, la maggioranza relativa del campione, che preferirebbe votare alla scadenza naturale del mandato. «Li rassicuro fin d'ora: si voterà fra un anno e per quella data Milano sarà migliore. Ma questi mesi lavorerò per la città, non per risalire nell'audience. Non mi sono mai eccitato per un sondaggio, che mi sia favorevole o contrario. Posso garantire che non incollerò nemmeno un francobollo su una busta per conquistarmi audience».

□ Ro.Ca.



Assalita, sfugge allo stupro

L'aggressore era armato di coltello

Hanno tentato di violentarla. Si è salvata solo grazie alla sua presenza di spirito e prontezza di riflessi. È la storia di Marta, una ragazza di 24 anni: l'altra sera intorno alle 21 è scesa da casa per la rituale passeggiatina notturna col cane, nel vicino parco di Bruzzano alla periferia della città. In giro non c'era nessuno.

A un certo punto un motorino le si è affiancato. Ne è sceso un uomo di corporatura media, fra i 40 e i 45 anni. Inequivocabili le sue intenzioni: era armato di un coltello, si è avvicinato alla ragazza, ha iniziato a palpeggiarla e ha tentato di strapparle gli abiti di dosso. Marta

stava per soccombere quando ha individuato il punto debole dell'aggressore. Nel suo braccio sinistro c'era qualcosa che non andava. Era troppo rigido per essere normale. Forse una protesi, forse un'ingessatura.

Marta ha iniziato a lottare con tutte le sue forze, moltiplicate dalla disperazione. È riuscita a immobilizzare il braccio «buono» dell'energumeno. Ha disarmato l'uomo ed è fuggita a gambe levate. Poco dopo, raggiunta casa, ha chiesto aiuto ai carabinieri.

I militari hanno perlustrato il quartiere, ma dell'aggressore della ragazza non c'era più traccia.

Gli inquirenti pensano che l'uomo, il quale viaggiava a bordo di un motorino rosso, non sia della zona. Forse si tratta di qualcuno che abita in uno dei paesi dell'hinterland al confine con Bruzzano.

Sarebbe la prima volta che un episodio del genere succede all'interno del parco che si trova di fronte al cimitero. Un posto tornato pressoché deserto dopo le numerose rapine a danni di coppie avvenute qualche anno fa. Ora sarebbe frequentato solo da qualche prostituta di colore, da prostitute maschili. E a tener loro compagnia, gli immancabili guardoni.

VISTO DAL POLO

La politica-spettacolo è al capolinea

RAFFAELE DELLA VALLE *

Gli esiti dei sondaggi non possono definirsi sorprendenti: al contrario, essi sono lì a significare che tutto va come da copione. Il forte ribasso della Lega non può certamente stupire. A parte il perdurante immobilismo che ha contraddistinto la sua amministrazione, resta il fatto che la fedeltà del nostro paese, e quindi dei milanesi, ai principi fondamentali della nostra Costituzione, è assai più salda di chi vorrebbe avviare il percorso delle autonomie, non già con la doverosa e necessaria prudenza e professionalità, bensì con dannose e avventuristiche progressioni verso un federalismo oscuro, demagogico e parolajo. Più complicata, ma solo all'apparenza, la chiave di lettura in ordine ai dati Polo della Libertà-Ulivo. Essi rispecchiano fedelmente il difficile momento in cui si trova il paese, caratterizzato da incertezza, confusione e, quindi, da disaffezione.

È indubbio che la più parte di noi e, a maggior ragione, i cittadini di Milano, siano essi della maggioranza (quale?) o della opposizione (c'è?), viva «galleggiando nella precarietà del presente», priva di qualsiasi rapporto con il passato - che si vuole ad ogni costo rimuovere - e timorosa del futuro. La classe politica succeduta dopo il vento rinnovatore di Mani pulite, quella classe sulla quale tutti avevano riposto grandi speranze, di fatto non solo non è riuscita e non riesce a gestire il presente in modo corretto, efficiente, esaustivo e comunque tale da soddisfare la legittima aspettativa di tutti coloro che da tempo attendevano il rinnovamento, ma, mostra sempre più i suoi limiti e, talvolta, la sua pochezza. Certo, dice la gente, alcuni politici si sanno... muovere in Tv, hanno le battute facili, sanno anche bene recitare; ma tutto questo, giustamente, non soddisfa, sicché, come testimoniano gli esiti del sondaggio, ben può concludersi che la possibilità non è di per sé sufficiente a garantire affidabilità e fiducia nei cittadini. Anzi, visti anche i recenti esiti elettorali, l'insofferenza verso la politica e verso una parte di coloro che la praticano, aumenta proprio perché molto spesso taluni appaiono più preoccupati di sembrare (apparire sui teleschermi) che di essere (fare - agire).

Un'ulteriore spiegazione dell'esito dei sondaggi è ravvisabile, poi, nel fatto che alla speranza di cambiamento è subentrata, a poco a poco, la sfiducia, la incertezza, la delusione. Gli italiani hanno capito, e i milanesi tra i primi, che i progetti e i valori, sono pressoché scomparsi, per fare nuovamente posto alle tattiche, alle convenienze. La speranza di cambiare davvero, di porre fine ai governi del corto respiro, alle giunte traballanti, alle lottizzazioni, è stata tradita: sembra farsi strada una Milano pigra, non al passo coi tempi, provinciale, sempre più lontana dall'efficienza, e quindi dall'Europa. La gente si sta sempre più rendendo conto di assistere ad un ballo in maschera di vecchie figure, della scena politica (partitica) italiana, e percepisce il ristagno di idee e l'affermarsi di iniziative vecchie, obsolete. E per questo si riscontrano chiari segni di stanchezza e delusione. I cittadini a stento sopportano quei luoghi comuni pronunciati, sempre più spesso, con enfasi da alcuni improvvisati politici, i quali, ospiti delle più disparate trasmissioni televisive, non perdono l'occasione per tacere, evidenziando, con sempre maggiore frequenza, la carenza di idee chiare, precise, e di programmi specifici e originali. È vero che i cittadini con il sistema maggioritario hanno conquistato il diritto di votare per coalizioni chiaramente alternative tra loro e per programmi diversi, che esprimono cultura e sensibilità diverse e spesso opposte. Ma tutto ciò si è davvero realizzato? Si è davvero realizzata l'alternativa? Alternanza fra che cosa? Sinistra, Destra: ma esse stanno a significare solo stereotipi, perché poi non tutti coloro che sono entrati nella prima alleanza, sono davvero «sinistri», e non tutti coloro che sono nella seconda sono davvero di destra. Chi è più a sinistra: il Tonino nazionale, o Giuliano Ferrara? Anche qui, grande confusione.

Come si vede, dunque, molte sono le ragioni che spiegano l'esito del sondaggio e molte altre potrebbero ancora essere indicate. Quel che è certo è che i milanesi e con loro gli italiani vogliono una classe politica efficiente, preparata, dotata di grande rigore morale e professionalità, all'altezza di affrontare e risolvere i gravi problemi della loro città; vogliono, soprattutto, esprimere il loro voto dopo avere confrontato non solo idee, ma anche programmi non già generici e nebulosi, bensì concreti e tali da tradursi in specifici progetti di reale interesse per la cittadinanza - (es.: traffico, rifiuti, approvvigionamenti idrici, parchi urbani, ecc.). Non sono disposti ad accontentarsi di stabilire quale dei candidati è più noto o telegenico e quale dei candidati «sembra» (televisivamente parlando) più affidabile: vogliono, in buona sostanza, meno «apparizioni» e più impegno sulle cose di tutti i giorni, badando più all'«essere» che al «sembrare»: il che, ci sembra, un dato incoraggiante.

*ex vicepresidente della Camera

Domenica 7 luglio 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

VISTO DALL'ULIVO

I milanesi vogliono una classe dirigente

ALEX IRIONDO *

Il sondaggio pubblicato da l'Unità conferma una analisi che da tempo avanziamo sullo stato della città e sul giudizio che i milanesi danno dell'attuale amministrazione. Milano ha bisogno di una svolta di governo. La Lega ha fallito, ha deluso le aspettative anche di gran parte del suo elettorato. Questa amministrazione ha esaurito il proprio ruolo. La parola d'ordine della secessione non è una proposta credibile, è uno slogan lontanissimo dalle domande che i milanesi avanzano alla classe politica. Vi è una grande aspettativa nei confronti dell'Ulivo, di un progetto nel quale gli italiani si sono riconosciuti il 21 aprile, e ancor più dopo il risultato elettorale. Per questo non ci deve stupire il sondaggio se per la prima volta dà in vantaggio l'Ulivo a Milano. Non deve stupirci perché le forze del polo di destra hanno fortemente deluso le aspettative, e appaiono (al di là della notorietà dei personaggi) meno credibili. Dopo il voto del '94 del loro passaggio qui non rimane una traccia utile. Meno che mai la città ha sentito avanzare da quella parte politica proposte, idee per un suo rilancio, per risolvere i problemi che attraversano.

È aperta una sfida, quindi, per l'Ulivo e per una sinistra che deve affermarsi come forza del governo e dell'innovazione. La sinistra raccoglie un voto che potremmo definire della società di mezzo. È ancora debole però il consenso delle fasce meno garantite, scettiche verso la politica. A noi compete avanzare una proposta capace di ridare loro rappresentanza ed una speranza. Ci attende la sfida del governo metropolitano, di una capitale da riproporre per le enormi ricchezze che possiede. L'ottimismo che attraversa gli intervistati nel sondaggio parte proprio da questo, dalla consapevolezza delle tante risorse ed energie che vivono in questa città.

È tempo di avviare una seconda fase della modernizzazione. Si può intervenire sulle aree dismesse, cogliendo l'occasione di riqualificare il territorio urbano, recuperando verde e servizi, attrezzando aree per attività produttive piccole e medie, incrociandole con ricerche e innovazione. Si deve definire un piano commerciale che stabilisca un equilibrio fra piccola e grande distribuzione. Si possono creare nuove occasioni di lavoro, e lo si può fare agendo su una grande leva come quella dei lavori socialmente utili. Si deve governare un mercato del lavoro sempre più flessibile per evitare la crescita di precarietà e sfruttamento. Va avviato un grande progetto di recupero e riqualificazione delle periferie dei

quartieri popolari, per frenare degrado e povertà. Va avviata una efficace politica della sicurezza e vivibilità della città. La sostenibilità ambientale e la qualità sociale assumono particolare centralità in un nuovo progetto di sviluppo della città. Occorre investire sulla riqualificazione e riarticolazione dell'offerta sociale.

A volte non ci accorgiamo quanto nei settori del welfare, ad esempio nell'educazione, nell'ambiente, nella sanità, vi siano gran parte delle nuove tecnologie. Nuove imprese nascono continuamente in questi settori. L'enorme potenziale culturale che Milano esprime, sia quello teatrale, museale, umanistico, che quello scientifico deve trovare interlocutori politici che ad esso guardino come una risorsa che abbisogna di investimenti, sostegni, ammodernamenti.

Milano rilancerà la sua centralità nel paese solo se saprà investire sulla qualità. Già oggi, cosa scambia la realtà milanese indipendentemente dal basso profilo della sua amministrazione? Qualità e capacità di sperimentare. E noi lavoreremo per innalzarle, nei servizi, nei trasporti, nella ricerca e formazione, nella produzione, nel sociale. La Camera di commercio, le università, le associazioni di categoria, i sindacati, le grandi aziende di servizio, i consorzi, le fondazioni creditizie, con le associazioni dei cittadini, devono poter essere chiamati a progettare il futuro di quest'area, con le istituzioni e registre del governo concertato della metropoli. È così che andiamo oltre l'emergenza, verso una città normale, dalle istituzioni rinnovate, della democrazia rigenerata. È così che ricostruiamo una classe dirigente diffusa, che ritroviamo un senso di comunità. La costruzione di un'ampia coalizione democratica è qualcosa di più di un accordo fra le forze politiche, è un progetto, una sfida per il rilancio di questa area.

Nei prossimi giorni presenteremo le prime proposte dell'Ulivo milanese, per avviare un dialogo con altre forze, per costruire una coalizione democratica dei vasti confini. Apriamo il confronto, la partecipazione, favoriamo un'articolazione del programma sul territorio, diamo vita a decine di comitati per il sindaco dell'Ulivo nelle zone e nei quartieri, riconvertendo la struttura attuale per collegi. Il candidato dell'Ulivo, dovrà farsi portatore di tutto ciò, dovrà poter comporre uno schieramento democratico ancor più vasto, incarnare questo desiderio di riscatto, questa voglia di rilanciare Milano, di rimettersi al lavoro per la nostra città.

*segretario provinciale Pds

Seveso 20 anni dopo convegni e cerimonie

produzioni industriali a rischio, delle tecniche per prevenire ed eventualmente gestire le emergenze e una ricognizione della legislazione esistente.

A Seveso invece la celebrazione dell'anniversario vede l'inaugurazione e l'apertura del Bosco delle querce, il parco di 43 ettari piantumato dall'Azienda regionale delle foreste, sorto sull'area inquinata dalla diossina.

Il convegno «Icmesa 20 anni dopo» in programma domani presso il Teatro Nuovo di piazza San Babila dalle 9.00 alle 13.00 è l'occasione per presentare il software «KnowRisk» per una prima valutazione sugli effetti del rilascio di sostanze pericolose e la banca dati su cd rom «Amblav-lex» che raccoglie tutte le leggi italiane dal 1948 ad oggi su ambiente, lavoro e salute. Tra i relatori Vera Squarcialupi, Loris Maconi, Guido Venturini, Rino Pavanello. Il Bosco delle querce verrà invece inaugurato mercoledì prossimo con una cerimonia che vedrà la partecipazione delle autorità, la visita del parco e in serata uno spettacolo teatrale.



Necci, Fabiani e Baratta in corsa per la presidenza

Rai, dodici nomi per un Consiglio

Oggi incontro Violante-Mancino

Ancora poche ore ed il Cda della Rai sarà nominato dai presidenti di Camera e Senato che oggi si incontreranno per cercare di trovare nella rosa dei dodici candidati, ormai rimasti nella loro agenda, i cinque da designare. La comunicazione ufficiale non verrà, comunque, fatta oggi. Impazza il totonomine. E se resistono i nomi di Fabiani o Necci per la presidenza, fanno il loro ingresso in un ipotetico Cda Fichera, Crovi, Rumi con i tanti già citati in questi giorni.

ormai i dubbi sono pochi. Se Lorenzo Necci, presidente delle Fs, continua ad essere il candidato alla presidenza del Cda capace di mettere d'accordo un po' tutti, un nome forte, nonostante le sue ripetute smentite continua a restare quello di Fabiano Fabiani, presidente di Finmeccanica che, nel caso potesse conservare anche l'attuale ruolo, forse sarebbe disposto a ritornare sulla sua decisione. Da superare anche qualche perplessità di Mancino. Comunque il nome di Fabiani resta saldamente in corsa. Tormano in queste ore anche voci insistenti di possibilità per Vittorio Ripa di Meana o di Paolo Baratta, ex ministro del governo Dini, destinati però a farsi da parte nel caso dovesse prevalere uno dei due primi nomi fatti.

La corsa dei consiglieri

Per quanto riguarda il Consiglio di amministrazione la scelta è ampia. Andiamo con ordine. Partendo dai nomi più nuovi. Guglielmo Negri, ex sottosegretario alla presidenza del governo Dini, fa il suo ingresso e spazzerebbe via la candidatura di Fulvio Damiani che fino a poche ore fa si dava quasi per certo. C'è poi lo storico cattolico Rumi che insegna all'Università di Milano e collabora con l'Osservatore Romano. Sarebbe lui il nome su cui il centrodestra punterebbe dopo aver bruciato, rendendole pubbliche, le candidature di

Paolo Del Debbio, Franco Cangini e Franco Viezzoli. Altro cattolico è lo scrittore Raffaele Crovi, della casa editrice Camunia. Massimo Fichera, socialista scomodo nell'era del craxismo imperante, attuale direttore di Euronews potrebbe vedersi destinata una delle cinque poltrone. Più tecnico di lui... Posto d'onore ancora per Alessandro Ovi, consigliere di amministrazione della Stet, che in questi giorni ha molto partecipato a convegni e dibattiti. Ne ha approfittato anche per smentire la sua candidatura come uomo di Prodi. Tant'è. Nella rosa lui resiste. Beppe Morello, il presidente Rai uscente, continua ad essere appoggiato addirittura, si

dice, dal presidente Scalfaro. Ma non è chiaro se sarà sufficiente. Resiste il costituzionalista Cheli ma anche il Marcello Pacini, autorevole esponente della Fondazione Agnelli.

Una donna, forse due

Sul fronte culturale dopo il no di Pupi Avati per Beniamino Placido continuano ad esserci delle possibilità. D'altra parte, pur avendo lui smentito un suo interesse per la nomina, nei fatti sembra dimostrare il contrario. Al Summit di Napoli sulla comunicazione un posto in prima fila se lo è conservato per tutto il giorno, anche dopo aver concluso la

conduzione che gli era stata assegnata. È anche vero che un uomo di cultura che guarda al futuro non può restare che affascinato dalle tecnologie di comunicazione in costante evoluzione. Resta nel dubbio anche il nome della donna (almeno una ma Violante ne vedrebbe bene anche due) da nominare. Salgono le quotazioni di Emma Marcegaglia, da poco chiamata alla presidenza dei giovani industriali. Proprio questa nomina troppo fresca potrebbe giocare a suo sfavore. Ci sono poi la manager milanese Federica Olivares e Marialina Marcucci forte della sua esperienza nei media. Comunque, è questione di ore.



Il Ppi veneto diventa partito «federato»

Il Ppi veneto, che ha aperto ieri il suo congresso ad Abano Terme (Padova) alla presenza del presidente Giovanni Bianchi, si trasformerà in partito regionale federato a livello nazionale. La scelta verrà riproposta al congresso nazionale e sarà sancita con l'approvazione di uno statuto alla fine del congresso, prevista per oggi. Sempre per oggi è in programma l'elezione del nuovo segretario regionale e del comitato regionale da parte dei 362 delegati, in rappresentanza di circa 10.000 iscritti nel Veneto. In lizza per la guida del partito vi sono il segretario uscente, l'ex sindacalista vicentino Bruno Oboe, e il veronese Moreno Morando, membro del comitato nazionale del Ppi ed espressione del gruppo che fa riferimento al ministro della Sanità Rosy Bindi. Nella giornata di apertura, Oboe ha confermato la validità dell'alleanza dell'Ulivo, rilanciato la necessità della concertazione a livello sociale, ed ha apprezzato la proposta di una conferenza Stato-Comuni per affrontare il problema delle riforme. Tra le priorità indicate da Oboe, la rete dei servizi sociali, il riequilibrio occupazionale, la qualità dell'informazione e il credito per le imprese. Al congresso, presieduto da Tino Bedin, era presente, tra gli altri, il segretario regionale del Pds Armano.

E il Cdu veneto fa lo stesso

Il Cdu del Veneto sceglie la via del federalismo politico e dell'autonomia rispetto al partito nazionale. A sancire la svolta è stata a Mestre l'assemblea dei delegati veneti al congresso nazionale e dei quadri regionali del partito. «Non si tratta di manovre pregressuali - ha sottolineato l'unico deputato veneto del Cdu, Mauro Fabris - ma della decisione, ormai irreversibile, di far nascere un partito nazionale organizzato per federazioni regionali». Dal Veneto parte dunque la richiesta di superare l'attuale forma di elezione degli organismi nazionali del Cdu, basata sul tesseramento, per passare, invece, secondo quanto ha annunciato Fabris, ad un organismo «che garantisca la pari rappresentatività e dignità di tutte le regioni in rapporto agli elettori, come si conviene ad una struttura federata». Punto di partenza dell'assetto del nuovo Cdu veneto è una «carta regionale» nella quale si ribadisce, tra l'altro, «la volontà di perseguire con gli amici del Ccd e di Forza Italia veneti la formazione del partito del centro dei moderati veneti che si allea con la destra democratica».

EDIESSE
LIBERTY LIBRI

P. Barcellona, A. Cantaro, E. Cassano, R. Terzi

QUALE REPUBBLICA?
L'Italia nella transizione politica, istituzionale, sociale
Pagine 143, lire 12.000

Il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica nell'analisi di quattro autorevoli osservatori della vicenda italiana.

CITOYENS
Una collana dell'Associazione CRS
CRS Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato

Il presidente con Mancino e Veltroni al San Giorgio al Velabro restaurato

«L'Italia più rispettata nel mondo»

Scalfaro elogia i soldati in Bosnia

ROMA. «Sul piano internazionale la statura dell'Italia», che «non è la più grande potenza europea ma è pur sempre una potenza», ha «bisogno di riprendere le ali», di «contare per quello che è». Lo ha affermato il presidente della Repubblica Scalfaro, ricevendo ieri mattina al Quirinale una rappresentanza dei militari che hanno fatto parte dell'Ifor in Bosnia. I soldati erano accompagnati dal Capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Guido Venturoni e dal comandante della brigata Garibaldi, gen. Agostino Pedone. Scalfaro, a proposito del ruolo internazionale dell'Italia, ha stigmatizzato il fatto che il mondo sia «fatto come i mercati» e ci sia la tendenza a calcare la mano sugli errori degli altri «nella speranza che si avvantaggi il proprio mercato». Quando «si fa pesare troppo la mano sugli sbagli di qualcuno», bisogna mettere in conto che chi ha calcolato la mano possa «a sua volta essere accusato di qualche cosa forse anche più grave». Scalfaro, che sarà in visita ai reparti italiani in Bosnia l'11 luglio, ha anche consegnato la onorificenza di Grand'Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica al generale Pedone.

Il presidente ha ringraziato i militari per aver reso al Paese «un grosso servizio politico» e ha ricordato che l'Italia «ha passato un periodo non facile», anche se «le fatiche di questi anni hanno dato sempre una spinta in positivo». Ora il Paese ha appunto bisogno di «riprendere le ali» sul pia-

no internazionale, di «contare per quello che è». Scalfaro ha definito le sue responsabilità di «comandante supremo delle Forze armate» un comando «morale, di natura politica generale, che non ha nulla di tecnico» ed ha ricordato «la terribile responsabilità», di dire sì alla missione in Bosnia, di fronte al rischio che qualcuno tra quelli che sarebbero partiti potesse non tornare.

Scalfaro, che era stato accolto nel cortile del Quirinale dalla fanfara dei bersaglieri, aveva cominciato il suo intervento con una battuta sulla statura di un militare che sovrastava abbondantemente i commilitoni. Dovrà chiedere una piccola indagine - aveva detto - «per accertare se si sia introdotto clandestinamente un corazziere tra i bersaglieri...».

Il capo dello Stato ha poi lasciato il Quirinale per partecipare alla inaugurazione della chiesa restaurata di San Giorgio al Velabro. L'edificio fu semidistrutto da uno degli attentati del luglio 1993, che scattarono in contemporanea anche in piazza San Giovanni in Laterano e a Milano in via Palestro.

«Il mio commento è inutile quanto è inutile la violenza», ha detto Scalfaro ai giornalisti dopo la cerimonia. L'uomo è capace di risorgere e far risorgere. Quindi colui che lavora contro, lavora contro se stesso». La violenza è un male - ha proseguito -. Lo Stato ha dimostrato di essere capace di un ripristino che lascio alla



Il presidente Scalfaro con Veltroni, Mancino e Rutelli davanti al Velabro

valutazione dei tecnici, ma a prima vista è un fatto assolutamente eccezionale». «Vorrei che fosse - ha concluso il presidente - un simbolo continuo di una capacità di ripresa, del togliere le cose negative dentro e fuori di noi e di mettere quelle della ricostruzione».

Alla cerimonia hanno partecipato anche il presidente del Senato Man-

cino, il vice presidente del Consiglio e ministro per i beni culturali e ambientali Walter Veltroni, il ministro della giustizia Giovanni Maria Flick, il sindaco Rutelli. «Ricostruire e restituire alle generazioni future la testimonianza di quello che è stato - ha detto Veltroni nel suo discorso - è davvero un'opera importante e meritoria».

I sindaci del Mantovano contro la secessione

«Nè Bagnolo San Vito, nè Mantova sono sedi permanenti di parlamenti diversi da quelli dei consigli comunali e provinciale o della prefettura. Mantova non può rappresentare una ferita nella coscienza democratica al Sud». È questo il messaggio che i sindaci del Mantovano vogliono trasmettere al Paese nella manifestazione che hanno promosso per la mattina di sabato 13 luglio, quando si riuniranno in assemblea aperta a Palazzo Te, assieme alle categorie professionali e alle associazioni combattentistiche. Una cornice di prestigio, le fasce tricolori dei primi cittadini e i gonfalon dei Comuni schierati perché, spiega Fausto Pozzi, sindaco di Bagnolo San Vito sede del «Parlamento» del Carroccio, assieme agli altri promotori (il sindaco del capoluogo e quelli di Virgilio e di Curtatone, tutti dell'area dell'Ulivo): «Vogliamo muoverci in una ipotesi di riforma federalista e solidale dello Stato, vogliamo ribadire che non è praticabile né ipotizzabile nessuna ipotesi di secessione». Ed anche per trasmettere un altro segnale: «Che questa città - spiega il neosindaco Gianfranco Burchiellaro - non può essere schiacciata dal peso di iniziative di singole forze politiche. Chiediamo che Mantova sia ridata alla storia della Nazione per ciò che è, un elemento dell'unità nazionale e non della sua rottura». La manifestazione avrà inizio alle 10,30 di sabato prossimo e darà avvio ad una annunciata serie di incontri sul tema del federalismo.

Mercoledì 10 luglio in edicola con l'Unità

Charles Perrault

I racconti di Mamma Oca

tradotti da Carlo Collodi

I LIBRI DELL'UNITÀ

Spettacoli

APOCALISSI. Parla il regista di «Twister» il film che sta diventando già un cult

Due immagini tratte dal film «Twister»



Via con l'uragano «Così ho filmato l'occhio del ciclone»

La moda degli uragani sta conquistando il pubblico americano, sempre pronto a eccitarsi per i disastri. Così il film *Twister*, scritto da Michael Crichton, girato da Jan De Bont e prodotto dalla compagnia di Spielberg, ha prevedibilmente scassato i botteghini. Ma cosa si nasconde dietro l'attrazione per le catastrofi? E come è stato girato questo film così pericoloso? Ne parliamo con il regista, passato dalla fotografia alla macchina da presa.

ALESSANDRA VENEZIA

■ LOS ANGELES «*Twister* è così magnificamente assurdo che ci si lascia andare e portare via», ha scritto Anthony Lane. Il critico dell'intellettuale *New Yorker* ha così ammesso, a denti stretti che, nonostante il *disaster-movie* di Jan De Bont non abbia né storia né trama né personaggi credibili, pur tuttavia il suo effetto sullo spettatore è magnetico. Il pubblico gli ha dato ragione: il film ha già superato i 200 milioni di dollari al box office in poche settimane.

Scritto da Michael Crichton in collaborazione con la moglie Anne-Marie Martin, e prodotto dalla Amblin Entertainment di Steven Spielberg *Twister* ha, non a caso, la stessa struttura di *Jurassic Park*: un gruppo di scienziati è incaricato di seguire e studiare i tornado per carpirne i meccanismi segreti e poterli così prevedere. Aiutati da una macchina sperimentale chiamata Dorothy (in onore del *Mago di Oz*, il film col più famoso *twister* della storia del cinema), gli eroi sfidano le forze mortali della natura portandoci nel bel mezzo di trombe d'aria e uragani violentissimi e facendoci così vivere in prima persona l'ebbrezza della distruzione e il brivido della morte. Gli effetti speciali creati da quei maghi insuperati dell'Industrial Light & Magic sono ovviamente i veri protagonisti del film, di sicuro più af-

fascinanti di Helen Hunt e Bill Paxton, la coppia di attori nel ruolo dei due ricercatori capo.

Jan De Bont, ex direttore di fotografia di Paul Verhoeven e regista di *Speed*, il film con Keanu Reeves e Sandra Bullock che l'anno scorso ha incassato 300 milioni di dollari, si è sottoposto a un autentico tour de force: per ottenere il look da documentario ha girato le scene più importanti utilizzando cinque o sei macchine da presa contemporaneamente. Il risultato: un milione e 300.000 piedi di filmato (un film medio ne utilizza all'incirca 300.000). Parliamo con lui di questa sua ultima fatica.

Stiamo assistendo al ritorno alla grande del «disaster-movie», così popolare negli anni '70. Cosa l'attrae personalmente di questo genere?

Per me un film come *Twister* è una favola che mi riporta all'infanzia. E l'ombra che si muove minacciosa sul pavimento, che ti insegue, e non sai dove andrà! È il mostro che appare improvvisamente nel cielo e gioca in perfetta armonia con la campagna circostante dove invece noi, esseri umani, siamo del tutto fuori luogo. Oltre al fatto che questo genere mi riporta al western e ai suoi grandi spazi aperti: e infatti tutto il film è costruito come un western in cui le auto prendono il posto dei cavalli

e la natura fa la parte del cattivo. **In un film così tecnologicamente complesso non teme che gli effetti speciali le prendano la mano impedendole di raccontare la storia?**

Non farei mai un film in cui gli effetti speciali siano l'unica cosa da guardare. D'altro canto se sei interessato a un certo genere devi seguire l'evoluzione della tecnologia, che si evolve con una tale rapidità da lasciarti spiazzato nel giro di pochi mesi. Un film come questo, per esempio, non sarebbe stato possibile due anni fa: quando iniziamo a lavorarci non sapevamo ancora come risolvere alcuni problemi. C'è un'immagine del tornado, per esempio, in cui si devono muovere 13 milioni di particelle allo stesso tempo: per ottenere questo effetto sono necessari sei computer con un potere immenso. Per quell'unica immagine abbiamo lavorato tre mesi.

Quali sono i suoi «action movies» preferiti?

Mi diverto soprattutto con quelli più vecchi, come *The French Connection* e *Bullet*. Mi sono piaciuti anche *True Lies* e alcuni film di James Cameron.

Quali film secondo lei eccellono per i loro effetti speciali?

The Abyss, *Jurassic Park* e specialmente *True Lies*, perché il hanno usato poca animazione digitale e molto hardware.

Recentemente lei ha dichiarato che non le piace fare film violenti. Non le sembra che lo sia anche «Twister»?

No, perché si tratta della violenza della natura. Non c'è sangue, non c'è *gore*. Ho lavorato in film in cui c'erano esplosioni e armi a non finire: so come si girano quelle scene, ma non mi piacciono proprio. Io credo si possano fare dei film interessanti ed eccitanti senza tutte quelle esplosioni così prevedibili.

Tornando a «Twister»: come ha fatto a inseguire e a filmare i tor-



nado?

Non ci si avvicina mai troppo, sia perché può essere pericoloso, sia perché non è così facile individuarli in tempo. Si è sempre a una distanza di circa due miglia nel bel mezzo di bufere con piogge e grandine. Non si vede quasi niente: per questo per creare le scene del film mi sono consultato con parecchi *storm chasers*, i cacciatori di tornado.

Steven Spielberg è stato una presenza attiva sul set di «Twister»?

No, Steven e Michael (Crichton,

ndr.) sono stati presenti nella fase di preproduzione, quando si scriveva la sceneggiatura. Una volta partiti per l'Oklahoma, non li ho più visti. Gli ho poi mostrato, otto mesi dopo, il mio primo cut.

E come hanno reagito?

Sono due filmmakers con idee molto precise, le loro idee non sempre coincidevano con le mie. D'altro canto bisogna stare attenti a non abdicare alla propria visione, ma se un suggerimento ha senso sono pronto ad accettarlo.

Lei si è creato la fama di essere un duro sul set.

Io sono uno motivato a fare quello che fa e non sempre la gente con cui lavoro è sulla stessa linea d'onda. Un film come questo può facilmente andare over-budget se non si rispetta il programma al dettaglio. Avevamo a che fare con uragani e tornado, piogge torrenziali e grandinate. Non ci si poteva permettere il lusso di sbagliare: una giornata di lavoro costa tra i 150.000 e i 250.000 dollari. È una bella responsabilità.

NUOVE MANIE

Daphne e Richard, una vita a rincorrere il vento

■ NEW YORK «Se i film dell'orrore sono l'incubo della cultura di massa - ha scritto qualche anno fa Stephen King - i migliori sono quelli che riescono a stabilire un collegamento tra la realtà e l'irrealità». Il film *Twister*, love story nel vortice di una dozzina di tornado, si avvale di più di 300 animazioni e scene manipolate digitalmente, ma il bello è che nella loro maniacale passione per i cicloni i due protagonisti sono personaggi credibili, anzi realistici.

Il film ha infatti portato alla luce un fenomeno sconosciuto alla maggior parte degli americani: l'inseguimento dei tornado. È una passione difficile da comprendere per le vittime di queste terrificanti manifestazioni della forza della natura. Di solito, la gente scappa nella direzione opposta a quella dei tornado, se ne ha il tempo. Ma ci sono anche quelli, come i due eroi del film, per i quali il tornado è un'esperienza quasi erotica. Nella finzione cinematografica, i pro-

tagonisti ritrovano l'amore che pensavano di aver perso per sempre. Nella vita vera, Daphne e Richard Thompson di Kansas City sono una coppia affiatissima che condivide una passione particolare. Entambi impiegati del Servizio meteorologico nazionale, sono capaci di prendere un giorno di permesso dal loro lavoro per inseguire un tornado. Il gusto? Essere vicini al pericolo, osservare e registrare, con macchine fotografiche o cineprese, le tempeste e i cicloni. Al-

ANNA DI LELLIO

loro attivo ne hanno circa 250, di cui 50 sono tecnicamente dei tornado. Il tornado è una fortissima ventata in salita che si incontra con un'altra, circolare, che scende velocemente verso il basso in un vortice. Questi venti possono procedere a una velocità che va dai 90 ai 400 chilometri l'ora. La loro origine, nella stagione di passaggio dall'inverno all'estate, è dovuta allo scontro tra l'aria fredda delle pianure del Canada e quella calda

del Golfo del Messico. E sono di casa in quello che viene chiamato «Il corridoio dei tornado», ovvero la regione che va dal Nord Dakota all'Oklahoma, Texas, e Mississippi. Oggi la tecnologia permette di anticipare il loro arrivo, seppure di pochi minuti, e il pericolo è minore rispetto a quando il tornado colpiva una regione del tutto inaspettatamente. Ma ciò non vuole dire che non ci sia nulla da temere. Nell'aprile di due anni fa la cittadina di Lancaster, vicino a Dallas, ha sofferto una terribile devastazione: scomparso il centro, distrutte 300 case e diverse attività commerciali, è quasi un miracolo che i morti siano stati solo 3. E c'è chi non dimenticherà mai la scena di alcune persone rimaste chiuse in un armadio a muro, la sola struttura rimasta in piedi della loro intera abitazione.

I coniugi Thompson, che la rete Abc ha filmato in una recente corsa dietro a un tornado, lavorano allo Storm Prediction Center di

Kansas City, dove si studia il fenomeno su tutto il territorio nazionale. Per loro il tempo cattivo è una passione. Quando sanno che sta per arrivare un tornado, si mettono in macchina e guidano ore e ore per raggiungerlo, ovunque sia, anche a costo di attraversare più di uno Stato. Lungo il viaggio incontrano gruppi diversi di altri inseguitori. Se se la sentono, scambiano con loro qualche informazione, in un grande spirito di cooperazione. Altrimenti competono, e non lasciano trapelare ciò che sanno sulla localizzazione dei tornado, proprio come nel film dove le due squadre concorrenti si incontrano con la stessa cordialità di due pugili sul ring.

Una volta avvicinati al centro della tempesta, e senza l'aiuto della strumentazione che manovrano sul posto di lavoro, cominciano a sentire il vento, osservare le nuvole e i loro movimenti, valutare il livello di umidità. Poi al primo avvistamento del vortice nerastro che si

muove rapidamente e minacciosamente sulla pianura del «corridoio», i Thompson lanciano la macchina a tutta velocità nella sua direzione. L'intenzione è di riuscire a correre paralleli al percorso dei tornado e così fotografarlo, filmarlo, e in qualche modo catturarlo. In genere ciò accade verso le 18, ora di punta per i cicloni. La luminosità della serata prima del tramonto è alterata e in qualche modo anche esaltata dalla tempesta. È uno spettacolo elettrizzante, e i Thompson lo rivivono innumerevoli volte grazie al registratore, una volta tornati a casa. Ma non sempre sono fortunati. A volte il tornado non si materializza, o si rompe troppo presto in pioggia torrenziale, o si muove in una direzione inaspettata e irraggiungibile.

Per il film *Twister*, il regista Jan de Bont si è servito del meteorologo Vince Miller, anche lui un originale l'hobby di inseguire i tornado, che ha aiutato a rendere la storia più realistica.

LA TV DI VAIME



Giornalisti e pubblicità

I GIORNALISTI tv non debbono fare pubblicità: così si sono espressi ordini professionali, guru e opinionisti sciolti. Credo abbiano voluto dire, nel loro sdegno condivisibile nel senso generale più che nella forma, che un telegiornalista corretto non debba, sullo stesso mezzo sul quale agisce come informatore obiettivo (?), sgarbare deontologicamente per lucro approfittando della propria credibilità e dare consigli interessati e non giustificati dall'esperienza. O meglio: se un giornalista rimane nell'ambito della propria competenza, va bè. Ma perché (per fare un esempio fuori dal video, imparentabile nella sostanza con i casi perseguiti dalla crociata moralistica infuriante) Vittorio Feltri offre la propria immagine per garantire la qualità sartoriale di un'azienda d'abbigliamento? La sua passione per i vestiti è nota, ma spesso le passioni possono non essere corrisposte e spingono i più ad esagerare. Voglio dire: esiste un «giornalismo alla Feltri», ma non c'è (ancora) un taglio d'abito alla Vittorio, né un dettaglio estetico da lui ispirato (come fu per il Montgomery, il Cardigan, la Raglan: tutti generali passati alla Storia più che altro per innovazioni sartoriali da loro ispirate? Non c'è, al momento, il cappotto né la manica o l'abbottonatura alla Feltri). Si esula, diciamo. E le istituzioni categoriali scalpitano. O intervengono censurando quando sul teleschermo cronisti, fondisti, editorialisti, giornalisti insomma, non sposano tesi ma linee commerciali. Everardo Dalla Noce, ilare consulente boristico, promuove, con lo stesso linguaggio e la stessa tecnica professionale, delle automobili, Cristina Parodi trattava un detersivo come un ospite del suo tg. Gli utenti, depistati, potevano subire delle conseguenze conoscitive. Non sempre è così. Alberto Castagna e Rita Dalla Chiesa, giornalisti iscritti all'Albo e gratificati dall'ordine con appartamenti concessi ai soci praticanti, hanno da tempo lasciato la pratica di quel mestiere: che facciamo delle telempromozioni non stupisce alcuno. Sandro Paternostro, qualche tempo fa, si presentava in uno spot come maître suggerente un prosciutto: ma il suo proporsi era in linea con altri suoi atteggiamenti da fiction burlesca. Fede tentò con Segafredo. Poi lasciò la pubblicità del caffè per passare a quella per il proprio editore.

INSOMMA NON esageriamo nell'emettere sentenze di condanna, questa legge non è e non può essere uguale per tutti. Questa pratica va esaminata caso per caso, tenendo conto delle circostanze attenuanti o meno, del momento psicologico, della natura dei singoli. Prendiamo Maurizio Costanzo, anche lui nel mirino di questa crociata. Sulle sue qualità di consulente non si discute. Ora, se oltre a dare consigli a enti (comuni, province, regioni, ministeri, holding) e autorità (politici, sindaci, presidenti) vuol darne anche a comuni mortali, a mio parere deve poterlo fare. La sua credibilità gli consente di praticare queste funzioni: i suoi baffi, trasferiti su una camicia, fanno ambire questo relativo «intimo» dal consumo. Il suo applauso sull'entrata in Borsa di una impresa commerciale, ha le sue ragioni e il suo peso. Il libero mercato a che serve? No, non credo sia praticabile e soprattutto popolare questa polemica. Pubblicizzare prodotti è più grave che pubblicizzare se stessi o le proprie scelte intellettuali? Invitare al consenso fa parte del gioco (?) della comunicazione, la richiesta del bell'applauso è un rito obbligatorio: sia esso rivolto al padrone come al peccatore che va ad esibire il proprio spettacolare pentimento. Boni, boni. Consigli per gli acquisti.

[Enrico Vaime]

Sport

ELEZIONI FEDERALI. Il gran capo della Lega di C rifiuta la «santa alleanza»

Domani le assemblee delle Leghe Per la presidenza è scontro aperto

Domani a Milano si svolgerà l'Assemblea generale della Lega nazionale professionisti di A e B che dovrà procedere alla nomina del nuovo presidente per il prossimo quadriennio 1996-2000, i vice-presidenti, i consiglieri, i revisori dei conti. Al summit parteciperanno tutte le 38 società della Lega che dopo l'elezione dei vertici dovranno esprimere il proprio voto anche sul candidato che dovrà concorrere alla poltrona di presidente della Federcalcio. Scontata la riconferma a presidente della Lega per Nizzola, la sua designazione alla successione di Antonio Matarrese ai vertici della Federcalcio può incontrare qualche difficoltà. Innanzitutto perché è possibile una spaccatura tra i presidenti del club del centro (la Lazio di Cragnotti, la Roma di Sensi e, forse, la Fiorentina di Cecchi Gori) e quelli storici del Nord, poi perché non è ancora stato proposto un sostituto alla guida della Lega di Milano benaccetto da tutti. Luciano Nizzola non è così tranquillo come qualche settimana fa. Giancarlo Abete che gli aveva promesso un suo ritiro nel caso di un programma valido ma ora ha fatto marcia indietro. E Nizzola si è anche infastidito per alcuni contatti che Abete avrebbe cercato con Sensi e Cragnotti. Venerdì l'avvocato piemontese ha dichiarato: «Voglio ricordare a tutti che alla presidenza federale è sempre andato il candidato della Lega di A e B». «Il confronto sui programmi? Ma è la vita di un dirigente sportivo e di un uomo il suo stesso programma - ha aggiunto Nizzola -, anche per le carte federali soltanto dopo che si è candidati bisogna presentare un programma». Ma Nizzola non può richiedere un voto sulla parola o sull'immagine. Abete si opporrebbe con forza. Anche Matarrese, del resto, nella famosa riunione di Capitone nella villa di Giulivi (presidente della Lega Dilettanti) chiese la riconferma alla presidenza della Federcalcio solo sulla base del prestigio ottenendo un fermo rifiuto da Nizzola e Abete, allora allelati. Sempre domani, all'Hotel Sheraton di Roma, si riunirà l'assemblea della Lega di serie C per indicare Giancarlo Abete quale proprio candidato alla poltrona di via Allegri. E c'è da scommettere che, tra tutti i presidenti, ancora una volta ci sarà consenso unanime.

Luciano Nizzola

M.F.

La sfida di Abete «Caro Nizzola fuori i programmi»

■ ROMA. Il 6 agosto prossimo la Federcalcio cambierà i vertici. Il più accreditato successore di Matarrese è Luciano Nizzola, presidente della Lega di A e B. Ma, in ordine di tempo, il primo è stato Giancarlo Abete, riconfermato martedì scorso presidente della Lega di serie C. Abete si è sempre contrapposto alla figura e ai metodi di Matarrese, e si era candidato alla successione di don Tonino nel settembre del '95. Ora, dieci mesi dopo, lo scenario è cambiato, e parecchio: l'Italia è uscita senza gloria dagli Europei, Sacchi si ritrova in bilico (con un contratto miliardario che comunque gli assicura stabilità), Matarrese ha indirizzato i propri sforzi verso la carriera internazionale Uefa e Fifa perché in patria ha capito (o gli hanno fatto capire) che è giunto il momento di abdicare. Abete e Nizzola sanno che è scattata la loro ora. Nizzola attende che Abete ritiri la propria candidatura («l'aveva detto, e lui è un uomo coerente»), Abete aspetta di vedere i programmi dell'avvocato piemontese. Intanto stringe legami con alcuni presidenti delle società di A (Sensi, Cragnotti e

Linguaggio sempre controllato, affermazioni in politichese: la misura innanzitutto. Giancarlo Abete, candidato assieme a Nizzola, per sostituire Matarrese al vertice della Figc, non cerca la polemica ma vuole il confronto a tutti i costi.

MASSIMO FILIPPONI

forse Cecchi Gori). Lo scenario è mutato e c'è la concreta possibilità che invece di tirare la volata l'uno all'altro si finisca in uno sprint testa a testa. A ritirare la propria candidatura Abete proprio non ci pensa.

Dall'incontro di giovedì con Nizzola e Giulivi (presidente Lega Dilettanti) doveva uscire un unico candidato. Ma le cose non sono cambiate, che cosa non è andato?

Abbiamo avuto l'opportunità di riflettere sui problemi esistenti ma ci siamo resi conto che bisogna compiere diversi passi in avanti.

Lei aveva detto che si sarebbe riti-

rato dalla corsa alla presidenza dopo aver valutato il programma di Nizzola. Invece è ancora in corsa: o Nizzola non ha un programma o non è stato di suo gradimento?

La verità è che non c'è ancora un programma tale da darmi le opportune garanzie. È uno sforzo che Nizzola deve fare, chi vuole arrivare a ricoprire un incarico così importante deve assumersi le proprie responsabilità. Non può mica essere eletto per un quadriennio e poi illustrare il programma. La procedura semmai è quella inversa.

CALCIOMERCATO. Manovre sotterranee in casa Juventus per arrivare a Ronaldo

Il Napoli cerca punte: obiettivo Ganz

Juve e Inter si stanno contendendo l'asso del Psv Ronaldo (costo circa 30 miliardi). Leggermente avvantaggiato il club bianconero che potrebbe disporre di maggiore liquidità nel caso Sousa accettasse il trasferimento al Borussia.

WALTER GUAGNELI

schi, sono in lizza Chelsea e Arsenal. E magari anche la Fiorentina, che entra in tutte le trattative. Ma c'è un curioso gioco delle parti. La Juve aspetta a muoversi perché vuol capire le intenzioni del giocatore. E viceversa. Il Borussia non vuol spendere più di 6 miliardi perché Sousa sarà in scadenza di contratto nel '97. La Juve ne pretende 9.

Se cedesse il portoghese il club bianconero partirebbe subito alla carica per Ronaldo. L'Inter

invece preferisce lasciar passare qualche giorno. Vuol prima vedere come finirà la vicenda **Kanu**. Cioè cosa deciderà la Commissione federale olandese. Se Moratti riuscisse a prendere l'attaccante dell'Ajax. Bisognerà aspettare fino al 10 luglio.

A proposito di grane. **Centofanti** è sempre in bilico fra Perugia e Genoa. L'Inter l'ha promesso a Gaucci e messo nche nell'affare **Galante** col Genoa. Contenzioso non di poco conto.

Lei ha spesso criticato la gestione Matarrese perché avrebbe portato a delle spaccature insanabili all'interno del mondo del calcio. Ha anche usato l'espressione "divide et impera". È ancora di questo avviso?

Certo. È ora di cambiare cercando il consenso più ampio per salvaguardare gli interessi di tutti i club, da quello che ha un fatturato annuo di 100 miliardi a quello che magari si occupa solo del settore giovanile. Non si può attuare la strategia di chiedere il consenso a certi gruppi per alcune esigenze salvo poi rivolgersi ad altri quando conviene. Voglio però ricordare che Matarrese ed io siamo stati si avversari ma leali.

Negli ultimi anni tra contratti esorbitanti, aste tv, scandali, ricorsi ai tribunali ordinari per iscrizioni «benevole» e fallimenti di club, il calcio ha dato una pessima immagine di sé. Non sarebbe un rischio per lei trovarsi a capo di un mondo così poco trasparente?

Stiamo attenti, altrimenti alimentiamo il clima di «caccia alle streghe». Ho grande fiducia nei ruoli istituzio-

nali. Per me parla la mia carriera di dirigente sportivo.

Il suo lavoro alla guida della Lega di serie C è stata recentemente elogiato anche da Piero, vicepresidente della Federcalcio. Che sia un messaggio?

Lo escludo. Con Piero c'è sempre stato un rapporto di stima. E gli apprezzamenti per il lavoro svolto dalla Lega di C li ho ricevuti da più parti, anche da Matarrese.

Immaginiamo l'ipotesi dell'elezione del 6 agosto con una doppia candidatura. Che cosa ha Nizzola più di Abete e che cosa ha lei più di Nizzola?

Non è un problema di persone, l'ho sempre detto ma di programmi. Conta l'abilità a gestire i rapporti con le società. Nizzola in questo campo ha il vantaggio di aver una maggior esperienza con le problematiche dei grandi club. Io di esperienza ne ho fatta parecchia in un settore professionistico minore, ma di eguale complessità.

Sarà più difficile per lei guadagnare il 33% dei voti della Lega di A e B o per Nizzola ritagliarsi un'iden-

+

Sport in tv

AUTO: Campionato italiano turismo Tmc, ore 14.00
CICLISMO: Tour de France Raitre, ore 15.30
FORMULA UNO: Crono, tempo di motori Tmc, ore 19.00
IPPICA: Retta d'arrivo Tmc, ore 1.20

OLIMPICA

Pagliuca: «Pagotto mi dispiace»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Mi spiace per Pagotto, non dico che gli ho rubato il posto ma è come se glielo avessi portato via». Gianluca Pagliuca si scusa con Angelo Pagotto. Il giorno dopo la decisione di Cesare Maldini, che ha scelto i 18 per Atlanta lasciando fuori il portiere paragrori della finale europea di Barcellona, il numero 1 dell'Inter e dell'Olimpica tende la mano al compagno escluso. «I ragazzi dell'Under 21 ci hanno accolto benissimo - dice Pagliuca - Prima di arrivare, pensavo: loro hanno vinto l'Europeo e si sono qualificati per le Olimpiadi, vedranno noi fuori quota come quelli che gli rubano il posto. Invece sono stato accolto senza problemi. Ora immagino l'amarezza di Pagotto e mi dispiace davvero». Pagliuca, un anno fa, visse una delusione simile. «Uscire dalla nazionale A - ricorda - fu un brutto colpo, inaspettato. Ci rimasi malissimo. Ora capisco Pagotto: si era guadagnato le Olimpiadi era l'eroe di Barcellona e il titolare dell'Under 21. Gli auguro di essere il fuori quota tra quattro anni. Un consiglio: non molli ora, i grandi portieri si vedono in questi momenti».

Maldini ha preferito non tomare sull'argomento, ricordando che «dal momento che si è deciso di portare i fuori quota, una scelta andava fatta». D'altra parte, la fiducia a Pagotto fu data proprio da Maldini, «quando Doardo aveva dei problemi nel Torino. Tra un mese, sarà Buffon il nostro titolare», ha puntualizzato il ct.

«So che la scelta dei fuori quota è dispiaciuta a qualcuno, ma non è certo colpa nostra», ha detto Crippa, rispondendo al rammarico di Pagotto. Sui fuori quota, d'altra parte, Maldini punta molto. «Brasile, Argentina e Nigeria portano fuori quota fortissimi. Io dovevo scegliere i migliori e i più adatti a questa squadra. Branca, per esempio, è stato in ballottaggio con Protti». Oltre al tasso tecnico dei tre prescelti, c'è anche la volontà di riscatto. «Per me l'Olimpica ha un significato preciso - spiega Pagliuca - Cercare di vincere l'oro. Certo, potrebbe anche diventare l'occasione per un rilancio per la nazionale maggiore...». Come il portiere, anche Crippa fa parte del gruppo degli esclusi da Sacchi. «Agli Europei l'Italia aveva il gioco migliore - dice Crippa - Le critiche alla nazionale sono state eccessive». Sacchi e Maldini sono due vincenti - l'opinione di Pagliuca - ma molto diversi. Il ct dell'Olimpica precisa: «Nessuno al mondo è riuscito a fare quello che ho fatto io, tre europei di fila. A chi mi critica dopo qualche partita negativa, consiglieri di andare a rileggere gli almanacchi. Ma chi fa questo mestiere, sa di non avere scampo, in caso di sconfitta. Per me l'Under 21 è già alle spalle, ora con l'Olimpica comincia una nuova fase». Domani partenza per gli States.

Giancarlo Abete punta alla carica di presidente della Federcalcio

Bartoletti

tica fetta di consensi nella «sua» Lega di C?

Quando fui eletto presidente della lega di C furono proprio i presidenti del Nord a votarmi. Adesso si dice che i club del Centro siano dalla mia parte ma io ho solo pranzato con Sensi e Cragnotti...

Ma chi è in vantaggio?

Se si dovesse per davvero arrivare alla conta sarà necessario prescindere dalla propria componente per cercare un consenso generale. Non credo che qualcuno faccia il discorso «questo lo voto perché è amico mio, quello no».

Qual è il primo problema che affronterebbe da presidente della Federcalcio?

Il vero sforzo, a tutti i livelli, è di ricompattare tutte le componenti del mondo del calcio, valorizzando le singole specificità.

Che cosa è cambiato dalla riunione di Capitone con Matarrese, Nizzola e Giulivi ad oggi?

Sono sorti dei contrasti tra i club della serie A per i diritti tv, poi la Lega di C mi ha rieletto presidente all'unanimità....

LOTTO

BARI	25	57	32	15	69
CAGLIARI	44	69	72	74	14
FIRENZE	76	11	89	3	29
GENOVA	79	59	75	28	70
MILANO	4	90	10	12	43
NAPOLI	67	13	33	54	81
PALERMO	61	77	49	84	35
ROMA	26	27	66	84	23
TORINO	17	63	62	51	31
VENEZIA	46	5	40	86	87

ENALOTTO

1 X 2 2 1 2 2 1 1 X 1 1

LE QUOTE: ai 12	L. 1.88.273.900
agli 11	L. 3.137.900
ai 10	L. 243.800

L'ESTRATTO (ambata)

- Se al gioco UN SOLO NUMERO su un biglietto da mille lire (*per esempio*) si deve riscuotere, in caso di vincita, L. 11.235 (*pari a 11,235 volte la posta*) lorde, che corrispondono a L. 10.898 nette (*destratto il 3% di fisco*) con una vincita, la prima settimana di gioco, di L. 10.898.
- Se al gioco DUE NUMERI (*ognuno su un biglietto singolo*) per l'uscita di uno (*cioè quando ne esce uno, il gioco è concluso*), il premio diventa pari alla metà L. 5.618 (*11,235 volte, diviso 2 numeri giocati*) - 5.6175 volte - alle quali va sottratto il 3% di fisco *per arrivare a 5,448975 volte la posta*.
- Se al giocano TRE NUMERI il regolamento è simile e ci è come prima *mentre l'uscita di un numero 3,745; cioè 3,6325 volte nette*.

Abbiamo specificato i decimali, perché difficilmente il puntano posto così esigue per cui, giocando cifre alte, diventano anch'esse importanti per i vincitori.

■ Se si gioca UN SOLO NUMERO su un biglietto da mille lire (per esempio) si deve riscuotere, in caso di vincita, L. 11.235 (pari a 11.235 volte la posta) lorda, che corrispondono a L. 10.898 nette (distratto il 3% di fisco) per una vincita, la prima settimana di gioco, di L. 10.898;

■ se si giocano DUE NUMERI (ognuno su un biglietto singolo) per l'uscita di uno (cioè quando ne esce uno, il gioco è concluso), il premio diventa pari alla metà L. 5.618 (11.235 volte, diviso 2 numeri giocati) - 5.6175 volte - alle quali va sottratto il 3% di fisco per arrivare a 5.448975 volte la posta;

■ se si giocano TRE NUMERI il ragionamento è simile e ci si dà come premio un'unità lorda (all'uscita di un numero 3.745, cioè 3.63255 volte nette);

Abbiamo specificato i decimali, perché difficilmente si puntano poste così esigue per cui, giocando cifre alte, diventano anch'essi importanti per i vincitori.

+

+



Gli sviluppi del drammatico suicidio dell'ispettore Usl

Allarme tangenti

Centinaia di inchieste

I giudici: resiste la micro-corrruzione

Le radici dell'illegalità

FRANCO CAZZOLA

QUALCHE GIORNALE, con indubbio pessimo gusto, ha intitolato «Tangentopoli uccide ancora», altri hanno posto l'accento sulla pochezza della bustarella (due milioni), tutti i quotidiani avevano ieri in prima pagina la notizia del suicidio del funzionario pubblico di Roma. Due parole a ricordo della vicenda: un ispettore scopre in un cantiere delle illegalità che comporterebbero una multa di 15-20 milioni; l'ispettore per mettere a tacere la questione ne chiede solo due: l'imprenditore finge di accettare ma avverte la polizia; il funzionario pubblico ritorna, incassa e viene arrestato, si libera degli agenti e si uccide. Qualche ora prima un altro funzionario pubblico si era ucciso perché rinvitato a giudizio per corruzione.

Di fronte alla morte è sempre difficile ragionare serenamente, è invece molto facile gridare, oppure tacere per un falso senso del pudore. Eppure credo che i due fatti sopra ricordati non possono né cadere nel dimenticatoio collettivo né dar vita a facili e superficiali demagogie. I due fatti ci dovrebbero, mi sembra, far riflettere su che cosa è oggi in Italia la «questione morale», la cosiddetta «emergenza corruzione» di cui ancora recentemente, a spizzichi e bocconi altre autorità dello Stato italiano hanno voluto occuparsi. Primo punto: la corruzione minuta, pulviscolare continua. Se qualcuno si era illuso (ancora una volta) che con «Mani pulite» il nostro paese si fosse improvvisamente trasformato nel paese della «legalità trionfante» è bell'e servito. Spero che appaia chiaro a tutti che non solo «Mani pulite» ha costituito un inizio di ripulitura dello Stato e della società, ma che il sistema della corruzione non riguardava e non riguarda solo i politici o solo i magistrati o solo qualche imprenditore più o meno grande, più o meno famoso, più o meno rampante. L'Italia, e sono alcuni decenni che lo si viene dicendo, è un paese in cui grande e piccola corruzione sono cresciute insieme, dandosi la

■ ROMA. Tangentopoli non è stata demolita. Vicende drammatiche come quella di Roberto Rapone, l'ispettore Usl che si è tolto la vita davanti ai poliziotti che lo avevano arrestato per una tangente di due milioni, rilanciano l'allarme su una corruzione diffusa che investe livelli burocratici e amministrativi degli apparati statali. Centinaia di inchieste aperte in tutta Italia dalle procure dimostrano che la metastasi non è limitata. Marcello Maddalena, procuratore aggiunto a Torino: «Il fenomeno non riguarda soltanto il passato, ma anche il presente. Secondo me persone che si erano abituate con Tangentopoli ad avere un tenore di vita non giustificato da uno stipendio, in genere non altissimo, è difficile che rinuncino ad un certo tipo di entrate». Paolo Mancuso, della dda di Napoli: «Bisogna ricostruire una cultura della legalità».

ANDRIOLO FIERRO RONCONE
ALLE PAGINE 3 e 4

LA POLEMICA

Riaprire le case chiuse? No di Vaticano e governo

■ MILANO. Coro di bocciature per l'ipotesi, avanzata da venti consiglieri di Forza Italia e Alleanza nazionale della regione Lombardia, di riaprire le «case chiuse» rivedendo la legge Merlin. Anche il Vaticano si è schierato per il no senza appello così come il quotidiano cattolico l'Avenire. Il governo si è espresso sulla questione per bocca del ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco, che ha definito l'idea «una proposta da trogloditi, un atto di inciviltà che danneggerebbe proprio l'immigrazione più povera mentre quello che occorre sono norme severissime sulla tratta delle donne». Reazione durissima del Comitato prostitute.

MARCO CREMONINI
A PAGINA 11



Da ieri a Bastia c'è anche la «Rue Giovanni Falcone»

Una targa con il nome di Giovanni Falcone, il giudice di Palermo assassinato nel 1992 a Capaci insieme alla sua scorta, è da ieri affissa su una strada del centro di Bastia, la seconda città della Corsica. La strada ha preso perciò il suo nome: ora si chiama Rue Giovanni Falcone. La scritta è stata scoperta dal sindaco dello scalo portuale corso, Emile Zuccarelli, insieme al sindaco di Palermo Leoluca Orlando e ad alcuni membri della famiglia Falcone. Madame Zucarelli ha spiegato l'omaggio al magistrato ucciso da Cosa nostra con la «volontà della municipalità di riconoscere l'azione esemplare condotta da Falcone contro il crimine organizzato e da tutti coloro che tentano di far rispettare la legge dovunque essa viene ignorata».

Anche in Corsica, ha aggiunto il sindaco di Bastia, colpita proprio nei giorni scorsi da un sanguinoso attentato all'auto-bomba, la prima fatta esplodere in pieno centro storico e che ha rischiato di provocare una strage, «si profila lo spettro della mafia». L'isola corsa, da sempre in preda a conflitti e faide a sfondo nazional-irredentista, teme perciò una recrudescenza della violenza seguita da un'escalation della criminalità spicciola. Il gesto, ha concluso Zucarelli, per manifestare la «volontà e l'impegno degli amministratori locali e nazionali per l'applicazione e il rispetto della legge». Il sindaco di Palermo ha parlato a sua volta esprimendo il suo apprezzamento per l'omaggio di Bastia e della Corsica alla memoria del giudice Falcone.

SEQUE A PAGINA 3

A Roma convention di Intini. Un coro: «Bettino ritorna»

D'Alema: il governo è unito dal Pds nessun altolà a Prodi

IL COMMENTO

Non solo rigore

GIANNI ROCCA

CON L'OCCHIO DELL'OTTIMISTA, per intenderci quello che ritiene il bicchiere mezzo pieno, la settimana appena conclusa appare più che positiva per il governo. Moody's ci ha sottratto da pessime compagnie, portandoci a livello di Svezia e Taiwan; l'austero ministro tedesco delle Finanze Waigel ha dispensato a Ciampi un certificato di buona condotta; il commissario europeo Mario Monti, autoproclamatosi giudice di sedia, ha in parte corretto i suoi negativi giudizi sulla politica economica; l'inflazione è scesa anche per l'Istat sotto la fatale soglia del 4 per cento; i dati congiunturali del primo semestre '96 sull'occupazione e sul prodotto interno lordo segnalano lievi aumenti, superiori comunque alle aspettative.

Ma l'elenco degli elementi favorevoli non si ferma qui. Prodi e Veltroni, al congresso della Cgil, pur dichiarando di sentirsi a casa loro e di rimanere fedeli esecutori della politica di concertazione sociale, hanno ribadito che l'obiettivo dell'inflazione al 2,5 per cento per il 1997 resta un traguardo irrinunciabile. Il loro governo, in altre parole, tiene fermo come obiettivo primario l'aggancio dell'Italia alle prime vetture del treno europeo. Va bene il consenso sociale ma non a scapito degli interessi generali del paese.

Sia pur sottovalutata, la visita del presidente del Consiglio al Papa è indubbiamente servita per rimuovere incomprensioni e pregiudizi ancora perduranti in certi ambienti del Vaticano nei confronti di chi sta guidando un esecutivo a forte presenza pidissina. Un governo, infine, che con l'avvio di misure atte a combattere i mali della giustizia lentocratica (anche questo aiuta l'azienda Italia) comincia a tradurre in atti concreti il programma dell'Ulivo, in attesa che fra un paio di settimane prendano corpo i primi provvedimenti strategici nella lotta alla di

■ Il Pds chiarisce: nessun altolà a Prodi. Le opinioni di D'Alema sul rapporto non vincolante tra inflazione programmata e contratti sono simili a quelle espresse dal premier e da Veltroni. Lo scontro dipinto da molti giornali è «fantasioso e improprio». Bertinotti: o cambia la strategia economica o votiamo contro. Ieri a Roma la «rinascita» del Psi con Ugo Intini: cori e applausi per Bettino Craxi e duri attacchi a Giuliano Amato.

DI MICHELE GARDUMI
ALLE PAGINE 5 e 7

Intervista al segretario

Cofferati: giù i prezzi o è difficile dialogare

ANGELO FACCINETTO
A PAGINA 5



SEQUE A PAGINA 2

A Saronno tre minori picchiano e stuprano una loro compagna di scuola

Violentata, tenta il suicidio

A undici anni vittima del maestro privato



Nel Comasco caccia all'uomo

I banditi fanno fuoco Carabiniere ferito

ROSANNA CAPRILLI
A PAGINA 10

■ NAPOLI. Si era offerto come «insegnante di sostegno» per una ragazzina di 11 anni. Ora, dopo che la piccola ha tentato di buttarsi dal balcone di casa, è agli arresti per violenza carnale aggravata e continuata, atti di libidine e corruzione di minore. Guido Carra, 54 anni, sposato con due figli, è un postelegrafonico in pensione scelto dai genitori della bimba per aiutarla nei compiti. Da un anno Carra approfittava invece dell'allieva che ha sempre taciuto il fatto. Il tentato suicidio, fermato dalla madre, ha rivelato la disperazione dell'adolescente che ha infine raccontato tutto. Un altro episodio di violenza su adolescenti a Saronno, nel basso Varesotto, dove una ragazza di 13 anni è stata violentata da tre coetanei a pochi giorni dalla fine dell'anno scolastico.

GIOVANNI LACCABÒ MARIO RICCIO
A PAGINA 10

CHE TEMPO FA Salgari

IL TESORO di Pacciani: qualche decina di milioni depositati negli uffici postali. «Rissa tra Tizio e Caio»: una cauta polemicuccia politica tra due vecchi amiconi. «Ecco le strade del terrore»: elenco delle strade di Bologna con la maggiore frequenza di incidenti automobilistici. «Parla la Regina degli Intrighi»: confidenze di Stefania Ariosto sul suo cane e la sua chincaglieria da the. Dobbiamo essere grati ai titoli dei giornali: trasformano la Noia Occidentale in una specie di nero e tragico angioporto, acceso da liti mortali, brillio di favolose refurtive, partenze per Finisterre, approdi da tempeste inenarrabili. Non che la vita, perfino la nostra, non possa essere anche avventurosa e tragica. Ma l'avventura e il tragico scorrono per loro conto, da altre parti, o troppo in basso o troppo in alto perché possano centrare in pieno un'edicola. E si va all'edicola, infatti, senza precauzione alcuna, ben sapendo che tra il comfort dell'informazione e la vera vita del mondo c'è la stessa distanza che separava Emilio Salgari da Mompracem.

[MICHELE SERRA]

07MULINO
Not Found
07MULINO

Un nuovo disco, due libri, una «tournée» in Italia: il grande ritorno della «cattiva ragazza» del rock

Anche per lei questi italiani non saranno concerti qualsiasi. È qui da noi, a Firenze, che nell'estate del 1979 Patti Smith diede l'addio alle folle, agli stadi del rock, ai fan. Raccontò allora che i cinquantamila di quel concerto «calavano su di me come onde, come lupi. Mi hanno strappato le vesti hanno raccolto i miei capelli caduti... Non mi somigliano più». Era un addio polemico dopo anni di musica suonata all'inizio nei piccoli club del New Jersey dove faceva l'operaia, poi a New York con l'amico e complice Mapplethorpe, il fotografo morto per Aids. L'appartata e ieratica poetessa che amava Rimbaud e Dylan era diventata, specie in Europa, specie in Italia, un mito: col suo rock che aveva anticipato la ribellione punk e le sue canzoni strazianti. Il silenzio di Patti è stato lungo, interrotto da piccole comparse in pubblico, da concerti fatti per pochi intimi (c'è una struggente canzone in forma di poesia dedicata agli «amici morti» in un disco compilation quasi clandestino intitolato «No alternative») anni appartati, passati continuando a scrivere poesie, durante i quali ha avuto due figli che si chiamano Jesse e Jackson. Anni resi difficili e dolorosi dalla morte di molti amici: se n'è andato Robert Mapplethorpe, è scomparso il marito Fred «Sonic» Smith, chitarrista dei leggendari MC5. Ora Patti si è rimessa a lavorare. È uscito da poco il suo disco, «Gone again», sono ripresi i concerti (lunedì a Roma sarà la sua prima data italiana), escono da noi due suoi libri. Einaudi pubblica «Il sogno di Rimbaud», una raccolta di poesie e di prose poetiche», mentre Bompiani sta mandando in libreria «Il Mar dei Coralli», un racconto dedicato all'amico Mapplethorpe. Pubblichiamo il testo di Enrico Ghezzi, posto in prefazione a «Il mar dei Coralli». A Patti Smith è dedicata anche la storia di copertina di «Addicted to Noise», la più famosa rivista rock su Internet. Pubblichiamo qui sotto stralci dell'articolo del direttore della rivista (da cui abbiamo tratto anche il montaggio fotografico qui accanto), Michael Goldberg. L'indirizzo Web di «Addicted to Noise» è: <http://www.addict.com/issues/2.06/htm>.



I tre volti di Patti Smith

La poetessa del New Jersey che ha inventato il punk

MICHAEL GOLDBERG

PATTI SMITH, SMUNTA da apparire immateriale, se ne stava seduta, completamente esausta, nell'oscurità di un angusto camerino di un club di San Francisco che da tempo ha chiuso i battenti. Era appena terminata la seconda di due travolgenti e scatenate esibizioni e la mezzanotte era passata da un pezzo. Le sopracciglia imperlate di sudore, la camicetta fradicia. Era l'inverno del 1975, ma di Patti Smith si parlava già come dello spirito del rock fatto donna. Nell'aprile di quell'anno James Wolcott aveva scritto sul *Village Voice* che «Patti la secca, la folle si appresta a diventare il cavallo brado del rock americano». Un mese prima John Rockwell, niente meno che sul *New York Times* aveva proclamato: «Patti Smith ha tutto per diventare l'artista più significativa della musica pop americana».

«Il rock vola più alto dell'arte», mi disse quella sera Patti Smith, dopo aver ripreso fiato. «È il solo spazio aperto che ci rimane. Tutto il resto - religione, arte, politica - ha contribuito ad escludere e ad alzare steccati. La religione però può essere universale e personalmente mi interessa il pre-Torre di Babele, quando tutti parlavano la stessa lingua. Considero il rock-n-roll la nuova lingua universale».

A dispetto della stanchezza aveva lo sguardo febbrile di una missionaria. «È come attraversare il tunnel dell'amore» - proseguì fissandomi. «È la lingua dell'amore che ti conduce per mano è il rock-n-roll». In quel primo incontro con Patti Smith ebbi l'impressione di aver visto il Messia. Sempre quell'anno dopo aver assistito a cinque suoi spettacoli scrissi che Patti era «l'artista più importante e originale dopo Bob Dylan». Nulla era per lei proibito. Cantava la morte, il sesso, la droga. Le parole delle sue canzoni erano poesia e Patti le sussurrava, le urlava a squarciagola, le bisbigliava, le sputava come proiettili di una mitragliatrice. Ad ascoltarla ti veniva la pelle d'oca.

Patti Smith si era inventata diventando il Rimbaud del rock, la prima donna punk prima ancora che il punk esistesse. «Sono cresciuta nel Jersey, in una realtà più violenta di quella di Bruce Springsteen. Tutto mi sembrava normale. Non ricordo di essere mai andata ad una festa da ballo senza che qualcuno finisse accoltellato». Rividi Patti Smith nell'estate del 1979 pochi mesi prima che decidesse di sparire dalla faccia della terra per 17 anni. Un cambiamento sconvolgente: non c'era più traccia della donna calda e ispira-

ta che avevo conosciuto. Aveva accettato di tenere una conferenza stampa nella sua stanza d'albergo. Il «feldmaresciallo», come ella stessa amava definirsi, se ne stava in piedi circondata da una piccola folla di giornalisti e impartiva ferree direttive: «Uno alla volta mi direte perché siete venuti. E se le vostre ragioni non mi piacciono vi faccio mettere alla porta».

Era una sofferenza vederla ridotta in quel modo. Sembrava una pazzia più che una famosa rock star. Aveva i capelli lunghi e arruffati. Una giacca di pelle verde di foggia maschile almeno quattro taglie troppo grande, nascondeva il corpo scarno. I calzoni attillati infilati negli stivaletti erano talmente sporchi da far pensare che non si cambiasse da giorni. «Fammi vedere queste domande o ti prendo a schiaffi», disse imperiosa ad una delle giornaliste presenti. Poi si voltò verso di me e con tono aspro mi apostrofò: «È una vita che combatto contro quelli come te. Non sei il mio tipo». «Non prenderlo come un fatto personale», aggiunse tra il serio e il faceto.

Il 10 settembre 1979 Patti Smith tenne allo Stadio Comunale di Firenze, dinanzi a 85.000 persone, quello che per 17 anni sarebbe stato il suo ultimo concerto. Quando, anni dopo, le chiesi una spiegazione si limitò a dire: «Ho lasciato perdere perché mi andava di lasciar perdere. Non mi piacciono gli addii né mi piace specularci sopra. Non ho mai detto che non avrei messo più piede su un palcoscenico né ho rilasciato dichiarazioni». Forse, come disse il suo chitarrista Lenny Kay «considerava chiusa una parabola iniziata con 200 persone nella chiesetta di Saint Mark nel '71 e terminata con gli 85.000 spettatori di Firenze. Chi avrebbe potuto scrivere un copione migliore?».

Divenne una reclusa. Andò a vivere con il marito Fred Smith nei pressi di Detroit ed ebbe due figli: Jesse e Jackson. Continuò a scrivere poesie. Studiò. «Mi piaceva studiare periodi diversi della letteratura e in particolare la letteratura giapponese del sedicesimo secolo». Fece qualche viaggio.

Fred Smith morì nel novembre 1994. Per ironia del destino la sua morte fece scattare in Patti il desiderio di riapparire in pubblico. Ed infatti l'anno scorso è tornata sulle scene nel Michigan in occasione di un concerto dedicato alla memoria di suo marito.

Nella stanza d'albergo regna la calma. Nulla dell'allucinata energia di un tempo. È seduta accanto alla finestra. I capelli lunghi e bel-

lissimi sono striati di bianco. Diciassette anni... una vita! Per dirla con le sue parole, Patti Smith non è più una adolescente. Gran parte della sua rabbia nei confronti dell'autorità, è svanita.

Mi parla di come il ritorno alle esibizioni in pubblico sia stato relativamente facile e diverso da come se lo era immaginato. «Pensavo di essere molto cambiata dopo diciassette anni passati in esilio a fare la moglie e la madre», mi dice. «Immaginavo che in scena avrei avuto un atteggiamento dignitoso e composto. E sono rimasta stupita nell'accorgermi che sono ancora pronta a prendere a calci un fotografo». Indossa una camicetta di cotone sblusata e un paio di jeans elasticizzati. Ha i piedi scalzi. Patti Smith, il cavallo brado del rock americano, non esiste più. Oggi c'è intorno a lei quasi un'aura di santità. Ma è un ruolo che non sembra disposta ad accettare. Se mai ha avuto la sindrome da onnipotenza, oggi ne è certamente guarita. «Ci è concesso solo un pizzico di santità», commenta sorridendo. «Tra non molto la stampa e tutti gli altri mi staranno di nuovo addosso e saranno dolori. Te lo garantisco».

NON LA PENSO come lei perché a mio giudizio il suo ultimo album, *Gone Again*, è un lavoro maturo che fa intravedere i possibili sviluppi del suo percorso artistico. «Sotto il profilo musicale è diverso perché ho scritto almeno tre quarti della musica», aggiunge Patti. Mentre ce ne stiamo tranquillamente seduti a parlare mi scopro a meravigliarmi del fatto che l'insolente ribelle, la «negra del rock-n-roll», come ella stessa si definiva, sta per compiere 50 anni. «Tendenzialmente penso che il rock appartenga ai giovani», dice. «E i giovani oggi stanno decidendo che strada deve prendere il rock. Non è compito mio. Compito mio, se pure ne ho uno, è essere una persona a posto, fare bene il mio lavoro e, così mi auguro, guadagnarmi la fiducia dei giovani. Io credo che di me si possano fidare. Se poi decidessero di calpestarci senza riguardi li capirei perché questo è in qualche modo il dovere dei giovani. Non desidero né mi aspetto il rispetto o l'amore dei giovani nel mondo del rock. Se li avrò ne sarò grata e contenta, ma non me li aspetto».

A cura di
Carlo Antonio Biscotto



NOTE

Perché la notte la sua voce

ENRICO GHEZZI

NON HO ANCORA sentito l'ultimo disco di Patti Smith. Lo ascolterò tra poche ore, ma devo consegnare queste parole, separarmene nella crudele morte dolce del deadline. La nave del viaggio di Mapplethorpe disegnato da Patti Smith è una specie di deadliner. Morte per Aids risognata e trasognata come una morte per acqua, una dissoluzione nella memoria più che nell'ignoto a venire. «Destinato a essere malato», viene spesso definito M. Robert Mapplethorpe, in queste pagine. E la malattia di

fine secolo non è un accidente ambientale né un marchio ereditario né ci sembra contenuta in un'eterna pandemia. Sorge dalla memoria, è un aiuto, un aid, un soccorso terribile alla memoria, un obbligo di ricordare momenti della propria vita come punti d'attacco del male. Mai una sigla fu più tremendamente e pienamente romantica.

Credo di aver conosciuto per la prima volta i nomi di Patti Smith e di Robert Mapplethorpe insieme, uniti nella copertina di *Horses* (1975) che non sento il bisogno di riguardare: lei, nella foto di lui, ha uno sguardo che mi colpì come un suono, una giacca, mi pare, tenuta sulla spalla (o era un laccio?), una cravatta sciolta, un bianco e nero come la tastiera di un pianoforte, il tempo di un rag estenuato. Poi, nell'amore più autocontrastato e lancinante, alla fine degli anni Settanta mi è capitato di ascoltare settantasette volte di seguito *Because the night*, da solo o alternato a *Changing of the Guards* di Dylan (il *Gimme Some Lovin'* di Winwood era invece registrato tre volte di seguito su un nastro, tra un Fahey e un pezzo (...) di Mantra di Stockhausen). E di assistere a due straordinarie esibizioni: la Patti Smith miracolosamente convocata da Enzo Ungari alla Mostra del Cinema di Venezia, MezzogiornoMezzanotte (era notte), in Sala Grande, lei appena arrivata con un motoscafo, brevi liriche al microfono, maglia a righe bianche e nere, un pianoforte, niente rock, e subito ripartita; il la scruto dalla prima fila, a Firenze (credo un anno dopo) fu l'ossimoro straordinario dello stadio pieno, l'arvio con *Gloria*, la paura di essere schiacciati e lo stupore di questa cantante artista selvaggio colta punk crepuscolare amata da Deleuze/Guattari e da Burroughs, abituata ai concerti nei piccoli club e nelle sale, gettate di colpo davanti a più di cinquantamila persone. La rock'n roll nigger che si mutava in rock'n roll star, che omaggiava papa Luciani e Pasolini nella copertina di un disco, e che poi spariva in un *dream of life* (ultimo suo titolo fino a ieri), in famiglia, segnalata solo per esibizioni improvvisate e amicali in feste o jam session quasi private.

Torna come dal regno dei morti, dopo la lunga elaborazione di due lutti, per l'amico Mapplethorpe e per il compagno Fred «Sonic» Smith (il mitico chitarrista degli Mc5, che ora le stava insegnando a suonare la chitarra). Morte mitica, morte come passato su cui siamo issati e non come destino terminale. L'amico in queste parole nasce dal sonno, da questa mimesi parentetica della morte (...) in cui si annida il sogno troppo indistinguibile dalla vita. *Still Moving*, ancora in movimento, come un film, ma anche foto fissa che si muove, di nuovo come accade nel cinema. Memoria ghiacciata. *The Coral Sea* si aggira lì, tra la liquidità acquatica e la disseccata archeologia biologica e architettonica del corallo. Scende tra echi del disfacimento luminoso di Turner, rifiuta la definitività fotografica, si libra tra la fragilità della farfalla e la fatalità della costellazione. Lo sfarinio così poco rock delle parole vuote sminuzzate in attimi di singole precise luminescenze intermedie e la rocciosità scultorea, la mineralità di qualsiasi foto, anche delle più plastiche e morbide. Mari senza onde, o come unica onda raffermata in memoria. Non la fotografia di un'amicizia ma la discesa a ritroso nella morte in cui nasce l'immagine, fin dentro le emulsioni. Viaggio netto e molle come un'allucinazione.

Elle est retrouvée. / Quoi? - L'Eternité. / C'est la mer allée. / Avec le soleil.

Sono colpevole (e quasi felice di esserlo, se può esserci felicità nella colpa) di aver bloccato da sette anni la voce di Patti Smith nello still moving della sigla di Fuori Orario. Il tufo di Jean Vigo dentro l'immagine/acqua, per incontrare un'altra immagine o per farla nascere, per far attrarre due immagini in un desiderio, farle sorgere dall'amore, infine far fare loro l'amore, farle compenetrare nella più bella sovrappressione che sia mai stata concepita. *Because the night belongs to lovers*. L'unica luce che appartiene agli amanti è quella della notte. Illuminazione oscura. Illuminazione dell'oscurità.

Gone again si chiama l'ultimo disco, dedicato al compagno marito amante padre dei figli Fred Smith. Andata di nuovo anche stanotte la voce di Patti nell'acqua de L'Atalante. Perché poi è la voce, più che la canzone o le parole. Voce (mai) scordata, ricordata, accordata con lo scoramento dell'amore, con la pietrificazione del corallo che si rompe, col rumore dell'acqua tagliata dal tufo nella memoria.

Alla fine è la voce. Né parole, né musica. Colore che è sostanza. Traccia istantanea e svanita persa di un corpo. Vibrazione dell'immagine sonora. Come il nostro vedere (quello che gli altri non possono vedere né ascoltare) è la nostra voce interna della luce. Ancora qui, in questo sguardo precipitato che è il gone again della nostra memoria/cinema, nella flickering light con i neri tra un fotogramma e l'altro, nella conoscenza del destino insopportabile e leggera che schiaccia gli amanti, scende la parola di Patti nei threos che ricorda e esorcizza invece proprio la capacità di postura e fissazione dello sguardo dell'amico fotografo. Mi piacerebbe mettere un *why* di domanda, al posto del *because*. Perché la notte appartiene agli amanti? Perché l'oscurità è dell'amore?

IL FUTURO DELLE TLC



Nozze in vista tra Rai e Stet
Maccanico: nessun ostacolo

Rai e Stet, nozze in vista? «Nessun ostacolo legale, purchè si resti nei limiti delle quote antitrust», risponde il ministro delle Poste, Maccanico. Più che un'alleanza globale, però, potrebbero nascere tante intese settoriali, favorite anche dalla trasformazione della Rai in una holding. Anche Olivetti bussa alla porta della tv. E nella gara per le reti ottiche delle Fs Finsiel si candida alla vittoria. Chirichigno plaude all'autorità di Maccanico: «Un progetto strategico».

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

NAPOLI. Ai piedi di Castel dell'Ovo le coppie fresche di nozze consumano rotoli di rullini fotografici. Visto dai bastioni, lo spettacolo del Vesuvio illuminato dal sole è da cartolina. Il presidente della Stet, Biagio Agnes, e quello della Rai, Giuseppe Morello, conversano amabilmente guardando verso il mare. Quasi come fidanzatini. Qualcuno ci scommette: quel tranquillo scambio di battute potrebbe addirittura precludere se non alle nozze, forse al fidanzamento tra Rai e Stet.

I fidanzati telematici

Semplici supposizioni? Interpellato dai giornalisti Agnes è sfuggente, ma non più di tanto. «Dal primo gennaio '98 in Europa ci sarà la liberalizzazione completa. I satelliti ci passano sulla testa. Trasmettono in italiano dalla Francia o dalla Germania. È chiaro che Rai o Fininvest non possono più muoversi da soli. Le conseguenze traetele voi».

Le conseguenze, a dire il vero, le aveva trattate pochi minuti prima il presidente della Rai parlando al «Summit della comunicazione» promosso da Telecom. «Chi, come noi, opera prevalentemente sul piano della produzione di contenuti - aveva detto Morello - può e deve allearsi strategicamente con quegli operatori nazionali che gestiscono i sistemi e le reti di trasmissione e saranno chiamati sempre più a veicolare quegli stessi contenuti». Insomma, la Rai è già pronta a convivere a nozze con Stet.

aziendali. Gli steccati tra Tv e Tlc sono ormai superati dalla tecnologia. La normativa deve essere in grado di prevederne le evoluzioni». Più che i campi di intervento o il numero delle frequenze, l'attenzione dell'Antitrust si sposterà sulle quote di risorse economiche controllate. Si seguirà, insomma, lo schema già messo a punto dalla commissione Napolitano. Varranno quei limiti anche per la Rai?

Morello è preoccupato e chiede un regime a parte, facendosi anche forte di una risoluzione del Parlamento europeo a favore delle emittenti pubbliche. «Dovrà essere assolutamente evitato il rischio di un'omologazione agli altri soggetti privati e commerciali. Al servizio pubblico vanno riconosciute le giuste specificità proprio per le funzioni ed i compiti che esso deve svolgere: ciò vale anche per l'assegnazione delle risorse e per i limiti di mercato», sostiene il presidente della Rai.

Il piano di Maccanico

Pressato dai giornalisti che gli chiedono quale sia l'orientamento dell'esecutivo, Maccanico resta sul generico: «Nel provvedimento che presenteremo venerdì c'è un capitolo che riguarda il sistema pubblico televisivo dove sono contenute norme precise. Non posso però anticiparle perché devono ancora essere discusse in sede di governo».

In attesa che le pubblicazioni ufficializzino le intese tra Rai e Stet, Finsiel potrebbe transvolare a nozze con le Fs. Il presidente delle Ferrovie, Lorenzo Necchi, ha annunciato che la prossima settimana sarà chiusa la gara per la cessione della rete di telecomunicazioni delle Fs e il 60% della sezione informatica di Telesistemi Ferroviari. Il boccone fa gola a molti. Anche a France Telecom e Deutsche Telekom che hanno presentato un'offerta congiunta, decise come sono a scendere di prepotenza sul mercato italiano. Ma Finsiel non ci sta a perdere: «Abbiamo presentato un'ottima offerta. Siamo nella posizione giusta per

aggiudicarci la gara», assicura il presidente di Finsiel, Vittorio Di Stefano.

E dal fronte Telecom Italia arriva un applauso alla legge di riassetto di tv e tlc messa a punto da Maccanico: «Le indicazioni sono proiettate verso un progetto-paese strategico, non per il breve periodo come è avvenuto sinora», afferma l'amministratore delegato, Francesco Chirichigno.

LA "NUOVA" GALASSIA DELLE TELECOMUNICAZIONI



L'INTERVISTA

Berretta, il re dei satelliti:
«Prevedo presto un boom»

NAPOLI. Al Summit di Napoli non c'era. Ma è stato evocato spesso. O meglio, il suo prodotto, i satelliti, sono stati uno dei canali informativi più citati.

Col cavo in fibra ottica, sono i protagonisti della rivoluzione televisiva che si annuncia in questa fine di secolo. Ma per Giuliano Berretta già oggi sono pane quotidiano. Dall'ufficio parigino di direttore sviluppo di Eutelsat tiene sotto controllo il maggior polo satellitare europeo. Dai suoi satelliti trasmette le tre reti Rai ed ora anche i programmi digitali di Telepiù. La serie degli Hot Bird è ormai diventata popolare anche in Italia dove si contano circa 700.000 antenne paraboliche.

«Ma prevediamo un forte incremento. Nel giro di un quinquennio ce ne saranno almeno 4 milioni. Ci attendiamo un vero e proprio boom», scommette Berretta.

A Borgo San Sepolcro, per iniziativa di un imprenditore privato, Alberto Borchellini, già è nata una scuola di formazione professionale per antennisti satellitari. Quest'anno formerà 200 tecnici Rai. Mercoledì scorso la nuova, modernissima sede è stata inaugurata dal sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita.

Per Agnes i satelliti by-passeranno le realtà nazionali.

Ha perfettamente ragione. Ci saranno tv localizzate, che so, in Lussemburgo che trasmetteranno programmi in italiano e verranno a raccogliere abbonamenti e pubblicità in Italia. È inevitabile.

E per le regole nazionali cosa prevede, che fine faranno?

Una regolamentazione eccessiva non servirà a nulla. Non si possono mettere i carabinieri su un satellite o dentro ogni casa.

Dunque pensa a una specie di liberalismo selvaggio?

No, alcune cose si possono fare. Ad esempio sui decoder. Il futuro sarà della tv digitale. Bisognerà prevedere decoder aperti, consentire la visione dei diversi segnali criptati, senza costringere gli abbonati a comprare un nuovo box ogni volta che cambiano broadcaster. Altrimenti, si creano monopoli tecnologici che bloccano lo sviluppo

del mercato e danneggiano i consumatori. L'Italia non deve ripetere l'errore fatto in Francia con CanalPlus.

Ma l'Italia sta spingendo molto sulle trasmissioni via cavo.

Cavo e satellite sono complementari. Per di più, non basta portare il cavo sotto casa. L'esperienza francese e quella inglese mostrano che solo un quinto delle case passate scelgono poi di abbonarsi al cavo.

E il satellite, secondo lei, che caratteristiche ha?

Ha costi meno alti ed ha il vantaggio di essere immediatamente accessibile. I nuovi satelliti della serie Hot Bird coprono uniformemente tutta l'Europa, comprese aree prima marginali come il Meridione d'Italia. Con un'antenna da 60 centimetri si ha accesso ad una miriade di proposte via satellite.

Ma gli italiani non conoscono le lingue. E questo non è un problema?

È sempre meno vero. In ogni caso, via satellite passeranno nuovi servizi come la tv near-on-demand. Ci sarà la possibilità di scegliersi il film preferito e guardarselo dopo pochissimi minuti. O la partita, come avviene nel caso di Telepiù. Anche Internet via satellite è una possibilità nuova. Magari un po' più caro, ma cento volte più veloce che col cavo.

Insomma, assisteremo alla sagra dei broadcaster.

Le possibilità commerciali si moltiplicano. Tra un paio d'anni in linea teorica potrebbero essere disponibili dai cieli europei circa 1.400 canali televisivi. Muta lo scenario commerciale. Ai tradizionali broadcaster si stanno affiancando quelli che io chiamo impacchettatori. Comprano programmi o li producono in proprio, li assemblano, affittano un satellite e li mandano in onda. Sono realtà destinate a sconvolgere il mercato tradizionale. Veri e propri canali stellari. In Usa Direct Tv ha già un milione e mezzo di abbonati. In Europa avverrà la stessa cosa. E in Italia, in qualche maniera, anche Strem si sta mettendo sulla strada degli "impacchettatori". Ci ha già chiesto due trasponder.

□ G.C.

Via libera del governo alle assicurazioni vita delle Poste

Tlc, sarà Napoli la capitale?

NAPOLI. Sarà Napoli la sede della futura Authority per le comunicazioni? Il ministro delle Poste e telecomunicazioni, Antonio Maccanico, glissa, ma di fronte alla platea dei partecipanti al summit sulla comunicazione in corso a Napoli afferma: «Non posso prendere impegni precisi. Ma la richiesta è all'attenzione del governo». Fiducioso di una scelta governativa in tal senso è il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino: «Io penso e spero di sì - dice - è la proposta che ho avanzato. Per la verità già il precedente ministro delle Poste e Tlc, Antonio Gambino, aveva avanzato questa ipotesi. Io penso possa essere una

delle scelte grazie alle quali ci si allontana da Roma. Perché a Roma non può esserci tutto». Bassolino non ignora che sul tavolo del governo c'è anche la richiesta avanzata dal sindaco di Torino di fare della città della Mole la sede della futura Authority delle comunicazioni. Intanto disco verde del ministero dell'Industria alla nascita di «Postevita», la compagnia di assicurazioni delle Poste Italiane e che, grazie alla ramificazione dei 14 mila sportelli postali, avrà la più capillare penetrazione nazionale sul territorio. Il presidente dell'Ente, Enzo Cardì ha infatti reso noto che il Ministro dell'Industria ha formalmente autoriz-

zato la costituzione della società assicurativa. Inoltre Cardì ha annunciato che la sua sede legale ed amministrativa sarà Napoli, la capitale del Mezzogiorno ovvero dell'area che continua a registrare la maggior propensione al risparmio del paese e su cui, appunto, si inserirà l'attività di raccolta premi di Postvita. In tal modo si accentua ulteriormente il ruolo delle Poste come polo finanziario integrato. Cardì ha colto l'occasione per disegnare il ruolo dell'ente. «Le Poste si propongono come una innervatura forte, necessaria ed utile al sistema-paese per affrontare la competizione a livello europeo e internazionale».

Nicaragua
Eden Pastora
non potrà
candidarsi

Il Consiglio supremo elettorale (Csc) del Nicaragua ha proibito ad Eden Pastora, l'ex «comandante Zero» sandinista, ad Antonio Lacayo, il genero della presidente Violeta Chamorro ed al banchiere italo-nicaraguense alvaro Robelo di candidarsi alle presidenziali del prossimo 3 ottobre. Lo ha annunciato il responsabile dell'organismo, Rosa Marina Zelaya. Il funzionario ha precisato che Pastora non potrà candidarsi perché due decenni fa prese per un certo periodo la nazionalità del Costa Rica. Attualmente l'ex «comandante Zero» fa il pescatore di squali in una località del Nicaragua settentrionale. Robelo, invece, non potrà candidarsi perché il Nicaragua «non ha un trattato di doppia nazionalità» con l'Italia, mentre il divieto per Antonio Lacayo è stato deciso perché la Costituzione proibisce le candidature dei parenti di un membro del governo in carica. Il genero della signora Chamorro ha però già annunciato che presenterà un ricorso contro la misura, che Lacayo giudica iniqua e discriminatoria delle libertà individuali dell'uomo. Nessun commento è finora giunto da Pastora: al momento dell'annuncio, l'ex «comandante Zero» era in mare, impegnato in una caccia allo squalo.



Il miliardario americano Ross Perot

Patsy Linch/Ap

Un outsider contro Clinton
Ross Perot manda in pista un democratico?

Un terzo (o quarto) protagonista si appresta ad irrompere nell'arena della contesa presidenziale americana. Richard Lamm, già governatore democratico del Colorado, è a quanto pare deciso a cercare la nomination del Reform Party fondato da Ross Perot. Pochissime le sue chance di vittoria. Ma le sue tesi catastrofiste (ed il suo passato democratico) potrebbero arrecare qualche disturbo alla campagna di Bill Clinton.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. La parola «lamm», in inglese, non significa nulla. Ma, una volta pronunciata, suona straordinariamente simile a «lamb», agnello. Ed inevitabile era che l'ex governatore democratico dello stato del Colorado, Richard Lamm _ più che probabile concorrente alla «nomination» presidenziale nelle file del Reform Party di Ross Perot _ pagasse un reiterato tributo ad una tale ed ineludibile assonanza. Così è stato. Molti, in questi giorni, già hanno provveduto a sottolineare le sue non travolgenti possibilità di vittoria chiamandolo «sacrificial Lamm», agnello sacrificale. Altri hanno concesso qualcosa di più, se non proprio alle sue chance di trionfo, quantomeno alle sue capacità di spaventare gli avversari, definendolo «a wolf in Lamm's clothing», un lupo nelle vesti d'agnello. E più o meno tutti, riecheggiando un'antica filastrocca per bambini,

hanno ceduto alla tentazione di recitare il verso «Ross Perot had a little Lamm», Ross Perot aveva un piccolo agnello. Un agnello presumibilmente destinato, come quello della cantilena, a finire cucinato allo spiedo. Quel che è accaduto _ anzi, quel che prossimamente accadrà _ è in effetti questo. Nei primi giorni della prossima settimana, al termine d'un paio di mesi di gestazione, Richard Lamm annuncerà la sua decisione di presentarsi candidato all'assemblea nazionale che il Reform Party terrà il prossimo 18 di agosto, giusto a cavallo tra la Convention repubblicana di San Diego e quella democratica di Chicago. E ciò _ probabilmente _ a prescindere dalle decisioni che Ross Perot, fondatore e padrone del partito, prenderà in merito alla propria candidatura. Gli osservatori appaiono alquanto divisi sul «numero» da attribuire al

nuovo protagonista della battaglia elettorale. Qualcuno tende a considerarlo il «terzo uomo». Altri _ considerando d'ufficio al medesimo Perot la terza piazza _ lo classificano invece quarto. Ed altri ancora non gli concedono, infine, che il quinto posto, alle spalle della non irrilevante candidatura di Ralph Nader (il leader dell'associazione dei consumatori) nelle file del partito verde californiano. Ma, al di là di queste piuttosto futili considerazioni gerarchiche, la discesa in campo di Lamm appare interessante (e gravida di ancor imprevedibili conseguenze) per più d'una buona ragione. La prima è più immediata delle quali riguarda, ovviamente, la «sfida» a Ross Perot.

Il miliardario texano è andato in questi mesi ripetendo che il Reform Party _ a suo dire alla ricerca di un «George Washington II» _ avrebbe scelto il suo candidato sulla base di una «genuina consultazione democratica». Ma ben pochi avevano fin qui considerato l'ipotesi che questo providenziale salvatore della patria potesse, alla fine, esser altri che il medesimo Perot; o quella, ancor più improbabile, che l'assemblea d'agosto potesse a conti fatti rappresentare qualcosa di più d'una semplice celebrazione dello sconfitto ego del fondatore. Nessuno, evidentemente, pensa oggi che Lamm possa davvero battere Perot dentro le mura del castello che lui stesso ha costru-

to a sua immagine e somiglianza (con un candidato diverso da Perot, oltretutto, il Reform Party perderebbe i 30 milioni di contributi pubblici ai quali ha diritto per via del 19 per cento conquistato nelle elezioni del '92). Ma la corsa dell'ex governatore del Colorado potrebbe, alla fine, far affiorare la serpeggiante insoddisfazione nei confronti del tiranno, nonchè _ fatto ancora più importante _ cambiare il senso della partecipazione del «terzo partito» alla contesa elettorale. Fino a ieri era opinione comune che la presenza del Reform Party (già in lizza in 19 stati ed impegnato a raccogliere le firme necessarie negli altri 31) fosse destinata a danneggiare prevalentemente Bob Dole. Domani, con Lamm in lizza, il Reform Party potrebbe rosciare consensi anche (anzi, soprattutto) dal lato democratico della barricata. E, più in generale, riaprire il dibattito _ oggi in sordina ma sempre latente _ sulla crisi del bipartitismo.

Richard Lamm appartiene, in effetti, ad una categoria politica che raramente vince, ma che non di rado lascia il segno: quella dei «catastrofisti». Durante i suoi tre mandati come governatore del Colorado (tra il '75 e l'87) aveva a lungo ed apocalitticamente predicato contro i pericoli della sovrappopolazione e d'un sviluppo insostenibile. Al punto da guadagnarsi il nomignolo di «Gover-

nor Gloom», governatore tenebra. Oggi i suoi strali sono prevalentemente diretti contro quelli che i politici più accorti chiamano, da queste parti, i «terzi binari» (chi li tocca muore) della politica americana: il Medicare (assistenza medica agli anziani ed ai disabili) ed il Social Security. Lamm non ha dubbi: l'invecchiamento dell'America, con 76 milioni di baby-boomers ormai prossimi all'età della pensione, non è che prodromo di una bancarotta destinata ad uccidere per sempre il futuro dei nostri figli. E senza mezzi termini propone _ nel nome di quella che chiama «austerità solidale» _ di elevare a 70 anni l'età pensionabile, nonchè d'aumentare i premi del Medicare. «Nostro compito _ ha detto due mesi fa all'assemblea californiana del Reform Party _ è camminare nella terra di nessuno, sotto il fuoco incrociato. Perché è solo lì, in questa landa desolata, che possiamo trovare le vere soluzioni».

Difficile credere che una maggioranza di americani scroglia, a novembre, di seguire Lamm tra i crateri ed i fili spinati di questa ben strana «terra promessa».

Ma le sue parole _ parole di un figlio del partito democratico _ potrebbero non giovare ad un presidente impegnato a convincere il paese che, per l'America, «the best is still ahead». Il meglio deve ancora venire.

Mercoledì prossimo ricomincerà il settimo anniversario del caro

GOFFREDO MALUSARDI
Lo ricordano, con immutato affetto, la sorella Valeria, il nipote Giordano Zaccaria e loro famiglie. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Ferrara, 7 luglio 1966

In memoria del compagno

ROBERTO MISURI
il Circolo ricreativo Di Brozzi sottoscrive L. 180.000 per l'Unità.
Firenze, 7 luglio 1996

È un mese che

FRANCO COGGIOLA
è morto. Diceva Fortini: «Chi ha compagni non morirà». È vero: ci resta la sua memoria per trarne linfa di nuova storia. Questo vogliono fare la moglie Vittoria, il figlio Giacomo e tutti gli amici e i compagni dell'Associazione «Istituto Ernesto De Martino» e delle Edizioni Bella Ciao; e ringraziare chi ci ha dato conforto nel tempo della separazione e del dolore. Grazie di cuore.
Sesto Fiorentino (Fi), 7 luglio 1996

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

SPARTACO ZORZENON
vigorosa figura di dirigente politico, già consigliere regionale del Friuli Venezia Giulia per il Pci, la moglie Maria Tomadin ed il figlio Paolo lo ricordano a compagni ed amici e sottoscrivono per l'Unità.
Monfalcone (Go), 7 luglio 1996

Ricorre oggi il quarto anniversario della scomparsa di

ERCOLE GARELLI
i figli Liliano e Lidia, la nuora, il genero e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.
Conselice (Ra), 7 luglio 1996

1982

FRANCO BARILLI
La tua famiglia che sempre ti ricorda.
S. Antonio di Medicina (Bo), 7 luglio 1996

La famiglia Piolanti ricorda con affetto i genitori

LIVIO e MARIA
e sottoscrivono per il nostro giornale.
Forlì, 7 luglio 1996

Nel 16° anniversario della scomparsa di

MARIA PAGLIARDINI
la ricordano i figli, la nuora, il genero e le nipoti. Sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 7 luglio 1996

Nel 25° anniversario della scomparsa della compagna

FOSCA GENOVESI
le figlie Alba e Aurora la ricordano sempre con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 7 luglio 1996

Le compagne e i compagni della Udb del Pds Rinasce sono vicini a Carlo e Luciana Procacci in questo momento di dolore per la perdita della loro cara mamma

ANGELA
Esprimono le più sentite condoglianze ai familiari tutti. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 7 luglio 1996

Teresa e Osvaldo Sangalli partecipano al dolore di Carlo, Luciana e di tutti i familiari per la perdita della loro cara mamma

ANGELA
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 7 luglio 1996

Gli amici della Coop Lavoratori Albiatei e del Pds di Albiate ricordano con dolore e affetto

CARLO VILLA
uomo sensibile, generoso e onesto. Già consigliere comunale del Pci e consigliere della cooperativa. Sottoscrivono per l'Unità.
Albiate (Mi), 7 luglio 1996

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** a partire dalla seduta antimeridiana di martedì 9 luglio (manovra economica) Le deputate e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute pomeridiane di martedì 9, mercoledì 10 e giovedì 11 luglio. Avranno luogo votazioni su decreti.

L'Assemblea del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 10 luglio alle ore 20,30 presso la Sala Riunioni del Gruppo.

Il Comitato Direttivo del Gruppo Sinistra Democratica - L'Ulivo della Camera dei Deputati è convocato per mercoledì 10 luglio alle ore 10,00, presso la Sala Riunioni del Gruppo.

Vacanze Liete

RIMINI - VISERBA - ALBERGO CICCHINI - Tel. 0541/733306. Vicino mare - completamente rimodernato - aria condizionata - camere bagno, telefono - parcheggio - cucina familiare - Speciale Luglio 48.000.

BELLARIA - HOTEL EVEREST - Tel. 0541/347470.

Sul mare - centrale - gestione proprietario - cucina locale - parcheggio auto custodito - terrazzo solarium - Camere con servizi privati, balcone - Speciale Luglio 49.000/53.000 tutto compreso, sconto bambini - Agosto interpellateci.

IGEA MARINA (RIMINI nord) - ALBERGO NERI BIANCA - viale Pinzon, 296 - Tel + Fax 0541/331091.

Ambiente cordiale, familiare, sul mare, tranquillo. Camere con bagno e telefono. Ascensore - bar - parcheggio cucina curata dal proprietario con menù a scelta, colazione a buffet, buffet di verdure - SPECIALISSIMO SETTEMBRE 38.000 - bambini 2 anni gratis - Luglio 48.000 Agosto 64.000/50.000.

ADRIATICO - VACANZE DA RICORDARE - RIMINI RIVABELLA - ALBERGO STEFANIA Tel. 0541/732385.

Sul mare - ambiente familiare - cucina casalinga - Luglio 48.000 - Agosto 63.000/50.000 - sconto bambini fino 50% - Tel. 0541/732385.

BELLARIA - IGEA MARINA - Hotel ORNELLA ** Via Plauto 23 - Tel. 0541/331421.

Quaranta metri dal mare - tranquillo - giardino - parcheggio - camere servizi - telefono - TV - ascensore - cucina romagnola - Giugno/Settembre 40.000/42.000 bambino gratis - Luglio 42.000/49.000 - Agosto 55.000/68.000.

ALBERGO CENTOPINI - GEMMANO - Tel./Fax 0541/854064.

Collina dell'Adriatico - 450 metri livello mare - 16 km Riccione - Una vacanza rilassante confortevole - campo tennis - piscina - escursione settimanale gratuita.

07CONGRE
Not Found
07CONGRE

Internet tedesco

Nasce il
«cimitero
virtuale»

■ BERLINO Si dice che su Internet ci sia tutto, ma - almeno in Germania - il «cimitero virtuale» finora non esisteva. Ora invece la lacuna è stata colmata da un designer e da un suo amico tedeschi che da Ratisbona hanno fondato «Memopolis», un sito in cui fra l'altro si possono mandare messaggi ai propri defunti, eternarsi con «cyber-lapidi», dividersi dolori e paure, con quanti navigano in rete. «Http://RSL88.SPRACHLIT.UNI-REGENSBURG.DE/MEMOPOLIS/»: è l'indirizzo telematico del cimitero virtuale che tutti possono visitare: passate un paio di schermate blu cobalto adornate da una statuetta funeraria e da un triangolo fonte di luce, si viene esortati - in tedesco - ad «eternarsi» in Memopolis, un «enorme libro elettronico costituito da capitoli individuali», in cui si possono esternare i «desideri di sepoltura».

Secondo il New York Times Clinton pensa ad un'azione di forza contro il leader serbo

«Pronti a arrestare Karadzic»

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Gli Stati Uniti stanno esaminando con sempre maggior attenzione la possibilità di una azione di forza per catturare il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic, rivela il *New York Times*, mentre da ieri vicino al nascondiglio di Ratko Mladic si fronteggiano truppe statunitensi e forze serbo-bosniache. Il portavoce dell'Ifor hanno reso noto che nell'ambito delle verifiche sull'attuazione degli accordi di Dayton sono stati individuati carri armati e blindati serbo-bosniaci che avrebbero dovuto essere trasferiti nei punti di raccolta delle armi; all'ordine di spostare i veicoli il capo di stato maggiore serbo-bosniaco generale Manojlo Milovanovic ha replicato chiedendo alle truppe Usa di allontanarsi. In mattinata i portavoce della forza di pace multinazionale hanno annunciato che tutto si sarebbe risolto nel giro di qualche ora, ma poi sulla vicenda è calato il silenzio. Il

braccio di ferro di Han Pjesak rivela l'intensificarsi degli sforzi dell'Ifor, e della comunità internazionale, mirati a isolare Mladic e il leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic. Secondo un portavoce della Casa Bianca le forze di pace in Bosnia hanno l'ordine di catturare Karadzic e il comandante militare serbo-bosniaco Ratko Mladic solo se vi si imbattono (escludendo quindi una caccia all'uomo), ma all'interno dell'amministrazione Clinton prosegue intenso il dibattito sulla opportunità di lanciare un'azione chirurgica militare per catturare Karadzic ed assicurarla alla giustizia.

«La discussione è molto intensa», ha confermato al *New York Times* un funzionario della Casa Bianca. Il presidente Bill Clinton si è ormai convinto che il presidente della Serbia Slobodan Milosevic non ha alcuna intenzione di mantenere l'impegno, assunto durante



Il leader serbo Karadzic

i negoziati di Dayton, di far rimuovere dalla scena politica Karadzic e Mladic, accusati di genocidio dal Tribunale internazionale dell'Aja (Tpi) sui crimini di guerra in ex Jugoslavia. L'allontanamento di Karadzic dalla scena è per gli Usa una tappa indispensabile per il ritorno alla normalità in Bosnia. Ancora ieri un portavoce della Casa Bianca ha confermato che «la nostra linea, su Karadzic, è: senza ca-

riche, senza potere, processato a L'Aja». «In particolare, la continuata presenza di Karadzic e Mladic in posizione di autorità costituisce una diretta violazione degli accordi di Dayton», ha proseguito il portavoce. Ma l'incapacità di Milosevic nel far fronte agli impegni assunti ha lasciato adesso gli alleati Nato nella situazione scomoda di dover agire da soli. Nel dibattito sulla eventuale operazione militare viene sostenuta con forza l'opinione che il «taglio chirurgico» non dovrebbe essere affidato alle truppe Nato di stanza in Bosnia.

L'operazione presenterebbe indubbiamente dei rischi politici e resta da vedere se Clinton, a quattro mesi dalle elezioni presidenziali americane, sia disposto a correre questo tipo di rischio. Per il presidente americano l'operazione militare «unilaterale» per catturare Karadzic potrebbe diventare una opzione concreta solo se i militari saranno in grado di presentargli un piano «a prova di errore».

Domenica 7 luglio 1996

Milano

l'Unità pagina 21

In discussione le tariffe notturne

Dietrofront sulla sosta a pagamento

LAURA MATTEUCCI

■ È stata introdotta una settimana fa, e già a Palazzo Marino se ne discute l'abolizione. Perlomeno, parziale. In pieno stile Santambrogio (l'assessore dalla retromarcia veloce sui suoi stessi provvedimenti), anche la sosta a pagamento serale nel centro storico verrà rivista. L'assessore al Traffico che l'ha decisa e orgogliosamente annunciata qualche giorno fa, dopo aver raccolto le critiche piovute dall'Agis e dai commercianti, e soprattutto dopo la quasi-rivolta del Consiglio comunale (rivolta che ha coinvolto il suo stesso gruppo), adesso sembra disponibile quantomeno a dimezzare i costi del parcheggio. In questo modo, invece di pagare 5mila lire tout-court tra le 20 e le 24, si finirebbe con il pagare 2500 lire.

«Sarebbe già un passo avanti», è il commento non di un consigliere dell'opposizione, ma dello stesso capogruppo leghista Marilena Santelli. «Del resto - prosegue, cercando di minimizzare la retromarcia - Santambrogio era d'accordo sul fatto che molti provvedimenti fossero passibili di modifiche». E ancora: «Io la vedo dalla parte delle donne, perché magari per un uomo prendere l'ultimo metrò non rappresenta un problema, ma per una donna invece lo è. Far mente locale su questa questione mi sembra assolutamente necessario».

Le proteste dei consiglieri, in questa prima settimana di «gratta & parcheggio», hanno avuto un andamento da crescendo rossiniano. Agli atti, c'è anche la proposta firmata l'altro giorno da Maurizio Lupi (Cdu), che punta all'abolizione totale del provvedimento. Il Polo, da An ai Federalisti, almeno in questo caso è compatto. Ma non è certo solo contro tutti. Mentre, Santelli a parte, dallo stesso gruppo leghista è trapelato più d'un mugugno, a favore della proposta si schiera decisamente il capogruppo di Rifondazione Umberto Gay: «È un ulteriore incentivo a non uscire di casa - dice - Non si può non tener conto del fatto che cinema, teatri, locali in genere sono concentrati tutti in cen-

tro. È vero, il piano urbano del traffico è stato approvato dal Consiglio comunale; ma non si era mai parlato della sosta a pagamento nei dettagli. Gay rincara la dose delle critiche: «Vorrei proprio sapere - prosegue - con quali criteri è stato deciso di delimitare i posteggi con le linee blu, visto che in alcune zone non esistono proprio, mentre in altre ce ne sono a macchia d'olio...Tra un po' arriveremo all'inciuco tra negozianti e posteggiatori. Mi auguro vivamente che questa sia un'estate di riflessione per Santambrogio». Possibilista sull'abolizione Stefano Draghi, capogruppo del Pds, che comunque vuole verificare ogni possibilità prima di schierarsi definitivamente.

Già schierata, invece, la presidente del Consiglio Letizia Gilardelli, che aggiunge un altro tassello al quadro: «È inutile farsi illusioni - dice infatti - Nelle ore serali, i controlli dei vigili sono pressoché inesistenti. Quindi, può andare a finire in un solo modo: i milanesi ligi pagheranno regolarmente, e tutti gli altri non pagheranno mai una lira». «Senza contare - continua - che far pagare il parcheggio in centro significa renderlo deserto».

Nella polemica sul provvedimento di Santambrogio si inseriscono anche i sindacati: «I proventi economici devono essere impiegati a favore del trasporto pubblico - dice Dario Balotta, segretario della Fit lombarda, sindacato regionale Cisl dei lavoratori dei trasporti - E inoltre i permessi concessi ai residenti non devono essere indiscriminatamente gratuiti, il loro costo dev'essere stabilito secondo le diverse fasce di reddito». La Cisl lombarda propone anche di fissare una data per verificare se il provvedimento riuscirà, effettivamente, a favorire una diminuzione del traffico. Dello stesso avviso Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro, cui sembra «giustissimo» che «quei soldi vengano reinvestiti sempre a favore di interventi volti a migliorare le condizioni della viabilità cittadina».



Sempre polemiche sul pagamento della sosta in centro

De Bellis

In partenza altre 80mila persone per le vacanze

La città si svuota

FRANCESCO SARTIRANA

■ Con il primo week-end di luglio la città scende sotto il milione di abitanti. Altri 80mila milanesi si stanno mettendo in queste ore in viaggio verso il mare, la montagna e le città d'arte. Salgono così a 350mila i cittadini che mancano all'appello delle presenze.

I caselli autostradali e le banchine della Stazione Centrale non saranno quindi teatro di esodi dalle dimensioni bibliche. Secondo l'Osservatorio di Milano infatti questo fine settimana rappresenta il terzo mini-esodo verso i luoghi di villeggiatura, mentre si contano circa 10mila rientri. Il primo esodo si è verificato, a metà giugno, in coincidenza con la chiusura delle scuole. Settimana scorsa nuovo mini-esodo e tra ieri e oggi terzo round di partenze.

Le mete preferite dei vacanzieri di luglio rimangono le coste italiane del Mediterraneo, la Costa Azzurra in Francia, la Spagna e il Portogallo. In leggero calo la Grecia. Confermato, anche se non al livello

dello scorso anno quando si rivelò un vero boom, l'interesse per il Mar Rosso, mentre rimane alto il numero di vacanzieri che sceglie il Mar dei Caraibi. Tra venerdì scorso e oggi dagli aeroporti di Malpensa e Linate hanno preso il volo poco meno di 80mila persone (non tutto ovviamente di Milano), pari al 21% in più dello stesso week-end dell'anno scorso quando le partenze furono circa 62mila. Aumentato anche il numero di biglietti venduti alla Stazione Centrale dall'inizio del mese a ieri rispetto allo stesso periodo del 1995. L'anno scorso i biglietti venduti sono stati 72mila, quest'anno hanno raggiunto quota 74mila. Infine, dai caselli autostradali Milano Sud, Milano Laghi e Milano Nord i transiti registrati tra le ore 14.00 di venerdì e le 14.00 di ieri sono stati ben 120mila, vale a dire l'8% in più dell'analogo periodo dell'anno scorso. «Si è ormai consolidata la tendenza a scaglionare su più di due periodi l'anno le proprie ferie - spiega Massimo Todi-

sco, direttore dell'Osservatorio - magari una settimana a luglio, due in agosto e la settimana bianca l'inverno. Ma cresce di anno in anno chi spezzetta le vacanze anche in quattro distinte tranches, tra metà giugno fino a metà settembre. La conseguenza è che non si verifica più gli esodi alle scadenze canoniche con gli inevitabili congestionamenti di utrostrade e stazioni ferroviarie. Anzi, cambia anche il mezzo con cui ci si sposta: sempre più persone scelgono l'aereo». Per chi invece rimane in città è di scena il solito deserto. «Da questa domenica - prosegue Todisco - la città non offre più quasi nulla. Oggi, eccetto la mostra in corso a Palazzo Reale «Weber, Vietnam Versace Viaggi Vogue» e la festa «Il Parco e la Città» al parco Lambro, non c'è nient'altro».

Tra tante partenze si registrano anche degli arrivi in città. Sono i 340 ragazzi provenienti da Sarajevo e dai campi profughi della Slovenia che partecipano alle vacanze-scuola proposte dalla Regione Lombardia.

Arresti a Monza

Due filippini ricattavano connazionali

■ Schiaffi, spintoni, telefonate con minacce di morte. Secondo i carabinieri di Monza erano questi i metodi che il domestico filippino Ramon Cabonuan usava per convincere le sue vittime a consegnargli una parte cospicua dei loro guadagni: duecento, trecento, a volte seicentomila lire al mese. Una tangente pesantissima, che Ramon pretendeva - questa l'accusa - da chi aveva trovato posto come donna di servizio grazie al suo aiuto tutt'altro che disinteressato.

A far scattare le manette ai polsi del cinquantenne Ramon, e della sua convivente e connazionale, la trentasettenne Julieta Andres è stata la denuncia sporta da M.A. una ragazza filippina che abita a Sesto San Giovanni, ma lavora a Monza. Esasperata per le continue richieste di denaro, e probabilmente per le violenze subite, M.A. ha chiesto aiuto ai carabinieri.

Ai militi la donna ha raccontato che Ramon, figlio di filippini, ma nato a Pisa e quindi perfettamente inserito in Italia (così ben inserito da aver fatto suoi i metodi dei «caporali» delle campagne del meridione) si presentava ai suoi compaesani come un punto di riferimento, come una sorta di capo comunità. Era autorevole, Ramon, e soprattutto molto abile nel trovare lavoro a chi ne aveva bisogno: peccato che poi i suoi utili servizi si pagassero a caro prezzo. M.A., che è perfettamente in regola con le misure di sicurezza. Quindi il posto di polizia della stazione ferroviaria di Treviglio». Il posto di polizia della stazione ferroviaria, con una forza di soli 13 agenti - si legge nella nota - è preposto alla vigilanza e sorveglianza in una zona comprendente ben 13 stazioni e in particolare in uno scalo ferroviario (quello di Treviglio) che ogni giorno smista circa 250 convogli.

In seguito alla denuncia della giovane filippina, i carabinieri hanno deciso di preparare una trappola. M.A. ha fatto finta di accordarsi sul pagamento dell'ennesima rata del «pizzo», e ha dato appuntamento a Ramon e alla sua compagna. Gli investigatori l'hanno seguita, e al momento opportuno sono usciti allo scoperto, bloccando il domestico - che lavorava presso un ingegnere di Monza - e la sua presunta complice. I due sono stati rinchiusi nel carcere di Monza, con l'accusa di tentata estorsione. Le indagini proseguono per accertare quanto fosse diffusa questa vergognosa forma di caporalato. Si teme infatti che siano parecchie le ragazze filippine taglieggiate e picchiate da Cabonuan.

Infortunio

*Rimase impotente
Datore di lavoro assolto*

Si è concluso con due assoluzioni il processo alla pretura di Monza per un infortunio sul lavoro avvenuto quattro anni fa e che aveva avuto inusuali conseguenze. La vittima, un operaio oggi cinquantaduenne, nel settembre '92 stava sistemando delle bobine in carta del peso di 20 quintali ciascuna, presso la ditta di imballaggi Indes di Camparada, di cui era dipendente, quando alcune bobine gli caddero addosso. In seguito alle lesioni subite nell'infortunio, l'operaio è diventato impotente. L'uomo si era costituito parte civile al processo che vedeva accusati di lesioni colpose gravissime il titolare della ditta Mario Rivolta e il direttore Renato Marsilli. Si era costituita parte civile anche la moglie dell'operaio, una casalinga di 48 anni, lamentando un danno diretto per l'impossibilità di avere rapporti sessuali con il coniuge. Una perizia ha dimostrato che la caduta delle bobine è stato un fatto imprevedibile, perché l'azienda si era dotata di tutte le misure di sicurezza. Quindi il pretore Enrico Manzi ha assolto i responsabili della ditta. In sede extragiudiziale i coniugi hanno comunque ottenuto un risarcimento dei danni che non hanno voluto quantificare. al processo l'operaio aveva chiesto una provvisoria di 50 milioni di lire e la moglie di 5.

Il Sap denuncia

*A Treviglio
agenti in difficoltà*

Il sindacato autonomo di polizia (Sap) di Bergamo ha denunciato in un comunicato, le «precarie condizioni in cui prestano il loro servizio gli agenti della polizia di stato presso il posto di polizia della stazione ferroviaria di Treviglio». Il posto di polizia della stazione ferroviaria, con una forza di soli 13 agenti - si legge nella nota - è preposto alla vigilanza e sorveglianza in una zona comprendente ben 13 stazioni e in particolare in uno scalo ferroviario (quello di Treviglio) che ogni giorno smista circa 250 convogli.

Beni culturali

*614 milioni
a restauro libri*

È di 614 milioni lo stanziamento per il 1996, deciso dalla giunta regionale della Lombardia da erogare a biblioteche ed enti per inventariare, catalogare e censire fondi librari di particolare interesse, oltre a microfilmare e restaurare libri antichi e di pregio. 350 milioni saranno concessi per gli inventari, 130 milioni per la microfilmatura e riproduzione di materiale librario.

OGGI

FARMACIE
Diurne (8.30-21): piazza Duomo, 21 (ang. via S. Pellico); via Solferino, 25; corso di Porta Romana, 68; via Thaon De Revel, 19; viale Fulvio Testi, 74; via Lopez, 3; corso S. Gottardo (ang. via Lagrange, 2); piazza Angilberto II, 9; via S. Paolino, 18; viale Brianza, 23; via Tallone, 16 (ang. via Briosi); viale Abruzzi, 23; via Anfossi, 9; piazzale Cuoco, 8; via Vetta d'Italia, 18; via Giambellino, 150; via Novara, 3 (piazza Melozzo da Forlì); via S. Galdino, 11 (piazza Diocleziano); via Alex Visconti, 22/A.
Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque

Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carrozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE
Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveleni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro

Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicottell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255

COMITATO MILANESE DELL'ULIVO PER LA SCUOLA E LA FORMAZIONE

L'ESAME DI MATURITA' SI CAMBIA? E COME

Gli insegnanti e gli studenti milanesi sono invitati ad un dibattito pubblico su questo tema

MARTEDI' 9 LUGLIO 1996 - ore 17.30 - 20
presso le ACLI via della Signora 3

Interviene
Sen. Carla ROCCHI Sottosegretario Ministero Pubblica Istruzione
Presiede
Stefania ALENI Comitato milanese dell'Ulivo per la scuola e la formazione

Partecipano rappresentanti delle istituzioni, delle associazioni professionali, degli studenti, dei sindacati e dei partiti.

LUNEDÌ 8 LUGLIO ALLE ORE 18 PRESSO LA FEDERAZIONE DI MILANO

"IL GOVERNO DELL'ULIVO, IL LAVORO A MILANO"

Attivo provinciale dei lavoratori e delle lavoratrici del Pds

Partecipano:
ALEX IRIONDO segretario fed. milanese
MARCO CIPRIANO resp. dip. Economia e Lavoro della Federazione.

Conclusioni di:
ALFIERO GRANDI resp. nazionale Area lavoro Pds



Via Padova, 173 - T. 2564980 - 20127 MILANO

DA MERCOLEDÌ 10 INIZIANO I TRADIZIONALI SALDI ESTIVI

30%



Meeting & Comunicazione 2000 srl
Via Confalonieri 11 - MILANO
Tel. 02/66.84.434 - fax 02/60.81.094

CONCESSIONARIA IN ESCLUSIVA DELLE PRINCIPALI FESTE DI MILANO E LOMBARDIA PER LA RACCOLTA PUBBLICITARIA E GESTIONE SPAZI COMMERCIALI

Progettazione, promozione e gestione programmi feste, fiere e manifestazioni
Raccolta pubblicità periodici locali

Gestione Pagine Internet in collaborazione con



Home Page della M&C <http://www.meeting.it/>

dove troverete l'elenco delle Feste locali ed i programmi di quelle provinciali:

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA' DI BERGAMO
4/22 Luglio 1996 area fieristica Celadina

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA' DI BRESCIA
8 Agosto /1 Settembre 1996 - Palatenda

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITA' DI MILANO
29 Agosto/ 16 Settembre - Palatrussardi

■ ROMA. Sul retro di un pacco di foto, Ugo Intini firma raffiche di dediche tutte uguali: «Ai compagni di Orbassano, con affetto...», «Al compagno Mario, con affetto...». Ogni tanto, i duemila presenti in sala cominciano a ritmare: «Ugo!Ugo!Ugo!». Lui alza su uno stitico mazzetto di garofani, quattro-cinque tenuti insieme con del nastro adesivo, e proclama: «È rinato il Psi!». Eh sì, il Psi, pensa tu... Invece le agenzie, crudelmente, registrano la nascita del PdU, il «partito di Ugo». E dal palco l'ex Portavoce, il bettiniano più realista di Bettino, il craxiano che elevò al cubo il craxismo (tanto che la *Giovine Italia*, il giornalino diretto da Luca Josi, in un cruciverbone al vetriolo lo definisce così: «Era la scrivania di Craxi. Oggi si dichiara orfano nonostante il padre sia ancora vivo», sei lettere, 39 verticale), si mangia con gli occhi la platea dove si affollano vecchi militanti e vecchi volponi dell'Era d'Oro del Garofano in trionfo.

Il tramviere e l'ex assessore

Ed ecco la Boniver ed ecco Manca e Cicchitto (che insieme tengono in piedi il partito socialista riformista), Capria e del Bue, Labriola e Dell'Unto, De Caro, quello un tempo che garantiva che «Bettino ha otto palle», e La Ganga... Entra Enrico Boselli, partito del Sì, piovono applausi e piovono fischi: «Lascia il Sì... boohh...». Dice Intini ai suoi: «Se ne sono andate le contesse, i rampanti, gli arrivisti...». Facce da buoni tramvieri e facce gonfie di ex assessori che hanno visto ridotte in fumo carriere che sembravano - pur se mediocri - eteree. E qualcuno guarda torvo i giornalisti, esplode rabbioso: «Non ce l'avete fatta ad ammazzarci!». E qualcun altro getta un'occhiata alla porta ed esplode: «È arrivato De Michelis, sempre grande!». E intanto Ugo consegna al suo partito il ritratto in nero dell'Italia senza più il Psi: «Un paese che vive all'ombra della gogna... la democrazia è commissariata dalla Banca d'Italia... è stato distrutto lo Stato di diritto, i delatori vengono rispettati più delle persone perbene, l'atmosfera è cupa, il carcere è usato come tortura... comanda soltanto il denaro...». E il Pds? Ma per carità! «Un partito illiberale, braccio violento di un uso politico della giustizia... ha ucciso il Psi e gli ha rubato i documenti... Napolitano, quando io avevo i calzoni corti, inneggiava ai carri armati in Ungheria...». Un giorno, forse, «quando il partito socialista sarà vivo...». D'Alema ci rispetti e il dialogo si aprirà con tutti...
È una sagra dell'orgoglio, delle vecchie bandiere senza sole e senza garofani, solo falce e martello e libro (zona Tomba di Nerone e Torrenieri (Si), Calvenzano (Bg) e Istituto oncologico «Sant'Andrea», il suono dell'*Internazionale* e citazioni di Nenni, prima degli «errori ma non orrori», come dice Ugo, degli anni Ottanta. «Alziamo i nostri garofani, accada quel che accada...». Ma intanto il rancore - quell'odio, quel risentimento sottile che serpeggia tra i membri di tutti i gruppi che si sono lasciati - percorre la sala (la stessa, ironia della sorte, dove due anni fa D'Alema fu eletto segretario del Pds) insieme a folate di aria incandescente. E certo, i mugugni per Boselli, ma soprattutto il rancore sommerge Amato, il caro compagno Dottor Sottile di un tempo. Dà il via Intini: «Troppi dirigenti tacevano, e il silenzio è come un macigno. Penso anche ad Amato. E i soldati non daranno più il bastone di comando ai generali che li hanno abbandonati...; fa eco Mario Patrono, che ha steso il *Manifesto del nuovo Psi*: «Personaggi maestri nel coltivare le tecniche del potere ad uso personale...», e Bobo Craxi: «È tanto Sottile che stentiamo a riconoscerlo...».

Le lacrime di Bobo
Già Bobo. E quel nome, Craxi. Ugo Intini sta bene attento a non pronunciare. Così tocca a suo figlio - ora uomo dall'aria mite, legato comunque a quel nome nei giorni del trionfo e in quelli della disgrazia, che quando passa ognuno indica all'altro: «Guarda, il figlio di Craxi!» - ricordarlo tra le lacrime: «Ieri sera ho sentito mio padre. Mi ha detto una sola cosa: "Saluta i compagni"...». La sala scatta in piedi: «Bettino!Bettino!Bettino!». Ugo, però, non applaude. E Bobo ringrazia soltanto «i compagni più semplici, che hanno saputo vedere la differenza tra un leader politico e un criminale matricolato», quelli che non hanno preso a calci la loro storia». Perché è così, perché la sala applaude, ma anche questo partito di ex craxiani, di gente che porta ancora sul bavero della giacca la spilletta con la faccia di Bettino, sa che l'uomo di Hammamet, se ormai ha ancora un posto, è solo nel loro rimpianto. E sotto il sole, Bobo confida: «Il nostro problema è non rinchiuderci nell'individualismo rancoroso... E anche, la nostra non è una



Ugo Intini, tra i garofani rossi, durante l'assemblea nazionale per la nascita del nuovo partito socialista. In basso Gianni De Michelis

Del Castillo/Ansa

Intini e Bobo «rifondano» il Psi. D'Alema e Amato i nemici

Garofani e nostalgia All'Eur cori per Bettino

Eccoli, gli uomini di Bettino. Ieri, Ugo Intini ha annunciato «la rinascita del Psi», ma attento a non citare mai Craxi. È toccato a Bobo ricordare suo padre: «Mi ha detto: "Saluta i compagni"», e alla Boniver. Tantissimi gli attacchi ad Amato: «Non avrà più il bastone del comando». Il Pds? «Braccio violento della giustizia». La sagra dell'orgoglio ma anche del rancore, tra antiche bandiere e vecchi volponi dell'Era d'Oro del Garofano.

STEFANO DI MICHELE

storia di criminali. D'Alema, forse, non dice tutta la verità, per non indispettare, giustamente, la sua base...». E quel nome - osannato e insieme nascosto - è evocato anche dalla Margherita Boniver, *passionaria* craxiana che ancora rivendica le sue vacanze ad Hammamet quando Hammamet era solo un luogo di vacanze, «visto che nessuno lo ha fatto prima dal palco».

Usura e magistratura

Già, il rancore, si diceva. A volte sottile, quasi come una piccola indifferenza. A volte pesante. C'è Luca Josi che si guarda intorno e spara: «Pensa che c'è un uomo che si è già preso quarant'anni di galera per finanziare questi qui». E Intini? Nuova

raffica: «Sulle emozioni storiche mi ha fatto cagare. Se Craxi è un fantasma, allora è bene che scompaiano anche le sue ombre...». Finito? No. «Il problema è sempre quel povero *crapun* che abbiamo laggiù. Il nostro Mussolini abbiamo avuto la fortuna di tenercelo in vita, i comunisti di oggi non sono riusciti a farcelo fuori...». C'è forse, in questi della *Giovine Italia*, una sorta di accanimento terapeutico al contrario. E dal loro banchetto di allungano tutti i memoriali del Craxi dell'età di Tangentopoli, *Il caso C. 1, Il caso C. 2 e Capitolo finale*. E ti vendono una maglietta che, alludendo ai cento milioni del prestito di Di Pietro, ha stampato sopra lo slogan: «Contro l'usura/ entra in



magistratura». E ti consegnano la rivista con il già citato cruciverbone: «La figlia di Berlinguer, che nessuno caccia via del Tg3 nonostante sia la figlia di Berlinguer», «Ex magistrato molisano sostanzialmente analfabeta che avendo arrestato della gente ottiene un posto da ministro», «Il più sbavoso degli inquisitori milanesi» e avanti così, tra definizioni e insinuazioni. Il 17 orizzontale è facile facile: «Il partito che odiate di più». Pensa tu: tre lettere e finisce in "s"...

Nonostante garofani e bandiere e Cicchitto che grida: «Compagni, che una brutta aria di regime», e i duemila che esultano: «Era ora, era ora», il PdU, partito di Ugo - Craxi nel cuore, non sulle labbra - per il momento ha raccolto, più che il nuovo Psi, molti scampoli dell'ex Psi. E qualche singolare novità, come quando una citazione di Turati segue un «attimo di raccoglimento» per la morte di Cavallo Pazzo, al secolo Mario Appignani, mentre il suo «compagno di vita», Nuvoletta Rossa, racconta commosso: «Ho messo un garofano prima che venisse chiuso il feretro...». *Happening* doloroso e un po' surreale - e con Appignani il malato di Hammamet e c'è chi cita Moroni, suicida con il suo fucile e chi Cagliari, suicida con un sacchetto di plastica in testa...

«Ah Giova», sei rinato?

E così, si esce da questa piccola Rifondazione e si ascoltano voci. «Ah Giova», sei rinato?». «Aho, io non so» mai morto?». E un altro militante: «Patrono mi ha raccontato: "I miei studenti mi hanno detto: bisogna rifare il Psi". Gli ho chiesto: "Professo", ma in quanti ve l'hanno detto?». E lui: «Una studentessa"...».

L'INTERVISTA

Boniver: «Craxi è stato l'ultimo vero leader Amato è un battitore libero»

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. È donna, attraente, spiritosa. E craxiana. Margherita Boniver, ex signora ministro, autonomista «espulsa da Del Turco che, nel '93, ci impedì di svolgere nel Partito un ruolo di minoranza», sul dialogo tra D'Alema e Amato mostra molte perplessità.

Perché questi accenti così violentemente ostili alla ricomposizione della sinistra, Boniver?

Sono accenti ostili quanto al metodo che si vorrebbe adottare. Siamo un partito a pezzi, hiroshimati e chiedo scusa per il terribile neologismo. Andando in giro, raccolgo infiniti segnali negativi nei confronti dei socialisti. Microepurazioni dagli organismi di massa, dall'insegnamento, dai posti di lavoro collegati con le amministrazioni locali.

Non è che i socialisti, in passato, andassero con mano leggera quanto alla mappa dei posti di potere e a chi spettavano. Ostilità, dici: e non somiglia a quella mostrata dai socialisti nel decennio Ottanta? I fischi a Enrico Berlinguer al congresso di Verona sono rimasti nell'orecchio.

C'è, fra il Pds e noi una guerra guerreggiata che dura da settantacinque anni. Mi fa piacere che tu citi un episodio (molto volgare), di quattordici anni fa: come puoi pensare che noi possiamo dimenticare le angherie di un mese fa, o di un anno fa? Certo, il disegno di D'Alema merita grande rispetto. Adesso, poi, non ci sono due soggetti ma i resti, le rovine fumanti del partito della sinistra del riformismo italiano che ebbe il 14%.

Un processo unitario non si realizza da un momento all'altro. A tuo giudizio, l'intenzione è sacrosanta e però...?

Però, se la costruzione di una grande forza della sinistra democratica, socialista, riformista, a livello italiano, europeo va bene, come si può risolverla con due o tre tene private fra D'Alema e Amato?

Il dialogo è sempre cresciuto nelle atmosfere anche modestamente conviviali. Le difficoltà non stanno, piuttosto, nella frantumazione socialista?

La frantumazione esiste non solo tra i socialisti. E poi, come mai una così grande fretta? Mica ci sono le elezioni politiche alle porte.

Le cose, tuttavia, sono spesso più semplici di quel che si pensa: come la lettera rubata di Poe. Amato è un politico fine che sulla Grande Riforma e dunque, sul cambiamento della Costituzione, sul presidenzialismo, ha dato e potrebbe dare ancora un suo contributo. D'altronde, non sentite l'esigenza di una figura capace di bloccare questa disgregazione?

Intanto, Amato non ha mai frequentato i socialisti della diaspora. E poi, è una figura singola. L'ultimo leader che abbiamo avuto, oggi sta dall'altra parte del Mediterraneo.

Margherita Boniver, legata a Craxi per fedeltà, amicizia, stima, riconoscenza?

Sono rimasta legata a lui per un sentimento di amicizia. Poi, per motivi profondamente politici: da sempre, nella corrente autonomista. D'altronde, cosa avrei dovuto diventare, benvenutiana, delturchiana? Il terzo sentimento che mi anima è da Amnesty International: siamo di fronte al caso dell'unico segretario del partito (tra quelli della cosiddetta Prima repubblica) che si prende l'equivalente dell'ergastolo. Viene descritto quotidianamente come poco meno nocivo di Hitler. Adesso, vedo che addirittura viene sezionato: Craxi buono, preOttanta. Craxi cattivo... In più, è un uomo malatissimo. Se non riesce a uscire dalla Tunisia crepa a Hammamet. Vedo con un certo ribrezzo che i giudici non mollano.

Una tua analisi politica sugli ultimi quindici anni?

Apriamo e chiudiamo subito una parentesi: non sono qui per difendere i ladri. La storia del finanziamento occulto dei partiti politici è vecchissima; Mattei aveva addirittura inventato il «deputato-taxi». Oggi è facile dire: socialisti ladri, ladri. Ma non è così. Tangentopoli è stata utilizzata come una specie di manganello elettronico per far fuori un po' di «bestiame» politico, che siamo noi.

Allora, spieghi perché il partito socialista si è sciolto come neve al sole?

Breve promemoria: prima si è sparato sul palco, poi nel gregge. Vi sono zone d'Italia dove hanno arrestato tutti gli ex parlamentari, tutti i dirigenti di federazione; sono arrivati alle segretarie, alle dattilografe. Noi abbiamo avuto una trentina di persone che si è suicidata. La cosa è stata di una violenza estrema, di cui non si è mai visto l'eguale in una democrazia occidentale. Giustissima la lotta alla corruzione, ma l'uso della galera ha assunto dei connotati abnormi. Infine, senza far nomi, c'erano dei personaggi nel gruppo dirigente, evidentemente, di una vigliaccheria straordinaria.

Quando un uomo lascia una donna dopo molti anni, lei lo accusa delle peggiori nefandezze. Non si spiega, però, se era così pessimista, come l'abbia sopportato. Perché hai taciuto su un simile gruppo dirigente?

Il coraggio degli uomini si vede nel momento del bisogno. Qualcuno o molti si sono rivelati incapaci di difendere i propri ideali.



IN PRIMO PIANO

Maccanico e Ciampi: «Ci occupiamo del governo». Ma non si dicono estranei

Fabbri e Giugni: confronto subito col Pds

Non è più una sfida personale quella di Amato. I socialisti della «Costituente aperta» affidano a un coordinamento (Fabbri, Giugni, Covatta e Vittorelli) il compito di avviare il confronto con il Pds. Boselli prova a mediare con i craxiani, ma finisce per provocare una divaricazione tra i laburisti. Il processo costituente comincia ad allargarsi all'area laico-riformista? Ciampi e Maccanico dicono di essere interessati all'attività di governo. Che non significa estraneità...

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Si al confronto, e subito». Sono tanti gli spezzoni della diaspora socialista che ieri si sono ritrovati nella «Costituente aperta» che sostiene la «sfida unitaria» di Giuliano Amato e Massimo D'Alema. Ora c'è un coordinamento, formato da Fabio Fabbri, Gino Giugni, Luigi Covatta e Paolo Vigorelli, che si propone di aggregare quella parte del mondo socialista che intende partecipare senza remore al confronto con il Pds. E, paradossalmente, l'iniziativa dell'ex presidente del Consi-

glio sortisce un qualche effetto anche tra i reduci del craxismo che avversano il processo unitario e, alla Fiera di Roma, lo insultano e lo denigrano. A questo punto, infatti, i 15 e più gruppi in cui era esploso il Psi nell'impatto con Tangentopoli sembrano incanalarsi lungo tre filoni. Quello della rancorosa rivendicazione dell'autonomismo di Intini, Boniver, De Michelis, Manca, Cicchitto, Capria, si affida all'equidistanza contando su una scomposizione dell'attuale assetto bipolare più che

per altro. Il che basta a Boselli e Del Turco per proporsi come mediatori di una ricomposizione dell'area socialista all'interno del centrosinistra, da verificare nella prossima tornata amministrativa grazie al residuo meccanismo proporzionale, così da acquisire un po' di forza contrattuale nei confronti del Pds.

Ma la mozione degli affetti (condita di quel tanto di polemica con D'Alema - «non può fissare i tempi e le forme del confronto» - che serviva alla bisogna) con cui Boselli ha fatto ieri la spola tra i craxiani, alla Fiera di Roma, e i costituenti, al residence di Ripetta, più che favorire l'agognato obbiettivo della ricomposizione dei socialisti rischia di radicalizzare viepiù il contrasto di fondo. Come rivela la divaricazione nella Federazione laburista, tra il coordinatore Enzo Mattina e il segretario Valdo Spini. L'adesione di quest'ultimo all'ipotesi federativa di Boselli è considerata «inopportuna» da Mattina che giudica quell'operazione «terribilmente ambigua» e, al residence di

Ripetta, annuncia che «la maggior parte dei dirigenti e militanti laburisti intendono partecipare fin dall'inizio alla definizione del progetto di ricomposizione unitaria della sinistra italiana».

Il processo costituente comincia ad allargarsi. Giorgio Benvenuto rilancia l'idea di «una nuova sinistra più ricca, più ampia», che comprenda anche personalità del mondo laico riformista, a cominciare da Antonio Maccanico. Per finire, anche se il nome circola con grande circospezione, a Carlo Azelio Ciampi e ad altri esponenti della vecchia cultura azionista. I due *grand commis*, che hanno responsabilità di primo piano nel governo, prudentemente sostengono di non essere «interessati ad operazioni di carattere politico». Dice Ciampi: «Sono impegnato interamente a partecipare all'azione del governo volta al risanamento dell'economia». E Maccanico: «Sono concentrato nell'azione di governo. Quando si ha una responsabilità ci si deve occu-

pare di questa». Posizioni di estrema correttezza ma che, a guardar bene, non esprimono estraneità rispetto al disegno politico volto a rafforzare la componente di sinistra della maggioranza. Semmai, separando le questioni, evitano che l'evoluzione del quadro politico interferisca con l'attuazione quotidiana degli impegni programmatici dell'esecutivo.

Vale, viepiù, per le sollecitazioni in materia di riforme istituzionali dello stesso Amato che da qualche parte si è cercato di accreditare come candidatura di riserva a quella naturale espressa dall'Ulivo. Marco Minniti taglia corto: «Quella del governo del paese è la grande sfida che scandisce il tempo dell'unità della sinistra». Anche per questo, al residence di Ripetta, l'esponente del Pds «non demonizza» l'iniziativa di Boselli, lo rassicura che non c'è alcuna «annessione» bensì un processo «pluralista e rispettoso di tutte le voci», ma gli obietta che «le fasi intermedie, per

la logica interna che c'è in tutte le organizzazioni, rischiano di cristallizzare anche le volontà positive».

Ancora più drastico è il terzo filone, quello già convinto dell'operazione. Replica Gino Giugni ai compagni del Sì: «Se non operiamo in un senso convergente c'è il rischio di una sovrapposizione continua che creerebbe rivalità non solo inutili, ma anche distruttive». E Covatta, molto vicino ad Amato, rileva come la ricomposizione della diaspora socialista «non può partire dalla pretesa di fermare il mondo per potersi contare, tanto più che D'Alema ci ha posto un problema politico che richiede una risposta politica, non organizzativa». L'unica voce problematica è quella di Michele Achilli («Si al passaggio intermedio per garantire che nella nuova cosa saremo protagonisti e non ospiti») ma la grande maggioranza si pronuncia per cominciare subito a costruire la «casa comune» su «un principio federativo».

AGRINOTIZIE

Una targa per gli animali. Per sapere se un bovino, un suino o una pecora sono «made in Italy» basterà controllare la loro «targa», un numero di identificazione che sarà obbligatorio per tutte le specie animali e che, per gli animali italiani, sarà contraddistinto dalle lettere «IT». È quanto prevede un decreto del presidente della Repubblica appena entrato in vigore con il quale è stata data attuazione alla direttiva comunitaria del 1992 sull'identificazione e la registrazione degli animali. Il regolamento riguarda gli animali delle specie bovina, bufalina, suina, ovina e caprina che dovranno essere «targati» (in genere sull'orecchio) dalle aziende zootecniche di origine. Il marchio di identificazione, oltre alla sigla «IT» dovrà comprendere anche un codice aziendale ed un numero progressivo assegnato all'animale (per bovini e bufalini il numero progressivo dovrà essere preceduto da una lettera corrispondente all'anno di nascita: A per il 1995, B per il 1996 ecc.). I marchi dovranno essere di materiale inalterabile, leggibili per l'intera vita dell'animale e utilizzabili una sola volta e non dovranno compromettere il benessere dell'animale. Carni, novità per Iva. Novità in arrivo per l'IVA sulle carni bovine e su quelle suine: il Governo, per bocca del sottosegretario alle Finanze Giovanni Marongiu, ha infatti reso noto che è nei suoi «programmi quello di procedere ad un allineamento ai livelli europei dell'imposta sul valore aggiunto che



grava sulle carni bovine e suine, nel quadro di una generale ristrutturazione delle aliquote». Il rappresentante del Governo lo ha detto rispondendo nei giorni scorsi alla Camera ad un'interrogazione sulla crisi del mercato delle carni bovine dovuta alla «mucca pazza».

Trattori a 40 all'ora. La Commissione europea ha predisposto una proposta di direttiva (che dovrà passare al vaglio del Parlamento europeo e del Consiglio dei Ministri comunitario) per emendare una ventina di direttive già in vigore che fissano le caratteristiche operative dei trattori agricoli o forestali con propulsione su ruote. Constatato che un numero sempre inferiore di veicoli di queste categorie rientra nella definizione che ne fissa le caratteristiche tecniche, viene proposto che il limite di 30 km orari secondo le dichiarazioni del costruttore, attualmente definito, venga portato a 40 km. Si tratta, viene sottolineato, di un «aumento adeguato», tenuto conto delle mutate caratteristiche tecniche e di sicurezza dei veicoli.

Cereali, cresce il deficit. Si appesantisce, nei primi due mesi del '96, il disavanzo commerciale del comparto cerealicolo. In una nota l'Associazione nazionale cerealisti sottolinea che, sulla base dei dati Istat, il saldo valutario netto del settore se-



gna un «rosso» di 234,6 miliardi (- 89 miliardi nel '95), a fronte di introiti per 497,3 miliardi (443,7 nel '95) e di un esborso pari a 731,9 miliardi (532,7 nel '95). In particolare, l'import risulta in aumento di 404.000 tonnellate circa rispetto allo stesso periodo del '95 (+30%), mentre l'export diminuisce di 18.000 tonnellate (-3%).

Pinerolo e Canavese col Doc. Il Comitato nazionale per la tutela e la valorizzazione delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche e tipiche dei vini ha espresso parere favorevole all'accoglimento della richiesta per inserire nei vini doc quelli piemontesi del Pinerolese e del Canavese. La decisione è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 153 del 2 luglio.

Fermenti lattici per la birra. Anche in Italia, come in Germania e in Gran Bretagna, si potranno utilizzare i batteri lattici per acidificare il mosto destinato alla produzione di birra: lo ha stabilito il ministero della Sanità con un decreto appena entrato in vigore. La decisione è stata presa, si spiega in una nota, perché «l'impiego di batteri lattici nell'acidificazione del mosto destinato alla produzione di birra esercita, sul piano tecnologico, un'azione favorevole sull'aspetto, sul gusto e sulla stabilità» della bevanda e che questa tecnica «è da tem-

OSSERVATORIO LA BIRRA



Sono scesi del 6% nel '95 i consumi domestici di birra rispetto al '94, un anno che aveva invece registrato una crescita pari all'1,6% sull'anno precedente. Ed anche nei primi cinque mesi del '96 la situazione non sembra cambiata. Lo rende noto l'Osservatorio Ismea-Nielsen, sottolineando che il ribasso è stato determinato dalla flessione degli acquisti nel periodo estivo. Il mercato ha segnato però delle differenze: nel Nord c'è stato un leggero recupero, nel Centro e nel Sud è stato riscontrato invece un calo del 2 e del 14%.

IL CASO. Hanno ottenuto il marchio Ue

Promossi 27 prodotti italiani col Doc Europeo

FRANCO BRIZZO
■ ROMA. Sono circa 1.500 le domande di registrazione di Dop e Igp, già depositate presso la Commissione europea dai 15 stati membri. Le domande riguardano in maggioranza formaggi, seguite da frutta e legumi, carni, salumi e vari tipi di miele. Per il sistema delle Specialità Tradizionali Garantite, invece, le domande cominciano a pervenire in Commissione solo ora.

Per quanto riguarda l'Italia, dopo il primo pacchetto adottato con procedura semplificata il 12 giugno scorso, il nuovo elenco riconosciuto e di prossima pubblicazione, riguarda 7 prodotti a base di carne, 14 formaggi, 5 oli di oliva e 10 ortofruttili e cereali.

I prodotti tutelati

In particolare i nuovi prodotti riconosciuti sono questi: per i prodotti a base di carne la Bresaola della Valtellina (Igp), Culatello di Zibello (Dop), Valle d'Aosta Jambon de Bosses (Dop), Valle d'Aosta Lard d'Arnad (Dop), Prosciutto di Carpegna (Dop), Prosciutto Toscano (Dop), Coppa, Pancetta, Salame Piacentino (Dop); per i formaggi il Bitto (Dop), Bra (Dop), Caciocavallo Silano (Dop), Castelmagno (Dop), Fiore Sardo (Dop), Monte Veronese (Dop), Pecorino Sardo (Dop), Pecorino Toscano (Dop), Ragusano (Dop), Raschera (Dop), Robiola di Roccaverano (Dop), Toma Piemontese (Dop), Valle d'Aosta Fromadzo (Dop), Valtellina Casera (Dop).

Per gli oli, infine, il riconoscimento

to riguarda l'Abruzzo Pescarese (Dop), Brisighella (Dop), Collina di Brindisi (Dop) Canino (Dop), e Sabina (Dop) mentre per gli ortofruttili e cereali il Fagiolo di Lamone della Vallata Bellunese (Igp), Fagiolo di Sarconi (Igp), Farro della Garfagnana (Igp), Peperone del Senise (Igp), Pomodoro S. Marzano dell'Agro Sarnese-Nocerino (Dop), Marrone del Mugello (Igp), Marrone di Castel del Rio (Igp), Riso Nano Vialone Veronese (Igp), Radichio Rosso di Treviso (Igp) Radichio Variegato di Castelfranco (Igp).

La Commissione europea, intanto, proprio in questi giorni ha lanciato una nuova campagna di informazione per sensibilizzare produttori, distributori e consumatori alla valorizzazione e protezione delle denominazioni geografiche e delle specialità tradizionali. L'obiettivo è quello di favorire la diversificazione della produzione agricola, incitando i produttori a commercializzare prodotti a valore aggiunto e offrire alle denominazioni registrate una protezione giuridica efficace a livello europeo. Secondo un'inchiesta realizzata a fine '95 dalla Commissione europea, infatti, la provenienza costituisce il terzo criterio prioritario nelle decisioni di acquisto dei consumatori europei anche se, il 77% di questi, non ha mai sentito parlare di Denominazioni di origine protetta. Tra questi, i consumatori italiani sono forse più abituati al riconoscimento dei marchi di qualità dei prodotti del loro paese anche se ormai è a livello europeo che si gioca la valo-



Il simbolo rappresenta il marchio di garanzia dei prodotti Ue



izzazione dei marchi di qualità. L'Unione ha infatti varato, già da tempo, nuovi sistemi di valorizzazione e protezione dei prodotti: si tratta delle Denominazioni di origine protetta (Dop), delle Indicazioni geografiche protette (Igp) e delle Specialità tradizionali garantite (Stg).

Un piano di tre anni

La campagna, denominata «I prodotti con una storia», sarà in un primo momento diretta ai produttori e ai distributori (per tutto il '96) e in un secondo tempo al grande pubblico ('97 e '98). Questo anche perché l'iniziativa della domanda di registrazione spetta agli operatori del settore che, per introdurla, devono raggrupparla. Le domande vengono studiate a livello nazionale e, solo successivamente, trasmesse alla Commissione

europea. È tuttavia molto importante per i produttori proteggere le denominazioni a livello europeo perché solo il nuovo sistema offre alle denominazioni registrate una protezione giuridica a livello comunitario. Con i soli riconoscimenti nazionali, infatti, è molto difficile proibire la produzione di un prodotto protetto agli altri paesi comunitari. Tutte le procedure conducono quindi ad una registrazione comunitaria e ad una protezione nei 15 stati membri di ciascuna denominazione con altrettante procedure di controllo. Grazie a queste procedure, i regolamenti europei proteggono, infatti, anche il consumatore, per il quale la garanzia sull'origine, la natura o il metodo di trasformazione o produzione dei prodotti alimentari è diventata un'esigenza sempre più importante.



Corticella rafforza i suoi panifici

Con una produzione di oltre 60mila quintali all'anno per un fatturato di 20 miliardi, la nuova società di panificazione, controllata al 100% da Corticella Spa, si colloca al primo posto tra le aziende italiane di panificazione industriale. Presidente e amministratore delegato di Corticella Panifici, che conta 44 dipendenti, Giovanni Casadei, vicepresidente di Corticella Spa Bologna e presidente di Corticella Umbria Spa. Con tale scelta, la società capogruppo intende consolidare e sviluppare una storica e caratteristica propria attività produttiva, oggi gestita attraverso 2 stabilimenti, uno nell'area bolognese e l'altro nel Veneto. Il battesimo ufficiale della nuova società coinciderà con la conclusione dei lavori di completa ristrutturazione e ammodernamento del panificio Corticella di Calderara di Reno (Bo), prevista per l'inizio di luglio.

LUOGHI E SAPORI

Castiglione Falletto, sulla strada che porta da Alba a Barolo

■ Siamo stati di recente invitati dalla nuova presidente dell'Enoteca del Barolo Renata Salvano alla presentazione de «Il Barolo del '92», appuntamento annuale che si tiene all'Enoteca regionale presso il Castello comunale dell'omonima località.

E in questa occasione è bello esserci perché, oltre alle degustazioni, si è a contatto con i molti produttori (quest'anno presentavano 52 case diverse) e con loro è divertente e istruttivo discutere e confrontarsi sulla qualità dell'annata e delle varie bottiglie presenti. In questa occasione abbiamo conosciuto le sorelle Elena e Cristina Brovia, due giovani e simpatiche ragazze che già da qualche anno, dopo la scuola enologica d'Alba, hanno affiancato papà Giacinto alla conduzione della loro azienda.

Noi, a dire il vero, avevamo già avuto modo di apprezzare i loro stupendi Baroli, in particolare il Rocche dei Brovia, sia dell'annata '89 che quella del '90, vino della zona di Castiglione Falletto, nella conca della Rocche, due piccole antiche e laboriose vigne per un Barolo di grande longevità.

Altro top è il Monprivato, splendido vitigno. È un grande Cru, l'89 è un'apoteosi di profumi, che affascina i sensi, al naso come in bocca, un prodotto che secondo noi è migliore del mitico '90. Un vino da pasto è la Barbera Sorì del Drago, vino di carattere, con il suo colore rosso porpora accompagna alla grande piatti forti quali un buon spezzatino di manzo, così come si dice ai piatti di formaggi di media stagionatura.

Dunque una casa già conosciuta, i Brovia stanno nella zona di Castiglione Falletto da sempre e la loro azienda e lì sulla sinistra, sulla strada che da Alba porta a Barolo. Qui Giacinto, con le sue figlie, continua a produrre nello stesso luogo dove dal '40, con i fratelli Raffaele e Marina, continuarono l'attività nata nel 1863 da nonno Giacinto e proseguita da papà Antonio.

Ma è negli ultimi 20 anni che l'azienda ha conosciuto una vera innovazione tecnica e qualitativa pur non abbandonando mai il metodo di vinificazione tradizionale; oggi nelle due cantine, quella più antica sulla sinistra e quella più recente sulla destra, nascono circa 45mila bottiglie, di cui il 60% a Barolo che fanno la felicità di chi riesce a procurarselo.

Siamo qui con Elena e Cristina ed è con loro che abbiamo visitato la cantina, quella più antica è anche lo «scagno del tesoro» dove sono raccolte tutte le annate più belle. Abbiamo, da parte nostra, assaggiato un buon bianco, il loro Roero Arneis - Sanche di Vezza d'Alba - un vino che ha dei sentori di frutta molto gradevoli e una freschezza «vinosa» ragguardevole. Noi l'abbiamo accompagnato con l'ottimo salame crudo di papà Giacinto, messo a stagionare appeso sopra le botti nella seconda cantina.

I vini in azienda li troverete ad un costo che va dalle 8000 lire alle 32000 lire per le riserve, inoltre ci dice Cristina «se tutto va per il verso giusto, a breve, dai nuovi vitigni di 5/6 ettari acquistati a Serralunga dal simpatico nome Cà mia, potremo bere un altro grande vino». Auguri.

Azienda agricola Brovia - Via Alba-Barolo 28 Castiglione Falletto (Cn) Tel. 0173/62852.

[Cosimo Torlo]

In ogni Festa de l'Unità

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano

settant'anni di storia d'Italia

a cura di Gianni Giadresco - consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

130 quadri, incorniciati da due profilati metallici (formato cm. 50x70), hanno una lunghezza espositiva di 15 metri. La Mostra, realizzata in soli 100 multipli, non è in vendita, ma viene data alle prime 100 organizzazioni politiche e sociali che diffondono *Monografie del Calendario, Marxismo Oggi e libri* per un importo complessivo netto di L. 1.500.000.

IN OMAGGIO

Richiedete subito e senza impegno la cedola di commissione, a mezza telefono oppure fax, a

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 55015575 - Fax 55015595

in collaborazione con:

il manifesto LIBERAZIONE l'Unità

Aziende informano

ATINA JAZZ '96

18 - 21 LUGLIO 1996 ATINA (FR) PIAZZA MARCONI

Atina Jazz raggiunge quest'anno l'undicesima edizione e propone, come al solito, un programma di grande interesse. Aprirà il Festival in un'atmosfera di festa, **Trillilli** con **Ambrogio Sparagna e la Bosio Big Band**, un'orchestra composta interamente da organetti e percussioni. Trillilli è una favola musicale nella quale si intrecciano magici organetti e altre meraviglie e poi ancora maschere animalesche, trampolieri, giocolieri, saltarelli e tammorriate, un vero omaggio alla musica e alla cultura popolare. Venerdì 19 luglio tutt'altra atmosfera: sul palco di Atina Jazz saliranno gli **Yellow Jackets** gruppo istituzione e leader della Fusion. Proporranno un jazz rock di grande e equilibrio sostenuto da una improvvisazione ricca di grandi impulsi creativi. Sabato 20 luglio altro cambio di atmosfera, un trio anomalo, per certi versi quello con il quale il batterista **Peter Erskine**, già con i Weather Report, si presenta al pubblico atinate insieme a due tra i più noti e celebri strumentisti della scena europea, il pianista **John Taylor** e il contrabbassista **Palle Danielsson**. Un trio dal suono puro, di grande classe. La chiusura del Festival è affidata domenica 21 luglio al "Grand Slam" ovvero il quartetto di **Jim Hall** e **Joe Lovano**. Raffinato, squisito, elegante, sensibile, prezioso: sono solo alcuni degli aggettivi che comunemente vengono riservati a colui che a pieno titolo si è meritato l'appellativo di "poeta della chitarra", vale a dire Jim Hall. Insieme a Joe Lovano, oggi uno dei sassofonisti più attivi, sempre produttore di musica ad alto livello si propone in un quartetto di sicuro effetto e che non mancherà di suscitare grandi entusiasmi tra il pubblico.

Per informazioni: Ufficio Stampa Maurizio Quattrini
Tel. 06/70303511 - 0776/60309-60141-60162

ARCI NERO E NON SOLO

REGIONE TOSCANA PROVINCIA DI LIVORNO

COMUNI DI CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO

SONO APERTE LE ISCRIZIONI AL

II MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA

together for a future of solidarity

23 agosto - 1 settembre 1996

camping "le tamerici" Cecina Mare (Livorno)

10 GIORNI DI:

informazioni, musica, formazione,

mare, divertimento, teatro;

laboratori sui temi della solidarietà internazionale,

della lotta al razzismo, della convivenza interculturale

Con il contributo del MINISTERO degli AFFARI ESTERI e dell'UNIONE EUROPEA

Con il patrocinio di TUTTI I DIVERSI TUTTI UGUALI CAMPAGNA DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Per informazioni e iscrizioni:

tel. 0586.762249 - 055.245344 - 06.4454209



Pamplona Un madrileni muore nell'«encierro»

Un uomo di 50 anni di Madrid è rimasto ucciso per l'incornata di un toro in un «encierro», la tradizionale corsa spagnola davanti e a fianco dei tori, nella città occidentale di Fuentesauro, alla vigilia del celebre «encierro» che comincia oggi a Pamplona nella festa di San Fermín. L'uomo è deceduto all'ospedale per emorragia interna. Il toro lo aveva colpito alla schiena perforandogli l'intestino. Due altre persone sono rimaste gravemente ferite e una trentina sono uscite malconate dalla corsa con i tori scalateni. L'anno scorso a Pamplona un giovane americano era rimasto ucciso, portando a 13 le vittime nell'encierro di San Fermín negli ultimi 70 anni. Ma la vigilia della festa è stata infuocata anche per altri motivi. Una rissa è nata dopo che alcuni militanti dell'Eta hanno messo in mostra uno striscione fra la folla in attesa dell'apertura della manifestazione. La comparsa della sciarpa «L'Eta vi augura buona Fiesta», ha scatenato le ire di decine e decine di spettatori che si sono avventati sugli attivisti baschi. Questi hanno reagito pesantemente e alla fine oltre 50 persone hanno dovuto essere medicate dalla Croce Rossa.



Santiago Lyon/Ag

Kuwait: «È cristiano, muoia»

Condannato per apostasia dal tribunale sciita

Un kuwaitiano rischia di essere decapitato per «apostasia». Un tribunale islamico lo ha infatti condannato per essersi convertito al cristianesimo dopo aver abbandonato la fede musulmana. Proteste a Londra. Il «Times» scrive: non abbiamo combattuto in Kuwait per questo. Nell'emirato le correnti islamiche radicali pretendono di imporre la sharia, ma i liberali si oppongono al cambiamento della costituzione.

TONI FONTANA

tro il quarantatreenne Robert Hussein è senza dubbio il frutto dei tempi e segnala l'aggressività e la determinazione delle frange islamiche. Hussein infatti ben rappresenta una certa élite kuwaitiana "contaminata" dai costumi e dalle filosofie occidentali. Dopo aver studiato negli Stati Uniti Hussein cambia nome, torna in Kuwait e diventa costruttore. Si dedica alla lettura del Corano con appassionamento e si accorge che il libro sacro dei musulmani parla con rispetto della Bibbia che decide di leggere per conoscere i fondamenti dell'ebraismo e del cristianesimo. Si converte e subito cominciano le persecuzioni. Hussein viene accusato, la sua casa viene saccheggiata, l'uomo viene separato dai due figlie e dalla moglie. Poi arriva la sentenza pronunciata in

impressione a Londra dove molti osservatori ricordano non solo che le armate inglesi combatterono nella guerra del Golfo, ma anche che la costituzione del Kuwait tutela la libertà religiosa. Ma in questo caso - dicono le organizzazioni che si battono per l'assoluzione di Hussein - i giudici islamici hanno ceduto alle pressioni del radicalismo, lo stesso ha ispirato la condanna dello scrittore Salman Rushdie, colpito dalla *fatwa* pronunciata dall'ayatollah Khomeini. «Ed ora - fa notare il *Times* - il condannato vive la stessa esperienza che toccò a molti kuwaititi durante l'occupazione del loro paese da parte di Saddam Hussein. Ma adesso il Kuwait è in pace».

Da allora la situazione nel piccolo emirato è radicalmente cambiata. Le correnti religiose (Fratelli musulmani, il raggruppamento islamico popolare di ispirazione fondamentalista) hanno via via acquisito consensi e condizionato il potere proponendo di rivedere l'articolo 2 della costituzione per fare della *sharia* la sola ed unica fonte della legge. I liberali ed i progressisti, spallati da gran parte dei commercianti e degli uomini d'affari, hanno tentato faticosamente di contenere le pretese del radicalismo islamico.

Chirac visita l'Arabia Saudita

Il presidente francese Jacques Chirac è arrivato ieri sera a Gedda per la sua prima visita in Arabia Saudita. All'aeroporto era atteso da re Fahd, attorniato dai suoi dignitari. Temi centrali dei colloqui il processo di pace in Medio Oriente, in fase di stallo dopo le elezioni in Israele, e la cooperazione contro il terrorismo, sulla scia dell'attentato che il mese scorso causò la morte di 19 militari americani a Dhafran. Oltre al ministro degli Esteri, la delegazione francese comprende i titolari della difesa e dell'industria, e ciò fa ritenere che possano essere discussi anche accordi commerciali per l'acquisto di materiale militare.

Le rivelazioni di una seconda bambinaia mettono nei guai Bibi e Sara Netanyahu

«Mi negavano da mangiare»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Per Benjamin Netanyahu piove sul bagnato. Ancora alle prese con il caso-Sharon e con gli ultraortodossi che ieri sera si sono scontrati nel centro di Gerusalemme con la polizia, ecco esplodere un secondo «scandalo della bambinaria». «Speriamo che lo shabbat porti consiglio». Il rabbino Meir Perush commenta così, il giorno dopo, la riunione del governo, convocata, tra l'altro, per ufficializzare l'ingresso di Ariel Sharon nel Gabinetto Netanyahu, in qualità di ministro delle Infrastrutture. La cronaca racconta che la riunione si è conclusa con l'ennesimo colpo di scena: niente nomina, ogni decisione è rinviata a oggi. «Non ci sono problemi, c'è solo da "limare" le competenze», si affrettano a dichiarare i più stretti collaboratori del primo ministro. Seguiti a ruota dallo stesso Perush, vice ministro dell'Edilizia e leader del «Fronte unito della Torah» che giura: «Nessun problema politico, l'ingresso di un coraggioso

difensore di "Eretz Israel" come sempre è stato Sharon, non può che arricchire il governo". Sarà. Intanto, però, Sharon resta ancora fuori. Per questioni di wil pecunia e di attribuzioni ministeriali. Sì, perché ciò che Rabbi Porush non dice è che nella burrascosa riunione del governo, è stato proprio lui uno dei «renatorti»: va bene Sharon, ma già le mani dal controllo sulla società statale per i lavori pubblici «Maatz», che al momento spetta agli ultratodossei del «Torah». Aprii cielo: dopo Porush, prende la parola il rappresentante del Mafdal, altro partito nazionale religioso, che si dice indisponibile a cedere a Sharon il ministero dell'Energia. Bisi ascolta tutti con malcelata insofferenza. Il suo pensiero va all'incontro di martedì prossimo a Washington con Bill Clinton, alla crescente insofferenza di arabi e palestinesi, e pure a quegli stramaledetti giornalisti che continuano a martellare sugli scandali domestici, ultimo



missione in terra americana. Come se non bastasse, sul capo di Bibi c'era della «seconda governante». Dopo Tanya Shaul, licenziata in tronco perché, a suo dire, aveva lasciato bruciare la minestra, è ora la volta di Heidi Ben-Yair, altra bambaia di casa Netanyahu, a dipingere la «first lady» come una terribile arpia, maniaca della pulizia e per giunta avara: «Una volta - racconta al quotidiano Maariv - Sara Netanyahu ha urlato contro di me per venti minuti perché avevo mangiato un pomodoro. Mi ha detto che costano troppo carri e me ne era concesso uno al giorno. E potevo avere solo un uovo ogni due giorni. Morivo dalla fame, e ho finito per dividere le pappine con i bambini». Più che una casa, quella Netanyahu sembra per Heidi una prigione: «Lavoravo dalle cinque di mattina a mezzanotte, non mi lasciavano neanche il tempo di farmi una doccia. Ho resistito a questo incubo per una settimana. Poi non ce l'ho fatta più». Si attende ora la nuova replica della «first lady».

l'Unità

VOTATELI!

Ci sono film che non si trovano più in videocassetta, che non sono mai stati pubblicati o che non sono più distribuiti o che la TV e il cinema sembrano avere dimenticato. Con questa iniziativa, de l'Unità e Film Tv, potete votare i film che vi piacerebbe vedere, rivedere e collezionare.

Ecco il primo elenco con i titoli più votati.

TITOLO	VOTI		
Hedwille.....	109	La mia Africa.....	5
Z, l'orgia del potere.....	93	Il fantasma della libertà.....	5
Jules et Jim.....	81	Amici miei.....	5
Il pranzo di Babette.....	71	La signora.....	5
L'ultimo metro.....	50	La stupida della porta accanto.....	13
I duellanti.....	45	Totò le heros.....	5
L'asso nella manica.....	25	Solo.....	15
Arancia meccanica.....	23	Prima pagina.....	16
Slade Runner.....	26	Tutto quello che avreste voluto sapere.....	5
Quarzo potere.....	24	Le mani sulla città.....	8
The elephant man.....	22	Brazil.....	3
1997 Fuga da New York.....	8	Il conformista.....	12
Betty blue.....	10	Gozdalla.....	5
Apocalypse now.....	9	Il fascino discreto della borghesia.....	13
L'infernale Quilran.....	12	Per qualche dollaro in più.....	4
Il postino suona sempre due volte.....	12	Un dollaro d'onore.....	4
Fragole e sangue.....	12	Christiane F., i ragazzi dello Zoo di Berlino.....	4
The dead.....	11	Asimano veneziano.....	4
Strenger than paradise.....	11	Un uomo una donna.....	4
I sette samurai.....	15	Tutti e ciao.....	4
Otto e mezzo.....	11	La Via Lattea.....	4
L'Agnese va a morire.....	11	Il Carva.....	4
Furbe.....	11	Rocco e i suoi fratelli.....	4
Reds.....	11	Ludwig.....	4
Ombre rosse.....	11	Il Viziello.....	4
L'uomo che uccise Liberty Valance.....	11	Othello.....	4
Fandango.....	11	Medea.....	4
Arrivederci ragazzi.....	15	Fanny e Alexander.....	4
Effetto notte.....	15	Amadeus.....	4
Monty Python. Il senso della vita.....	15	Franks.....	4
L'albero degli zoccoli.....	15	Balloando ballando.....	4
Testimone d'accusa.....	15	Ghandi.....	5
Arpa birmana.....	15	Segni d'oro.....	5
L'amico americano.....	15	Quinto potere.....	5
El topico.....	2	L'uomo che amava le donne.....	6
Alfa società.....	2	Proviati ancora Sam.....	6
Sierra Charriba.....	2	Zabriskie Point.....	8
Manhunter.....	4	Giovanna D'Arco.....	8
La montagna sacra.....	18	Vegliando vivere.....	4
Rashomon.....	13	Nigara.....	4
Oltre il giardino.....	13	La metellista.....	4
Riffi.....	4	Le nati banche.....	4
		Viaggio al centro della terra.....	4
		Quando la moglie è in vacanza.....	4
		Il posto delle fragole.....	4
		Morte a Venezia.....	4
		Prima della rivoluzione.....	5
		Accatone.....	3
		Dizzanti di gloria.....	4
		Moby Dick.....	4
		Talio.....	4
		Io sono un autarchico.....	4
		La strategia del ragno.....	19
		La casa delle finestre che ridono.....	4
		Il gatto a nove code.....	4
		Jesus Christ Super Star.....	4
		Uomini contro.....	5
		Qualcuno volò sul nido del cuculo.....	10
		Metropolis.....	5
		La Califfa.....	4
		2001 Odissea nello spazio.....	5
		Gli anni in tasca.....	15
		Arianna.....	5
		La corazzata Potemkin.....	5
		Il peccato di Lady Considine.....	3
		Il vangelo secondo Matteo.....	3
		Il deserto dei tartari.....	3
		L'invasione degli ultracapi.....	10
		Quarrelle da Brent.....	10
		Il mucchio selvaggio.....	10
		Umberto D.....	3
		Letteri di Bricicelle.....	5
		L'ultimo fuggente.....	3
		Marrakesh Express.....	17
		Panic ad Hanging Rock.....	3
		I ragazzi della 56a strada.....	18
		Alta di forza.....	5
		Il settimo sigillo.....	15
		Hair.....	4
		La Cosa (di Nanni Moretti).....	6
		Duel.....	4
		Scarface.....	10
		Il bulo oltre la siepe.....	11
		Calazione da Tiffany.....	4
		I 40 colpi.....	16
		Una via difficile.....	8
		La terra trema.....	4
		Griso si è fermato a Eboli.....	7

L'iniziativa continua, spedite il coupon che troverete nei prossimi giorni su l'Unità o sui prossimi numeri di Film Tv, con le vostre preferenze.

Dure critiche alla proposta dei forzisti lombardi
Corso: «Ci andrebbero le italiane e non le immigrate»

Chiesa e governo: no alle case chiuse

Riaprire le case di tolleranza: ogni tanto qualcuno ci riprova. In Lombardia, una ventina di consiglieri regionali è tornata alla carica, ma il risultato è una salva di no. Corsi (Comitato per i diritti delle prostitute): «Ci andrebbero solo le italiane e le donne in regola con i permessi. Ma qui il problema è rappresentato dalle 25mila immigrate, trattate come schiave». De Corato (An): «La stragrande maggioranza degli italiani vogliono la revisione della legge Merlin».

MARCO CREMONESI

■ MILANO Il sasso l'ha lanciato un oscuro consigliere regionale di Forza Italia, Giuseppe Gentile. Carta e penna alla mano, ha steso una mozione per impegnare la giunta a prendere tutti i provvedimenti necessari a «disciplinare efficacemente il fenomeno della prostituzione, ivi compreso quello di riapertura delle case di tolleranza». In calce al documento, Gentile è riuscito a mettere insieme una ventina di firme - quattro quelle femminili - su novanta consiglieri. L'adesione non è stata certo plebiscitaria, e neppure stupiscono le forze politiche che hanno sostenuto il consigliere forzista: Alleanza nazionale, unione federalista (ex leghisti), Udc, Ccd e il capogruppo del Ss Vittorino Baruffi. Ma tanto è bastato per scatenare il temporale estivo di prese di posizione.

Sull'Osservatore Romano, la penna di padre Gino Concetti ha bollato la proposta come «assurda e indegna di un paese civile e democratico». Una scomunica netta, alla quale si sono aggiunte quelle di diversi altri religiosi: se don Antonio Mazzi della comunità Exodus, addirittura è sbot-

tato in un «brucerei il Pirellone» (la sede del consiglio regionale, ndr), Don Antonio Benzi dell'associazione Papa Giovanni XXIII si è detto «attonito e sbalordito».

A questo punto, è probabile che i consiglieri Ccd si stiano mangiando le mani per lo scivolone: del resto, la sconfessione arriva anche dal più noto compagno di partito Francesco D'Onofrio, ex ministro della Pubblica Istruzione, che oltre a dirsi «istintivamente contrario a qualunque regolamentazione legislativa della prostituzione», tiene a precisare che, per quanto gli consta, l'iniziativa dei consiglieri lombardi «è stata assunta in totale autonomia».

Il presidente della Regione, Roberto Formigoni, dopo un prolungato «no comment», s'è lasciato andare. Pur ammettendo che la soluzione al problema «forse non è quella indicata dai colleghi», l'ha «buttata» in politica: «Una proposta analoga era stata avanzata pochi giorni fa dal sindaco di Brescia Mino Martinazzoli e non aveva sollevato tanto scalpore. Quando a porre lo stesso problema è il centrodestra, ecco la sinistra

stracciarsi le vesti». E il sindaco di Milano? Marco Formentini è decisamente ostile: «si tratta di un rimedio al limite del patetico, una proposta incivile che ci riporta ad un'Italia che abbiamo superato. Anche se è giusto richiamare l'attenzione del Governo sul fenomeno».

Chi non si scompone più di tanto è la fondatrice del comitato per i diritti civili delle prostitute, Carla Corsi, che ironizza: «Ma ancora? E' tutto qui quello che sanno rimasticare certi cervelloni? In Austria, i casinò li hanno riaperti: ci lavorano trecento donne in tutto il paese, una cosa da ridere. Mentre le prostitute immigrate, in Italia sono almeno 25mila. Ma naturalmente, nei postriboli ci andrebbero solo le italiane, lasciando a chissà quali canali le schiave, soprattutto albanesi». Piuttosto, Corsi è preoccupata dal clima che si sta creando intorno a questo tema: «Il mese scorso, a Mogliano Veneto, i cittadini sono scesi in strada con cani e bastoni. Il tutto per venti prostitute. E' questa gente che mi fa paura».

Dall'altra parte della barricata, troviamo il senatore di Alleanza Nazionale Riccardo De Corato, sicuro che «la stragrande maggioranza degli italiani sia favorevole a una modifica della legge Merlin». Forte di questa certezza, ha promesso un disegno di legge in tal senso da sottoporre al parlamento. Ombretta Colli, europarlamentare di Forza Italia, boccia la proposta perché «non rimuove il problema», ma da settembre raccoglierà firme per la realizzazione di quelli di altri paesi del vecchio continente.



Marco Bruzzo/Contrasto

L'INTERVISTA

La ministra Turco «Follie estive»

■ MILANO. È arrabbiata, Livia Turco. Il ministro per la Solidarietà sociale, di riapertura delle case di tolleranza proprio non vuol sentir parlare.

Eppure, ministro, la mozione proposta in Lombardia nasce da un insofferenza sempre più diffusa per le notti «selvagge» di prostitute e viados che stravolgono la vita di interi quartieri. C'è la questione della criminalità indotta...

Il bisogno di sicurezza è sacrosanto, ma è semplicemente ridicolo cercare scorciatoie in nome di un falso realismo. La prostituzione di strada, quella che dà fastidio, quella che fa paura, non è certo italiana. Sono le nigeriane, le slave e i loro protettori che rappresentano un problema nelle grandi aree urbane. Un problema che deve essere risolto con la prevenzione e la repressione da parte delle forze di polizia. Soprattutto, coordinando le polizie internazionali: non a caso questo è un tema molto sentito in Unione europea.

Ele soluzioni?

Le soluzioni non le ha in tasca nessuno. Ma comunque partono dalla constatazione che, nella maggior parte dei casi, le ragazze che vengono a fare la vita in Italia, lo fanno per costrizione. E allora bisogna dare il massimo aiuto alle donne che decidono di denunciare i loro sfruttatori. Bisogna prolungare il loro permesso di soggiorno in maniera tale da non esporle a vendette e violenze una volta tornate nei paesi d'origine. Insomma, il punto è stroncare quella criminalità che non esita a lucrare sulla disperazione, perché di questo si tratta.

Ma può bastare una risposta del genere a persone che alla sera scendono in piazza per fare ronde contro le lucciole?

La verità è che sarebbe necessaria una svolta culturale, che si parlasse di temi come questo in termini diversi. Sarebbe istruttivo, per esempio, leggere il rapporto della eurodeputata Paola Colombo Svevo sulla tratta di esseri umani, soprattutto ragazze e bambini, sempre più diffusa ed allarmante. Potrebbe forse nascere una consapevolezza utile a produrre soluzioni concrete ai problemi, invece di queste sciocchezze.

Quindi, nessuna forma di regolamentazione del fenomeno è ammissibile?

Guardi, al limite, ma proprio al limite, posso ancora capire esperienze come quella di Rimini, dove gli Enti locali, dialogando con le rappresentanti delle prostitute hanno trovato forme di... chiamiamola convivenza. Ma attenzione. Il fenomeno in questo caso è ben diverso, qui abbiamo persone che fanno le loro scelte, non di vere e proprie schiave. Fermo restando che si tratta comunque di un'idea che moralmente mi ripugna.

Ma dal punto di vista pratico, non ritiene che la riapertura delle case di tolleranza porterebbe quantomeno a una riduzione delle forme più vistose del fenomeno?

Neanche per idea. Come ho detto, in Italia la prostituzione che dà, per così dire, scandalo, è quella delle immigrate. Persone portate qui da circuiti criminali. Crede che sarebbe concretamente possibile metter tutte queste donne nelle case chiuse? Le si riaprirebbero per trovarle vuote. Perché le nostre connazionali, da questo punto di vista hanno e creano meno problemi, in genere esercitano in casa. E del resto, la legge Merlin nel 1958 fotografava un dato di fatto: le prostitute che lavoravano nelle case di tolleranza erano sempre meno. □ M.C.

Genova, applicata una vecchia norma di ps che vieta di «travisare» in pubblico il proprio sesso

Vestivano da donna, multati i trans

Dieci tra transessuali e travestiti multati a Genova per i loro abiti femminili e le loro parrucche in base ad un articolo del testo unico della legge di pubblica sicurezza. Sono stati fermati l'altra notte nel corso di un pattuglione della Questura: per loro un'ammenda di 50 mila lire. Ma, come in passato, si leva la protesta: «Abbiamo fatto l'operazione, - dicono, - per l'anagrafe siamo donne, come dovremmo vestirvi, allora?».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ GENOVA. «Io quella multa non la pago, è un'offesa alla mia dignità di donna». Il reato del quale Ludovica deve rispondere è quello di divieto di comparire travisati, come recita l'articolo 85 del testo unico della legge di pubblica sicurezza. «E' per giunta - spiega - è una norma fascista!». Lei è una delle dieci persone multate l'altra notte alle ore 4 da un pattu-

gione della Questura di Genova. Dieci persone tra travestiti e transessuali. Si tratta di otto genovesi, un napoletano e un calabrese, tutti compresi in un'età tra ventisette e trentacinque anni. Che cosa viene contestato loro? Di indurre i cittadini a pensare che siano di un sesso diverso. Nel corso dell'operazione sono state individuate nella zona della Fo-

ce ed espulse anche prostitute albanesi.

A richiamare gli agenti nel quartiere di Carignano sono stati alcuni cittadini stufo di vedere le loro strade trasformate in una sorta di zona a luci rosse. Già in passato, infatti, il quartiere era salito alla ribalta per le sue notti peccaminose con tanto di incontri ravvicinati di ogni tipo e guardoni a pagamento piazzati nei giardini pubblici. In questi giorni le forze dell'ordine hanno attuato in tutta la riviera ligure un'operazione coordinata, tesa proprio a colpire la prostituzione e a controllare il flusso clandestino degli immigrati. Quando gli agenti sono arrivati attorno alle mura delle cappuccine c'è stato un fuggi fuggi generale. Soltanto i travestiti e i transessuali sono rimasti sul posto credendo di non incorrere in nessun reato. Invece gli agenti hanno multato le dieci persone con una

ammenda da 50 mila lire. A far scattare il provvedimento sono stati, appunto, i vestiti che indossavano e anche le parrucche che portavano in testa. Nessuna attenuante neppure per i transessuali che pure, rispetto ai travestiti, vantavano qualche diritto in più. Ma in questo caso la pattuglia non è andata tanto per il sottile e non ha fatto distinzioni di sorta. «Mi sento discriminata come donna - ha detto una di loro, una ragazza genovese che recentemente ha cambiato sesso e identità, - e mi rifiuterò di pagare l'ammenda. Contesto di essere vestita in modo da travisare il mio sesso. Quello è chiaro e netto. Ho fatto un'operazione, mi è costata fior di quattrini, sacrifici, impegni e dolori. E adesso mi vesto per quello che mi sento, cioè una donna».

Già in passato i transessuali e i travestiti di Genova, colpiti dalla stessa identica ammenda, si erano ribellati.

«Guardate le nostre carte d'identità, - dicono i trans, - apparteniamo al sesso femminile a tutti gli effetti. Dopo l'operazione ci è stato riconosciuto il nostro vero sesso. Se per l'anagrafe siamo donne ci vestiamo da donne!». Portavoce della protesta è diventata la porno-star televisiva Maurizio Paradiso: «Se si continuano a multare i transessuali perché indossano abiti femminili - sostiene - allora bisogna multare anche tutti coloro che si travestono a Carnevale e per le feste. Andando avanti di questo passo si può facilmente arrivare alle soubrettes televisive e agli attori, che per esigenze di scena, interpretano ruoli di sesso opposto sia in teatro che nel cinema. Se le carte di identità riconoscono il cambiamento di sesso, è dunque lecito che i transessuali si vestano con abiti femminili, come dovrebbero abbigliarsi altrimenti» □ M.F.

Rimini, prima sentenza in Italia

Condannati a otto anni cinque nigeriani per riduzione in schiavitù

■ RIMINI. Costrette a prostituirsi per riscattare la libertà. «Riduzione in schiavitù», ha concluso la Corte d'assise di Rimini condannando ieri cinque cittadini nigeriani, quattro donne un uomo, a pene comprese tra i sette e gli otto anni di reclusione. Per le giovani africane che li avevano denunciati erano i loro carcerieri, le madame e gli sponsor che le avevano adescate in Nigeria con la promessa di un lavoro, introdotte in Italia, e poi costrette con le minacce e la violenza a prostituirsi sui marciapiedi della riviera. È la conclusione di un processo fiume che per la prima volta in Italia ha portato alla sbara diciotto persone con l'imputazione di riduzione in forma analoga alla schiavitù e tratta degli schiavi. Un

precedente giuridico nell'ambito dei processi per lo sfruttamento della prostituzione. Questo reato, prima d'ora, era stato contestato in due sole occasioni, a Milano e Firenze, per la tratta di zingari minorenni comprati per mendicare sulle strade. Il pubblico ministero Fiorella Casadei aveva chiesto pene complessive per oltre 200 anni di carcere. I giudici hanno accolto le tesi dell'accusa, secondo la quale le giovani nigeriane vivevano in condizioni di completa sudditanza fisica e psicologica, in attesa di poter pagare alle «madame» il prezzo richiesto per tornare libere. Al processo aveva testimoniato anche Don Oreste Benzi, il sacerdote riminese che lotta da anni per strappare al raket le prostitute africane.

10 luglio 1976 - L'Icmesa sprigiona il grande incubo - 10 luglio 1996

Dimenticare Seveso

Quel giorno cambiò la storia della nostra industria

ANDREA POGGIO

Il 10 luglio 1976, dal reattore della Icmesa, si alza una nube che investe gli agglomerati urbani della Brianza. La ditta avvisa i carabinieri di un incidente nel corso della produzione di triclorofenolo, ma nessuno è in grado di comprendere la gravità dell'informazione. Dalla reazione incontrollata si crea infatti diossina, sostanza nota agli esperti per le disastrose conseguenze registrate durante il conflitto vietnamita.

Per la prima volta l'Italia vive una catastrofe ambientale: i volti sfigurati dei bambini, le famiglie che debbono lasciare case, orti, laboratori. Agli sfollati nessuno dice niente, nessuno spiega le possibili conseguenze. Si costituisce un «Comitato popolare», a cui aderiscono scienziati e movimenti di sinistra protagonisti delle lotte per la salute nelle realtà operaie dell'hinterland milanese. Arrivano i radicali a consigliare alle madri gravide di Seveso di abortire per evitare il rischio di dare alla luce figli deformi. Ma la realtà della Brianza è fatta di una forte tradizione cattolica, con un tessuto produttivo più artigianale che industriale. Sia il Comitato popolare che i radicali finiscono per offendere la popolazione locale e le uniche reazioni spontanee di protesta (all'insegna del «vogliamo tornare nelle nostre case») finiscono per essere rivolte, in eguale misura, contro le istituzioni impreparate e i movimenti di sinistra venuti a «strumentalizzare» il loro dramma. A cercare con caparbietà di capire cosa sta succedendo troviamo Laura Conti, medico e consigliere regionale comunista che da allora in poi legherà il suo impegno e la sua vita all'ecologismo: «A Seveso ho scoperto che non si può considerare il problema dell'ambiente senza considerare gli uomini e la loro cultura come elementi di quell'ambiente».

La bonifica della zona più inquinata ha inizio solo l'anno successivo (settembre 1977), il tribunale impone alla Givaudan il pagamento dei danni (200 miliardi) solo due anni dopo. Nell'81 viene smantellato il reattore e nell'82 i fusti di triclorofenolo mescolato a diossina iniziano il loro misterioso viaggio europeo. Nasce il «giallo» della diossina. A riaprire gli archivi sarà l'assessore verde Carlo Monguzzi nel 1993: si scopriranno lettere di raccomandazione, sotterfugi, carte scomparse. La commissione d'inchiesta scopre ciò che tutti dovevano sapere: la diossina fuoriuscita era 20 chili e non 200 grammi, come spengiarato per anni. Ma il principale merito della riapertura delle indagini è stato il rilancio degli studi epidemiologici.

Dopo l'Icmesa di Seveso, giungeranno agli onori della cronaca l'Ipca di Ciné, l'Acna di Cesano Maderno, il petrolchimico di Brindisi, l'Isab che costringe all'abbandono Marina di Melilli, appena fuori Siracusa. Il 24 giugno del 1982 la Comunità Europea vara la così detta «Direttiva Seveso» che obbliga le industrie «a rischio di incidente rilevante» a denunciarsi e le autorità pubbliche a vigilare affinché «le persone (lavoratori e popolazione) che possono essere colpite siano opportunamente informate». L'onda della protesta antinucleare, seguita all'incidente di Chernobyl, trascina nel 1987 altri successi: gli ambientalisti trionfano in quattro referendum contro altrettante centrali a carbone e poi, in autunno, a Massa per la chiusura della Farnoplant. Al referendum dell'8 novembre 1987 i tre quesiti antinucleari ottengono esiti plebiscitari, oltre 80% è contro l'atomo.

La consapevolezza nata da Seveso aiuta a trasformare la storia industriale d'Italia. Eravamo negli anni Settanta, nel paese che raffinava 192 milioni di tonnellate di petrolio, quasi quanto gli Stati Uniti. Con i poli chimici nella laguna veneta, le acciaierie nelle città, le «cattedrali nel deserto» nelle regioni insulari e meridionali. Oggi, finita la gara tra i comuni a chi svendeva all'industria ospite le risorse territoriali, la diffidenza dell'elettorato porta gli amministratori ad un atteggiamento prudente ed ostile verso industrie potenzialmente inquinanti. Gli ambientalisti approfitteranno di queste nuove condizioni in cui si muove l'impresa italiana per cercare di far nascere così una coerente politica industriale, per conciliare innovazioni e salvaguardia dell'ambiente. Un tentativo che prenderà corpo negli anni successivi e che oggi Legambiente e confederazioni sindacali stanno cercando di portare insieme all'attenzione del governo dell'Ulivo.

Parlare della diossina a Seveso, oggi non è facile. Vent'anni sono tanti, il paese è cambiato e cresciuto, l'uragano che si abbatté su quel pezzo di Brianza sotto casa e lavoro, travolgendolo uomini, case, attività produttive, non ha lasciato tracce. Almeno apparenti. E loro, i «diossinati», si accingono a celebrare di malavoglia l'anniversario di un evento che sembra essere stato rimosso dalla memoria collettiva e seppellito, come i resti contaminati dal potente veleno. L'Icmesa in quel 10 luglio 1976 non poté nell'aria afosa solo la nube, sprigionò anche un incubo, che pochi poterono o vollero rendere più comprensibile e accettabile per le popolazioni così duramente colpite. Dal cielo piovvero la paura senza

risposte certe per gli effetti sulla salute, il trauma della perdita subitanea della casa e della «roba», l'impressione di diventare cavia per gli scienziati e pedine in un conflitto politico. E poi piovve danée, che da queste parti è un valore mica da ridere. I soldi dei risarcimenti, tanti, con cui gli svizzeri chiusero definitivamente i conti con quel pezzetto d'Italia, paese che non brilla certo per il rigore nella prevenzione. Ma se l'incidente dell'Icmesa compie vent'anni e i sevesini non vogliono riaprire ferite dolorose, restano aperti i tanti problemi ambientali di un territorio densamente industrializzato, dove l'inseguimento della chimica è stato massiccio e invadente. Basti pensare a quel gigantesco e

minaccioso cimitero di veleni tossici che è l'area dell'ex-Acna di Cesano Maderno, a un tiro di schioppo dal fazzoletto di terra su cui sorgeva l'Icmesa. Ma non è solo questo il motivo per cui il «caso-Seveso» non può essere considerato chiuso. La legislazione in materia di sicurezza del lavoro e di tutela ambientale è cambiata, proprio sulla scorta di quell'evento drammatico. C'è una legge, nata in sede europea, che porta il nome del paese «diossinato» ma continua a non essere applicata, dando mano libera alle industrie pericolose. C'è, ancora, il capitolo dei tanti, troppi misteri che le omertà, i depistaggi, le complacenti verità ufficiali non hanno consentito di dissipare e su alcuni dei

quali si continua ancora oggi a indagare. Dopo sono finiti, ad esempio, 141 fusti pieni di materiale contaminato dalla diossina, che la Hoffman La Roche sostiene di avere incenerito a Basilea? E se ce li avessimo ancora in casa, seppelliti in una discarica del Nord Italia, come ritiene probabile il magistrato della procura di Asti che sta indagando su un maxitrafico internazionale di rifiuti pericolosi? Ci sono, ancora, le ricerche epidemiologiche. Sappiamo che nel sangue dei sevesini sono state registrate le più alte concentrazioni di tossico mai misurate al mondo. E gli epidemiologi avvertono: «Non possiamo abbassare la guardia, gli studi devono continuare».

Gli operai dell'Icmesa

«Se tenete al posto non aprite bocca»

«Sapevamo che si produceva triclorofenolo, ma era impossibile valutare la pericolosità del processo produttivo». Amedeo Arguiolo, era membro del consiglio di fabbrica dell'Icmesa e ricorda quei terribili giorni peini di bugie e ricatti. «Ci dissero che dovevamo stare zitti se tenevamo al posto»

A PAGINA II

Tutti i misteri della spy story

Sono in Italia i fusti inquinati?

Dove sono finiti i 41 fusti contenenti il materiale contaminato prelevato a Seveso? Più che un giallo è uno scandalo internazionale che ha coinvolto mezza Europa. E pensare che quel materiale ufficialmente era stato bruciato a Basilea 14 anni fa. L'ultima ipotesi segnala i fusti ancora in Italia: dove?

A PAGINA III

Le indagini epidemiologiche

Alcuni tumori sono in aumento

«Abbiamo constatato un incremento di alcuni tipi di tumore piuttosto rari, in particolare di linfomi e leucemie. È cresciuto anche il numero dei sarcomi dei tessuti molli e dei tumori del tratto digerente, in particolare nelle donne». L'epidemiologo Pier Alberto Bertazzi fa il punto sull'indagine.

NICOLETTA MANUZZATO A PAGINA IV

Tecnici protetti da tute e maschere al lavoro nella zona più altamente contaminata sotto un cielo che promette tempesta. L'immagine è stata scattata qualche mese dopo il disastro, avviata l'opera di bonifica

I TESTIMONI

I «diossinati» raccontano come il dramma cambiò le loro vite e il paese

Dal cielo una pioggia di dolore e danée

■ «Vuol parlare con i diossinati? Vada alla festa che faranno per il ventennale al Bosco delle querce. Li troverà tutti, vedrà. Io non ci sarò di sicuro, dato che non ho proprio niente da festeggiare. A me, la diossina, mi ha solo rovinato la vita. Ma qui c'è gente che ha monetizzato tutto, tanti punti di invalidità, tanti milioni. E adesso non se ne vogliono più sapere, vogliono solo dimenticare e mettere una pietra sul passato». Maria Luisa Rossanese non ha mai chiuso i conti con quella specie di fungo atomico che vent'anni fa fece terra bruciata a Seveso. La nube tossica non ha offuscato i suoi ricordi e nemmeno la rabbia per come è stata condotta tutta la vertenza diossina. Ma lei stessa, si definisce una «pecora nera» una voce isolata in un paese che ha deciso di rimuovere quel dramma collettivo. «La gente non vuol parlare? Lo so bene. Hanno preso i soldi e adesso se ne stanno zitti e tranquilli. I medici ci vengono a dire che l'incidenza dei tumori, nelle nostre zone non è

aumentata, eppure io li ho sotto agli occhi i vicini di casa e gli amici che sono morti di cancro. Ma certo, non vanno tutti a morire nello stesso ospedale, i dati si disperdono o si agguistano con versioni di comodo, che servono a tranquillizzare». Maria Luisa abita insieme alla madre nella stessa casa di vent'anni fa: le è stata restituita dopo la bonifica. Per loro la diossina non è stata sicuramente un business, ma dopo il primo sfogo preferiscono tacere. «Qui sono pronti a linciarti se la pensi diversamente dagli altri. Scriva pure quello che dicono tutti, che la diossina non ha fatto danni, che è arrivato il momento di dimenticare. Va benissimo così, perché allarmare la gente che vuol dormire tranquilla?».

Bruno Conte invece, fa parte per

così dire della categoria dei soddisfatti e rimborsati. Muratore in pensione, 66 anni, dopo una diaspura durata cinque anni è rientrato a Seveso, nella villetta in cui abita con la moglie e quattro figli. Una villetta che sembra il simbolo del nuovo status acquisito, quando la nube tossica si è diradata. La Givaudan ha pagato fino all'ultima lira e a bilanci fatti, né lui né i suoi familiari hanno riportato conseguenze per la pioggia di veleni che li costrinse ad abbandonare casa, terra, roba.

I suoi figli più piccoli, Manuela e Massimo, sono stati tra i primi ad essere colpiti dalla diossina. La cloracne si manifestò subito, nel pomeriggio di quel sabato dieci luglio. Parla sua moglie, Rosalinda: «Erano

SUSANNA RIPAMONTI

diventati tutti rossi, ma li hanno ricoverati solo cinque giorni dopo. Prima è stato tutto un avanti e indietro negli ambulatori, nessuno che sapeva dire qualcosa di certo. E poi che pena in ospedale: erano tutti bendati come mummie, e quando gli toglievano le bende per le medicazioni, la faccia era come pancotto. Li pulivano e si riempivano di sangue. È durata per tre mesi, anche se il bambino è venuto fuori un po' prima. E poi altri problemi perché non li volevano all'asilo, dicevano che erano contaminati, ma lì si è messo in mezzo il parroco: che diamine, non era mica una malattia infettiva, i medici avevano detto che il sangue, gli intestini, gli organi interni insomma, non avevano

niente. Quindi, che pericolo c'era?».

Il signor Bruno racconta tutto dall'inizio. Parla con un indelebile accento veneto, malgrado i quarant'anni passati a Seveso e ricorda: «Io abitavo nella zona A, in via Carlo Porta. Sono arrivato a casa passato mezzogiorno e si sentiva quell'odore, non so se di fogna o di medicinale. Tutti dicevano una cosa per l'altra, ma i primi ad essere colpiti sono stati i bambini, perché giocavano nell'erba che era coperta da quella sostanza oleosa. Anche le piante erano ingiallite. Mia figlia piccola, che aveva 6 anni, era la più concia. Li hanno tenuti tre mesi in ospedale, poi il professore di Niguarda ci ha detto che poteva

dimetterli, ma noi stavamo al residence Leonardo da Vinci, ci avevano scaricato lì e ogni otto giorni arrivava un capoccia di loro, uno svizzero. Chiedeva: «come va?» e se ne andava. I medici hanno detto che dovevamo trovare un posto adatto per portare i bambini. Così siamo andati a Meda e ci siamo rimasti fino all'81, quando è venuta pronta questa casa».

Risentimenti, conti in sospeso con la Givaudan, ansie per sintomi che potrebbero manifestarsi in futuro? «Ho lì le carte, se viene fuori qualcosa sono responsabili, in qualunque momento». Il signor Conte è una di quelle persone che pensano che è inutile fasciarsi la testa prima di essersela rotta. È stato risarcito fino all'ultima lira e in fondo ritiene che gli svizzeri della Givaudan sia-

no persone per bene: «Hanno fatto il danno e hanno pagato. Se la stessa cosa fosse successa alla Snia o in un'altra fabbrica italiana saremmo ancora nelle baracche. Quanto ho preso? Per i bambini non ricordo bene, circa 14 milioni. La casa è stata abbattuta, ma prima sono venuti gli svizzeri, hanno fatto una perizia e hanno pagato la casa, la terra, i mobili, gli indumenti. Non è scappato niente, hanno pagato tutto, anche cento bottiglie vuote di vino. Al residence eravamo spesiati per vitto e alloggio. Ci avevano dato 250 mila lire a testa, che a quei tempi erano una bella cifra, per comprarci i vestiti, perché eravamo venuti via con quello che avevamo addosso. Quando ci siamo trasferiti a Meda pagava la Regione, così abbiamo potuto metter via i soldi per questa casa. Io non ho mai fatto pressioni, mi sono accontentato di quello che mi hanno dato, che era il giusto».

SEGUE A PAGINA II

Il leader cristiano-sociale: conta il sistema elettorale

«La nuova sinistra riscopra il lavoro»

Carniti: Amato? Non basta...

«Sono contento che un uomo come Amato si dimostri interessato alla costruzione di una casa più grande per tutta la sinistra. Ma il recupero della tradizione socialista è solo uno degli aspetti di questo processo...». Pierre Carniti, leader dei Cristiano sociali, interviene nel dibattito prospettando una sinistra più ampia, arricchita dei valori dell'impegno cristiano e ambientalista. E con un obiettivo prioritario: lavoro per tutti. L'importanza del sistema elettorale.

RAFFAELE CAPITANI

■ «Ho qualche dubbio sia per la procedura che non sempre mi risulta chiarissima, sia sul rapporto tra l'idea di una nuova formazione politica e le cose che stanno di fronte ad essa. Che poi all'interno della coalizione ci debba essere una sinistra e un centro non è un esito meccanico e inevitabile: dipende molto dai meccanismi istituzionali, ma soprattutto elettorali». Pierre Carniti, eurodeputato, leader dei Cristiano sociali, ritiene questa premessa indispensabile a ogni discorso su una nuova e più grande formazione di sinistra. Ne ha parlato in questi giorni anche con Marco Minniti, del Pds, proponendo che si incardinasse la discussione su alcuni documenti scritti: sui valori, sui punti programmatici, sulle regole della nuova formazione politica, che a suo avviso dovrebbe assumere una forma organizzativa aperta, di tipo federativo.

Lei è convinto che sarà il sistema elettorale a determinare il sistema politico?

La coalizione dell'Ulivo si può articolare in due sub-aggregazioni, una di sinistra e una di centro, ma ciò si verifica se c'è un sistema elettorale che porta a questo esito. Se per ipotesi, come non è improbabile, dovessimo mantenere il sistema elettorale maggioritario secco ad un turno (almeno per il 75 per cento degli eletti), quindi il sistema elettorale americano, il risultato non può che andare in una direzione: un sistema elettorale americano produce il sistema politico americano. L'obiezione che di tanto in tanto fa anche D'Alema, e che sembra piena di buon senso, in realtà è elusiva. Quando afferma che non si può pensare al partito democratico perché quella è un'esperienza americana e noi siamo in Europa, faccio questa constatazione: siamo sì in Europa, ma se usiamo il sistema elettorale all'americana produciamo un sistema politico simile a quello esistente negli Usa. Insomma, bisognerebbe prefigurare il futuro del sistema politico italiano in rapporto ad una ragionevole certezza rispetto a quello che sarà l'approdo delle riforme istituzionali e della riforma elettorale. Su questo piano mi sembra che ci siano tentazioni di ogni genere.

Pensa che sia possibile anche un

ritorno al proporzionale?

Credo che sia impossibile. Però in questo Parlamento la maggioranza dei parlamentari forse ha in testa un ritorno non dico trionfale, ma ragionevole al proporzionale. Magari sotto specie di un "Tatarellum", cioè il sistema previsto per le regionali. Voglio dire che questa discussione sulla sinistra che si differenzia dal centro perché è il prodotto di una sensibilità, di una storia, di una cultura diverse non mi risulta molto chiara perché non mi è molto chiaro a quale sistema elettorale e istituzionale si pensa di arrivare. La mia previsione è che quello attuale probabilmente durerà molto di più di quanto ci si immagina.

Supponiamo invece che si vada al doppio turno...

Questo renderebbe possibile all'interno della coalizione l'articolazione in centro e in sinistra. Bisogna poi stabilire qual è la discriminante fra queste due aree. La sinistra è solo il prodotto della storia perché questo è stato il secolo socialdemocratico? Ed essendo alle soglie del terzo millennio ha ancora senso la distinzione fra destra e sinistra e quindi anche fra sinistra e centro? Penso che le categorie utilizzate in passato per definire la sinistra e la destra oggi si rivelino inadeguate. Un'epoca è finita. E in Europa le varie forze socialdemocratiche si interrogano sulla propria identità e il proprio futuro. Tuttavia credo che la distinzione tra destra e sinistra abbia ancora ragion d'essere soprattutto sul piano della giustizia sociale.

Lei non sembra molto convinto di una nuova formazione di sinistra che si richiami al socialismo europeo. Come giudica il recente incontro tra D'Alema e Amato?

Uno sforzo di riaggregazione del sistema politico è utile perché la tradizione italiana ha conosciuto più divisioni che convergenze a sinistra. Ma i problemi di quadro politico sono meno importanti rispetto ai progetti. Dubito poi che si possa mettere un contenuto più ampio in un contenitore più piccolo: se si pensa a una grande forza socialdemocratica ciò è utile, anche se forse un po' tardivo, ma non credo che una tale forza potrebbe ottenere consensi più consistenti di quelli già raccolti dal Pds nell'ultima consultazione. Bisogna

mettere in campo, accanto alla cultura socialdemocratica - sperando che si riaggreda, cosa non scontata - anche la tradizione del cattolicesimo sociale, quella ambientalista, e la tradizione laica progressista, che mi sembrano in Italia importanti all'interno di un progetto di innovazione della politica. Sono contento dell'interesse di uomini come Amato, che ha capacità e prestigio riconosciuti nel paese e anche all'estero. Il suo può essere un apporto importante. Ma non vorrei che questa esigenza di aggregazione si risolva con una formula diplomatica che regala il contenzioso del passato. Serve anche questo, certo, ma è solo un aspetto del processo. Se si lavora per il superamento della diaspora della tradizione socialista bene. Ma non basta.

La sinistra europea è un territorio più vasto?

Per la sinistra in Europa l'Ulivo è stata la cosa più interessante negli ultimi anni...

Ma Carniti crede o no alla possibilità di un contesto istituzionale che favorisca la coalizione, ma

non elimini le tradizioni e le identità della sinistra e di un centro più moderato?

Personalmente sono favorevole al doppio turno. Vedo difficoltà, però, sulla strada delle riforme. Non la pensiamo tutti alla stessa maniera.

Ci possono essere maggioranze diverse in Parlamento sulle riforme...

Questa idea, invece, mi lascia perplesso. Se c'è una maggioranza sulla cosa più importante, cioè la forma istituzionale, perché non dovrebbe tradursi in un'alleanza di governo? Mentre l'attuale maggioranza di governo, l'Ulivo, ha all'interno posizioni istituzionali diverse.

Non bisogna cercare l'accordo con la destra?

Sì, l'accordo ci vuole. Su questo ha ragione D'Alema, anche se a me personalmente il semipresidenzialismo alla francese piace poco. Io osservo solo che, purtroppo, mi sembra un accordo arduo da raggiungere. Maggioranze larghe serviranno comunque.

Le prescrive l'articolo 138, e io non credo che altri percorsi per le riforme siano preferibili.

Lei ha insistito prima sul valore dei programmi, dei contenuti. Ne indicherebbe alcuni che ritiene discriminanti per distinguere dalla destra una sinistra moderna?

Rinuncio a un elenco, per indicare una discriminante fondamentale: il lavoro. Resta in cima alle preoccupazioni degli italiani. E la domanda che faccio è questa: il pieno impiego è una nostalgia del passato, o è l'obiettivo che deve uniformare il programma per l'azione? L'obiettivo della sinistra è il pieno impiego? O ci accontentiamo di politiche, peraltro non sempre efficaci, di contenimento di una disoccupazione considerata strutturale? Parlo di un salto concettuale, di un altro punto di vista. Il lavoro, malgrado tanti mutamenti profondi, come elemento fondamentale di identità, come ingrediente essenziale della stessa cittadinanza...

È questo il vero contenzioso tra la Cgil e il governo?

Cofferati ha detto altro, rispetto all'immagine dei giornali un po' deformante, tutta ridotta alla polemica sul tasso di inflazione. È giusta la sua rivendicazione di autonomia. Il conflitto, s'intende regolato, è il sale della democrazia. Ma io guardo con allarme al fatto che, anche se si realizzano gli obiettivi macroeconomici indicati dal governo, nel '99 la disoccupazione diminuirà appena dello 0,8 per cento! Rispetto all'attuale 12. Una sinistra democratica deve proporre politiche strutturali per il pieno impiego, quale obiettivo prioritario. Se poi la domanda sottintende che anche il sindacato sottovaluti il tema di lavoro, rispondo di sì. È allarmatissimo, ma non vedo ancora una proposta che alzi il livello della sfida.

Non è facile. In che direzione bisognerebbe guardare?

In direzione di una nuova dimensione strutturale del problema. Dal punto di vista della domanda, si dovrebbe guardare con più coraggio al «terzo settore», alle attività di servizio che si collocano tra pubblico e privato. Dal punto di vista della offerta si deve pensare alla riduzione dell'orario. Non è che il sindacato non si occupi di questi temi. Ma dovrebbe farlo con minore timidezza. E questo vale per tutta la sinistra.



L'ex segretario della Cisl Pierre Carniti. A sinistra Giuliano Amato e Massimo D'Alema

Sayadi

Napolitano con i prefetti di Sicilia e Sardegna

■ Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano, ieri dopo un vertice nella prefettura di Catania con i prefetti delle province siciliane e sarde, ha affermato, in un incontro con i giornalisti, che «è stata fatta una buona analisi, da cui trarremo elementi per mettere meglio a punto, sul piano nazionale, la nostra strategia di sicurezza».

Napolitano ha sottolineato come, pur essendo differenziati i problemi delle due regioni, in entrambe vi siano stati miglioramenti e notevoli successi, ultimo la cattura di Brusca, nella lotta alla mafia e alla criminalità.

«Ma bisogna stare attenti - ha detto il ministro - alla possibile riorganizzazione dei clan criminali, badando che non sono la stessa cosa a Palermo o a Catania». Rispondendo ai giornalisti sulle croniche carenze di organico a Catania, Napolitano ha detto: «Contiamo di poter recuperare forze non solo attraverso la riduzione delle scorte e delle tutele ma anche attraverso una migliore distribuzione degli effettivi delle forze dell'ordine. E man mano che se ne renderanno disponibili sul piano nazionale esamineremo con attenzione le richieste per Catania».

Il ministro ha aggiunto che «la revisione sulle scorte va fatta in Sicilia con grandissima accortezza: la protezione dei magistrati impegnati nelle inchieste più delicate che non può in alcun modo essere attenuata perché è parte integrante della lotta contro la criminalità».

Napolitano ha poi parlato della microcriminalità, osservando che bisogna prestare molta attenzione perché colpisce assai la vita quotidiana dei cittadini, e delle tensioni dovute nelle due regioni dalla mancanza di lavoro. «Purtroppo la situazione è molto preoccupante - ha detto - in Sicilia, ma anche in Sardegna, dove registriamo fenomeni di povertà e di emigrazione, i livelli di occupazione sono molto bassi e bisogna utilizzare tutti gli strumenti possibili per porre rimedio al problema. Il governo è poi impegnato ad adottare entro luglio un pacchetto per il Mezzogiorno e per l'occupazione».

Napolitano, che ieri a Catania ha incontrato i sindaci delle due regioni, ha anche raccontato di aver visitato, la sera, il centro storico della città dove «il livello di vivibilità e di sicurezza si è certamente elevato, come avvenuto in altri grandi centri del Mezzogiorno, e posso citare Napoli, per mia naturale predilezione: lì ho trovato qualcosa di molto simile allo sforzo compiuto qui, e ciò rappresenta un progresso». In questo progresso è stato indicato come positivo lo stretto rapporto tra prefettura ed enti locali: «e i prefetti - ha sostenuto il ministro - sono consapevoli che i sindaci fanno grande fatica a reggere le responsabilità per insufficienza di risorse e di mezzi e per complessità e pesantezza di controlli e procedure».

IL CASO

Il leader di Rifondazione lascia cadere l'«avance» del ccd. Ma incalza Prodi sui salari

Mastella: «Fausto, opponiamoci insieme»

■ ROMA. Vieni con noi, Fausto! Raggiungici (dove il «ci» sta per Ccd) per siglare, insieme, un patto di opposizione». Il presidente del Ccd, Clemente Mastella, «democristiano non pentito», chiama il segretario di Rifondazione comunista, invitandolo a «rompere questo costituendo e pericoloso equilibrio che darà vantaggi solamente a chi già ne ha». E con gli intenti retorici di chi non può essere considerato un neofita in materia: «Ti propongo, nella distinzione di ruoli, un patto di opposizione che veda il Sud, gli emarginati e i non garantiti al centro del sistema. Un patto che riunisca l'Italia del «miracolo Nord-Est» e del «Sud-disperazione». Chissà se la Life sarebbe d'accordo nel farsi gambe per questo sogno anticecessionista mastelliano. Seguono recriminazioni, punzecchiature, repentine: «Con i miei amici o ex della sinistra Dc, oggi Popolari, tu hai tuttavia stretto ben altro che un patto di disistenza: tu sei «la foglia di fico» al patto scellerato che riguarda i forti, sia a sinistra come a destra».

LETIZIA PAOLOZZI

E Fausto Bertinotti? Muto. D'altronde, ci sono casi nei quali il silenzio ha l'oro in bocca, oppure, un bel tacer non fu mai scritto. E quel che segue. Ma il suo silenzio si spezza, anche se non si tratta proprio di un commento, di fronte all'affermazione di Mastella che se la prende con «il nuovo e duraturo strapotere, con il regime» che gli alleati dell'Ulivo starebbero confezionando alla Penisola. Questo non è un regime ma una coalizione nella quale «abbiamo deciso di stare», giacché a sostenerla c'è la sinistra, anzi, «ci sono le sinistre».

E veniamo alle sofferenze di questi giorni dell'economia. Il documento di programmazione economica non funziona; se non cambia, non lo voteremo, aveva avvertito Bertinotti. Di manovre «ter» dopo la Finanziaria non ne parliamo proprio. Sussulti della lira, spaventata. Non le era bastato che Moody's avesse promosso l'Italia. È arrivato, anche, il ri-

fiuto di Massimo D'Alema al tetto del 2,5 sui contratti. Il segretario della Quercia non è venuto a sfilare dalle mani di Rifondazione una sua bandiera, a sottrargli un suo cavallo di battaglia? «Sì, sì. Ma insomma, la questione del potere d'acquisto dei salari è proprio venuta affermandosi come ineludibile». Sia la risposta del congresso Cgil sia quella di D'Alema erano, insomma, obbligate.

Troppi argomenti avevano messo in luce la sofferenza salariale dei lavoratori. Intanto, durante la campagna elettorale. I dati Istat prima, la relazione del governatore della Banca d'Italia poi, hanno confermato questa forbice tra profitti e salari in condizioni tali che nessuno che abbia un minimo di attenzione alla società, può non considerare. Altra conferma clamorosa: l'allargamento dell'area di povertà che raggiunge oggi sette milioni di persone». D'altronde, chi è prigioniero di una politica monetarista avrà occlusa la vi-



sione della realtà sociale, ma per chi ha una percezione di quale sia questa realtà, non è possibile pensare in termini diversi da quelli della difesa del potere d'acquisto dei salari. Semmai, continua Bertinotti, «sono stupito che il governo abbia potuto non già fissare al 2,5 % la riduzione del tasso d'inflazione, ma di averlo fatto sapendo che le relazioni industriali in Italia, con la concertazione, stabiliscono una relazione tra la di-

namica contrattuale-salariale e l'inflazione programmata. E così, dunque, con l'enunciato del 2,5 % mettiamo a rischio il potere d'acquisto dei salari».

Eccola, la questione non solo inaccettabile ma anche incomprensibile. Tanto, appunto, da far dire a Rifondazione: guardate signori e signore del governo, che se fate così non avete il nostro consenso. Con una operazione del genere, voi giu-



Clemente Mastella. A sinistra il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti

stificate il nostro «strappo». Naturalmente, che il governo ci ripensi, è indispensabile. Dal momento che a rischio, nel documento di programmazione economica e finanziaria sono, nel rapporto tra il taglio della spesa e la politica delle entrate, appunto la protezione sociale sul terreno della sanità, della scuola e del pubblico impiego. «Penso si sia messo in moto e spero non venga contraddetto, oppure reso marginale da

un malinteso senso del primato del rapporto tra le forze politiche, questa che è una questione essenziale. Se le diverse sinistre, almeno su questo punto essenziale che è la difesa del potere d'acquisto dei salari, tengono una linea di condotta ragionevole, il governo non può non tenerne conto. Del resto, è evidente: se l'insieme di queste forze che hanno effettuato questi pronunciamenti tengono, il governo è obbligato a tenerne conto».

In concomitanza con la Conferenza governativa sul lavoro, Rifondazione organizzerà una marcia per l'occupazione nel Sud. E ancora: le proposte di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e, soprattutto nel Mezzogiorno, puntare su attività socialmente utili. «Certo, si dovranno rilanciare i progetti e non versare più la miseria di ottocentomila lire mensili a chi vi partecipa. Qui non si tratta di fare assistenza, ma di puntare su una strategia in grado di creare centinaia di migliaia di nuovi posti».

L'EVENTO. Piazza del Plebiscito strapiena per la serata con il cantante romano

Tutta Napoli per Venditti & Co.

Notte d'estate di un romano verace a Napoli. E la magia si compie. Il concerto di Antonello Venditti in piazza del Plebiscito, ripreso da Raiuno che ha vinto la serata degli ascolti, è stato più di un evento musicale. In piazza sono scesi il cuore e la mente di un autore e di una grande città che sono entrati immediatamente in sintonia. Venditti ha voluto dividere ore irripetibili con i centomila che affollavano la piazza ma anche con suoi colleghi di rango.

DALLA NOSTRA INVIATA

MARCELLA CIARNELLI

■ NAPOLI. Piazza Plebiscito, la Grande, per una sera piazza Venditti. In una serata calda di luglio tutta dedicata a chi crede che la musica sia un linguaggio universale, capace di mettere in relazione culture e modi di vita diversi. Si è consumato così l'incredibile incontro tra il cuore e l'anima di un autore che propone tutto se stesso, non solo per mestiere, e di una città che sembrava tutta lì. Perché a Napoli, l'alta sera, per il concerto di Antonello Venditti voluto dalla Telecom nell'ambito del Summit sulla telecomunicazione perricordarci che ormai il 2000 è alle porte, i centomila previsti per la kermesse musicale del cantautore romano, napoletano per una sera, erano molti di più. Una folla immensa, colorata, di giovani, innanzitutto. Ma anche di persone un po' avanti negli anni che non hanno esitato anche davanti alla prospettiva di qualche ora in piedi, a buttarsi nella calca. Avrebbero potuto vedere lo spettacolo in diretta su Raiuno, ma hanno preferito esserci. Per portare Napoli in piazza. In questa piazza del Plebiscito, simbolo di una rinascita che continua e in cui Roma è sembrata più vicina, grazie a Venditti. Ma an-

che Bologna, con la breve apparizione di Lucio Dalla (iriconoscibile senza barba e con un ironico parrucchino) che è stato uno degli organizzatori della serata. Con il passare delle ore sul palcoscenico mobile c'è salita anche Napoli con Roberto Murolo, l'Israele della speranza di Noa ed il Brasile di Chico Burque e lo spirito ribelle, cittadino del mondo, di Elio e le Storie Tese.

Vesuvio sullo sfondo, le luci a mare che fanno da cornice, i palazzi che contornano la piazza illuminati a festa. Al tramonto il parterre dei vip è ancora deserto. Ma Napoli è già lì, dietro le transenne. Le strade intorno, lo ricordano poi Milly Carlucci e Gianni Minà, cui è affidata la conduzione della serata, sono già un brulicare di persone. L'altro anno Lucio Dalla fece il pienone. Era la prima volta. Quest'anno Venditti non è stato da meno.

La piazza ormai è stracolma. In prima fila molti uomini del potere. Dal ministro Maccanico a Cesare Romiti, dal presidente della Rai Morello all'amministratore delegato della Telecom, Francesco Chirichigno. C'è Michele Tedeschi, presidente dell'Iri ed Ernesto Pascale, ammini-

stratore delegato Stet. Non poteva mancare Antonio Bassolino, il sindaco di questa città che è tutta alle sue spalle e che lui, sovente, si volta sorridente a guardare. E, alla fine del concerto, mentre nella piazza scrosciano gli applausi, non rinuncia ad andare a salutare, accompagnato da Antonello Venditti, un gruppo di ragazze handicappate che, per un momento, si sono sentite anche loro protagoniste. E Venditti regala anche il suo cappello, in ricordo di una serata che anche per lui sarà indimenticabile.

Era cominciata con una sua lettera-dichiarazione d'amore alla città «diversa e non banale», letta da Gianni Minà, questa serata verace di un romano di Roma. E poi, in un inarrestabile crescendo, era andata avanti sulle note dei successi fin qui collezionati. E che a risentirli, in questa serata speciale, sono veramente tanti. «Benvenuto in Paradiso, che è Napoli» diceva uno striscione tenuto alto da un gruppo di ragazzi. E proprio con quelle note Venditti ha iniziato. Poi il suo pubblico che lo ha lasciato «senza respiro» e a cui il cantautore ha più volte ripetuto «grazie di esserci» è stato sommerso dalle note che sono fluite nella testa e nel cuore. E sono rimaste anche dopo.

Ma Venditti si è fatto anche da parte in qualche momento speciale. Il più struggente è stato quello in cui Gianni Minà ha chiesto ai centomila un silenzio che sembrava impossibile e invece si è materializzato d'incanto. Docile e melodiosa la voce di Roberto Murolo, un «ragazzo di 85 anni» l'ha riempita da par suo con le parole di *Anema e core*. Murolo ha fatto sua la piazza quando l'ha coinvolta nel refrain di *Te voglio*



Antonello Venditti

Mike Palazzotto/Ansa

bene assaje. «Quando alzo il dito cantate tutti insieme». E tutti hanno cantato. Anche il sindaco Bassolino. Poi Noa, Elio, Chico Buarque. Tutti a raccontare in musica il loro modo di vedere la vita, di mostrare le speranze che hanno nel cuore, di raccontare il mondo che hanno intorno.

L'orologio di palazzo Reale se-

gna l'ora dell'addio. Antonello Venditti saluta la città che lo ha fatto sentire a casa e che ora, dopo un lungo, interminabile applauso, gli consente di godersi un meritato riposo. L'appuntamento? Certamente nel 2000. Quando su questo palcoscenico si ritroveranno gli interpreti che per mano ci avranno portati

MUSICA. Il concerto a Pistoia Blues

Peter Green Ritorno in sordina

DALLA NOSTRA INVIATA

ALBA SOLARO

■ PISTOIA. Un cappellaccio nero in testa, grandi basettoni ingrigiti, una bella Fender blu elettrico tra le mani, così Peter Green è ricomparso dalle nebbie della memoria e del British blues, dopo vent'anni di assoluto silenzio e oblio, materializzandosi sul palco di Pistoia Blues '96 venerdì sera, con tutto il carico di un passato glorioso ma molto, ormai molto lontano. Perché l'ex Fleetwood Mac abbia deciso di tornare a fare musica, dopo essere praticamente scomparso per tutto questo tempo in un angolo sperduto della campagna inglese (si era persino sparsa la voce che fosse diventato un barbone...), resta un mistero. Pare sia stata la sua nuova compagna, sorella di uno dei suoi attuali musicisti, a convincerlo. Lui non dà spiegazioni. Non ha voglia di motivare le proprie scelte; dicono che abbia regalato la sua vecchia chitarra al blues rocker Gary Moore, ma lui sostiene di avergliela venduta, e a chi gli chiede perché abbandonò i Fleetwood Mac nel 1970, nel bel mezzo di un tour, senza dire nulla, risponde che l'ha fatto perché aveva voglia di farlo.

I Fleetwood Mac sono una sua creatura: è lui che li ha fondati, assieme a John McVie e Mick Fleetwood, nel '67, è lui che ha scritto i loro primi, strepitosi successi, prima di decidere di mettersi in proprio, e alla fine scomparire. All'epoca Green era già una piccola leggenda della scena blues inglese. John Mayall, che assieme ad Alexis Korner aveva contribuito a diffondere la febbre del blues a Londra e in tutto il Regno Unito, lo aveva chiamato nelle fila dei suoi Bluesbreakers per sostituire Eric Clapton alla chitarra. Lo stesso Mayall che l'altra sera a Pistoia Blues seguiva con attenzione, da un angolo del palco, il concerto di Green e della

sua band, annuendo ogni volta che Green si voltava a cercare il suo sguardo, come un allievo che cerca l'approvazione del maestro. Peccato che Green, uomo timido, chitarrista dal tocco originale e delicato, autore di musiche dalle atmosfere magiche e ammalianti, sia apparso più che mai appannato da così lunga assenza dalle scene. Pur avendo un'ottima band al fianco - con il grande Cozy Powell alla batteria - sembrava non riuscire a guidarla oltre la routine, e i pochi guizzi si sono diluiti nel mare di problemi tecnici che hanno funestato l'esibizione. Green non ha voce, il che ha reso imbarazzante il suo tentativo di cantare, specie la sua bellissima *Black Magic Woman* (che tutti conoscono nella versione di Santana). Fra un intermezzo strumentale (*The Stumble*), una cover di Jimi Hendrix (*Can You See Me*) e un paio di nuove canzoni (*The Indians*, *Tina*) dall'album che uscirà in autunno, il suo show è passato senza grandi palpiti.

E sì che in questa prima serata di Pistoia Blues '96 le emozioni non sono mancate: ne ha sparse a piene mani il grande vecchio John Mayall, a 63 anni più arzillo che mai, i lunghi capelli quasi bianchi raccolti in codino, si alterna alle tastiere, la chitarra, l'armonica, graffiando ancora con dei blues urbani densi e passionali. E hanno divertito e strappato applausi convinti i texani Fabulous Thunderbirds, uno spettacolo anche per gli occhi con i loro ciuffi anni '50, le facce da carogne, blues e rock'n'roll dal sapore sanguigno e popolare, e momenti di autentico virtuosismo nel lungo assolo finale all'armonica. Questa sera gran finale con Bubola, Loose Diamonds, Joe Ely e Bob Dylan.

TOUR DE FRANCE. Leblanc vince una tappa drammatica che ha sconvolto la classifica

Il crollo di Indurain Il navarro perde 4' Berzin in «giallo»

La prima salita del Tour piega le gambe a Miguel Indurain. Ieri a Les Arcs il navarro è giunto con un ritardo di oltre 4 minuti da Leblanc, vincitore della tappa. In classifica 16 centesimi di-
vidono Berzin (maglia gialla) da Olano.

ENRICO CREMAGNANI

■ Doveva essere il primo giorno vero al Tour. Era la prima tappa di vera salita, contraddistinta da due colli di prima categoria e la verità è stata realmente sorprendente. E che verità. Indurain, il granitico navarro che pareva già avviato verso lo storico traguardo delle sei vittorie consecutive, si è trovato per la prima volta in grave difficoltà, accusando all'arrivo un distacco di 4'19" da Leblanc vincitore della tappa. Una disfatta clamorosa, maturata improvvisamente negli ultimi tre chilometri. Il primo vero responso della corsa è questo: Indurain non è più l' "Extraterrestre" come titolava due anni fa l'Equipe dopo la straor-

dinaria crono di Miguelon; Indurain è attaccabile, come non lo era mai stato in questi ultimi anni, in cui ha dominato annichilendo tutti gli avversari. La fulminea batosta sarebbe spiegata con una crisi di fame, un crollo verticale di zuccheri che gli avrebbe fatto perdere il carburante necessario proprio negli ultimi istanti. Ma se la poderosa macchina dello spagnolo si è fermata solo per mancanza di benzina, lo sapremo oggi. Il navarro ha a disposizione i trenta chilometri della cronoscalata della Val d'Isere, pedalabile per un Indurain in buone condizioni. E certo comunque che il fuoriclasse è parso per la pri-

ma volta nella sua carriera davvero vulnerabile. Nemmeno le spavalde provocazioni di Pantani gli avevano mai inferto una simile ferita. Anche gli attacchi subiti da Chiappucci in fuga verso il Sestriere nel '91 o lo scatto di Ugrumov nel '93 al giro sulla salita di Oropa erano stati, al confronto di ieri, inezie. Di fronte a quegli attacchi era sempre parso in condizioni di controllare la «lepre». Ieri no, il crollo è stato verticale. Sarà difficile dimenticare le immagini straordinarie di un uomo che arranca a bocca aperta con un rapporto sempre più leggero, mentre i suoi avversari salgono a velocità doppia, e tende la mano a invocare l'acqua offertagli dal gentiluomo Bombini.

E sì che la giornata era cominciata bene per Miguel. Era stato infatti lui, aiutato dalla squadra, a far l'andatura per tutta la corsa, ed era sembrato tranquillo come al suo solito. La svolta si è verificata a tre chilometri dall'arrivo: Indurain, che già si era portato in fondo al suo gruppetto che comprendeva tutti i corridori più accreditati, perde contatto e rimane indietro insieme ad un altro favoritissimo, lo svizzero

La smorfia di fatica di Miguel Indurain durante la salita

Zuelle. Lo scatto di Leblanc, davvero risorto, provoca il terremoto. Dietro a lui si scatena anche lo svizzero Rominger e poi Berzin e Olano. Tremila metri che sconvolgono la tappa e la classifica. Trionfa il francese che precede Rominger, che a sua volta infligge al navarro un distacco di 3'30". Berzin conquista la maglia gialla per soli 16 centesimi, un distacco minimo su Olano. Si ripete un film già visto al Giro.

La crisi di Indurain è stata l'epilogo di una tappa caratterizzata da una lunga serie di colpi di scena. Innanzitutto l'abbandono della maglia gialla Heulot. Il campione di Francia infatti, dopo essere stato

07SPO03AF01
Not Found '01
07SPO03AF01

staccato dal gruppo di Indurain sulla salita al Cornet de Roselende, recuperava in discesa e si rifaceva sotto, ma dopo ad un ulteriore allungo del gruppo si fermava definitivamente scoppiando in un pianto diroto. E non è andata bene neanche a Jalabert il francese della Once, che aveva dichiarato di puntare alla vittoria al Tour. In grave difficoltà sulla prima salita e non si è più ripreso, accusando all'arrivo un gravetardato.

Ma in questa giornata, che poteva essere una debacle totale per i francesi, ecco spuntare una vecchia conoscenza, Luc Leblanc. Il corridore della Polti, che a causa

delle cattive condizioni climatiche aveva subito nei giorni precedenti un considerevole distacco, si prende una bella rivincita: dopo due cadute in discesa dovute all'asfalto reso viscido dalla pioggia, raggiunge il primo gruppo e, a sei chilometri dall'arrivo dà la stoccata vincente. Il suo scatto è travolgente e nessuno riesce a stargli dietro, a due chilometri dall'arrivo raggiunge lo svizzero Dufaux, autore di una lunga fuga solitaria, e lo supera. Sul finale ha ancora la forza di scattare, prima di concludere la tappa con le braccia levate al cielo. Il nuovo leader è Berzin, che precede d'un soffio Olano, mentre Rominger segue

a 8". In ogni caso il vero protagonista di questo Tour rimane il maltempo, che ha già causato il ritiro di 32 atleti nelle prime sei tappe. Claudio Chiappucci è arrivato per un pelo nel tempo consentito. Con un ritardo di oltre 37" ha evitato una sorte seguita da molti atleti. La pat-tuglia si è assottigliata e il bello del Tour deve ancora venire.

Anche ieri un brivido causato dalla strada bagnata: Bruijnel è uscito in discesa in curva, quando la velocità era molto elevata. È scomparso alla vista e per un attimo si è pensato alla tragedia. Lo ha salvato un terrapieno che divide la strada dallo strapiombo.

ARRIVO

- 1) Luc Leblanc (Fra) in 5h47'22" (km/h 34,545)
- 2) Tony Rominger (Svi) a 47"
- 3) Peter Luttenberger (Aut) a 52"
- 4) Richard Virenque (Fra) st
- 6) Abrahm Olano (Spa) st
- 7) Bjarne Riis (Dan) a 56"
- 9) Jan Ullrich (Ger) st
- 10) Piotr Ugrumov (Rus) st
- 11) Evgueni Berzin (Rus) st
- 12) Leonardo Piepoli (Ita) a 2'19"
- 16) Miguel Indurain (Ita) a 4'19"

CLASSIFICA

- 1) Evgueni Berzin (Rus) in 40h47'53"
- 2) A. Olano (Spa) st (+ 0"16)
- 3) Tony Rominger (Svi) a 7"
- 4) Bjarne Riis (Dan) a 8"
- 5) Jan Ullrich (Ger) a 30"
- 6) Richard Virenque (Fra) a 31"
- 7) Laurent Dufaux (Svi) a 37"
- 8) Piotr Ugrumov (Rus) a 40"
- 9) Peter Luttenberger (Aut) a 59"
- 10) F. Escartin (Spa) a 1'02"
- 14) Miguel Indurain (Spa) a 3'32"

Pavani/Ansa

Tennis a Wimbledon, l'americano affronterà in finale Krajicek. Finale donne alla Graf

Washington, che bella sorpresa

DANIELE AZZOLINI

■ LONDRA. «Quando è arrabbiato è più bello», diceva una collega del Mirror sospirando alla tivù, ed è probabile che avesse ragione visto che loro a certe cose devono stare attente, per contratto. Eppoi, tutte le opinioni sono rispettabili. Di sicuro, in quel frangente, l'unico che non avesse tempo per occuparsi di simili faccette era proprio il signor MaliVai Washington di Glen Cove, New York, 27 anni compiuti tra la fine del Roland Garros e l'inizio di Wimbledon. Non era il momento né di mettersi in posa, né di esporsi ai flash dei fotografi con la parte migliore del profilo. Il posto in classifica tra i 50 uomini più belli del mondo lo ha già ottenuto due anni fa, per unanime votazione delle lettrici di People Magazine. Adesso era il momento di occuparsi di ben altri titoli, quelli che gli sono sfuggiti in una carriera già lunga (8 anni), che lo ha visto numero 1 del mondo a suon di piazzamenti, ma appena tre volte vincitore: a Memphis e Charlotte nel 1992, e a Ostrava l'anno successivo. Era il momento di mettere piede, per la prima volta, in una finale di torneo del Grand Slam, anzi, nella finale del torneo più antico del mondo tennisistico, su quella stessa erba che 21 anni fa aveva visto vincitore Arthur Ashe, l'uomo cui Mali Vai si è ispirato in tutta la sua carriera.

Così, Washington ha superato Martin ed è diventato il secondo afro-americano ad accedere all'ultimo atto del torneo londinese; oggi si batterà con Richard Krajicek, l'olandese che ha messo alla porta Giasone Stoltenberg in un match senza storia. Ma per arrivare a tanto, Mali-Vai è stato costretto a riprendere con il cuchiaio un set andato subito in mille pezzi, il quinto di un incontro cominciato ieri e poi bloccato dal maltempo.

Martin aveva subito preso il largo. Un break nel secondo game, un altro nel sesto, e punteggio che sembrava irrimediabilmente compromesso per MaliVai. Ora, quando si verificano certi distacchi, il nostro sport ammette ribaltoni solo se uno dei due giocatori si faccia prendere dalla fregola, oppure dalla paura, che può visitare d'improvviso anche gli uomini più tranquilli del mondo. Martin probabilmente lo è, e lo si vede anche dai modi, sempre molto misurati e pacati, ma di sicuro non è immune da quell'intorpidimento che coglie i muscoli e la testa quando si è a un passo dal grande risultato. Così, quel 5-1 ottenuto in fretta e furia ha cominciato via via ad assotti-

gliarsi. Prima due palle break per Washington, poi il 5-3, quindi un doppio fallo per consegnare a Mali-Vai il punto del 5-4, subito tramutato nel 5-5 con il successivo turno di servizio. A quel punto il match era pronto per ricominciare, ma il pronostico era traslocato dalla racchetta di Martin alle spalle di Washington.

Chi conosce Todd sa anche del suo passato di eterno secondo, delle occasioni perdute nell'arco di una carriera ancora fresca, cominciata in ritardo per via degli studi alla Northwestern University. Chissà se quelle vicende gli sono tornate alla mente, durante quei game gettati al vento. O se ha ripensato alla finale degli Australian Open del 1994, il suo anno migliore, dopo la quale vennero di seguito le semifinali a Wimbledon e agli Us Open, tutte recitate con spirito da comparsa.

Ma il match non era ancora finito. Martin si rimetteva in cammino, Washington gli stava dappresso, ma quando Todd gli favoriva due nuove palle break, sul 6 pari, la sequenza di vicende poco fortunate che si riversava sulle spalle di Mali Vai era tale da assumere la consistenza di un pugno allo stomaco: i due break point saltavano, quindi Martin batteva una palla fuori che il giudice arbitro Reubeh non vedeva e rifaceva giocare chiamando l'over rule sulla decisione del giudice di linea. Washington si inalberava, chiedeva spiegazioni, si disperava. Niente da fare. Palla di nuovo in gioco ed ace di Martin, poi ancora un servizio vincente e addio game. Non era finita: mentre ancora Mali Vai stava esprimendo il suo disappunto dalla sediola del cambio di campo, si metteva a piovere. Trentasei minuti di sospensione e per Washington l'incubo di rientrare in campo e tenere subito il proprio servizio.

Ci riusciva, e si arrivava all'8 pari, il game decisivo. In quello MaliVai servava i tempi, otteneva il sospiratissimo break e infine la vittoria, sul suo servizio. Poi cadeva in ginocchio, come Borg tanti anni fa.

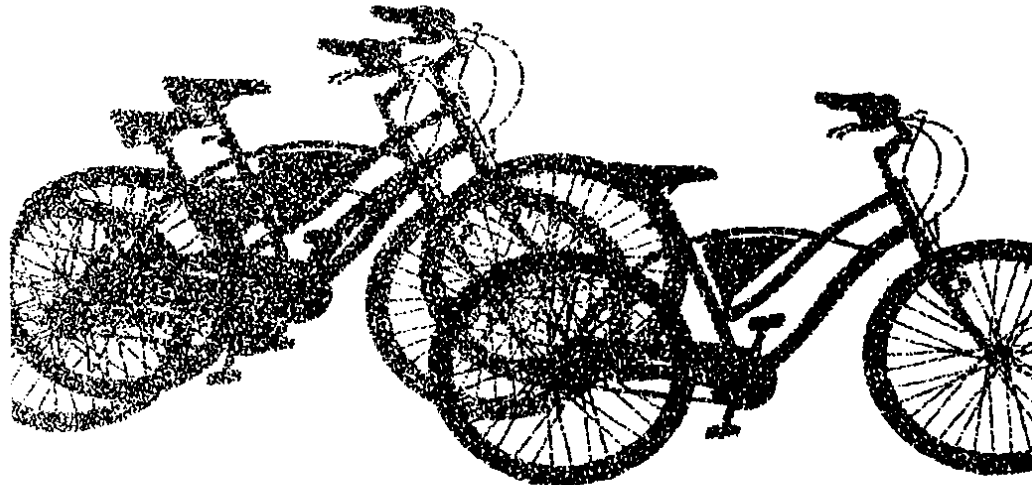
Oggi, se la pioggia lascerà in pace il torneo, Washington e Krajicek daranno vita, insieme, a una finale inedita e al loro primo confronto. È un match senza storia e senza nobiltà, il primo tra due giocatori non considerati tra le teste di serie. Ma potrebbe anche essere il primo di una fortunata sequenza.

Intanto, per le donne, la Graf ha trionfato per la settima a Wimbledon volta battendo in finale Arantxa Sanchez, 6-3, 7-5.



Vicini alla necessità di chi ama la bicicletta

La missione della Shimano è quella di sviluppare e produrre componenti per biciclette che possano offrire elevati standard qualitativi e funzionali all'utenza. Per far questo, riteniamo pertanto basilare il collaborare con consumatori, negozianti, distributori e con tutte le organizzazioni che gravitano intorno al mondo della bicicletta. Come leader del settore cerchiamo di essere presenti su ogni fronte, sia esso una competizione di professionisti oppure a livello amatoriale, poiché solo così è possibile incontrare tutte le esigenze che il mercato del ciclismo presenta. Qualsiasi bicicletta equipaggiata con componenti Shimano, indipendentemente dall'impiego che se ne faccia, competizioni o passeggiate nel tempo libero; è in grado così di fornire al suo utente una piacevole sensazione di totale controllo e precisione di funzionamento che migliora l'esperienza del pedalare.



Fortemente impegnata in tutto il mondo

La Shimano è fortemente impegnata a far progredire lo sport della bicicletta in tutto il mondo. Una manifestazione concreta di un simile impegno è data dall'attiva sponsorizzazione di squadre ciclistiche dilettantistiche e professioniste.

Attualmente, la Shimano fornisce un sostegno in materiale e tecnico a 13 squadre ciclistiche su strada ed a 12 squadre di mountain bike, in Europa e negli Stati Uniti. Queste includono squadre professionistiche molto note, come la statunitense Motorola, le olandesi TVM e WorldPerfect, le italiane Polti e Mapei Cmas, oltre alla spagnola ONCE.

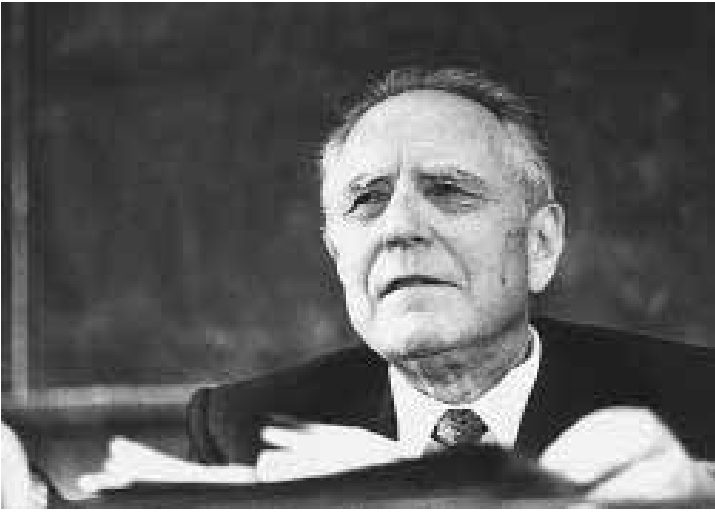


Milan International Commerce

20025 LEGNANO (Milano)
Via Jucker (ang. Via Don Milani)
Tel. 0331 / 46 73 11 (r.c. aut.)
Telefax 0331 / 46 47 90

Economia & lavoro

L'INTERVISTA. Parla il numero 1 dell'Ime, la futura Banca centrale europea



Deficit, domani summit ministri Ue

Ritornano i deficit eccessivi all'esame del consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze europei di domani a Bruxelles. Ai ministri verrà chiesto di approvare le raccomandazioni agli stati membri in situazione di deficit, secondo la procedura prevista da Maastricht. Tra questi l'Italia che si trova comunque in buona compnia, con 11 altri paesi europei (Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Olanda, Portogallo, GB, Spagna e Svezia). Le eccezioni sono Danimarca, Irlanda e Lussemburgo. La procedura prevede l'approvazione, con maggioranza dei 2/3, delle raccomandazioni, peraltro segretissime, inviate a ciascun paese in situazione di deficit eccessivo per sollecitarlo a porvi termine entro un periodo di tempo indicato.



Alexandre Lamfalussy, a sinistra Carlo Azeglio Ciampi

Ferraro/Ansa-Pesce/Master Photo

«Incerti i tempi dell'Uem» Lamfalussy è cauto sulla scadenza del '99

«La moneta unica partirà davvero l'1 gennaio '99? «Molto dipenderà dalle politiche di bilancio dei diversi paesi e dalla rapidità della ripresa economica». Alexandre Lamfalussy, presidente dell'Ime, futura banca centrale europea, è molto prudente sulle prospettive dell'Uem: «Nessuno può dire come andrà a finire». E l'Italia: «Può farcela, ma è presto per pronunciarsi». Per Renato Ruggiero (Wto): «Il nostro Paese deve fare di tutto per entrare subito nell'Uem».

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

■ MIRANDOLA (Modena). «Unità nella diversità», dice Alexandre Lamfalussy, presidente dell'Ime, l'istituto monetario europeo, l'anticamera della futura banca centrale europea, nel momento in cui il primo gennaio '99 nascerà l'Euro, la moneta unica per i quindici paesi della Ue. Semplicemente tutto proceda secondo le tappe previste. E i dubbi a questo proposito non mancano. Lo stesso Lamfalussy mette in qualche modo le mani avanti. «Questo dice - è un momento decisivo per il futuro dell'Ue, ma non sappiamo come andrà a finire». Consapevole delle difficoltà e delle resistenze, spiega che se pure ci sarà «una sola politica monetaria, perché essa è garanzia di stabilità, la sua messa in pratica dipenderà dalle singole banche centrali», mentre i cittadini dell'Ue non verranno espropriati delle loro «diversità». Lamfalussy ha

ricevuto ieri, insieme a Renato Ruggiero, presidente del Wto e a Luca Cordero di Montezemolo, il premio Pico della Mirandola, promosso dalla locale Cassa di risparmio. Ruggiero non ha voluto entrare nelle polemiche sorte in questi giorni a proposito del Dpef e della sua adeguatezza a fare entrare fin dall'inizio l'Italia nell'Unione monetaria. Ha però affermato che «è essenziale per la credibilità e la competitività della nostra economia che venga fatto tutto ciò che è necessario in termini di risanamento per permettere all'Italia di entrare in Europa fin dal '99». I sacrifici fatti ora saranno più che compensati dai vantaggi in termini di crescita e occupazione che avremo con l'ingresso a pieno titolo nell'Ume.

Monsieur Lamfalussy, lei poco fa ha detto di non sapere come andrà a finire questa transizione verso

l'unità economica e monetaria europea. Ritiene dunque non irreversibile l'avvio della moneta unica nel gennaio del '99 e con essa la costituzione della Banca centrale europea?

In economia e in politica non vi sono mai certezze assolute, non ci sono che probabilità. Detto questo, io ritengo che vi siano forti possibilità che l'Unione monetaria cominci effettivamente il primo gennaio '99. D'altra parte, la costituzione della Banca centrale europea non rappresenterebbe la fine di un processo, bensì l'inizio di una nuova fase.

Ci sono diversi paesi dell'Ue che non sono in linea con i parametri fissati dal Trattato di Maastricht. Secondo lei ce la faranno a rientrare e a mettersi in regola oppure si renderà necessario un rinvio dell'Uem?

Oggi, sono soltanto tre i paesi che presentano una conformità con il Trattato di Maastricht. Quindi il punto interrogativo tocca dodici paesi su quindici. Credo perciò che allo stato attuale non ci si possa pronunciare seriamente sulle possibilità di questo o di quel paese di onorare i parametri previsti.

Non è una situazione incoraggiante...

Io penso che qualche idea più chiara la si potrà avere soltanto l'anno prossimo. E questo per due ragioni. Prima di tutto infatti bisogna cono-

scere i budget statali di ciascun paese per l'anno prossimo. E questi dati li avremo solo a fine anno. In secondo luogo si tratta di sapere quale sarà l'entità e la rapidità della ripresa economica. A queste due questioni avremo risposte precise all'inizio del nuovo anno. Perciò non voglio pronunciarmi oggi sulla situazione in cui si trovano i diversi paesi.

Proprio la fase di rallentamento, se non di vera e propria recessione, che investe le economie di quasi tutta l'Europa, non crea ulteriori difficoltà alla possibilità di realizzare l'Unione monetaria?

Certo questo è uno dei problemi più gravi che bisogna affrontare. Ho la speranza, anche se non la certezza, che ci si stia incamminando verso una ripresa economica.

Ma il fatto che il recente vertice di Firenze dell'Ue non sia riuscito a varare un programma contro la disoccupazione, non costituisce un limite alla possibilità di recuperare in fretta condizioni favorevoli all'unità?

No, non credo. Ritengo infatti che il problema della disoccupazione debba essere affrontato essenzialmente a livello dei singoli paesi. La questione della disoccupazione infatti non è legata soltanto all'andamento della congiuntura, ma dipende dal fatto che la crescita economica non crea nuovi posti di la-

voro, o comunque non ne crea abbastanza. E questo è un problema che riguarda sì tutta l'Europa, ma fa riferimento essenzialmente al mercato del lavoro. Per questo le soluzioni vanno ricercate anzitutto a livello nazionale, dove c'è posto per diverse esperienze.

In Italia è aperta una discussione assai serrata sulle condizioni che possono portare l'Italia ad aderire fin dall'inizio alla moneta unica. A suo avviso il nostro Paese sarà in grado di entrare nell'Uem già dal gennaio '99?

Credo che l'Italia abbia questa possibilità. Ma tutto sarà più chiaro quando avremo il budget, il bilancio dello Stato, per il '97. Il vero, decisivo banco di prova è questo. Vale, come ho detto, per tutti i paesi e a maggior ragione per l'Italia. Per parte mia trovo dunque che sia davvero troppo presto per esprimere un giudizio definitivo sulle possibilità dell'Italia di entrare fin dal '99 nell'Uem.

Ritiene invece possibile un rientro a breve dell'Italia nello Sme?

Credo sia una cosa ragionevole. Ma è necessario ci sia chiarezza sui conti pubblici italiani. E tutto dipende dalla credibilità dei politici italiani.

Un cambio di mille lire per un marco è una partita accettabile?

No mi sono mai pronunciato su queste cifre.

Contratti, «il 2,5% non è un vincolo»

Turismo, appello degli albergatori

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. L'industria turistica italiana continua a crescere, e nei primi sei mesi del '96 le presenze alberghiere sono aumentate del 3,8% rispetto allo stesso periodo del '95. Tuttavia, il settore è vitale per virtù propria, perché invece, da parte del governo, continuano a mancare iniziative concrete per la trasformazione a sistema del settore.

La denuncia, e la sollecitazione per il nuovo esecutivo a passare dalle parole ai fatti, arriva dalla Federalberghi, la più rappresentativa organizzazione dell'industria alberghiera italiana, preoccupata, tra l'altro, perché dal governo Prodi invece di iniziative concrete arrivino notizie di possibili nuovi inasprimenti fiscali, come l'aggravio delle tasse sui rifiuti solidi urbani. «Dopo la decisione di spostare al Ministero dell'Industria le competenze per il turismo, altro non è avvenuto», ha esordito il presidente della Federalberghi Amato Remondetti, illustrando, in un convegno a Taormina, i dati sulle presenze alberghiere nei primi sei mesi dell'anno.

Remondetti - secondo quanto riferisce l'agenzia *Adn Kronos* - chiede attenzione e interesse per un settore dal quale potrebbero venire risposte concrete e rapide al problema dell'occupazione: «se solo si riuscisse a varare i regolamenti attuativi sulla flessibilità nel mercato del lavoro - ha detto - si potrebbe pensare di assorbire fino a 50 mila nuovi addetti». Invece, ha proseguito, «l'Enit non funziona, le regioni mancano di coordinamento unitario, il Parlamento e il nuovo governo di turismo non parlano affatto». Un'accusa piuttosto pesante. Tutti ricordano infatti le ultime battute della campagna elettorale in Tv, quando Romano Prodi indicò proprio nel turismo - essendo il nostro paese forse il maggior contenitore di beni artistici e di tesori culturali del mondo - uno dei settori-chiave per l'occupazione e la ripresa economica.

Alla Federalberghi non mancano le proposte. Come già è stato chiesto in occasione della conferenza programmatica sul turismo dello scorso 14 giugno, secondo Remondetti «il governo deve far sedere attorno a un tavolo imprenditori, sindacati, istituzioni e forze politiche, per varare un piano di durata almeno triennale». Ed è in questa sede, ad esempio, che si potrebbe tra l'altro discutere della proposta lanciata da Remondetti: «esporre nelle hall dei grandi alberghi italiani i tesori archeologici del nostro paese, che invece giacciono nell'oscuro di magazzini e depositi».

Nel frattempo, l'associazione degli albergatori che rappresenta oltre 33 mila imprese, è alle prese con il rinnovo della parte economica del contratto nazionale di lavoro. «L'intesa - auspica Remondetti - potrebbe essere già raggiunta prima della pausa di agosto».

«2,5% non insormontabile»

Federmeccanica e sindacati Domani riprende la trattativa

Dopo il congresso Cgil prima scadenza importante per i metalmeccanici. Già domani, lunedì i segretari generali di Fiom, Fim e Uilm hanno in agenda l'incontro con i vertici della Federmeccanica. Sul tavolo è l'aumento salariale del secondo biennio del contratto. La Fiom chiede 262mila lire di aumento medio. Finora da parte Confindustriale non sono state presentate proposte alternative. È stata anzi messo in discussione lo stesso impianto della piattaforma presentata dal sindacato. In caso di mancato accordo in tempi brevi rischi sono elevati: il rinnovo del contratto dei metalmeccanici slitterebbe infatti all'autunno, e finirebbe per accavallarsi con la Finanziaria. Uno slittamento che preoccuperebbe anche il leader della Cgil, Sergio Cofferati che nel corso del Congresso di Rimini ha annunciato che la confederazione «non lascerà sola la Fiom» nella sua battaglia sul contratto. Dopo l'incontro al vertice di lunedì, martedì è prevista la riunione degli esecutivi Fiom Fim e Uilm che deciderà sulla prosecuzione della vertenza.

Un rapporto sulle tariffe

Sul fronte della lotta all'inflazione, l'associazione degli albergatori ritiene comunque di non poter andare oltre il suggerimento ai propri aderenti di attenersi agli obiettivi indicati dal governo, ma ha promesso di pubblicare, entro poche settimane, un primo rapporto sugli andamenti finanziari e tariffari delle imprese: «sarebbe così possibile - ha aggiunto Caianella - sapere anche di quanto potrebbero aumentare i prezzi negli alberghi l'anno prossimo».

Visco: «Tassa sulle donazioni, non sui rendimenti dei titoli»

Bot, attacco ai furbi

■ ROMA. Non è vero che la nuova tassazione sulle donazioni dei Bot taglia i rendimenti dei medesimi (visto che interviene soltanto se c'è una donazione), mentre non ha lo scopo di penalizzare i piccoli e medi imprenditori che così organizzano il passaggio dell'impresa da padre a figlio: tanto che si sta elaborando una legge per disciplinare in maniera non punitiva proprio questo aspetto. Ieri il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha fatto diffondere una nota per rispondere alle recenti polemiche sorte attorno a quella tassa.

Per incominciare, Visco afferma che «La tassazione delle donazioni di titoli del debito pubblico, introdotta dall'art.10 del decreto legge 323, non modifica il regime fiscale del rendimento dell'investimento» in questi titoli: essa «ha invece lo scopo di difendere la collettività da diffuse pratiche elusive che trovavano nella donazione intassabile di titoli del debito pubblico il "buco" attraverso il quale passare». Un me-

canismo molto semplice: si investono risorse finanziarie altrimenti tassate in titoli di Stato, che vengono subito «donati» ad un prestanome, e si risparmia l'imposta. La nota ministeriale fa riferimento ad articoli di giornali che hanno criticato l'estensione dell'imposta sulle donazioni anche ai titoli del debito pubblico prevista nella manovra correttiva varata dal governo il 20 giugno scorso.

Secondo il ministero, il regime di pratica esenzione dei titoli di Stato donati tra soggetti vivi permetteva «di giustificare il possesso di ingenti patrimoni anche a chi, sulla base della dichiarazione dei redditi, risultava come nullatenente o poco più. Per non parlare dei veri e propri compensi "in natura", ovviamente intassati, erogati per tramite di tali donazioni, come è accaduto, secondo le cronache più recenti, anche in alcuni fra i migliori salotti italiani».

«Sorprende che chi conosce bene l'utilizzo di tali pratiche elusive,

tanto da considerarlo ad esempio un ordinario accorgimento per trasferire aziende di padre in figlio, si presenti - prosegue la nota delle Finanze - come difensore degli interessi di quella parte di collettività che di tali pratiche fa uso piuttosto che di quell'altra parte (la stragrande maggioranza dei contribuenti) che, proprio a causa di esse, paga imposte più elevate. Per quanto riguarda l'alleggerimento della tassazione dei trasferimenti di aziende all'interno dello stesso nucleo familiare - conclude la nota - la questione è all'attenzione dell'ufficio legislativo del ministero delle Finanze». Il riferimento è ad alcune dichiarazioni dell'ex ministro Giulio Tremonti, riportate dal quotidiano «Il Giornale», secondo il quale la donazione di titoli di stato «rappresenta per la stragrande maggioranza dei nostri piccole e medi imprenditori la via più semplice per organizzare la successione, il passaggio di padre in figlio della proprietà dell'azienda».

Due lavoratori su tre approvano l'intesa. I no vengono da Caserta e dal Parmense

Accordo Barilla, 67% di sì

MARA PEDRABISSI

■ PARMA. Promosso al 67%. Due lavoratori su tre del gruppo Barilla hanno approvato l'accordo stipulato tra azienda e sindacati il 20 giugno scorso.

Dal voto emerge un quadro preciso con i lavoratori divisi. Negli stabilimenti a rischio (Novara, Verona, Ascoli, Melfi) l'adesione all'accordo è stata pressoché totale con la punta del 100% favorevole di Melfi. All'opposto il no ha vinto a Caserta (57%) e Rubbiano nel parmense (63%). Il risultato più clamoroso è, comunque, quello di Pedrignano, quartier generale della Barilla a due passi da Parma, sia per l'assoluta parità raggiunta tra no e sì, sia per l'aspettativa che si era creata intorno all'area di voto, una delle più grandi del Paese, in cui al voto operaio si aggiungeva l'incognita del voto degli impiegati amministrativi. Dei 1262 aventi diritto al voto a Pedrignano, si sono recati alle urne in 681. Di essi 335 hanno espresso pa-

reere positivo e 335 parere negativo, esattamente una mela spaccata a metà (il 49,2% per parte), concedendo spazio solo a 11 schede bianche o nulle. Ma per il no hanno votato 300 operai (equivalente al 68% delle tute blu). L'area parmigiana nel suo complesso, è quella dove si è totalizzato il maggior numero di dissensi.

Il voto a Parma

Nei quattro stabilimenti del comprensorio ha votato il 62% dei lavoratori: risultato, il 49,8% ha apprezzato l'intesa, il 48% l'ha bocciata, il 2,2% ha lasciato nell'urna una scheda bianca o nulla.

Lo scoglio è stata la domenica lavorativa mentre le garanzie occupazionali hanno pesato negli stabilimenti di cui è stata prevista la chiusura o il ridimensionamento.

«L'esito favorevole del 67% in media nel gruppo è positivo e importante» afferma Gianfranco Ben-

zi, segretario nazionale della Flai Cgil. Ma è un risultato che lascia aperta la porta alle riflessioni. «La prima considerazione da fare è che, se l'accordo è stato approvato in larga maggioranza dai lavoratori in esubero, è un buon accordo. Gli stabilimenti di Parma, meno toccati dal problema occupazionale, non hanno compreso l'importanza delle garanzie implicite nell'accordo, forse anche per colpa nostra se non abbiamo saputo farlo comprendere». C'è spazio, nelle parole del sindacato, per un'autocritica: il non aver comunicato a sufficienza, durante le assemblee dei giorni scorsi, la bontà di un accordo che garantisce la famosa opzione zero, nessun taglio ai posti di lavoro.

C'è anche spazio per un commento sul paradosso del no di Rubbiano: «È una delle realtà in cui già si facevano ore di lavoro domenicale, che venivano pagate come lavoro straordinario. Nel momento in cui siamo andati a regolare il lavoro straordinario come ordinario, con-

sentendo all'azienda l'esigibilità delle domeniche lavorative in cambio di un riposo compensativo, chiaramente abbiamo svuotato di valore la leva del lavoro straordinario e abbiamo ricevuto una risposta negativa».

L'analisi del sindacato

«Il risultato di Rubbiano è curioso, visto che era una delle realtà più disponibili a lavoro domenicale. - riflette anche Emilio De Piazza, direttore del personale Barilla - A Verona e Novara dove c'erano problemi seri, l'accordo è passato con una maggioranza decisa. Ora l'accordo in sé scende in secondo piano, va privilegiata la gestione dell'accordo. Certo la prossima settimana lavoreremo sui dati, li analizzeremo in relazione alle singole realtà locali». Un messaggio, in questa direzione, arriva da Uliano Stendardi, segretario della Fat-Cisl: «La gestione dell'accordo è quasi più importante dell'accordo stesso».

Saronno, violenza di gruppo tra amici di scuola

Stuprata a 13 anni da tre coetanei

Pugni e calci per «convincerla»

A Saronno, nel basso Varesotto, una ragazza di 13 anni è stata violentata da tre coetanei. L'episodio, accaduto alla fine dell'anno scolastico, è trapelato dall'ambiente della scuola media frequentata dai ragazzi. La vittima non aveva rivelato alla famiglia la terribile esperienza. Due dei tre aggressori sono minori di anni 14. Il sindaco Angelo Tetamanzzi: «Ci procura angoscia soprattutto la giovane età dei protagonisti. Sono certo che si tratta di un caso isolato».

GIOVANNI LACCABÒ

■ SARONNO. Una ragazzina di 13 anni è stata violentata da tre coetanei. È accaduto a Saronno poche settimane orsono, mentre stava per terminare il conto alla rovescia dell'anno scolastico. E proprio grazie alle indiscrezioni raccolte dall'ambiente della scuola, dove la piccola vittima stava per concludere la seconda media, la notizia è giunta ai carabinieri. A quanto pare, infatti, la ragazzina non aveva avuto il coraggio di raccontare ai genitori la terribile disavventura. Soltanto in seguito la famiglia è stata informata: quando le fasi della aggressione erano ormai entrate nei verbali dei carabinieri con l'avvio delle prime indagini e la raccolta delle sommarie testimonianze e dei primi riscontri con l'ora e la descrizione dei luoghi. Allora anche i genitori hanno potuto apprendere la terribile vicenda della loro figliola, ed hanno formalizzato la denuncia.

La caccia ai fantasmi

Un pomeriggio dello scorso giugno, dunque, la ragazza non ha alcun sospetto quando quei tre ragazzi, i suoi amici da sempre, la invitano a seguirli dentro i locali deserti di un edificio fatiscente alla periferia della cittadina. Quella vecchia casa dal tetto cadente e dai muri sgretolati aveva acceso la fantasia della ragazzina, al pari dei suoi coetanei. Nel quartiere tutti la chiamano «la casa dei fantasmi». «E tu non ci credi ai fantasmi? Se li vuoi vedere, devi venire con noi». Appena giunti all'interno, al riparo da occhi indiscreti, lontano dai rumori della città, i tre ragazzi rivelano le vere intenzioni. Lei non vuole, si ribella, vorrebbe fuggire via ma non può. In preda al terrore implora che la lascino andare, piange e implora, ma è come parlare al muro. Nel piccolo gruppo di amici è scattata quella che gli psicologi chiamano la molla del «branco» che regola e muove la banda minorile, uno stato patologico privo di controlli ed inibizioni che a sua volta funziona come una terribile prigione mentale. Nessuno può o vorrebbe cedere alla pietà, alla voce della coscienza. Cedere è sinonimo di sconfitta. Non ha importanza ciò che si sta facendo, è importante è attuare il progetto *insieme*.

L'afferrano per le braccia, la co-

stringono a stendersi sul pavimento lercio. Lei ancora usa le residue energie, quelle che la disperazione sa moltiplicare, per ribellarsi. Reazione che scatena a sua volta la contro reazione del «branco»: pugni e calci per indurla a desistere. La spogliano, strappandole via i gli indumenti, poi la violentano a turno, uno dopo l'altro, secondo i «diritti di predecezza» scritti nel codice della gerarchia del gruppo. Dei tre, due non sono nemmeno punibili secondo la legge, in quanto non hanno nemmeno compiuto i quattordici anni. Sono tredicenni, coetanei, come la loro vittima sono stati promossi alla terza classe. L'altro, il «capo», ha da poco varcato la soglia dei 14 anni, è un immaturo ma per la legge può rispondere penalmente delle proprie azioni. Lui soltanto è titolare della denuncia alla Procura di Busto ed alla Procura dei minorenni. Dopo la violenza la ragazza torna a casa. È sotto choc, non si sa come, tuttavia riesce a nascondere il suo trauma agli occhi dei genitori. Non un barlume della grande angoscia trapela in famiglia.

Il gran segreto

Dove non arrivano i disattenti genitori, riesce l'ambiente della scuola. Tuttavia l'episodio potrebbe restare sepolto a lungo. Sepolto sotto il senso di vergogna di lei, e la paura. È stata anche minacciata? Probabile, come spesso accade, ma niente di certo. A quanto pare non è la vittima a rompere l'omertà. Sono i ragazzi violentatori incapaci di mantenere la sordina su quella «esperienza» che forse li riempie di orgoglio, li fa sentire «come gli adulti».

Ora a Saronno la sconvolgente vicenda innesca, com'è naturale, un processo altrettanto sconvolgente di autocoscienza collettiva. Per il sindaco Angelo Tetamanzzi, è uno sprone a riflettere: «Di fronte a situazioni così gravi, il comune sentire è di ripensamento. E di grande angoscia». Quali sono i fattori che ritiene più inquietanti? «Soprattutto l'età dei ragazzi coinvolti, sia della vittima, sia degli aggressori. Spero davvero che si tratti di un caso isolato, anzi ne sono convinto perchè a Saronno, a partire dalla scuola, c'è molta attenzione al tempo dell'adolescenza».

Giudici minorili: «Occorrono città a misura di bambino»

Se i fatti venissero confermati «saremmo di fronte ad un salto di qualità della mercificazione dell'infanzia», mentre l'aspetto «allucinante del blitz di Palermo sta nel fatto che l'operazione di polizia era diventata l'ultima risorsa». Il direttivo dell'associazione italiana dei giudici minorili interviene sull'operazione della polizia a Palermo su un traffico sessuale di bambini. «Dovremo ammettere - si legge nella nota - che il tessuto sociale urbano di alcune città italiane, Palermo non può essere un caso a sé, presenta le stesse caratteristiche di Mosca e Bangkok. Occorre un governo della città che sia concepito a misura dell'infanzia, dei suoi spazi e dei suoi ritmi».

Violentata a 11 anni, tenta il suicidio

Vittima del pensionato «modello» che le faceva ripetizione

Per un anno non ha voluto parlare con nessuno di quelle violenze sessuali subite dal pensionato delle Poste che l'aiutava a fare i compiti. Carla, 11 anni, in preda ad una crisi, ha tentato di buttarsi dal balcone di casa, nel quartiere Ponticelli: è stata salvata dalla madre. L'uomo, Guido Carra di 54 anni, sposato e padre di due figli, di cui una handicappata, è stato arrestato per violenza carnale aggravata, atti di libidine e corruzione di minorenne.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Per risparmiare qualche lira avevano scelto un postelegrafonico in pensione come «insegnante» di sostegno della figlia. Ma non sapevano i genitori in quale inferno sarebbe finita la loro bambina. Carla (ma ovviamente non si chiama così), per mesi sarebbe stata violentata dall'improvvisato docente, sposato e padre di due figli (un maschio ed una ragazza, che è handicappata). La studentessa di prima media, minacciata, non ha mai raccontato a nessuno il suo dramma. Nei giorni scorsi, presa dallo sconcerto, ha tentato il suicidio dal balcone della sua abitazione, nel popoloso quartiere di Ponticelli, alla periferia orientale di Napoli. E così ha fatto venire a galla la verità. Carla è stata salvata in tempo dalla madre, che l'ha aiutata per un braccio. L'uomo, Guido Carra di 54 anni, è stato arrestato

con le pesanti accuse di violenza carnale aggravata e continuata su minorenne.

Una brutta storia che, dopo quel disperato gesto, la bambina ha trovato il coraggio di raccontare agli increduli agenti del commissariato di polizia. Una perizia medica firmata dai medici di un ospedale ha confermato le violenze sessuali subite dalla ragazzina. Come se non bastasse, gli investigatori sospettano che il pensionato abbia invitato nel suo appartamento, dove teneva le lezioni, anche dei suoi amici, i quali avrebbero a loro volta abusato della bambina.

L'ex dipendente delle Poste, che non ha precedenti penali, agli investigatori ha giurato di non aver mai usato violenza alla ragazzina. I vicini di casa lo descrivono come una persona perbene, tutta per la famiglia. Il suo arresto è stato accolto



con stupore da parenti e conoscenti. Un figlio ventenne del pensionato, sconvolto, avrebbe dichiarato ai poliziotti di non voler più guardare in faccia il padre.

I genitori della bambina, un artigiano e una casalinga, non hanno mai sospettato di niente. «Avevamo molta fiducia in quell'uomo - hanno spiegato al commissario di ps Stefano Spagnuolo - Chi poteva immaginare che un padre di famiglia, con una figlia disabile, potesse essere uno sporcaccione». Il pensionato - secondo il racconto fatto dalla undicenne - avrebbe violentato la bambina approfittando dell'assenza di sua moglie, che ogni pomeriggio portava la figlia in ospedale per le terapie.

Carla ha poi affermato che il «professore» la minacciava continuamente: «Se parli con qualcuno ammazzo te e i tuoi genitori». E lei, per paura, ha sempre tenuto la bocca chiusa. Alcune volte è stata lì per raccontare alla sorella maggiore tutta la verità - ha spiegato - ma poi, all'ultimo momento, ha rinunciato, preferendo tenersi ancora dentro il dramma. Che è stato svelato dopo il suo disperato gesto degli scorsi.

La bambina ha avvicinato una sedia al balcone della sua camera da letto, al terzo piano e, una volta sopra, ha cominciato a sporgersi nel vuoto. Per fortuna la madre, che

nel frattempo era indaffarata in cucina, è passata davanti alla stanza, riuscendo ad afferrare la figlia e a salvarle così la vita.

Nel novembre dello scorso anno, il pensionato postale si era offerto di dare lezioni private a prezzi stracciati, poco più di centomila lire al mese, a Carla, che aveva qualche difficoltà nell'apprendimento. Il «professore» si impegnò, dal lunedì al venerdì, ad aiutare la ragazzina a fare i compiti. Fino alla fine dell'anno, tutto sembrava andare per il meglio. La piccola era contenta, anche perché cominciava a vedere i risultati: i temi in classe, come pure i problemi, li svolgeva con più tranquillità.

Poi, sempre secondo quanto la piccola ha dichiarato alla polizia, sono cominciati i guai. Un pomeriggio, subito dopo l'uscita della moglie e della figlia, il pensionato inizia a fare delle «avances» alla bambina. Che viene violentata per la prima volta qualche giorno dopo. Da allora, Guido Carra avrebbe abusato di Carla decine di volte.

Il quartiere di Ponticelli, fino qualche anno fa definito la «Stalingrado di Napoli» per la massiccia presenza di industrie e di operai comunisti, da qualche tempo è diventato uno dei posti più degradati della città, con una forte presenza di camorristi, che utilizzano ragazzini per lo spaccio della droga.

Mafia

Prosciolti Maiolo e Sgarbi

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ CATANZARO. È caduta l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa che era stata ipotizzata contro Vittorio Sgarbi e Tiziana Maiolo. Il Gup Nicola Durante ha infatti disposto il proscioglimento dei due parlamentari di Forza Italia accogliendo le richieste avanzate dal sostituto procuratore antimafia Emilio Ledonne e dal procuratore della repubblica di Catanzaro, Mariano Lombardi. Il proscioglimento è stato deciso «poichè l'originaria accusa è rimasta priva di riscontro». Con la stessa sentenza il Gup ha proscioltto anche l'avvocato Enzo Lo Giudice, che è uno dei legali di Bettino Craxi. Lo Giudice era stato accusato di aver mediato i rapporti tra la mafia cosentina e i due parlamentari alla ricerca di voti durante la campagna elettorale del 1994 (Sgarbi e la Maiolo erano entrambi candidati nella lista di Forza Italia, quota proporzionale). Le accuse, prive di riscontro, erano emerse degli interrogatori di Franco Pino, uno dei capi storici della mafia cosentina poi diventato collaboratore di giustizia. Nell'ambito della stessa inchiesta avevano ricevuto informazioni di garanzia anche l'on. Giacomo Mancini, suo figlio Pietro, e altri avvocati penalisti di Cosenza. L'indagine era stata firmata dai magistrati della procura distrettuale di Catanzaro che è competente anche per i reati di mafia consumati in provincia di Cosenza.

Le accuse contro i due parlamentari, all'epoca entrambi presidente di Commissione parlamentare (Sgarbi, cultura; Maiolo, giustizia), quando vennero avanzate nel novembre del 1995, scatenarono un vero e proprio terremoto politico sollevando un vespaio di polemiche. Ci fu chi sostenne che - data l'obbligatorietà dell'azione penale - l'iniziativa della procura era legittima e necessaria, una specie di atto dovuto, in quanto i magistrati non si sarebbero potuti prendere la responsabilità di non indagare una volta che i nomi di Sgarbi e della Maiolo erano emersi dai racconti del pentito. Nè è possibile alcuna indagine senza avvertire gli interessati che devono tutelare i loro interessi.

Molti osservatori, però, anche di parte avversaria a Forza Italia, giudicarono illegittima l'inchiesta sostenendo che sconfiggeva nel delicato terreno garantito dall'immunità parlamentare perchè si era indagato sull'attività che Sgarbi e la Maiolo avevano svolto nella loro qualità di parlamentari. Per di più, nella comunicazione giudiziaria inviata ai due, c'era scritto che se non si fossero presentati agli interrogatori sarebbero stati condotti davanti al magistrato con la forza pubblica: ipotesi illegittima e incostituzionale in quanto è vietata qualsiasi costrizione contro i rappresentanti del popolo senza espressa autorizzazione della Camera a cui appartengono. I magistrati di Catanzaro, quando la vicenda finì al Csm si giustificarono sostenendo che l'equivoco era stato causato dal modello prememorizzato del computer.

Nove ragazzi feriti sul Pollino

Incidente d'auto in un campo dell'Opus Dei

NOSTRO SERVIZIO

■ POTENZA. Otto ragazzi iscritti a club dell'«Opus Dei» di varie città italiane, che stavano facendo un periodo di «convivenza» nell'area del Pollino, in provincia di Potenza, sono rimasti feriti - alcuni in modo grave - nel pomeriggio di ieri ad Acquafredda di San Costantino Albanese (Potenza), in seguito al capovolgimento di un carrello, a bordo di quale si stavano spostando nella zona.

Due dei feriti sono stati soccorsi sul posto con una elimbulanza e trasportati nell'ospedale «San Carlo» di Potenza; gli altri sei sono stati ricoverati nell'ospedale di Chiaromonte vicino a Potenza. Due di questi ultimi, per la gravità delle condizioni, sono stati successivamente trasferiti, con la stessa elimbulanza e con un elicottero dei Vigili del fuoco, nell'ospedale di Potenza. Nell'incidente è rimasto ferito, in modo leggero, anche

il conducente del mezzo agricolo.

Secondo quanto è stato possibile apprendere dai primi accertamenti, tre dei quattro ragazzi ricoverati al «San Carlo» di Potenza sono in prognosi riservata. Il quarto ha riportato invece la frattura di un femore.

I quattro ragazzi tuttora ricoverati nell'ospedale di Chiaromonte ed il conducente del mezzo agricolo, Enzo Magnocavallo, di 23 anni, hanno riportato ferite in varie parti del corpo ma nessuno di loro - da quanto si è appreso - versa in gravi condizioni.

I ragazzi - una comitiva di 31 iscritti a diversi club dell'«Opus Dei» - erano giunti in Basilicata il primo luglio scorso ed alloggiavano in un rifugio montano di San Costantino Albanese. Doveva essere un periodo di riflessione spirituale e allo stesso tempo un'occasione per mettere a contatto diverse realtà ed esperienze dell'orga-

nizzazione. Senza trascurare, naturalmente, l'aspetto della vacanza, tra giochi, escursioni, feste.

Ieri era appunto in programma una partita di calcio. Il campo sportivo, però, dista qualche chilometro dalla cosiddetta area di «convivenza». Alcuni ragazzi si sono diretti al campo di calcio a bordo di automobili, un'altra decina è salita a bordo di un carrello trainato da una motozappa.

Secondo una prima ricostruzione della dinamica dell'incidente fatta dai carabinieri della compagnia di Senise (in provincia di Potenza), a qualche chilometro dal rifugio, in un tratto in discesa, si è disinserita la marcia ingranata dall'autista, per cui il mezzo ha rapidamente acquistato velocità. Il conducente non è stato più in grado di governare la motozappa, ed il carrello si è capovolto, provocando il ferimento dei ragazzi e dello stesso autista. In serata il mezzo è stato messo sotto sequestro.

Sparatoria a Como, grave un carabiniere

Forzano il blocco a colpi di mitra e fuggono. Un arresto

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. Sta lottando per la vita Sebastiano D'Immé, il maresciallo dei carabinieri ferito ieri a Locate Varesino, in provincia di Como durante un conflitto a fuoco con una banda di quattro rapinatori. Il sottufficiale dell'Arma, 31 anni, sposato da otto mesi, residente ad Arcore, in forza al nucleo operativo di Como da sei anni, era impegnato in una vasta operazione antirapine. I quattro che ieri hanno forzato il posto di blocco dei militari sono tutti elementi conosciuti alle forze dell'ordine. Vengono descritti come soggetti pericolosissimi. Hanno precedenti per rapina, armi e associazione per delinquere.

Secondo indiscrezioni sembra che i militari fossero venuti a conoscenza che la banda stesse per mettere a segno l'ennesimo colpo. In borghese, con un'auto civetta, si erano appostati per impedire ai malviventi di entrare in azione. Ma purtroppo l'impresa è finita in tra-

gedia.

Era da poco passato mezzogiorno quando la Croma di colore scuro con a bordo i quattro banditi, a Locate Varesino ha incrociato l'auto dei militari. Appena i banditi si sono accorti che si trattava di carabinieri hanno iniziato a sparare. Ne è nato un conflitto a fuoco nel corso del quale il maresciallo D'Immé ha avuto la peggio. È stato raggiunto da quattro proiettili: all'occhio destro, in due punti della spalla destra, e al piede. Il suo collega ha risposto al fuoco. Sul posto sono stati raccolti una ventina di bossoli.

Dopo le prime cure, a Tradate, D'Immé è stato trasportato all'ospedale di circolo di Varese. Al pronto soccorso dicono che quando il sottufficiale è arrivato era in gravissimo choc emorragico «per la rottura della carotide destra da ferita d'arma da fuoco con proiettile ritenuto», che come conseguenza ha provocato una preoccupante

ischemia cerebrale.

Al capezzale del giovane maresciallo, originario di Miltello in provincia di Catania, è subito accorso il comandante dell'Arma generale Federici, per augurargli una pronta guarigione. Alle 14,30 D'Immé è entrato in camera operatoria. Ne è uscito solo alle 18,15. L'emorragia è stata arrestata. Ma le sue condizioni restano gravissime a causa di un «imponente edema cerebrale» recita il referto medico. Il sottufficiale è sottoposto a terapia intensiva rianimativa. La prognosi resta riservatissima.

Intanto, subito dopo la sparatoria, in tutta la provincia si è scatenata un'imponente caccia all'uomo, anche con l'ausilio degli elicotteri. Non si esclude che nel conflitto a fuoco sia rimasto ferito uno o più banditi. Qualche ora dopo, a Como, veniva ammanettato uno dei probabili componenti la banda. I militari non hanno voluto dire il suo nome. Parlano solo di rapinatori estremamente violenti, disposti a

tutto. Una testimone dice di aver visto uno dei malviventi in azione. Un'azione rapidissima che le ha impedito di fissare nella sua mente l'immagine. Ricorda solo che indossava un giubbino chiaro, aveva capelli neri e lunghi.

Nel primo pomeriggio la battuta a vasto raggio ha dato buoni frutti anche a Milano. I militari del nucleo operativo si sono mossi in forza subito dopo il ferimento del giovane collega. Hanno setacciato ogni angolo della città. Compiuto diverse perquisizioni e «visite» in alcune zone, nelle case o negli esercizi commerciali di gente a loro nota. Alcuni hanno dato esito negativo. Profuqua, invece, è stata quella effettuata nel bar di una zona del centro. Qui hanno prelevato il titolare e poco dopo, durante una perquisizione nel suo appartamento, hanno ritrovato molte armi e forse hanno quella servita per sparare a Locate. L'uomo è stato arrestato, ma i carabinieri non hanno voluto divulgare le sue generalità.



M ATTINA						
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHI-NO... Contenitore. [2303]	7.20 PARADISE BEACH. Teleromanzo. [1328397]	6.30 FUORI ORARIO. [8091755]	6.30 WINGS. Telefilm. [8397]	6.30 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi. All'interno: Cartoni, Rubriche e Telefilm. [29250378]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [96852262]	6.00 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana. [47991]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. [7804]	8.05 UN VIAGGIO PERICOLOSO. Film avventura. [8644804]	9.00 BUONGIORNO MUSICA! All'interno: Musica francese ieri e oggi. Musiche di Rameau, Couperin, Leclair. [9100736]	7.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. [45007]	9.00 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. "Operazione A.G.D. 4". Con Lou Ferrigno. [34561]	9.00 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. "Operazione A.G.D. 4". Con Lou Ferrigno. [34561]	7.00 EURONEWS. [9991465]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHI-NO... DOMENICA ESTATE. Contenitore. [3271281]	9.00 TG 2 - MATTINA. [36303]	9.40 LOVE BOAT. Telefilm. Con Fred Grandy. [49823]	8.00 LOVE BOAT. Telefilm. Con Fred Grandy. [49823]	11.30 8° FESTIVAL DEL FITNESS. Conducono Marco Balestri, Yvonne Scio, Miriana Trevisan. [3884804]	10.00 UN AMORE DI GENIO. Film commedia (USA, 1992). Con Paul Gleason. [4200674]	7.55 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore. Conducono Giancarlo Longo e Cristina Beretta. All'interno: Cartoni. [67051804]
10.00 GUARDA COME CRESCONO. Documentario. [58755]	10.00 TG 2 - MATTINA. [9484]	9.40 HAWAII: MISSIONE SPECIALE. Telefilm. Con Cheryl Ladd (Replica). [4218736]	9.00 HAWAII: MISSIONE SPECIALE. Telefilm. Con Cheryl Ladd (Replica). [4218736]	12.25 STUDIO APERTO. [1129378]	11.40 NONNO FELICE. Situation comedy. "Il domandone". Con Gino Bramieri. [43905939]	10.00 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. [4400484]
10.15 GRANDI MOSTRE. [6025026]	11.00 Compagni di banco a 4 zampe. Documentario; 11.30 Blossom. Telefilm. [8967991]	10.05 UN GIORNO IN PRETURA. Film commedia. Con Alberto Sordi, Peppino De Filippo. Regia di Steno. [7795755]	11.00 RE MIDA - IL RACCONTO DELL'ECONOMIA. All'interno: 11.30 Tg 4. [548649]	12.45 LEGGENDE OLIMPICHE. Videoframmenti. [305824295]	12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. [3440939]	12.00 ANGELUS. [74281]
10.45 SNTA MESSA. [2797378]	11.55 TG 2. [3578129]	11.45 SCHEGGE JAZZ. [3506026]	12.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. Con Melissa Gilbert, Michael Landon. [66656]			12.15 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. Con David Doyle, Jaclyn Smith, Cheryl Ladd. [4278823]
11.45 SETTIMO GIORNO. All'interno: 12.00 Angelus. [50225571]	12.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [18939]	12.00 VELA. 8° Giro d'Italia. [9674]				
12.20 LINEA VERDE - ESTATE. Rubrica. [8176303]		12.30 IN EUROPA. [5649]				

POMERIGGIO						
13.30 TELEGIORNALE. [4397]	13.00 TG 2 - GIORNO. [58910]	13.00 I PINGUINI IMPERATORE. Documentario. [14113]	13.30 TG 4. [7007]	13.15 GRAND PRIX. Conduce Andrea De Adamich. [1856397]	13.00 TG 5. [65303]	13.15 TMC ORE 13. [4095281]
14.00 GELATO AL LIMONE. Varietà. Conducono Brigitta Boccoli, Massimiliano Pani. (1ª parte). [9688113]	13.25 TG 2 - MOTORI. [1510262]	14.00 TGR. Tg. regionali. [21842]	14.00 LA FURIA DI ERCOLE. Film avventura (Italia, 1962). Con Brad Harris, Brigitte Corey, Mara Berni. Regia di Gianfranco Paolini. [720281]	14.15 MAK PIGRECO 100. Film. Con Rosita Celestano, Christophe Bouquinq. [1776303]	14.00 PAESE CHE VAI. Attualità. Conducono Licia Colò, Corrado Tedeschi. [5082259]	13.30 TELEFILM. [2823]
16.10 UNA NAVE TUTTA MATTÀ. Film commedia (USA, 1964). Con Walter Matthau, Robert Walker. Regia di Joshua Logan. [7292533]	13.30 METEO 2. [69026]	14.15 TG 3 - POMERIGGIO. [6749281]	16.00 CHRISTY. Telefilm. "La bugia". Con Kellie Martin. [50991]	14.15 TRE MOSCHETTIERI E MEZZO. Film. Con David Hasselhoff, Cheech Marin. Regia di John Paragon. [848197]	15.15 A PIEDI NUDI NEL PARCO. Film commedia (USA, 1967). Con Robert Redford, Jane Fonda, Charles Boyer. Regia di Gene Saks. [4901194]	14.00 Misano: AUTOMOBILISMO. Campionato Italiano Velocità Turismo. [343787]
18.00 TG 1 - FLASH. [57397]	13.40 L'ISPEITTORE TIBBS. Tf. Con Carroll O'Connor. [6009007]	14.25 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Automobilismo. Campionato ITC; Ciclismo. Tour de France; Speciale dog tour; Tgs "Giro d'Italia donne"; Atletica leggera. Xl Trofeo Industria. [85235620]	17.00 ARNOLD. Telefilm. "I due di Harlem". [1804]	18.00 TARZAN. Telefilm. "Un furetto a rischio". [3910]	17.30 SKIPPY IL CANGURO. Telefilm. [6007]	16.00 CICLISMO. Tour de France. Diretta. [72465]
18.10 GELATO AL LIMONE. Varietà. Conducono Brigitta Boccoli, Massimiliano Pani. (2ª parte). [4523668]	18.45 L'ISPEITTORE TIBBS. Tf. Con Carroll O'Connor. [6009007]	18.50 METEO 3. [3965262]	17.30 IL RITORNO DI KOJAK. Telefilm. [4544823]	18.00 TARZAN. Telefilm. "Un furetto a rischio". [3910]	17.30 SKIPPY IL CANGURO. Telefilm. [6007]	18.00 LE GRANDI FIRME. [45571]
	19.45 TG 2 - 20.30 - ANTEREVA. Attualità. [9121129]	19.00 TG 3. [43378]	19.25 TG 4 / METEO / OROSCOPO DI DOMANI. [418303]	18.46 FATTI E MISFATTI. [100224991]	17.30 SKIPPY IL CANGURO. Telefilm. [6007]	19.00 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. Conduce Renato Ronco. [4484]
	19.50 TGS - DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva. [3667113]	19.35 TGR. Tg regionali. --. -- TGR - SPORT. [339842]	19.50 GAME BOAT. Gioco. [2248303]	19.00 PALM SPRINGS. Telefilm. Con Connie Sellecca. [7939]	19.30 L'ALBUM DEI ROBINSON. Telefilm. [1587]	19.30 TMC NEW; LA DOMENICA DI MONTANELLI. [3755]

SERA						
20.00 TELEGIORNALE. [755]	20.30 TG 2 - 20.30. [91620]	20.00 ECONOMIA DOMANI. Di Giuseppe Jacobini [55804]	20.40 ORE CONTATE. Film thriller (USA, 1989). Con Dennis Hopper, Jodie Foster. Regia di Dennis Hopper. [517804]	20.00 GLI AMICI DI PARÀ. Telefilm. "Scapoli in affitto". Con John Stamos. [6842]	20.00 TG 5. [8200]	20.00 SISTER KATE. Telefilm. Con Stephanie Beacham, Harley Cross. [2228]
20.30 TG 1 - SPORT. [74179]	20.50 F.B.I. - OPERAZIONE GATTO. Film commedia (USA, 1965). Con Hayley Mills, Dean Jones, Dorothy Provine. Regia di Robert Stevenson. [159804]	20.25 IL CAMPIONE. Film drammatico (USA, 1979). Con Jon Voight, Faye Dunaway. Regia di Franco Zeffirelli. [9243552]	22.40 BLOW UP. Film drammatico (GB, 1966). Con David Hemmings, Vanessa Redgrave, Sarah Miles. Regia di Michelangelo Antonioni. All'interno: 23.30 Tg 4 - Notte. [4906200]	20.30 FRATELLI D'ITALIA. Film comico (Italia, 1989). Con Christian De Sica, Massimo Boldi. Regia di Neri Parenti. [60945]	20.30 TELECAMERE A RICHIESTA. Show. Conduce Alessandro Ippolito. Regia di Cesare Gigli. [5402823]	20.30 LA VIA DEL WEST. Film western (USA, 1967). Con Kirk Douglas, Robert Mitchum. Regia di Andrew V. McLaglen. [6134113]
22.45 OCCHIO DI FALCO. Telefilm. "Fuori squadra". Con Gene Gnocchi, Marco Messeri. Regia di Vittorio De Sisti. [343465]	22.50 FORMAT PRESENTA: L'ERRORE. Attualità. [2225910]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA / TGR. Telegiornali. [37571]		22.45 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Colpevole per amore" - "Proposta di matrimonio". Con David Caruso, Dennis Franz. [3018939]		
22.20 TG 1. [3459939]		22.55 TGS - DOMENICA SPORTIVA. All'interno: Tennis; Ciclismo. Giro d'Italia d'rrne. [9398804]				
22.25 DOVE LA TERRA SCOTTA. Film western (USA, 1958). Con Gary Cooper, Julie London. Regia di Anthony Mann. [2344255]						

NOTTE						
0.05 TG 1 - NOTTE / AGENDA / ZODIACO. [435359]	23.25 TG 2 - NOTTE. [4476939]	23.55 TG 3 / METEO 3. [4206378]	1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [4070750]	0.28 LEGGENDE OLIMPICHE. Videoframmenti. [309873088]	0.30 TG 5. [9905514]	23.00 TMC SERA. [27674]
0.25 SPECIALE SOTTOVOCE. Attualità. "Luciano Pavarotti, l'amore e la musica...". [504381]	23.40 METEO 2. [7068200]	0.05 LA CROCE DI FERRO. Film guerra (USA, 1977). Con James Coburn, Maximilian Shell. V.M. di 14 anni. [1453595]	1.15 LA COSA BUFFA. Film commedia (Italia, 1972). Con Ottavia Piccolo, Gianni Morandi, Angela Goodwin. [5731137]	0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.35 Scudio Sport. [337692]	0.45 ERCOLE CONTRO I TIRANNI DI BABILONIA. Film avventura (Italia, 1964). Con Rock Stevens, Mario Petri. [8317525]	23.15 OMBRE SUL PALCOSCEINICO. Film drammatico (GB, 1963). Con Judy Garland, Dick Bogarde. Regia di Ronald Neame. [1877552]
0.45 PRINCIPESSE, VIOLINI E CHAMPAGNE. Varietà. Cronaca musicale dell'operaetta. "L'operaetta francese da Offenbach a Ganne". [5107885]	0.15 TGR - MEDITERRANEO. Attualità. [12243]	2.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta. [8141866]	3.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm. Con Lee Major. [3251205]	1.35 QUALCUNO IN ASCOLTO. Film thriller. Con Vincent Spano, Oliver Benny. Regia di Faliero Rosati. [7646021]	2.30 SPOSATI CON FIGLI. Telefilm. "Peggy Sue va al lavoro". Con Ed O'Neil. [7939021]	1.00 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [1781868]
1.45 MILLE CAPOLAVORI. Documentari. [6007243]	0.45 APPUNTAMENTO COL DESTINO. Film drammatico (USA, 1953, b/n). Con Yvonne Mitchell, Joan Collins, Kathleen Harrison. Regia di Jack Lee. [2247446]	2.30 DOV'E ANNA. Cose (mai) viste presenta. [8141866]	3.50 MAI DIRE SÌ. Telefilm. Con Pierce Brosnan, Stephanie Zimbalist. [9798866]	3.30 PALM SPRING. Telefilm (Replica). [1546446]	3.00 TG 5 EDICOLA. [7930750]	1.25 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm (Replica). [6986205]
1.55 TG 1 - NOTTE (R). [1240040]	2.00 SEPARÉ. Musicale. [6743427]	4.20 LA BELLA ADDORMENTATA. Film drammatico (Italia, 1942, b/n). Con Amedeo Nazzari, Luisa Ferida. [3512408]	4.40 ROPERS. Telefilm. [5811717]	4.30 TOP LINE. Film. Con Franco Nero, Deborah Barrymore. Regia di Nello Rossati.	4.00 TG 5 EDICOLA. [7941866]	2.25 TMC DOMANI. (R). [5832175]
2.10 TEATRO INCHIESTA. Doc.	2.20 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	5.40 CONCERTI DAL VIVO.	5.10 KOJAK. Telefilm.		4.30 ARCA DI NOÈ - ITINERARI.	2.35 CNN. [3249296]

Videomusic	Odeon	Tv Italia	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
12.00 RADIO ITALIA. Musicale. [420945]	14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia. [2048533]	18.00 LA VALLE DEI DINOSAURI. Telefilm. [6206991]	11.00 DIAGNOSI. Talk-show di medicina condotto in studio dal professor Fabrizio T. Trecca (associato di Fisiopatologia chirurgica presso l'Università La Sapienza di Roma). (Replica). [5603945]	12.00 BABY BIRBA... UN GIORNO IN LIBERTÀ. Film commedia. [9240281]	12.05 CONCERTO SINFONICO. "Sinfonia n. 40 in sol minore K550" di W.A. Mozart. Orchestra Chamber of Europe. Direttore N. Harnoncourt (Replica). [5633620]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	Radiouno Giornali radio: 8, 11; 13; 19; 23; 24. 6.00 Radiouno musica. 25 anni di successi da riascoltare in compagnia di Patrizia Crotti. A cura di Marina Mancini; 6.49 Bolmare; 7.00 L'oroscopo; 7.27 Culto evangelico; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.17 Permessi di soggiorno. Dialogo aperto sul mondo dell'immigrazione; 11.05 Tutti per uno; 13.26 Senti la montagna. Conduce Carlo Sacchetti; 15.23 Bolmare; 19.20 Ascolta, si fa sera; 19.35 Venti d'Europa; 20.00 Radiouno musica; 20.20 Ballando Ballando; 22.02 Le indimenticabili; 22.50 Bolmare; 23.06 Piano bar. Gocce di luna in compagnia di Memo Remigi e Luciano Simioncini; 0.33 Stereonotte.
14.00 I MITI DI ENKA. Musicale. [748007]	18.00 ODEON ESTATE. Show. Conduce Marco Balestri. [770736]	19.30 BILL COSBY SHOW. [5954939]	20.00 IL FANTASTICO MONDO DI MISTER MONROE. Telefilm. [5944552]	13.45 BUON COMPLEANNO MR. GRAPE. Film commedia (USA, 1993). [2636303]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [38366649]		Momenti di pace: 8.02 Juke-box classica; 8.45 La Bibbia; 9.15 Radiolupo; 10.00 Che domenica ragazzi. Con Lino Banfi (Replica); 11.35 Momenti di pace. Un programma di Paolo Francia; 12.50 Gelato; 13.42 Livingstone. Viaggi e miraggi. Un programma di Daniela De Rosa e Daniela Jurman; 14.35 Hit Parade; 15.45 Esempi di musica contemporanea. Marconi. Di Sergio Rendine; 16.00 Brivido - Incontri col giallo e il mistero; 18.30 Incontro con...; 18.30 GR 2 Anteprima; 18.35 Tornando a casa. Conduce Paolo Festa. Regia di Sergio Fedele; 22.40 Fans Club; 0.33 Stereonotte. Di Augusto Sciarra. Con Marina Marini.
15.00 E... STATE CON VIDEOMUSIC. [111939]	19.45 JURY. Rubrica sportiva. [787026]	20.00 IL FANTASTICO MONDO DI MISTER MONROE. Telefilm. [5944552]	20.30 FONZIO FILATO. Film. Con Jean Marais, Jeanne Crain. Regia di Irving Rapper. [4562736]	20.35 SEB - IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [213026]	19.05 GOOD VIBRATION - SPECIAL. [5995552]		10.20 Festival dei Festival; 12.00 Uomini e profeti (Replica); 12.45 Grandi direttori: Karl Richter; 13.30 Scaffale; 14.00 I luoghi della storia (Replica); 14.30 Kon-Tiki; 19.00 Aspettando il caffè: Evitare le emozioni; 19.45 Radiotre suite. Musica e spettacolo con Jacopo Pellegrini; il Cartellone A cura di Marco D'Angelo e Stefano Geraci; 20.00 Concerto sinfonico. Dirige Gunter Wand; 24.00 Musica classica.
18.45 JURY. Rubrica sportiva. [787026]	20.00 ODEON ESTATE. Show. Conduce Marco Balestri. [770736]	20.30 FONZIO FILATO. Film. Con Jean Marais, Jeanne Crain. Regia di Irving Rapper. [4562736]	21.00 PRET-A-PORTER. Film commedia (USA, 1994). [1122649]	21.00 CONCERTO CORALE. All'interno W.A. Mozart. "Kyrie in re minore K341"; "Aria dell'angelo dalla funeal Music K42"; L. van Beethoven. "Sinfonia n. 9 in re minore op. 125". Orchestra Berliner Philharmoniker.	20.50 +3 NEWS. [2912945]		RadioRadio GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 9; 10; 11; 16; 17 - 6.30 Buonogiorno radio. Conduce Roberto Gatti. Ultimo: 9.05 Prefisso 06; 10.05 Prefisso grande; 12.10 Tamburi di alzata; 14.05 Prefisso spai; 15.10 Livingstone. 15.35 Quaderni meridiani. 16.00 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per Pierluigi Battista. 20.10 Prefisso 06; 20.20 Effetto rete; 20.25 Prefisso 06; 20.35 Selezione musica notturna.
20.55 FLASH. [6399484]	20.30 DA CATTOLICA: SPECIALE MYSTFEST '96. [111804]		22.30 SPAZIO LOCALE. Programmazione a diffusione regionale.	22.00 TABO. Film dramm.			
0.05 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.	21.30 ODEON SPORT.						

AUDITEL

Vittoria di Raiuno con il concertone di Napoli

VINCENTE:
Te voglio bene assaje I p. (Raiuno, ore 20.48)..... 5.729.000
PIAZZATI:
Beautiful (Canale 5, ore 13.48)..... 4.703.000
Te voglio bene assaje II p. (Raiuno, ore 22.48)..... 4.643.000
Il piccolo grande mago (Canale 5, ore 20.50) 3.596.000
Walker Texas ranger (Italia 1, ore 20.37)..... 3.249.000
Estatissima sprint (Canale 5, ore 20.33) 3.246.000

 Te voglio bene assaje, la serata musicale in diretta da Piazza del Plebiscito a Napoli in occasione del Summit della comunicazione, trasmessa da Raiuno, ha vinto il prime time con 5 milioni 729 mila spettatori (share 29,98). Al secondo posto il film su Canale 5 *Il piccolo grande mago dei videogames* con 3 milioni 596 mila spettatori (share 18,70) e al terzo il film *Walker Texas Ranger* (Italia 1) con 3 milioni 249 mila (share 17,04). Seguono: il film *Una farfalla nel lago* (Raitre) con 2 milioni 293 mila (share 12,18); il film *Una donna in carriera* (Retequattro) con 2 milioni 274 mila (share 12,18) e infine la commedia *Arlecchino servitore di due padroni* con un bravissimo Alessandro Haber per il ciclo di teatro «Palcoscenico», seguita su Raidue da 502 mila (share 2,75) telespettatori. Complessivamente le tre reti Rai si sono aggiudicate l'ascolto del prime time con 8 milioni 770 mila spettatori (share 46,33) contro gli 8 milioni 463 mila (share 44,71) delle reti Mediaset. In seconda serata da segnalare la seconda parte della serata da Napoli su Raiuno, con 4 milioni 643 mila (share 34,42).

24 ORE

SUPER CANALE 5 12,15
Ospiti del settimanale dedicato alla musica sono oggi Laura Pausini e Fausto Leali. Nel corso del programma condotto da Ambra Angiolini, Leali canterà alcuni brani tratti dal suo ultimo album, *Non solo blues*.

ECONOMIA DOMANI RAITRE. 20,00
Nel programma di Giuseppe Jacobini si parla stavolta dell'imminente privatizzazione dell'Enel e dei possibili vantaggi per cittadini e imprese. Ospiti in studio, il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani e il presidente dell'Enel, Chicco Testa.

L'ERRORE RAIDUE. 22,50
Un numero verde per i cittadini che vorranno segnalare un errore, una scorrettezza, una qualsiasi ingiustizia: l'iniziativa è dell'Ordine nazionale dei giornalisti, con un accordo quasi completato tra Federazione della Stampa e Fieg, e il contributo della Telecom. E con questa iniziativa si rilancia il programma proposto da Format, che stasera ripropone il caso Schillaci e l'intervista a Silvia Tortora.

MEDITERRANEO RAIDUE. 0,15
Fatima Mermissi, la scrittrice marocchina della *Terrazza proibita* è una delle protagoniste della puntata di oggi dedicata alle donne dell'Islam. Ospiti in studio anche la regista Assia Diebar e la scrittrice Khalida Messaoudi.

SPECIALE SOTTOVOCE RAIUNO. 0,25
Luciano Pavarotti si racconta, o meglio si confessa a Gigi Marzullo. L'infanzia, il coma subito e vinto a dodici anni, la passione per la musica. Insomma, le donne, le note, le malattie e gli amori...

GRANDI DIRETTORI RADIOTRE. 12,45
Protagonista della puntata di oggi è Karl Richter, specializzato nel barocco e rigoroso interprete delle composizioni di Bach, di cui il programma include numerosi brani.

DA VEDERE



La swinging London di Michelangelo Antonioni

22.40 BLOW UP
Regia di Michelangelo Antonioni, con David Hemmings, Vanessa Redgrave, Sarah Miles. Gran Bretagna/Italia (1966). 110 minuti.

RETEQUATTRO
Swinging London come scenario per uno dei film più apprezzati, anche dal grande pubblico, di Michelangelo Antonioni. Forse perché si può vedere come se fosse un giallo, per quanto senza colpevoli e (forse) senza crimini, l'indagine sulla realtà (o sull'irrealtà) che un giovane fotografo di moda compie a partire da uno scatto rubato in un parco dell'East End: un uomo e una donna che si abbracciano, ma gli ingrandimenti successivi rivelano qualcosa di sempre diverso e inquietante. Da un racconto di Julio Cortázar.

SCEGLI IL TUO FILM

10.05 UN GIORNO IN PRETURA
Regia di Steno, con Peppino De Filippo, Alberto Sordi, Sophia Loren. Italia (1953) 110 min.
Il cinema popolare italiano dopo il neorealismo. Davanti al pretore Lo Russo sfilano casi di ogni genere, ladri di gatti, testimoni oculari di professione, giovani accusati di oltraggio al pudore. Celebre l'episodio con Sordi nei panni di Nando Moriconi che l'anno dopo diventerà il protagonista di *Un americano a Roma*.

RAITRE
20.40 ORE CONTATE
Regia di Dennis Hopper, con Dennis Hopper, Jodie Foster, John Turturno. Usa (1989) 104 min.
Thriller tormentato uscito in tre versioni differenti. Si racconta la storia di Anne che assiste all'omicidio compiuto per conto di un potente boss. Costretta alla fuga dai killer che le uccidono il fidanzato, la ragazza si rifugia in Messico. Anche lì, però, sarà seguita da un sicario.

RETEQUATTRO
20.50 FBI OPERAZIONE GATTO
Regia di Robert Stevenson, con Hayley Mills, Dean Jones. Usa (1965) 116 min.
Sequestrata da una banda di rapinatori, la cassiera di una banca affida il suo messaggio di richiesta d'aiuto ad un simpatico micio. La padrona del gatto affida il foglietto all'Fbi. E gli agenti si mettono sulle tracce del felino per ritrovare la donna.

RAIDUE
22.25 DOVE LA TERRA SCOTTA
Regia di Anthony Mann, con Gary Cooper, Julie London, Jack Lord. Usa (1958) 100 min.
Tratto da una seneggiatura di Reginald Rose il film col tempo si è rivelato un classicissimo del genere. Jones è un ex pistolero che ha attaccato la pistola al chiodo e si è rifatto una vita in Arizona.

RAIUNO

LA VIA
DEGLI SCHIAVI/1

07INT05AF01
Not Found '01
07INT05AF01

■ VALONA. La faccia bruciata dal sole, occhi che non si fermano un attimo. «Allora, amico, vuoi rubare uno scafo?». Attende un attimo la risposta, poi insiste. «Vuoi rubare uno scafo, hai persone da portare in Italia, o vuoi solo un passaggio su un gommone?». Agron è uno dei capi del traffico di clandestini. Carica a Valona, e dopo un'ora e mezzo - due ore se il mare non è tranquillo - scarica albanesi, curdi, cingalesi e cinesi nelle spiagge fra Lecce e Taranto. Le domande di Agron fanno capire che forse c'è stato un malinteso. Ilir, l'autista albanese, aveva l'incarico di cercare un amico che sapesse raccontare cosa succede a Valona quando scende la sera e i gommoni partono per l'Italia. Nel ristorante nuovissimo, con aria condizionata, si presenta invece Agron, che vorrebbe trattare il furto di uno scafo, o almeno un viaggio clandestino, da pagare in dollari. «Giornalista? E cosa sei venuto a fare qui?».

Caronte dei poveri

Si arrabbia, Agron, Caronte di povera gente che arriva a Valona da tutto il mondo. Fulmina con gli occhi l'amico albanese che lo ha portato all'incontro, poi accetta il vino bianco gelato e le chiacchiere al fresco del condizionatore. Non ha paura della polizia albanese: cosa gli può importare di un giornale italiano? «Sì, io faccio i viaggi - dice orgoglioso - e sono ricco. Mi sono preso il primo gommone quattro anni fa. Allora era un periodo d'oro: facevo due viaggi per sera. Venti, venticinque persone ogni attraversata, che fanno venti, venticinque milioni di incasso. Dopo i primi viaggi, io ho smesso di salire. Pago un capo scafista, un milione e mezzo per ogni trasporto, un altro mezzo milione per il carburante. Un paio di milioni alla polizia, se ti vede mentre carichi. Ma se dai loro cinque milioni, non si fanno vedere per almeno una settimana». Ora ride, Agron, felice di raccontare la sua fortuna. «Insomma, ogni notte, se il gommone fa due viaggi, mi porto a casa almeno trenta milioni. Ma adesso c'è tanta crisi, lo sai? Non ci sono più troppi albanesi che vogliono partire, ed abbiamo abbassato i prezzi: ottocentomila lire invece di un milione. Per gli stranieri invece la tariffa è più alta: mille dollari. Ma quando curdi e cinesi arrivano qui, cosa possono fare? Il viaggio lo debbono continuare, no? Non possono certo tornare a casa. Ora il "business" non è più quello di due o tre anni fa. I viaggi doppi sono una rarità, e va bene se riesci a fare due o tre trasporti alla settimana. Qui a Valona, tre anni fa, c'erano cento scafi che andavano avanti e indietro. Ora...».

Qualche avventura l'ha avuta anche lui. «In Italia mi hanno sequestrato due gommoni, che costavano

“Il mercato degli immigrati è stato solo il primo passo: la criminalità albanese ora ha in mano prostituzione droga e auto Un'onda che investe l'Italia”

Alla Borsa dei clandestini
«Qui in Albania comandiamo noi trafficanti»

quaranta milioni l'uno. Mai più visti. I gommoni sono meglio dei motoscafi, e non solo perché costano meno. Non appaiono nei radar, e se la polizia costiera li insegue, anche se riesce ad affiancarli, non può certo lanciare un arpione, che farebbe scoppiare la gomma, facendo annegare tutti. Una volta arrivato dall'altra parte, ho i miei uomini che mi aspettano. Prendono i viaggiatori sulla spiaggia, e se non c'è nessuno in giro li caricano sulle auto nascoste nella pineta. A quegli uomini io non dò soldi: si fanno pagare dai viaggiatori, centomila lire a testa, per arrivare alla stazione ferroviaria più vicina. A quel punto, la mia responsabilità è terminata». Le spiagge di Valona sono affollate, nel pomeriggio del sabato. Ristoranti, alberghi, supermercati e chioschi stanno spuntando come funghi. I capi del traffico di clandestini hanno capito che l'affare non durerà in eterno, e stanno investendo nel turismo. Agron conosce tutto e tutti. «Quell'albergo è fatto con i soldi degli scafi, ed anche il ristorante dove eravamo prima. Il padrone di quell'hotel invece traffica anche con



Nigeriana
fermata a Roma
Negli slip aveva
100mila dollari

Fermata con centomila dollari negli slip. Esther Uwaifo, 27 anni, nigeriana, è stata bloccata e perquisita all'aeroporto di Fiumicino dagli agenti di polizia che l'hanno denunciata per contrabbando di valuta estera. Ma l'episodio viene ritenuto significativo soprattutto per un altro aspetto: gli investigatori sospettano infatti che il denaro provenga dal mercato della prostituzione delle nigeriane e più in generale delle extracomunitarie, nel territorio nazionale. La scoperta risale a venerdì, ma la notizia è stata diffusa solo ieri. Esther Uwaifo era da poco sbarcata dall'aereo proveniente da Napoli ed era in attesa di imbarcarsi per Lagos. Probabilmente i poliziotti seguivano già con attenzione i suoi movimenti all'interno della zona transiti del «Leonardo da Vinci». Quando, passando ai raggi del metaldetector è scattato l'allarme, gli agenti sono entrati in azione. Un accurata perquisizione ha fatto saltare fuori soldi. Per la precisione 103.390 dollari, pari a oltre 150 milioni di lire, tutti in banconote da 50 e da 100. Condotta nell'ufficio della polizia giudiziaria dell'aeroporto, la giovane nigeriana è stata denunciata in stato di libertà per «contrabbando di valuta estera». I dollari, sono stati sequestrati.

dono nemmeno». Birre e caffè, in uno dei tanti bar non ancora terminati. «C'è fretta di costruire, presto arriveranno i turisti, e chi è pronto diventerà ricco». Agron è sui cinquant'anni. Guarda il mare, e racconta di quando era giovane. «Io l'iniziativa l'ho sempre avuta. Sono stato quasi trent'anni nell'esercito. Una paga da fame. I soldi li facevo anche quando c'erano i comunisti. Rubavo esplosivo, andavo vicino all'isola di Sazan, e lo facevo brillare in mare. Raccolievo i pesci uccisi, li portavo qui a Valona, ed in un giorno di pesca guadagnavo più che in un mese come militare. Per stare bene bisogna darsi da fare. Qui sono tanti, quelli come me. Quattro anni fa a Valona non c'era nulla, ed ora vedi che ci sono cantieri ovunque?». Soldi fatti sulla pelle dei più poveri del mondo, che a volte non riescono nemmeno ad arrivare dall'altra parte del mare, 43 miglia in tutto. Un'onda presa male, uno scafo che si rovescia, corpi che vengono recuperati quando il mare li restituisce alla spiaggia. Gommoni che oltre ai clandestini portano pacchi di droga. Di queste cose Agron non vuole parlare. «Ho sentito solo parole. Non so nulla. Tu scriverai di me? Ed allora dici che io ho fatto i viaggi fino a un anno, o due anni fa, e che ora non ne ho più bisogno. Scrivi: "Agron è un uomo di business, è un ricco che ora si riposa". Potrei fare, come dite voi in Italia, il consulente, per chi vuole fare affari qui. Ma davvero non hai bisogno di rubare uno scafo? Se paghi in dollari o marchi tedeschi...».

Ristoranti e supermercati, chioschi e bar. Valona è tutto un cantiere. Si costruisce con i soldi guadagnati con il traffico dei clandestini e della droga. «Non durerà in eterno, meglio investire nel turismo». Agron, 50 anni, è un ex militare. «Con i viaggi in Italia sono diventato ricco. Anche trenta milioni per sera». Soldati che sorvegliano vecchi scafi, mentre quelli nuovi partono indisturbati. «Basta pagare», spiega Agron, Caronte dei poveri di tutto il mondo.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

la droga. Io non ho mai fatto quell'affare. Io porto gente, gente che vuole andare dall'altra parte del mare e paga».

Si sale sulla Mercedes di Ervin, idraulico ed autista, che supera in curva ma assicura di «non avere mai ucciso nemmeno un gallino». A quattro chilometri da Valona, verso sud, c'è un porto per gli scafi ed i gommoni dei clandestini. «Sono quelli - spiega Agron - sequestrati dalla guardia costiera. Ogni tanto arriva l'ordine da Tirana, quando in Italia ci sono troppe proteste, ed allora la polizia sequestra. Ma se cono-

sci le persone giuste, puoi chiedere a Tirana di mandare l'ordine di liberare lo scafo». Agron dice all'autista Ervin di fermare l'auto. «Guarda, proprio qui, ieri sera, è arrivato un pullman di curdi. C'erano già due gommoni pronti, e sono partiti in un attimo». Il porto degli scafi ufficialmente sequestrati è presidiato dai militari. Sembra di entrare nel film «Mediterraneo». Pentole sui sassi, perché si asciughino con il sole. Una marmitta sul fuoco, fra tre muri che riparano dal vento. Militari in slip, con in mano il fucile o con una cintura che sorregge la pistola. In divisa c'è soltanto

un militare, di guardia su una torretta in legno. Nel piccolo porto, decine e decine di scafi e gommoni. Il capo dei militari avrà vent'anni. «Italiano? Tu mafioso? Tu affari?». E ride come un matto.

Il business

«C'è un altro piccolo porto come questo - spiega Agron - a nord di Valona. Hai visto gli scafi? Tutta roba vecchia. Li tengono sotto sorveglian-

za, per fare vedere che il governo è contro il traffico dei clandestini. Ma i curdi, i pakistani e tutti gli altri che arrivano all'aeroporto di Tirana trovano i pullman già pronti, con il cartello sopra: Valona. Salgono, e nessuno controlla. I gommoni che lavorano sono in quell'isola, Sazan, proprio davanti a Valona. Chiamo con la radio, ed in dieci minuti il gommone è qui. I militari debbono badare ai vecchi scafi sequestrati, e non ci ve-



La nave attraccata alla banchina è quella del primo grande esodo albanese. In alto un ragazzo lustrascarpe. Nella foto piccola un murale

IL RETROSCENA

Le trame dei nuovi «pirati»

DAL NOSTRO INVIATO

Basta un viaggio in più - venti clandestini che pagano ognuno mille dollari - per ripagare il danno. Se va bene - come succede quasi sempre - ci sono ottanta milioni di differenza, fra il prezzo pagato a Valona o Durazzo, e quanto si riceve a Lecce o Monopoli.

Clandestini e droga

Nel traffico della droga gli albanesi hanno sconfitto la Sacra Corona Unita, la mafia salentina. «All'inizio - dicono alla Procura di Brindisi - la Scu credeva di fare un affare, con gli albanesi. Gli scafi blu del contrabbando sono diventati subito i mezzi di trasporto per i clandestini, e i soldi guadagnati venivano investiti nella droga. Poi gli albanesi si sono accorti che i mafiosi della Scu non avevano un contatto diretto con il cartello di Medelin e con i produttori turchi, e si sono fatti avanti. Si sono messi a gestire in proprio il traffico di eroina e cocaina, usando la stessa rete dei clandestini. Il risultato? Il mercato è stato nettamente diviso: clandestini e droga in mano agli albanesi; sigarette ed armi in mano alla Sacra Corona Unita, i cui scafi fanno la spola fra Puglia e Montenegro». Secondo la squadra Mobile, il traffico di armi e sigarette porta alla Scu tremila miliardi

all'anno. La Philip Morris ha costruito fabbriche di sigarette in Montenegro, e sembra che alcuni capi della Scu ne siano diventati azionisti. Per le armi, tutto è disponibile, con i tanti eserciti dell'ex Jugoslavia: dal bazooka al lancio-missili, dalle bombe a mano all'esplosivo T4. La Scu ha fornito ogni tipo di arma Cosa nostra e le altre mafie, ed ha riempito i suoi magazzini in Puglia: secondo la Dia, nessuna regione può offrire un campionario di armi come quello che arriva dal Montenegro. La fama dell'Albania come nuova porta verso l'Europa occidentale è arrivata anche nell'America del Sud. Nel porto greco del Pireo sono stati sequestrati - su segnalazione degli inquirenti italiani - cento chilogrammi di cocaina: erano dentro un container di riso, e dovevano raggiungere Tirana. Secondo un'indagine inglese, dall'Albania passa almeno metà della droga pesante destinata alla Svizzera ed alla Germania.

Gli inquirenti

Non sono soltanto droga e contrabbando a preoccupare gli inquirenti italiani. Nel Montenegro ed in Albania ci sono colonie di la-

titanti italiani e di tutta Europa, che nessuno ricerca e nessuno controlla. «Se qualche mafioso avverte che qualcosa sta per andargli storto - dice Leonardo De Castris, sostituto procuratore a Brindisi - in un'ora e mezzo di motoscafo si mette al sicuro. E questo gli garantisce una sorta di impunità». Nelle colonie dei latitanti è possibile organizzare tutto, anche il commercio di ordigni nucleari del Paesi dell'Est. «Credo che questi luoghi - dice il magistrato - per quanto riguarda i nuovi sviluppi della criminalità, rappresenteranno per l'Italia il problema del Duemila».

«Cambiare mentalità»

Difficile una collaborazione con la magistratura albanese. Questo Paese infatti non ha sottoscritto la convenzione di Strasburgo del 1952, e pertanto non sono previsti contatti diretti fra i magistrati. Il solo collegamento è con la quasi neonata Interpol albanese, ma anche per ottenere una semplice identificazione bisogna attendere mesi e mesi. Di tutto questo sono perfettamente coscienti i mafiosi italiani e gli albanesi che arrivano in Italia non certo con la speranza di trovare un posto da la-

vapiatti in un ristorante barese o da bracciante nelle campagne. «Non è corretto - dice Nicola Piacente, sostituto procuratore a Brindisi - parlare di "mafia albanese", perché non siamo di fronte ad un'unica organizzazione, come Cosa Nostra. Ma io sono convinto che ormai esistano una gestione ed un coordinamento organizzativo fra i diversi gruppi di malavitosi. Non a caso, quando si fanno le indagini, i nomi di riferimento sono sempre gli stessi». Secondo il magistrato, bisogna alzare il tiro. «Noi abbiamo raggiunto grossi risultati contro la Sacra Corona Unita - dice - quando abbiamo intuito che dietro il contrabbando c'era un'organizzazione sofisticata. Altrettanto dobbiamo fare con la criminalità albanese. Il gommone che riusciamo a bloccare è solo il terminale di un'organizzazione, che dobbiamo individuare e colpire. Così come siamo riusciti a fare con la Scu, anche noi dobbiamo cambiare mentalità». □ J.M.

Visita guidata
al “Palazzo di vetro”

Si parla tanto di “trasparenza”. Questa settimana vi diamo una mano a incalzare Parlamento e Governo, fornendovi centinaia di nomi, indirizzi e numeri di telefono utili per rivolgersi alle Commissioni e ai Gruppi parlamentari. Imparate a usarli e vi sentirete più partecipi e protagonisti.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 a 2.000 lire

Missing files that are needed to complete this page: 07INT05AF01

Domenica 7 luglio 1996

Dossier Ambiente

l'Unità pagina III

LA DIOSSINA 20 ANNI DOPO



II SINDACO DI SEVESO

«Sì, fu una disgrazia
ma ora smettiamo
di piangerci addosso»

■ Bergamasco, 45 anni, ex consigliere comunale indipendente nel gruppo Pds, alle ultime amministrative è stato eletto sindaco con la Lista Città futura, centro-sinistra. Ex-insegnante, di area cattolica, Giordano Cassetta ama definirsi «cane senza collare». Ma non altrettanto ama parlare dell'Icmesa e del dramma vissuto dal paese.

Sindaco, lei era a Seveso nel luglio del '76?

Sì, da due anni, insegnavo alle elementari. Quando ci fu l'incidente io e mia moglie ci mettemmo a disposizione del sindaco Rocca per dare una mano. Fummo incaricati di coordinare il centro pedagogico di Asso dove in agosto vennero sfollati 120 bambini, i cui parenti erano alloggiati al motel Agip di Assago.

Lei è stato protagonista, quindi, di quella drammatica vicenda. Qual è il suo giudizio?

La storia della diossina è estremamente complessa e ancora oggi per molti versi oscura. Indubbiamente ci fu molta impreparazione sui temi dei di-

di quell'evento e soprattutto l'attenzione sui temi del rapporto fra lo sviluppo industriale, la difesa dell'ambiente e della salute.

Ah no, il Bosco delle querce non è un parco della memoria, dove secondo gli ambientalisti si dovrebbe entrare come fosse un santuario. Io sono contrario ad una memoria depressiva e il mio atteggiamento è condiviso dalla maggioranza dei sevesini. Non possiamo rimanere ancorati ad un episodio spiacevole del passato, dobbiamo guardare avanti, progredire. Le disgrazie nella vita possono accadere ma si superano, non si può continuare a piangersi addosso.

Ma il caso-Seveso, anche dal punto di vista delle conseguenze sanitarie, non può considerarsi definitivamente chiuso e comunque questa è una zona intensamente industrializzata, i problemi connessi alle attività produttive non sono scomparsi come d'incanto. Il ricordo non può servire anche per educare i giovani che della

sastri ambientali da parte delle strutture dello Stato, della Regione in particolare. L'amministrazione locale fece quel che poté, era impensabile che fosse un piccolo Comune a gestire un disastro del genere. Forse le maggiori responsabilità vanno ascritte all'azienda.

L'ex zona A è diventata un parco, ma non c'è neppure un cartello che lo indichi, che ne racconti la storia. Gli esponenti locali di Legambiente sostengono che l'apertura al pubblico del parco dovrebbe diventare l'occasione per tenere viva la memoria

diossina sanno poco o nulla?

Guardi, in paese non sento nè angosce nè allarme, la situazione è tranquilla, non vedo perché turbare questa serenità con discorsi dietrologici sul desiderio di "rimozione".

Quindi neppure dopo l'inaugurazione ufficiale sarà apposto un cartello esplicativo nel parco, neanche ad uso e consumo dei «forestieri»?

No, non ce n'è alcun bisogno. È il Bosco delle querce stesso il simbolo del riscatto di Seveso, della capacità dell'uomo di far venire una fortuna da una disgrazia. Fra dieci anni tutti nella zona ce lo invidieranno. E poi il simbolo della continuità fra passato e futuro c'è già, è il pioppo, l'unico albero di prima che è stato tenuto.

Perché la sua Giunta ha cancellato la delibera di quella precedente sulla sede, in centro a Seveso, della Fondazione Lombardia per l'ambiente, istituita con i soldi della diossina?

La sede individuata, una vecchia scuola ridotta a un rudere tipo Mostar, non era adatta dal punto di vista urbanistico. Lì era molto più utile un parcheggio. La Lista Città futura ci aveva fatto su la campagna elettorale e abbiamo vinto noi che volevamo abbattere. L'area diventerà una piazza intitolata al cardinale Confalonieri.

E per la Fondazione, un centro di ricerca e documentazione sui temi ambientali, c'è una collocazione alternativa?

L'avevamo individuata in un'area di proprietà del seminario San Pietro ma la parrocchia l'ha voluta destinare ad un oratorio. In futuro potrebbe trovare posto nel Bosco delle querce, ma non sull'area attuale, in quella lungo il torrente Certesa che vorremmo acquisire.

A proposito, di chi è la proprietà dei terreni dell'ex zona A su cui sorge il parco?

Non lo so, è una storia molto ingarbugliata. Dopo l'incidente la Givaudan acquisì tutti i terreni, poi entrò in gioco una società, la Ragam, per il passaggio di proprietà alla Regione. La Ragam è la società costituita nel '78 da Givaudan e Hoffman La Roche per la cessione dei terreni, non ancora avvenuta. Di fatto, quindi, si può dire che l'area appartiene ancora al gruppo svizzero. □ A.L.



LEGAMBIENTE

«La memoria fa parte
della nostra identità
non è un rito banale»

■ Parola d'ordine: dimenticare

Seveso. Dopo la grande paura, il grande oblio. Non è successo niente. A parte i 193 casi accertati di cloracne, i morti non ci sono stati, era tutta una montatura. Basta con questa storia, bisogna mostrare il volto buono di Seveso. Così descrivono al circolo Legambiente di Seveso, intitolato a Laura Conti, lo stato d'animo prevalente nei loro concittadini. Brianzoli doc, nel '76 erano adolescenti. Il loro ricordo più vivo di allora è la paura, la confusione, i conflitti. Ma anche la voglia, condivisa da un piccolo pezzo della popolazione, di capire, di saperne di più, di non subire sbrigative verità di parte. Le loro radici ambientaliste affondano nei giorni

cupi della diossina.

Dice Lele Galbiati, uno dei dirigenti dell'associazione ecologista: «Quando accadde l'incidente nessuno sapeva che pesci pigliare. La pericolosità della chimica, che non si vede, era difficilmente percepibile da una comunità abituata a costruire le cose con le mani, cose concrete, solide. L'incertezza, la mancanza di informazioni e di soluzioni nette e convincenti hanno pesato come un mcigno, impedito di ragionare in positivo, anche dopo. Uno ti diceva che potevi morire in una settimana e un altro che potevi campare cent'anni. La reazione, allora come oggi, è stata di chiudersi a riccio e rimuovere». «Il nostro _ aggiunge Marzio Marzolari _ non è un puntiglio ideologico,

Tutti i misteri della spy story

*Omeretà, depistaggi, servizi segreti
Che cosa produceva davvero l'Icmesa?
Quanto tossico si disperse nell'aria?
Giro d'Europa di 41 fusti contaminati:
ma sono proprio usciti dall'Italia?*

■ A vent'anni di distanza, il disastro industriale dell'Icmesa continua ad essere avvolto in una nube, non meno «tossica» di quella della diossina, fatta di domande senza risposta, omeretà, traballanti verità ufficiali, misteri degni di una spy-story alla Le Carré, con tanto di depistaggi, agenti dei servizi segreti italiani, francesi e belgi in azione, morti ammazzati, sparizioni. Misteri che nessuno, con tutta probabilità, riuscirà mai a dissipare mettendo la parola fine all'odissea-dioossina.

Tre gli interrogativi intorno ai quali si sono concentrate le inchieste, ufficiali e non, che si sono susseguite negli anni. Cosa produceva realmente l'Icmesa a Seveso? Triclorofenolo, sostanza base per l'industria dei cosmetici, o questa produzione era solo un paravento per occultare quella della diossina, uno dei più potenti veleni chimici mai sintetizzati dall'uomo, il micidiale *agent orange*, il defoliante usato a piene mani dagli americani nella guerra in Vietnam? E ancora: quanta fu esattamente la quantità di TCDD, la diossina appunto, uscita e dispersa nell'ambiente? Pochi grammi (350) come recita la rassicurante versione ufficiale accreditata all'epoca dalle autorità regionali, o parecchi chili, come stimato successivamente da uno stuolo di ricercatori e periti italiani e stranieri? E infine: dove sono finiti davvero i 41 fusti contenenti il materiale diossinato del reattore, dopo avere attraversato le frontiere di mezza Europa? Bruciati a Basilea dalla potentissima Hoffmann La Roche o seppelliti in una discarica dell'ex Repubblica democratica tedesca, a Schönberg, come denunciato dagli europarlamentari verdi? O sono ancora in Italia, sepolti in una discarica del Nord, ipotesi inquietante di cui sembra convinto il sostituto procuratore di Asti Luciano Tarditi che sta indagando da mesi su un vasto traffico di rifiuti di rifiuti industriali?

Dei misteri di Seveso parliamo con il consigliere regionale verde e dirigente lombardo di Legambiente Carlo Monguzzi, che nel '93, allora assessore all'ecologia nella Giunta rosa-verde, decise di riscoprire il pentolone dell'affaire-Seveso aprendo gli archivi dell'Ufficio speciale (istituito dalla Regione all'indomani del disastro e diretto dal senatore democristiano Luigi Noé) da quasi vent'anni se-

polti negli uffici di via Pirelli. Una montagna spaventosa di incartamenti, 4 milioni di fogli, abbandonati alla polvere e poi affidati ad una commissione di inchiesta regionale. Con un supplemento cartaceo inatteso, che la dice lunga: dalla soffitta del Museo della scienza e della tecnica spuntarono a sorpresa quattro scatoloni contenenti documenti sulla vicenda Icmesa. Come ci erano finiti e perché nessuno fu in grado di spiegarlo.

Monguzzi, fu un gesto di carattere puramente simbolico, in nome della trasparenza, o rimettere mano a quelle carte è anche servito a svelare qualche brandello di verità?

Certamente fu un atto di valore politico, ma l'inchiesta ha messo alcuni punti fermi molto importanti, e non privi di conseguenze, sui tre grandi interrogativi ancora aperti. Intanto, è stata definitivamente smentita la versione ufficiale sulla quantità di diossina fuoriuscita: non poche centinaia di grammi ma dai 15 ai 18 chili, cifra contenuta in una lettera dell'Icmesa alla Regione. Dal punto di vista scientifico è stata un'acquisizione molto importante perché ci ha consentito di proseguire, rifinanziandole, le ricerche sulle conseguenze sanitarie, utilizzando i 30 mila campioni di sangue prelevati all'epoca ai cittadini delle zone colpite e congelati. Incrociando i risultati della dose di diossina presente nel sangue con la quantità di tossico fuoriuscita e i dati epidemiologici, si otterrà nei prossimi anni un quadro più preciso dei danni provocati alla salute.

E per quanto riguarda i sospetti su cosa producesse davvero l'Icmesa cosa è emerso? Un'inchiesta giornalistica della tv tedesca ha accreditato l'ipotesi che il vero prodotto era la TCDD, tetracloro-dibenzo-paradiossina, sintetizzata facendo operare il reattore ad una temperatura più alta.

L'esame delle carte esaminate non ha dimostrato che si producesse diossina pura, ma ci sono analisi che hanno evidenziato che il triclorofenolo era molto "sporco", cioè molto impuro per la presenza di diossina, e nessuna azienda ha interesse a produrre una materia base "sporca", quindi non poteva servire per i cosmetici.

E veniamo all'odissea senza fine dei 41 fusti di veleno, secondo l'affermazione dell'allora respon-



sabile dell'ufficio speciale Luigi Noé «bruciati a Basilea».

Noé il 9 settembre 1982 accompagnò il camion con i fusti fino alla frontiera, a Ventimiglia (tappa di passaggio verso una destinazione tenuta segreta, si disse, per timore di «fughe di notizie» e contestazioni ambientaliste, ndr) e lì lo salutò. Basti dire che qualche tempo dopo i bidoni furono trovati stoccati, nientemeno, che in un macello a San

Quentin, nel Nord della Francia. La vicenda dei fusti è un intrigo internazionale incredibile. Per quanto riguarda l'ipotesi discarica di Schönberg io posso testimoniare in prima persona alcuni fatti sconcertanti accaduti nel novembre '93. Quando gli europarlamentari Verdi indicano la pista dell' ex-DDR, nota per accogliere a braccia aperte rifiuti tossici da mezzo mondo, il ministro per l'ambiente del Land Mecklemburg

Verpommern ordina di scandagliare il sito e incarica un'azienda specializzata dell'operazione. I metal detector individuano sottoterra la presenza di metallo. In assessorato arriva una telefonata dall'ufficio torinese della Golden Associates Geoanalysis, la ditta con sede a Celle, in Germania, incaricata delle ricerche a Schönberg. Chiedono informazioni sul volume e le caratteristiche dei fusti di Seveso. Dicono: «Siamo in pro-

cinto di trovarli». Telefono al ministro per informarlo della richiesta e per avere conferma che l'azienda è veramente quella incaricata dalle autorità tedesche. Lui conferma. Il pomeriggio dello stesso giorno il ministro del Land ci fa sapere di aver ordinato la sospensione delle ricerche. E il caso viene definitivamente chiuso dallo stesso ministro nel maggio del '94. L'incaricato della Hoffmann La Roche ha infatti garantito

sotto giuramento che i 41 fusti di Seveso sono stati identificati da lui a Basilea nel '84. E questo è bastato per metterci una pietra su.

Il sospetto, più che legittimo e mai fugato, è che a Basilea siano stati bruciati dei fusti-civetta, non quelli di Seveso, per chiudere la faccenda ed evitare che saltasse fuori la vera collocazione, in una discarica, di materiale altamente contaminato.

[Alessandra Lombardi]

Pecore morte per la diossina

L'inchiesta giudiziaria

Morti, carte sparite ma alla fine una sentenza storica

GIAMPIERO ROSSI

■ È lunga l'odissea giudiziaria affrontata dai cittadini di Seveso. Lunga, faticosa e costellata di morti e carte scomparse. Ma vent'anni dopo la sciagura i legali che stanno sostenendo questa battaglia sono arrivati a conquistare obiettivi importanti: condanne (poche, in verità) per i responsabili, risarcimenti (sebbene non elevatissimi), e soprattutto l'affermazione di importanti punti fermi giuridici a tutela di tutti i popoli inquinati.

L'inchiesta penale scatta subito dopo il disastro, nel luglio 1976, quando i magistrati inquirenti iniziano l'interrogatorio di Paolo Paoletti, direttore della produzione nello stabilimento Icmesa-Givaudan dal quale si è sprigionata la nube velenosa. Quell'audizione, però, viene interrotta quasi subito perché i magistrati vengono chiamati d'urgenza a intervenire sul posto, dove si stanno verificando le morti di numerosi animali. E poiché Paoletti viene ucciso due anni dopo da un commando di Prima Linea, la sua versione non sarà mai raccolta,

se non attraverso i ricordi di alcuni operai. Insieme a Paoletti, finiscono sotto inchiesta i vertici dell'Icmesa e della Givaudan e alcuni funzionari dell'amministrazione sanitaria: i reati contestati vanno dal disastro colposo alle lesioni, dalla violazione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro all'omissione di atti d'ufficio. Nel settembre 1983, sette anni più tardi, arriva la prima sentenza, già comprensiva di un condono di tre anni: cinque anni di reclusione per il responsabile tecnico dell'Icmesa Herwig von Zwehl e per Jorg Anton Sambeth della Givaudan, quattro anni per il progettista degli impianti Fritz Moeri e per il presidente dell'Icmesa Guy Waldvogel, due anni per il capo dipartimento ingegneria Giovanni Radice. Ma gli avvocati di parte civile, Francesco Borasi (ritenuto la memoria storica vivente di questa vicenda giudiziaria), Carlo Smuraglia e Armando Borgonovo, non si fermano qui. I giudici infatti non hanno accolto nella loro sentenza il riconoscimento delle diverse sofferenze subite dalle parti civili, e su questo punto si aprirà un paziente lavoro dei legali.

La sentenza d'appello arriva nel 1986, a dieci anni dal disastro di Seveso: i giudici di secondo grado riducono le pene perché riconoscono soltanto il reato di disastro colposo (e non quello di violazione dolosa delle misure preventive per la sicurezza) e a essere condannati questa volta sono soltanto i responsabili tecnici della società svizzera. Rimangono ancora escluse le richieste di risarcimento danni per tutti gli abitanti di Seveso che hanno dovuto a lungo sopportare condizionamenti non da poco nella loro vita in seguito a quella maledetta nube tossica. La sentenza di condanna diventa definitiva nel 1988 con la conferma della Corte di cassazione. Il processo penale finisce qui, con pene miti, senza che nessuno

sia mai andato in carcere (salvo pochi giorni all'inizio della vicenda) e con scarsi riconoscimenti alle parti civili. Ma proprio in virtù di quelle condanne ormai passate in giudicato, l'avvocato Francesco Borasi avvia il procedimento civile con quella che lui stesso definisce una «causa pilota»: 21 cittadini di Seveso chiedono di essere risarciti per i danni sofferti a causa dei continui controlli medici ai quali hanno dovuto sottoporsi, per il severo invito a evitare di procreare che le autorità sanitarie hanno diramato a tutti loro, per aver dovuto obbligatoriamente rinunciare a certe abitudini in seguito alle numerose ordinanze sanitarie che di volta in volta hanno sottratto loro spazi sociali della loro cittadina. Il tribunale civile riconosce queste ragioni e nel 1992 stabilisce che l'Icmesa-Givaudan debba risarcire 2 milioni e mezzo più gli interessi a ciascuno dei cittadini che hanno fatto causa.

Per gli inquinati di Seveso è una sentenza fondamentale, che viene confermata anche dalla Corte d'appello. E prima che scattino i termini di prescrizione altri 81 cittadini fanno causa civile, e poco tempo dopo diventano diecimila gli assistiti dell'avvocato Borasi, un'intera popolazione che chiede un risarcimento, che per la società svizzera potrebbe oscillare tra i 20 e i 100 miliardi a seconda delle decisioni della Corte di cassazione che adesso dovrà esaminare il ricorso della Givaudan e quello dell'avvocato Borasi che chiede almeno 10 milioni per ciascuna vittima dei disagi da nube tossica. Intanto questa causa civile diventa oggetto di studi giuridici perché, come spiega Borasi, «per la prima volta in Italia viene riconosciuto un danno biologico e morale non in seguito a un pregiudizio per la salute ma per il pregiudizio alla vita sociale dei cittadini».

Domenica 7 luglio 1996

Roma

l'Unità pagina 23

ESTATE ROMANA

■ **Testaccio Village.** Domani sera (in via di Monte Testaccio) concerto di Aíro Moreira *Fourth World*. Flora Plurim, voce; Aíro Moreira, percussioni e batteria; José Neto chitarra; Gary Brown, basso; Jovino S. Neto, tastiere. Per informazini telefonare al 5810846.

CinemaNovanta. All'Eur, nella piazza del Palazzo dei Congressi (piazza Kennedy), continua la manifestazione cinematografica curata dal Filmstudio. Questa sera alle 21 *Nome di codice: broken arrow* di John Woo e alle 23.15 *True lies* di James Cameron. Domani sera, dà il via alla mini-rassegna «Cinema d'autore» *I ponti di Madison County* di e con Clint Eastwood e Meryl Streep. E alle 23.30 *Pret à porter* di Altman.

Massenzio. Continua la maratona cinematografica al Parco del Celio. Sullo schermo grande *Toy Story* di John Lasseter (Usa '95) stasera alle 21.30; a seguire *The net* («Intrappolata nella rete» Usa '95. Schermo piccolo, serata dedicata al regista africano Ouédraogo: dalle 21.30 *Le cri du coeur*; *Yaaba*, *Tilati*. Alle 23, allo spazio video, film di Bunuel e Dali. Domani sera, sullo schermo grande alle 21.30 rassegna di corti, cui seguiranno *Waterworld*, *Corsari*, e *Congo*. Schermo piccolo, ancora una serata speciale con *Giovanna d'Arco* parte I e II di Jaques Rivette. Ingresso lire 10mila, ridotto 7mila.

07CRO06AF03
Not Found
07CRO06AF03

Aíro Moreira

15mila. Per ulteriori informazioni telefonare al 3207985.

Libri in Campo. La manifestazione dedicata all'editoria che si svolge a Campo de' Fiori stasera, alle 21.30, ospita un concerto dell'orchestra Il Quadro. Domani sera verrà presentata la rivista Lettera internazionale, «come esempio di un intreccio pratico ed efficace fra etica e cultura nella società contemporanea». Remo Bodei, David Meghnagi, Giacomo Marramao e Franco Voltaggio discuteranno della «Crisi dell'idea di progresso». Ingresso libero.

I concerti del Tempioetto. Continuano i concerti di musica classica in via del Teatro Marcello, 41. Stasera alle 21 Stefano Bigoni, al pianoforte, esegue musiche di Mendelssohn e di Schubert. Ingresso lire 26mila. In caso di maltempo il concerto si terrà al coperto. Per informazioni tele-

I solisti del teatro. Doppio spettacolo nei Giardini della Filarmonica (via Flaminia, 118), per una serata dedicata a figure femminili. Alle 21.30 *Belle e spostate* con Anna Dуска Bisconti cui segue Beatrice Visibelli in *Sotto spirito*. Lunedì sera andrà in scena *Il difficile è attenuare* con Caterina Casini. Per un dopo teatro c'è, come tutte le sere, piano bar e ristorante. Ingresso lire 20mila. Ridotto

07CRO06AF04
Not Found
07CRO06AF04

ClintEastwood

Lungo il fiume... d'estate. Sul Lungotevere della Vittoria di fronte al Museo del Genio, mostre, musica etnica, jazz, cabaret e sport. Aperto dalle 9.30 alle 18 e dalle 19 alle 1. Alle 22 presentazione del libro di Salvatore Piscicelli *La neve di Napoli* e Un delitto fatto in casa di Farinetti. Ingresso: alle 9.30 alle 18 12mila lire, sera 10mila. Info: 37353235.

La città in tasca. Giochi, laboratori, spettacoli e divertimenti vari per i più piccoli alla scalinata di valle Giulia, in collaborazione con la Biblioteca Centrale dei Ragazzi del Comune. È possibile partecipare a vari laboratori: reportages fotografici (16-18); teatro (16-18); fumetti ((17-19), e molti altri. Alle 21.15 il film Pocahontas. Ingresso libero a giochi e laboratori. Spettacoli pomeriggio 3mila, serali 5mila.

fonare al 4814800.

Nuovi scenari italiani. Al teatro Arena di Tor Bella Monaca (via Duilio Cambellotti, 11) alle 20.45 va in scena lo spettacolo comico brillante *Amici per gioco*, amici per sesso di Andrew Fleming, con Tiziana Senzi, Raffaele Buranelli, Marco Mascioni, Valentina Russo ed altri. La regia è di Bruno Montefusco. Ingresso libero. Per altre informazioni : 7004932.

JAZZ IMAGE

LUIS BACALOV

07CRO06AF05
Not Found 305
07CRO06AF05

Domani sera alle 21, nella fresca e suggestiva cornice di Villa Celimontana, repertorio di musica latina e contemporanea per il pianista classico e compositore Luis Bacalov, che eseguirà proprie composizioni e musiche tradizionali latino-americane. Autore di moltissime colonne sonore e di composizioni per chitarra, violino e per pianoforte e orchestra, Bacalov è il recente vincitore del Premio Oscar per le musiche del film «Il Postino». Ingresso lire 7mila.

ARCHEO. Torna «Notturmo Imperiale»

Al Foro di Nerva secoli di storia

NATALIA LOMBARDO

■ La notte ci si vede meglio. Si perchè i contorni si disegnano con il chiaroscuro e non c'è la luce abbagliante del giorno che confonde la mente e rende uguali le forme. Per il quarto anno ritorna, *Notturmo Imperiale*, la manifestazione promossa l'Associazione Civita e dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune che proseguirà fino al 30 settembre. Si ripete un'esperienza collaudata, le visite guidate serali ai *Mercati* e al *Foro di Traiano*, a quello di *Augusto* e di *Cesare*, ma la novità di questa edizione è l'apertura al pubblico dello scavo, cominciato nell'aprile del '95 e già molto avanzato, nel *Foro di Nerva*.

Rispetto alle grandi piazze imperiali che conosciamo, dove a volte si trovano chiese cinquecentesche, ma che nel complesso mantengono una uniformità temporale, qui si ripercorre a vista d'occhio almeno un millennio di storia. Uno sull'altro sono emersi almeno tre strati di edificazioni. Una volta «sbucciata» la superficie, fatta di asfalto e degli inutilizzati giardinetti realizzati da Muñoz negli anni Trenta, infatti, sono state ritrovate le documentazioni più «recenti»: tolte le cantine degli edifici medievali e rinascimentali «rasati» per la costruzione di Via dell'Impero, a pochi metri dal livello stradale è emersa una costruzione di età carolingia, un armonioso portico in pietra arenaria di un palazzetto costruito nel '900 d. C. sul pavimento del *Foro di Nerva*. E una strada, *via della Croce Bianca*, ricoperta dai marmi candidi riciclati nel Medioevo da quelli del Foro stesso, ricalca il percorso di età repubblicana dell' *Argiletum*, il tracciato di unione tra il Foro Romano e il quartiere popolare della *Subura*.

Della piazza imperiale resta il lastricato in marmo, i segni del

porticato a colonne che delimitava il lato longitudinale della piazza, ovvero le sorelle delle «Colonnacce», ancora in piedi dall'altro lato della via dei Fori Imperiali. Continua invece la ricerca di quello che gli archeologi suppongono sia il *Tempio di Giano*, costruito da Domiziano come una porta quadrifonte come la testa del dio e che volgeva lo sguardo verso tutte le piazze. Insinuando la vista tra le pietre, più in basso di un portico monumentale e il basamento della piazza del *Maccellum*, l'antico mercato della carne e delle spezie. La caratteristica del *Foro di Nerva*, iniziato da Domiziano e terminato da Nerva nel '97 d. C., è proprio quella di avere anche una funzione di collegamento, era chiamato infatti *Forum Transitorium*, perché univa le piazze di Cesare e di Augusto. Ora, entro breve tempo, il «raccordo» sarà ripristinato da un passaggio sotterraneo che utilizza una condotta seicentesca sotto via dei Fori Imperiali.

Insieme al *Notturmo* è cominciata l'iniziativa *Monumenti sotto le stelle*, promossa dalla Sovrintendenza comunale e gestita, attraverso una convenzione specifica, da Cooperative e Associazioni, per prime Civita, Pierreci e Auser. Le visite guidate serali si ripetono due volte alla settimana a monumenti poco consueti: lo Stadio di Domiziano, la casa romana sotto il Museo Barracco, il Mausoleo d'Augusto e l'Ara Pacis, l'Auditorium di Mecenate, l'Area Sacra di piazza Argentina e la Casina del Cardinal Bessarione. Si potrà usufruire della comoda formula a «pacchetto» Art&Card. Per ulterioriinformazioni rivolgersi al 5745542 e per le prenotazioni al 5744922.

In concerto al Live Link domani sera Patti Smith, (accanto) estasera Tina Turner, (nella foto a destra)

07CRO06AF01
Not Found
07CRO06AF01

La pantera del soul stasera all'Olimpico

Una poetessa rock e la «pantera del soul». Sono le due donne «forti» a confronto in questi giorni a Roma. Questa sera alla Curva Sud dell'Olimpico il concerto di Tina Turner, domani al Centralino del Foro Italico quello di Patti Smith. Entrambe tornano dopo una lunga assenza dalle scene. Per la Patti Smith, accompagnata anche dall'ex Television Tom Verlaine, la data romana è anche la prima del tour italiano.

MAURIZIO BELFIORE

■ Due donne forti, due artiste, ognuna a modo proprio, aggressiva ed in lotta continua con la vita. Tina Turner e Patti Smith rappresentano forse i due volti femminili del rock e del soul, i due caratteri di un mondo generalmente dominato da figure maschili nel quale hanno saputo trovare la loro dimensione a costo anche di grandi dolori personali. Arrivano a Roma a distanza di appena un giorno una dall'altra (questa sera la Turner sarà alla Curva Sud dello Stadio Olimpico, mentre Patti Smith domani suonerà al Centralino del Foro Italico all'interno del Live Link Festival, inaugurando il suo tour italiano) e con qualcosa in comune al di là della musica. Entrambe tornano sulla scena dopo un lungo periodo di silenzio. La Turner infatti dopo il tour mondiale del 1990, seguito all'uscita di «Foreign Affair», aveva annunciato il ritiro dalle scene a tempo indeterminato, interrotto quest'anno con il disco «Wildest Dreams», mentre Patti Smith è stata quasi spinta dagli eventi della vita a tornare ad esibirsi. Nel novembre del 1994 è morto per arresto cardiaco suo marito Fred, con il quale stava lavorando al materiale per il nuovo album, e dopo un mese è scomparso anche suo fratello Todd. Un periodo oscuro nel quale Patti ha però trovato la forza di mettere insieme la sua musica ed i suoi versi, racchiusi in quel «Gone Again» appena pubblicato. Il dramma della morte e di un amore tragicamente interrotto.

Una sorte alla quale non è sfuggita, in tutt'altro modo, neanche Tina Turner, anche se per lei il periodo oscuro risale a molti più anni fa. Duro per lei fu infatti affrontare il divorzio personale ed artistico da Ike Turner, dopo dieci anni di

percosse e sopraffazioni, dopo che la notorietà di lui le aveva permesso di diventare la cantante di R&B più ricercata. Era la fine degli anni Sessanta, ma proprio allora le fu chiesto di tirar fuori tutta la sua forza per riemergere. Oggi, dopo poco meno di vent'anni, vanta una grinta incredibile (non per niente è denominata la «pantera del soul») ed un fisico invidiabile che non dimostra i suoi 57 anni. Alle spalle collaborazioni con il meglio del rock internazionale da Bono degli U2 a Sting, da Mick Jagger a David Bowie, Rod Stewart, Elton John, Brian Adams ed Eric Clapton, qualche partecipazione cinematografica, la più famosa delle quali accanto a Mel Gibson in «Mad Max: beyond Thunderdroma», un'autobiografia «I Tina» ed un film sulla sua vita «What's love got to do whit it». Ma il rock'n'roll ed il R&B sono rimasti la sua passione e dal vivo propone uno spettacolo pieno di energia. Nel concerto romano sarà accompagnata da Jack Bruno alla batteria, Bob Feit al basso, Kenny Moore al piano, Ollie Marland alle tastiere, Timmy Capello al sax, oltre a tre ballerine.

Più sobrio e riflessivo invece lo spettacolo della Smith che si porta dietro una band all'interno della quale spiccano i nomi di Tom Verlaine, indimenticabile leader dei Television, Jay Dee Daugherty alla batteria, Lenny Kaye alla chitarra e Tony Shanahan al basso. La forza della musica sarà tutta nell'atmosfera che i musicisti riusciranno a creare e sulla potenza evocativa della Smith. Rock quindi, ma anche molta poesia, da Rimbaud a Pasolini, per esprimere una rabbia ed un dolce dolore, comunque un amore, nei confronti di una vita non facile neanche per chi è in ci-

ma alla notorietà. Con «Dream of Life», uscito nel 1988, la Smith era stata accusata di essere stata un po' troppo indulgente sul versante del pop, con «Gone again» torna la grande poetessa rock. Complice anche un libro pubblicato quasi contemporaneamente al disco, dal titolo «Il sogno di Rimbaud», nel quale sono racchiusi versi dedicati a Jim Morrison, a Bob Dylan, Baudelaire, Voltaire, Picasso ed al grande amico-fotografo Robert Mapplethorpe. Versi che non mancheranno di inframezzare la musica durante i concerti di questo tour. Niente di oscuro comunque, ma una sorta di meditazione su cosa rappresenti il passaggio dalla vita alla morte, su quale importante compito spetti a chi ogni giorno ha la fortuna di trovarsi di fronte ad una nuova giornata. Il rock è anche questo e, per dirla con Allen Ginsberg, «Accendi una candela e continua a ballare».

04ESSERE
Not Found
04ESSERE

Mostra Culturale MARIO IANNACCON

Si cercano i lavori di Mario IANNACCON, chiunque dei suoi amici ne fosse in possesso può telefonare al 71301001

Compleanno

Auguri FEDERICO per i tuoi 18 anni, come oggi tutta la vita sia circondata da amici sinceri e piena di ideali di democrazia e di libertà.

Carla

LA DIOSSINA 20 ANNI DOPO



La battaglia appassionata e coraggiosa di Laura Conti

Il nome di Laura Conti è legato a tante belle battaglie - da quella per la libertà nelle file della Resistenza, a quelle ambientaliste - ma in particolare alla drammatica vicenda della diossina di Seveso. Laureata in medicina, specializzata in ortopedia, Laura Conti, militante del Partito comunista che rappresentò in Consiglio Provinciale a Milano ed in quello regionale lombardo, fu un precursore dell'ecologia, dell'ambientalismo. Proprio per questa sua sensibilità partecipò con intensa passione civile alla dura e lunga campagna contro chi voleva minimizzare il disastro e nascondere precise responsabilità amministrative e politiche. Al dramma della diossina Laura Conti ha dedicato anche due libri: «Visto da Seveso - L'evento straordinario e l'ordinaria amministrazione; Una lepre con la faccia di bambina». Specie il primo, con la sua puntigliosa documentazione, rappresenta un testo fondamentale per capire le cause del disastro, la confusione, le reticenze, i ritardi, i drammi che lo caratterizzarono. Una documentazione non distaccata ma partecipe, frutto di un generoso impegno, di una chiara visione degli eventi e delle sue conseguenze. Laura Conti, deputata al Parlamento per il Pci dal 1987 al 1992, è mancata a Milano nel maggio del 1993. A tre anni di distanza dalla sua morte, rievocare Seveso significa anche rendere omaggio alla sua forte personalità, al suo coraggio, alla sua profonda umanità.



Tenete chiusi i finestrini, dice il beffardo cartello. A sinistra un bimbo colpito dalla cloracne, sotto le sorelle Senno, la cui immagine fece il giro del mondo

Aumentano alcuni tipi, soprattutto fra le donne. Si studia la seconda generazione

Tumori più frequenti



IL LAVORO

Tullio Quaiani spiega i progressi compiuti nel campo della prevenzione

La scoperta del mondo oltre la fabbrica

■ «L'incidente dell'Icmesa costituì uno scossone per noi operatori della medicina del lavoro. Ai nostri occhi la fabbrica costituiva ancora, fino al 1976, il centro del mondo produttivo, un concetto ereditato dalla rivoluzione industriale e che l'autunno caldo del 1969, in cui ci eravamo formati, aveva contribuito a rinsaldare. Avevamo scelto di lavorare per combattere la nocività all'interno dello stabilimento e dovevamo ora fare i conti con l'inquinamento del territorio circostante, dove quella stessa fabbrica diffondeva i suoi veleni». Il dottor Tullio Quaiani è responsabile della Tutela Salute nei Luoghi di lavoro (Tsl) di dodici comuni, fra cui tutti quelli colpiti dalla diossina. Per lui, come per molti altri, Seveso costituì uno spartiacque. Sull'onda delle lotte sindacali per la prevenzione e la sicurezza, già nel '72 erano stati istituiti i primi Smal (Servizio Medicina Ambiente Lavoro) della Regione nelle roccaforti operaie di Sesto e Cinisello: Gli Smal operavano all'interno dei

Consorzi Sanitari di Zona, strutture prevalentemente preventive che verranno poi sostituite dalle Unità Sanitarie Locali. Anche gli Smal cambieranno nome, diventando le attuali Tsl. Il dottor Quaiani cominciò a lavorare a Desio agli inizi del 1977. «Era il territorio ricco di attività produttive differenziate, con stabilimenti anche di notevole dimensione. Gran parte del nostro tempo era però impegnato sulla vicenda Icmesa. Se questo ci impedì allora di condurre indagini nelle fabbriche più rappresentative, come facevano i nostri colleghi degli altri Smal, ci permise di venire a contatto con una realtà umana molto viva. Naturalmente non avevamo orari; anche la sera eravamo impegnati in incontri, riunioni, assemblee. E di giorno non c'erano solo le

visite ai lavoratori addetti alla bonifica o ai dipendenti di grandi aziende come l'Enel, la Sip, La Snam, costretti a recarsi per servizio nelle aree inquinate. Eravamo diventati il punto di riferimento di molte persone che avevano visto il loro mondo crollare nello spazio di un mattino e che cercavano nei nostri ambulatori non tanto assistenza sanitaria, ma parole tranquillizzanti e colloqui liberatori. A volte, invece, il nostro ruolo e la nostra professionalità venivano messe in discussione da lavoratori o da cittadini che, spinti dall'aspirazione, ci responsabilizzavano di quanto era accaduto. E pensare che fino al 1981-82 noi degli Smal non potevamo entrare in fabbrica se non in base ad accordi fra sindacato e padronato e, soprattutto, individuate le carenze nei singoli reparti, non potevamo

imporre modifiche al datore di lavoro. Questo potere ci venne dato solo in seguito, con le leggi regionali applicative della Riforma Sanitaria». Nonostante la difficile situazione, che lo ha per anni costretto a tralasciare la prevenzione per occuparsi dell'emergenza, Quaiani non rinnega quell'esperienza. «Abbiamo imparato molto anche dai lavoratori di quelle categorie che allora consideravamo «non di punta», perché non avevano condotto lotte esemplari sulla salute in fabbrica. Non dimenticherò mai un episodio: durante una riunione con sindacalisti e delegati venni a sapere che i lavoratori Enel, rubando ore al loro tempo libero, avevano censito le abitazioni di tutti i malati dializzati della Brianza, in modo da poterli informare rapidamente, quando si ve-

rificavano guasti sulle linee elettriche, evitando così il rischio che rimanessero senza corrente mentre stavano effettuando la dialisi nelle loro case: in pratica avevano montato una rete efficientissima con il solo lavoro volontario». Ogni ricorrenza è occasione di bilanci. A distanza di vent'anni, che cosa ha insegnato la tragedia di Seveso? «Innanzitutto che i percorsi degli inquinanti attraverso l'ecosistema non sono controllabili o incanalabili come le sostanze tossiche all'interno dello stabilimento. Il problema della nocività non va visto quindi unicamente nell'ambito della fabbrica, ma in una prospettiva più ampia che colleghi fabbrica e territorio: dobbiamo preoccuparci di difendere non solo la salute degli operai, ma quella di tutta la popolazione dei dintorni. E questo è possibile sol-

tanto integrando le nostre conoscenze con quelle di ambientalisti, progettisti, igienisti, ecc.. Con la consapevolezza che il rischio zero, cui tendono idealmente tutti gli operatori della prevenzione, nella moderna realtà industriale non esiste; ma se si attuano con il massimo rigore tutte le misure di sicurezza di cui disponiamo, il rischio residuo viene abbassato a livelli infinitesimali. Sul piano pratico, infine, la necessità di lottare contro la diossina ha spinto a cercare nuove soluzioni tecniche per la protezione dei lavoratori addetti alla bonifica. Alcune delle soluzioni adottate in quell'occasione si sono rivelate molto valide e sono impiegate tuttora per la salvaguardia di chi opera a contatto con prodotti particolarmente pericolosi».

□ N.M.

IL PROFESSOR GARATTINI

«La lezione non è servita Oggi saremmo colti nuovamente impreparati»

■ «Una tragedia come quella di Seveso avrebbe dovuto insegnarci molte cose, ma a quanto pare spesso non siamo in grado di tradurre la lezione degli eventi in azioni concrete. Ad esempio dopo vent'anni non si è ancora costituita una «unità» organizzata per affrontare emergenze di natura chimica». Il severo monito ci viene dal professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche

«Mario Negri», di Milano. Insomma, secondo il professor Garattini, un incidente come quello del sabato 10 luglio di vent'anni or sono ci coglierebbe nuovamente impreparati, carenti sul piano organizzativo e tecnico.

Il periodo immediatamente successivo alla fuoriuscita della nube tossica dall'Icmesa vede Silvio Garattini in prima linea. Mentre si diffondevano le voci più disparate sul-

la quantità di veleno disseminata sul territorio, l'Istituto «Mario Negri» fu chiamato a dare il suo contributo nell'analisi e nella determinazione delle concentrazioni di Tcdd sul terreno, sulla vegetazione, sugli animali. Decine di ricercatori rinunciarono al loro periodo di vacanze per dedicarsi a questo lavoro.

Silvio Garattini non ha certo dimenticato quei difficili giorni dell'estate del 1976. L'inizio fu alquanto confuso, perché si sapeva assai poco delle proprietà della diossina. Fortunatamente erano disponibili tecniche analitiche altamente sofisticate, come la spettrometria di massa, attraverso cui fu possibile individuare la presenza di questo prodotto. Inoltre i sistemi di documentazione internazionale ci permisero di raccogliere informazioni sul suo grado di tossicità. Ci rendemmo rapidamente conto, per-

ciò, del fatto che il pericolo poteva essere molto elevato».

Conscio di queste realtà, Garattini fu tra i primi a lanciare l'allarme. E fu anche grazie a lui che quell'evento venne visto nella sua effettiva portata, mentre parte del mondo scientifico si affannava ancora a minimizzare l'accaduto. Ne scaturirono accesi dibattiti, che contribuirono ad arroventare il clima di quei giorni. A distanza di vent'anni, terminato il periodo dell'emergenza e sopite le polemiche, il professor Garattini sottoscriverebbe ancora i risultati delle ricerche sue e dei suoi collaboratori? La risposta è diplomatica. «Naturalmente l'interpretazione dei dati, oggi, potrebbe essere molto differente. Ma la prudenza che caratterizzò quell'interpretazione credo sia stata utile allora e sia sottoscrivibile anche oggi».

□ N.M.



nascita).

Uno studio sulle conseguenze del 10 luglio è stato avviato anche, dopo il 1984, dalla Clinica del lavoro di Milano. Ne parliamo con il professor Pier Alberto Bertazzi, epidemiologo. «La nostra indagine si è indirizzata su due direttrici: la mortalità e l'incidenza dei tumori. Riguardo al primo aspetto, negli anni immediatamente successivi all'incidente vi è stato un aumento inatteso di decessi dovuti a malattie cardiovascolari. È vero che la diossina potrebbe avere qualche conseguenza anche sul cuore, ma ci sembra più ragionevole pensare che qui ci troviamo di fronte a un «effetto disastro». È questo un fenomeno osservato più volte all'indomani di un terremoto, un'inondazione, una grave calamità naturale. Persone già malate perdono improvvisamente la casa, il lavoro, sono in preda all'incertezza sul futuro: non c'è da stupirsi se tutto ciò finisce per riflettersi sulle loro condizioni di salute, portandole a morire di «crepacuore», come dice la cultura popolare. Venendo al secondo aspetto, abbiamo constatato un incremento di alcuni tipi di tumori piuttosto rari, in particolare di linfomi e leucemie. Non possiamo affermare con certezza che siano dovuti alla diossina, ma l'ipotesi è molto probabile se confrontiamo la popolazione delle zone inquinate con quella dell'area circostante, simile per abitudini alimentari, lavoro, ambiente, dove tale incremento non si è verificato. L'aumento è stato riscontrato soprattutto nella zona B; è vero infatti che la zona A era maggiormente inquinata, ma i suoi abitanti vennero evacuati; inoltre erano in numero assai ridotto e questo rende difficile ogni rilevazione statistica. È cresciuto anche il numero dei sarcomi dei tessuti molli e dei tumori del tratto digerente (soprattutto epatobiliari), in particolare nelle donne. Contemporaneamente si è notata una certa diminuzione del tumore mammario e in genere di quelli estrogeno-dipendenti».

Tutti questi scarti rispetto alla «norma», che registrano in ogni caso valori modesti, non hanno sorpreso non hanno sorpreso i ricercatori: confermano infatti quanto ci si aspettava sugli effetti della Tcdd nei confronti di determinati organi o tessuti. Ad esempio anche negli animali si era osservata sperimentalmente un'interazione fra diossina ed estrogeni. «Attualmente stiamo facendo nuove indagini - continua il professor Bertazzi - in collaborazione con altre istituzioni nazionali e internazionali, su campioni più ristretti. Utilizzando marcatori molecolari vogliamo capire come agisce la diossina, come influenza la regolazione di alcune attività enzimatiche». Si pensa infatti che la Tcdd possa esplicare la sua azione non direttamente, ma alterando la funzionalità di quegli enzimi chiamati a contrastare i veleni che inaliamo giornalmente, dal fumo di sigaretta al gas di scarico: si innescerebbe così il meccanismo che conduce alla malattia.

Da tutte le ricerche fin qui condotte un dato sembra comunque emergere: la nostra specie potrebbe essere meno sensibile di altre agli effetti tossici della diossina. Una diversa risposta a seconda della specie si è constatata negli animali da laboratorio: fra una cavia e un criceto il rapporto è addirittura di 1 a 3.000. «Non possiamo però dire la parola fine su questa vicenda, neppure dopo vent'anni - avverte il professor Mocarelli -. Bisognerà seguire lo sviluppo della seconda generazione, che si avvia adesso verso la maturità riproduttiva. E per alcuni tipi di tumore le ricadute potrebbero essere visibili solo ora. Insomma non si deve abbassare la guardia». Non si può fare a meno di pensare che gli operai dell'Acna morirono di cancro alla vescica anche trent'anni dopo aver lavorato a contatto con le ammine aromatiche e che l'amianto può uccidere a distanza di venti trent'anni.

Stasera all'Aquatica alle 21.30

Santana il vecchio mariachi

DIEGO PERUGINI

■ Sembra davvero il mese dei ritorni, con nomi del passato che riaffiorano dal limbo dei ricordi. Dopo John Mayall e Donovan, e in attesa di Sex Pistols, Patti Smith, Debbie Harry e Jackson Browne, ecco il vecchio Carlos Santana di nuovo in pista a dar lezioni di chitarre languide e ritmi effervescenti. Alle soglie dei cinquant'anni il "mariachi" Carlos sembra non aver perso la voglia di far musica e diletare il suo folto zoccolo duro di fans, in buona parte nostalgici del momento d'oro degli anni Settanta. E' proprio in quel periodo che Santana ha realizzato le sue pagine migliori, riuscendo nel miracolo di fondere rock, blues e musica latina. Mentre titoli come *Samba Pa Ti*, *Black Magic Woman* e *Oye como va* sono entrati di diritto fra i classici di un'epoca, tra rimaneggiamenti interni, conversioni spirituali, amori jazz, tentazioni commerciali e inevitabili alti e bassi, Santana è arrivato indenne sino ad oggi. Ritrovarlo stasera all'Aquatica (ore 21.30) sarà una buona occasione per riascoltare alcuni indimenticabili cavalli di battaglia. La festa comincia, comunque, nel tardo pomeriggio con le esibizioni di Ronnie Earl & the Broadcasters (ore 18) e dei Phish (ore 19.45):

l'ingresso costa 35.000 lire. La macchina del tempo prevede per domani un viaggio ancora più remoto con destinazione anni Sessanta. E' quella l'epoca prediletta di un maestro dell'"easy listening" come Burt Bacharach, quarant'anni di carriera alle spalle come autore di melodie lievi e raffinate tipo *Raindrops Keep Falling on My Head*, *Close to You*, *Magic Moments*, *Promises Promises* e *Don't Make Me Over* eseguite nel corso del tempo da artisti del calibro di Stevie Wonder, Barbra Streisand, Aretha Franklin, Neil Diamond e Dionne Warwick. E proprio con la signora Warwick, morbida e famosissima voce "black", il canuto Burt dividerà domani (ore 21) il palco di Villa Clerici (via Terruggia 14) per la replica di un recital già applaudito in Italia lo scorso anno. Assieme a loro ci saranno una band di sette elementi e l'apporto dell'orchestra filarmonica del teatro Petruzzelli. Uno show in stile Broadway trasportato vicino a Niagara, insomma: in linea è anche il prezzo dei biglietti, che spazia dalle 40.000 lire per i posti non numerati alle 60 / 80 / 100.000 lire di poltroncine, poltrone e poltronissime numerate.



Con Carlos Santana un tuffo negli anni Settanta

La Scala domani porta il balletto al Castello Sforzesco

Giulietta sotto le stelle

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ Forse lo ricordate: negli anni Settanta l'estate milanese aveva un grande palcoscenico al Castello Sforzesco. Lì la Scala portò i ballerini più celebri a danzare sotto le stelle. Oggi, dopo un lungo periodo d'oblio dovuto a problemi di agibilità, il Castello torna ad ospitare La Scala. Balletti d'estate, rassegna promossa dal Comune, debutta domani al Castello Sforzesco con uno dei titoli più amati, il *Romeo e Giulietta* di Prokofiev con la coreografia di Kenneth Mac Millan. E dopo *Romeo e Giulietta*, in scena fino a giovedì 11, sarà la volta del cavallo di battaglia di Carla Fracci, la *Giselle*, in scena dal 17 al 20 luglio. Con, per le prime tre serate, una protagonista d'eccezione: Alessandra Ferri. La musica, affidata all'Orchestra Sinfonica Verdi, sarà diretta, per il primo titolo da Marko Letonja, per il secondo da Ormsby Wilkins. I biglietti (lire 40.000, 30.000) sono in vendita al Castello, presso la torre

del Filarete. Ancora danza, in cornici architettoniche di tutto rispetto. Eccoli al Castello Visconteo di Trezzo sull'Adda, che domani, ospita uno spettacolo della rassegna Adda Danza. Si intollererà *The pezzi* ed è presentato dal Teatro Koros, cioè dalla compagnia di danza di Massimo Morricone, uno dei nostri coreografi di maggior rigore espressivo. Nel suo stile, Morricone ha lavorato su musiche ermetiche o comunque di non facile ascolto, adatte ad accompagnare il suo linguaggio essenziale. *The pezzi* utilizza la *Sonata fuer cello solo* di Bernd Alois Zimmermann, il *Duo per violino e violoncello* di Giacinto Celsi, e l'*Aria* di John Cage. Allo spettacolo presterà la sua voce, dal vivo, il soprano Michiko Hirayama, grande musa della musica d'avanguardia. Siinizia alle 21.30, ingresso lire 15.000. Per prenotazioni rivolgersi al Comune di Trezzo sull'Adda tel. 930933208.



Alessandra Ferri

Afro America al Capolinea Betty Carter regina del jazz

L'afro-America a Milano. Domani sera il Capolinea (via Ludovico il Moro 119, ore 22, lire 35.000), ospita Betty Carter, una delle ultime testimoni dell'arte del canto jazz, quello con la "c" maiuscola. La Carter, nativa di una piccola città del Michigan, nel 1948 già si esibisce con l'orchestra di Lionel Hampton e frequenta i maggiori rappresentanti del be-bop, come Charlie Parker, Dizzy Gillespie, J.J. Johnson. Il suo stile canoro viene forgiato in quella nuova cultura, in quella idea di infuocata libertà che nelle corde della Carter si trasforma in un modo personalissimo di esecuzione. Le esperienze degli anni successivi sono ancora con i protagonisti della scena, da Sonny Rollins a Ray Charles: negli anni Settanta fonda una sua etichetta e si esibisce scegliendo i pianisti più interessanti delle nuove generazioni, da John Hicks a Mulgrew Miller e Geri Allen. Domani sera la cantante sarà accompagnata da Travis Shook al piano, Vashon Johnson al basso e Byron Landham alla batteria.

Vero e falso secondo Gaspare e Zuzzurro

Provate la vostra cultura. È vero che in Cina i contadini seminavano mettendo sacchi bucati sui muli e poi spaventandoli perché corressero qua e là? E che nello stesso paese, più di 4600 anni fa fu scritto un trattato di agopuntura? Difficile dirlo. E certo quando a controllare le notizie (la prima, a proposito, è vera, la seconda falsa) c'è bisogno dell'aiuto di quel zuzzurellone di Zuzzurro, discernere tra fantasia e realtà è quasi impossibile. Ma proprio questo è il bello di «Vero o falso» il nuovo spettacolo di Zuzzurro e Gaspare, al secolo Andrea Brambilla e Nino Formicola. Il Teatro Ciak organizza una rappresentazione straordinaria domani sera alle 21 in uno spazio inconsueto: la la tensostruttura di piazzale Italia, al centro della Fiera. Lo spettacolo è solo un pretesto per le improvvisazioni dei due comici che ogni giorno, dai quotidiani, traggono lo spunto per nuovi excursus. Si entra da porta Metropolitana (via Spinola). Per informazioni e prenotazioni, Teatro Ciak, tel. 76110093.

LA CITTÀ DELL'ARTE

Fotogrammi misteriosi spettri di oggetti tra le due guerre

MARINA DE STASIO



Lazlo MoholyNagy: fotoplastica, 1925 ca.

■ I rapporti tra arte e fotografia negli anni tra le due guerre vengono indagati da una mostra aperta fino al 31 luglio alla Galleria Milano (via Turati 14); la rassegna, curata da Angela Madesani, presenta sia opere di grandi maestri fotografate dai loro stessi autori - è il caso, per esempio, di una scultura di Constantin Brancusi -, sia creazioni artistiche realizzate con l'aiuto del mezzo fotografico. Futurismo, astrattismo, Dada, Bauhaus, Nuova oggettività: tutti i grandi movimenti europei d'avanguardia accompagnati dalla sperimentazione sulla fotografia. L'americano Man Ray e il nostro Luigi Veronesi realizzarono i fotogrammi, immagini dall'aspetto misterioso, ottenute con una tecnica particolare: si posava un oggetto sulla carta fotosensibile che veniva poi esposta alla luce, così che sul foglio rimanesse soltanto l'ombra, l'evocazione dell'oggetto. Il francese Gérard Vuillamy preferiva disegnare direttamente sulla carta fotosensibile. Particolarmente diffuso era l'uso della fotografia nel collage: Otto Hofmann realizzava nel 1929 uno strano autoritratto, incollando alcuni pezzi di una sua foto in modo da mettere in forte risalto la mascella volitiva; l'ungherese Lazslo Peri nel 1922 creava una composizione astratta con ritagli di carta fotografica colorata a mano; negli anni Trenta Ada Marsowsky,

nata a Zagabria ma ungherese di adozione, realizzava una serie di collage con frammenti di riproduzioni fotomeccaniche uniti a ritagli di giornali. In genere questi artisti-fotografi creano affascinati dai simboli della modernità: dirigibili e macchinari di vario genere sono temi ricorrenti nelle loro opere. In una composizione del 1925 Lazslo Moholy Nagy fa addirittura volare l'uomo nello spazio; un fotomontaggio di Janusz Brzewski, *Due civiltà*, del 1933, colloca un cubo in volo nel mezzo di un paesaggio di rovine dell'antica Grecia, in un angolo il viso di una statua sembra guardare perplesso l'imprevista apparizione. Non mancano alcune curiosità: una grossa scatola in legno invita a visionare «Scene ed episodi della Guerra italo-austriaca 1915-18», riprodotti su lastre che si fanno girare con una manopola. Di una serie di marionette degli anni Trenta è possibile vedere sia i bozzetti originali a tempera sia le fotografie scattate da André Kertész. È interessante, inoltre, la documentazione di un'opera d'arte scomparsa: la scultura-architettura che Fortunato Depero realizzò per il padiglione del libro alla II biennale di Monza del 1927, un cubo bianco fatto di monumentali lettere dell'alfabeto.

Le mostre

Alessandro Magnasco 1667-1749 - Palazzo Reale, ultimo giorno. Orario 9.30-20.30. Ingresso 15.000 lire. **Gunter Brus** - Studio Cannaviello, via Cusani 10/7, fino al 30 settembre. Martedì-sabato 10-13 e 15.30-19.30 (chiuso il mese di agosto). **Gli anni '60. Le immagini al potere** - Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, fino al 22 settembre. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire. **Marconi anni Sessanta. Nascita di una galleria d'arte contemporanea** - Galleria Gio Marconi, via Tadini 15, fino al 14 settembre. Martedì-sabato ore 10-13 e 16-19.30, agosto

15-19.30 (chiuso 15-16-17 agosto). **Aldo Damoli «Venezia-New York»** - Galleria del Milione, via Maroncelli 7, fino al 31 luglio. Lunedì-venerdì 10.30-12.30 e 15.30-19.30. **Kurt Schwitters** - Galleria Blu, via Senato 18, fino al 13 luglio. Orario 10.30-12.30 e 16-19.30, lunedì e sabato 16-19; chiuso festivi. **Matta** - Galleria Credito Valtellinese, c.so Magenta 59, fino all'11 agosto. Orario 10-19, ingresso libero. **DOCUMENTA-ti: Torino a Milano** - Bianca Pilat Arte Contemporanea, via Custodi 4, fino al 17 luglio. Martedì-sabato ore 11-13 e 15-19. **Yosgin Ogata. L'acqua scolpita e levigata** - Galleria Arte, via Visconti di Modrone 20, fino al 15 luglio. Lunedì-venerdì ore 15-19.30.

I MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi il lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel.86462051. **Museo Archeologico** Corso Magenta 15, tel.8053972. **Museo D'arte Contemporanea (Cimac)** piazza Duomo 12, tel. 62083219. **Palazzo Reale**, tel.86461394. **Musei d'Arte del Castello Sforzesco**, tel. 6208 int. 39417. **Museo di Storia Naturale** Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30. **Museo Navale Didattico** Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50. **Museo del Risorgimento** via Borgonuovo 23, tel.8693549. **Museo di storia Contemporanea** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245. **Museo di Milano** via Sant'Andrea 6, tel. 76006245. **Museo marinaro Ugo Mursia** via Sant'Andrea 6, tel. 76004143. **Museo Francesco Messina** via San Sisto 10, tel. 86453005. **Museo Bagatti Valsecchi**, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.

Galleria di arte moderna via Palestro 16. **ALTRI MUSEI** **Cenacolo Vinciano** Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire. **Museo del Duomo** Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 4000 lire. **Museo Scienza e Tecnica** Via San Vittore 21, tel.48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire. **Museo della Scala** Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire. **Museo Poldi Pezzoli** via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire. **Pinacoteca Brera** Via Brera 28, tel.

86463501.Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60. **Palazzo della Ragione** Piazza Mercanti, tel.72001178,ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì. **Museo Permanente di criminologia ed armi antiche** pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505.Orari: 10-11.15-19.30. Aperto anche sabato domenica. **Museo della Basilica di Sant'Ambrogio** piazza Sant'Ambrogio 1; tel.86450895, orario 10-12 e 14-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi. **Museo del giocattolo** via Pitteri 5; orario 9.30-12.30 e 15-18. **Museo del Collezionista d'Arte** via Quintino Sella 4, tel. 7202248; Orario: 13.30-18.30. **Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime)** via Mosè Bianchi 94, tel.48009191, orario 9-12.30 14-18, chiuso sabato e domenica. **Museo del cinema e cineteca italiana** Palazzo Dugnani via Mani 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30 chiuso lunedì, sabato e domenica.

AGENDA

METROPOLIROCK. Concerto dei "Tessuti elastici", band finalista di Scorrubande, e dei "Her Favorite Food", gruppo berlinese fusion. Nell'ambito di Metropolisrock, rassegna musicale dall'hinterland milanese e berlinese organizzato dai comuni di Rozzano, Peschiera e San Giuliano Milanese con l'Arci. A Rocca Brivio, San Giuliano, alle ore 21.30. Ingresso libero. Inoltre rassegna di giovani artisti milanesi e berlinesi. **FESTE DELL'UNITA' A MILANO...** Alla Coop Ferrera (via Lodovico il Moro, 147) Festa dell'Unità con ristorante, bar, spazio musicale e torneo di bocce. In provincia tantissime le feste. Ecco l'elenco: Parabiago, Garbagnate, Nova Milanese, Camate, Vimercate, Muggio, Melzo, Liscate, Pioltello, Cusano Milanino, Villasanta, Rho (domani ore 21 comizio di chiusura), Limbiate (oggi ore 21 comizio di chiusura con Barbara Pollastrini), Mediglia, San Giuliano, Villa Cortese, Varedo, Bareggio, Bussero, Trucazzano, Rozzano (domani ore 21 incontro con Carlo Smuraglia), Locate, Inveruno, Settimo, Bellusco, Lentate-Meda, Brugherio, Cambiagio, Aresé, Coltura-

no, Gaggiano, Paullo, Cerro Maggiore e Cesano Maderno. A Rosate Festa dell'Ulivo fino a domani. **E A BERGAMO...** Al Piazzale della Celadina ristoranti, dibattiti, bar, gelateria, spazio bambini. Torneo di badminton e pallavolo, alle 21.00 liscio con l'orchestra di Oscar di Stefano e reggae e ska con i "Kontea". Domani serata sudamericana, concerto rock dei "Frame" e di musica afro con i "Numbelan". Alle 22.00 dibattito sul lavoro dipendente nel Settennario con Mauro Guerra, deputato Pds; Edoardo Bano, Cgil; Maria Carazzi, deputato Prc. **PARCO.** "La vita non è tutta un quiz", di Massimo de Vita del Teatro Officina al Parco della Martesana (via Agordat, via Pedrocchi). Alle 16.00. Ingresso libero. **CORTOMETRAGGI.** All'associazione "Fuoricampo" (via Soperga 19, alle 21.00) proiezione dei corti: "Fatevi Sotto", "Aut-Aut" e "Genesis". Ingresso libero. **LAVORI IN CORSO.** Festa giovane a Cornaredo (campo sportivo, viale della Repubblica). Alle 21.30 spettacolo teatrale "Reigen", alle 22.30 concerto blues con "Biglietti falsi".

DOMANI

COM'È GRANDE LA CITTÀ? E' il libro di Bruno Pischedda (Ed. Marco Tropea) presentato all'Arco Corvetto (via Oglio, alle 21.00) da Ivan Della Mea e Franco Brevini. Presente l'autore. **LEGALIZE IT.** Festa antiproibizionista al Leoncavallo (via Watteau, 7). Alle 21.30 dibattito "Narcotraffico ed economia della droga" e proiezione del film di Mario Van Peebles "Panther". **ARTE NEL PARCO.** Laboratori di teatro, scrittura e pittura al Parco Nord organizzati da "La corte dei Pari" tutti i giorni dalle 15.00 alle 20.00. Per informazioni tel. 28.90.916.

IL TEMPO

Col passar delle ore, le condizioni meteorologiche peggiorano. Il cielo, da irregolarmente nuvoloso nella mattina, sarà completamente coperto a partire dal primo pomeriggio con violenti temporali dal tardo pomeriggio. Temperature in diminuzione -minime tra i 14 e i 18 °C, massime tra i 23 e i 27 °C - e foschie in pianura e nei fondovalle. Lunedì miglioramento nel pomeriggio, ma non sono esclusi brevi temporali. Temperature in calo.

Domenica 7 luglio 1996

Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 23

PRIME VISIONI	
Ambasciatori C.so V. Emanuele, 30 Tel. 76.003.306 Or. 15.40-17.50 20.10-22.30	Il manuale del giovane avvelenatore di <i>B. Ross</i> , con <i>U. O'Connor, A. Sher, R. Sheen</i>
Anteo via Milazzo, 9 Tel. 65.97.732 Or. 15.00-16.50 18.40-20.30-22.30	Stonewall di <i>N. Finch</i> , con <i>G. Diaz, F. Weller (Usa 95)</i> Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione militante.
Apollo Gall. De Cristoforis, 3 tel. 780.390	Chiuso per rinnovo
Arcobaleno via Tunisia, 11 tel. 294.060.54 Or. 15.40-18.00 20.15-22.30	Riccardo III di <i>R. Loncraine</i> , con <i>I. McKellen, M. Smith (Gb 96)</i> Shakespeare trasportato negli anni 30, in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Giannini.
Ariston galleria del Corso, 1 tel. 760.238.06 Or. 18.20 20.25-22.30	Ritrovarsi di <i>R. Allan Ackerman</i> , con <i>S. Sarandon, S. Shepard, R. Sean Leonard</i>
Arecchino S. Pietro all'Orto, 9 tel. 760.012.14 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	A Wong Foo, grazie di tutto!... di <i>B. Kidron</i> , con <i>W. Snipes, P. Swayze (Usa, 1995)</i> Il folle week end, in una bigotta cittadina del Midwest, di tre scatenati travestiti newyorchesi. Equivoci e coup de théâtre scandiscono il racconto.
Astra c.so V. Emanuele, 11 tel. 760.002.29 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30	Diabolique di <i>J. Chechik</i> , con <i>S. Stone, L. Adjani (Fra 96)</i> Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.
Brera sala 1 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30	Gli anni dei ricordi di <i>J. Moonhouse</i> , con <i>W. Ryder, A. Bancroft (Austr. '96)</i> L'estate di una ragazza a casa della nonn prima delle nozze imminenti. Sosta, pensierosa e nostalgica, nei luoghi della propria infanzia e giovinezza.
Brera sala 2 corso Garibaldi, 99 tel. 290.018.90 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Fargo di <i>J. Coen</i> , con <i>William H. Macy, F. McDormand (Usa 96)</i> Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.
Cavour piazza Cavour, 3 tel. 659.57.79 Or. 19.15-20.55-22.30	Balto di <i>Simon Wells</i> , voci di <i>K. Bacon, B. Fonda (Usa 95)</i> Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite.

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16,
tel. 48003901 - L. 8000
Ore 15-17.30-20-22.30
Ragione e sentimento
di A. Lee,
con E. Thompson, G. Winslet, A. Rickman

CENTRALE 1
via Torino 30,
tel. 874827 - L. 8000
Ore 16-18.10-20.10-22.30
Terra e libertà
di K. Loach
con I. Hart, R. Pastor, I. Bollain

CENTRALE 2
via Torino 30,
tel. 874827 - L. 8000
Ore 16-18.10-20.10-22.30
Il segreto dell'isola di Roan
di J. Sayles
con J. Courtney, M. Lally, J. Lynch

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 26820592
Chiusura estiva

CINETECA MUSEO CINEMA
Palazzo Dugnani, via Manin 2/a,
tel. 6554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 5000 + tessera
Ore 17
Cortometraggi
Ore 18-21
«Roman Polanski, il cinema dell'eccesso»

Tess
con N. Kinski, P. Firth, J. Bett

MEXICO
via Savona 57,
tel. 48951802 - L. 7000
Ore 20-22.30
Strange days
di K. Bigelow
con R. Fiennes - A. Bassett, J. Lewis

SEMPIONE
via Pacinotti 6,
tel. 39210483 - L. 7000
Ore 15.30-17.15-20.15-22.15
La donna dell'amore
di W. Allen
con M. Sorvino, H.B. Carter

ALTRE SALE

ARIANTEO
Rotonda della Besana, via Besana 12
tel. 55161792 - L. 9000
Ore 21.45
Gli intrighi del potere- Nixon
di O. Stone, con B. Hoskins, A. Hopkins
L'ultimo uomo di B. Catena
cortometraggio

CIAM
via Sallaglio 33, tel. 76111015
Riposo

IL CHIOSTRO
via Molino delle Armi 45, tel. 2046275
Riposo

L'ARCA
corso Ventidue Marzo 25/13, tel. 7610837
Riposo

ROSETUM
via Pisanello 1,
tel. 48707203-5750602
Riposo

PALAZZINA LIBERTY
Largo Marinai d'Italia
Riposo

WAGNER
piazza Wagner 2, tel. 48009552
Riposo

	CRITICA	PUBBLICO
Medio cre	★	☆☆
Buono	★★	☆☆☆
Ottimo	★★★	☆☆☆☆

Colosseo Allen viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Sotto gli ulivi di <i>A. Kiarostami</i> , con <i>M. Ali Keshavarz (Iran 94)</i> Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
Colosseo Chaplin viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Un ragazzo, tre ragazze di <i>E. Rohmer</i> , con <i>M. Poupaud, A. Langlet (Fra 96)</i> Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». E di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle.
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
Colosseo Visconti viale Monte Nero, 84 Tel. 599.013.61 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Fargo di <i>J. Coen</i> , con <i>William H. Macy, F. McDormand (Usa 96)</i> Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.
L. 12.000	Thriller ☆☆
Corallo corsia dei Servi, 3 tel. 760.207.21 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Eloise la figlia di D'Artagnan di <i>B. Tavernier</i> , con <i>S. Marceau, P. Noret, C. Rich</i>
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
Corso galleria del Corso, 1 tel. 760.021.84 Or. 18.10 20.20-22.30	Ferie d'agosto di <i>P. Virazj</i> , con <i>S. Orlando, E. Fantastichini (Ita 96)</i> Due «tribu» in vacanza a Ventotene. Una «colta» e di sinistra. L'altra romanaccia, violenta e caciaronia. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
Eliseo via Torino, 64 tel. 869.27.52 Or. 15.45-18.00 20.15-22.30	L'albero di Antonia di <i>M. Gorris</i> , con <i>W. Van Ammelrooy (Olanda 96)</i> Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.
L. 10.000	Commedia ☆☆☆
Excelsior galleria del Corso, 4 tel. 760.023.54 Or. 15.15-17.40 20.05-22.30	Io ballo da sola di <i>B. Bertolucci</i> , con <i>L. Tyler, J. Irons (Italia/Gb 96)</i> Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Esce per la vita.
L. 12.000	Sentimentale ☆☆
Maestoso corso Led, 39 tel. 551.64.38 Or. 15.00-17.30 20.00-22.30	Piume di struzzo di <i>M. Nichols</i> , con <i>R. Williams, G. Hackman (Usa 96)</i> «Il vizioetto» all'americana diventa un elogio della famiglia per quanto sui generis. Gene Hackman travolgente nei panni dell'ultraconservatore. NV 1h45
L. 12.000	Commedia ☆☆☆
Manzoni via Manzoni, 40 tel. 760.206.50 Or. 15.30-17.50 20.10-22.30	Lochness di <i>J. Henderson</i> , con <i>T. Danson, J. Richardson (Usa 96)</i> Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese.
L. 12.000	Thriller ☆☆
Mediolanum c.so V. Emanuele, 24 tel. 760.208.18 Or. 15.45-17.20 19.55-22.30	L'esercito delle 12 scimmie di <i>T. Gilliam</i> , con <i>B. Willis, B. Pitt (Usa 95)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 12.000	Thriller ☆☆☆

ARENA ESTIVA
cio cortile Teatro alle Vigne, tel. 0371/425872
Riposo

DEL VIALE
viale Rimebranze 10, tel. 0371/426028
Cuori al verde
di G. Piccioni
con G. Gnecchi, M. Buy, G. Scarpati

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Donne - Waiting to exhale
di F. Whitaker
con W. Houston, A. Bassett, L. Devine VM. 14

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
Palermo Milano solo andata
di C. Fragasio
con G. Giannini, R. Bova

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Trappola sulle montagne rocciose
di G. Murphy
con S. Seagal, E. Bogosian

MAGENTA
LIRICO
via Cavallotti 2, tel. 97298416
Ace Ventura 2
di S. Cecilek
con J. Carrey, I. Mc Niece

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A. **Ritrovarsi**
di R. Allan Ackerman
con S. Sarandon, S. Shepard, R. Sean Leonard
Sala C. **Dead man**
di J. Jarmush
con J. Deep, R. Mitchum

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296
Chiusura estiva

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Riccardo III
di I. Loncraine, con I. McKellen

ARENA ESTIVA VILLA REALE
tel. 039/383848
Nine Months- Imprevisti d'amore
di C. Columbus
con H. Grant, T. Arnold, J. Moore

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Balto di S. Wells

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Loch Ness
di J. Henderson
con T. Danson, I. Holm

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Amiche per sempre
di L. Glatter
con D. Moore, M. Griffith, R. Wilson

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Bullet
di J. Temple
con M. Rourke VM. 14

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam
con M. Gibson, S. Marceau

TEODOLINDA
via Cortelonga 4, tel. 039/323788
Killer diario di un assassino
di T. Metcalfe
con J. Woovs, R. Sean Leonard

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII tel. 57603881

Chiusura estiva

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Ostavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: Chiusura estiva
Sala Verde: Chiusura estiva

RHO
CAPITOL
via Martinielli 5, tel. 9302420
Chiusura estiva

ROXY
via Garibaldi 92, 9303571
Chiusura estiva

S. GIULIANO
ARENA ESTIVA ROCCA BRIVIO
Riposo

ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Chiusura estiva

SEREGNO
ARENA ESTIVA
via Umberto I°, tel. 0362/231385
Casper
di S. Silberling, con Ch. Ricci, E. Idle, C. Moriarty

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Chiusura estiva

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, 2481291
Sala A. **Babe-maialino coraggioso**
di C. Noonan
con J. Cromwell, M. Szubanski

CORRALLO
via XXIV Maggio, 22479399
Giri 6 - Sesso in linea
di S. Lee
con Madonna, J. Turturro, Q. Tarantino

ELENA
via Solferino 30, 2480707
L'albero di Antonia
di M. Gorris
con W. Van Ammetroev, E. Determans VM. 14

MANZONI
piazza Petazzi 16, 2421603
La chiave magica
di F. Oz, con H. Scardino, R. Bhat Lefoot, D. Keith

VILLA VISCONTI D'ARAGONA
via Dante 6,
Seven
di D. Fincher
con M. Freeman, B. Pitt

SOVICO
ARENA ESTIVA
Babe-maialino coraggioso
di C. Noonan
con J. Cromwell, M. Szubanski

NUOVO
Chiusura estiva

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, 9090254
Sala King: **Un amore tutto suo**
di J. Turteltaub, con S. Bullock, B. Pullman
Sala Vip: **I soliti sospetti**
di B. Singer, con Ch. Palmintieri

VIMERCATE
ARENA ESTIVA
p.le Martiri Vimercalesi, tel. 039-668013
Pocahontas
di M. Gabriel
con E. Goldberg

SARONNO
ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO
Apollio 13
di R. Howard
con T. Hanks, B. Paxton

SARONNESE
tel. 9600012
Four rooms
di Q. Tarantino
con Madonna, V. Golino, A. Banderas

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Riposo
Lunedì: ore 20
Le file du Régiment
musica di Gaetano Donizetti
regia di Filippo Crivelli
scene e costumi di Franco Zeffirelli
diret. e conduttore Donato Renzetti
orchestra e coro del Teatro alla Scala
fuori abbonamento

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Riposo
Lunedì: riposo

ACTING CENTER
via F.lli Rosselli 19/2
Scuola di teatro diretta da R. Gordon.
Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte.
Tel. 02/57403595-57403880

ARSENALE
via C. Correnti 1, tel. 8375896
Riposo

CARCANO
corso di Porta Romana 63
tel. 55181377
Riposo

PISCINE

MURAT
(via Murat 39, zona 2, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini e solarium. Ci sono campi da tennis e da basket. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

COZZI
(via Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Vasca di 33x20 m con trampolini (solo per gli iscritti ai corsi) e di 20x10 m. Aperta giugno e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domenica. Lire 6mila.

CANTU'
(via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 m, vasca per bambini. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

CAMI
(via Botta 10, zona 4, tel. 59900754)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Piscina di 50x25 m, vasca per bambini e solarium. Bello e grande il prato, fredda l'acqua. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

ARGELATI
(via Segantini 6, zona 5, tel. 5810012)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 m e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

GIOVANNI DA PROCIDA
(via G. da Procida 20, zona 6, tel. 311521)
Impianto coperto gestito dalla Uisp. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Mediamente affollata. Fino al 20/7 aperta lun. ore 12-21, mar-ven 11-21, sab-dom 11-20; dal 21/7 aperta lun. 12-20, mar-dom 11-20. Lire 6mila.

S. ABBONDIO
(via S. Abbondio 12, zona 15, tel. 89531269)
Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Vasca

COMUNA BAIRES-AGORÀ CLUB
via Favretto 11, tel. 4223190
Riposo

CTR/SALONE
via U. Dini 7, tel. 89512220
Riposo

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Riposo

FIERA MILANO
Porta Metropolitana - via Spinola
Lunedì 8
Ciak in fiera presenta:
ore 21: Zuzzurro e Gaspare in:
Vero o falso
prenotazioni tel. 02/76110093-49977264
lire 20.000/15.000

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Riposo

LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Riposo

LITTA
corso Magenta 24, tel. 864545
Riposo

OFFICINA
via S. Elembardo 2, tel. 534925-2553200
Ore 16:
La vita non è tutta un quiz
Spettacolo - animazione con Massimo de Vita, Francesco Mazza

Antonio Grazioli, Daniele Airoidi
regia di: Massimo de Vita

OLMETTO
via Olmetto 8/A
tel. 875185-86453554
Riposo

SCUOLA EUROPEA DI TEATRO
via Larga 11
Riposo

SCUOLA PAOLO GRASSI
via Salasco 4
tel. 58302813
Riposo

SOCIETÀ UMANITARIA
via Daverio 7, tel. 55187242
Riposo

TEATRO CINQUE
via Fusetti 9, tel. 89406616
Sono aperte le iscrizioni allo stage teatrale sul Marat-Sade

TEATRO GRECO
poazza Greco 2, tel. 6570896
Sono aperte le iscrizioni al Corso di Recitazione del Teatro Greco per informazioni: tel. 02/6690173

TEATRINO DEI PUPI
via San Cristoforo 1, tel. 4230249
Riposo

TEATRO OSCAR
via Lattanzio 58, tel. 5462325
Riposo

RADIO

RADIO POPOLARE
101.5 (MI)
107.6 (MI, PV, AL, NO, VC, PC)
107.7 (VA, CO, BS, BG)
107.8 (LC, CR)
104.7 (MN)
107.5 (MN, PC, PR)
100.3 (CR)
(telefono 29524141)
Notiziari **8.30 - 13 - 19.30 - 24**
Notiziari in breve **10.30 - 23**

7 Apertura musicale; **9** Crapapela; **9.30** Il soccombente di T. Bernard; **10.40** Rassegna stampa di Marisa Fiumano; **11.15** Microfono aperto; **12.30** Carte d'imbarco; **13.20** Conduzione musicale di E. Degrad; **16.00** Conduzione musicale di C. Ricordi; **18.30** Club music; **20** La sacca del diavolo; **21.00** L'orchestra; **23.00** Reggae radio station

ITALIA RADIO
91 (MI)
90.95 (PV, CR, LO)
104.1 (CR-PC)
89.2 (BS)
(telefono 6860025-6686992)
Notiziari 7/89 10 11 12 13 15 16 17 18 19

7.10 Rassegna stampa; **8.15** L'intervista; **8.30** Ultim'ora; **9.10** Voltapagina; **9.30** La notizia; **10.00** Filo diretto; **11.10** Cronache italiane; **12.30** Consumando; **13** Gr economico e sindacale; **15.15** Diario di bordo; **16.10** Filo diretto; **17.10** Verso sera; **18.15** Punto a capo; **19** Gr economico e sindacale; **19.05** Rockland; **20** Parole e musica; **24** I giornali di oggi

RAI
Gr regionale - gazzettino padano: Radio Uno ore **7.20**
RadioDue ore **12.10**



ANNO 73. N. 161 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 7 LUGLIO 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Gli sviluppi del drammatico suicidio dell'ispettore Usl

Allarme tangenti Centinaia di inchieste

I giudici: resiste la micro-corruzione

Le radici dell'illegalità

FRANCO CAZZOLA

QUALCHE GIORNALE, con indubbio pessimo gusto, ha intitolato «Tangentopoli uccide ancora», altri hanno posto l'accento sulla pochezza della bustarella (due milioni), tutti i quotidiani avevano ieri in prima pagina la notizia del suicidio del funzionario pubblico di Roma. Due parole a ricordo della vicenda: un ispettore scopre in un cantiere delle illegalità che comporterebbero una multa di 15-20 milioni; l'ispettore per mettere a tacere la questione ne chiede solo due: l'imprenditore finge di accettare ma avverte la polizia; il funzionario pubblico ritorna, incassa e viene arrestato, si libera degli agenti e si uccide. Qualche ora prima un altro funzionario pubblico si era ucciso perché rinvio a giudizio per corruzione.

Di fronte alla morte è sempre difficile ragionare serenamente, è invece molto facile gridare, oppure tacere per un falso senso del pudore. Eppure credo che i due fatti sopra ricordati non possono né cadere nel dimenticatoio collettivo né dar vita a facili e superficiali demagogie. I due fatti ci dovrebbero, mi sembra, far riflettere su che cosa è oggi in Italia la «questione morale», la cosiddetta «emergenza corruzione» di cui ancora recentemente, a spizzichi e bocconi altre autorità dello Stato italiano hanno voluto occuparsi. Primo punto: la corruzione minuta, pulviscolare continua. Se qualcuno si era illuso (ancora una volta) che con «Mani pulite» il nostro paese si fosse improvvisamente trasformato nel paese della «legalità trionfante» è bell'e servito. Spero che appaia chiaro a tutti che non solo «Mani pulite» ha costituito un inizio di ripulitura dello Stato e della società, ma che il sistema della corruzione non riguardava e non riguarda solo i politici o solo i magistrati o solo qualche imprenditore più o meno grande, più o meno famoso, più o meno rampante. L'Italia, e sono alcuni decenni che lo si viene dicendo, è un paese in cui grande e piccola corruzione sono cresciute insieme, dandosi la

■ ROMA. 07MIL10A0707? s'è ucciso il funzionario Rapone, l'ispettore Usl che si è tolto la vita davanti ai giudici. I giudici, rilanciano l'allarme su una corruzione diffusa a tutti i livelli burocratici e amministrativi degli apparati. Centinaia di inchieste aperte in tutta Italia dalle procure dimostrano che la metastasi non è limitata. Marcello D'Alagna, procuratore aggiunto a Torino: «Il fenomeno riguarda soltanto il passato, ma anche il presente. Secondo me persone che si erano abituate con Tangentopoli a vivere un tenore di vita non giustificato da uno stipendio generoso non altissimo, è difficile che rinuncino ad un tipo di entrate». Paolo Mancuso, della dda di Napoli: «Non si può ricostruire una cultura della legalità».

ANDRILO FIERI
ALLE PAGINE 4

LA POLEMICA

Riaprire le case chiuse? No di Vaticano e governo

■ MILANO. Coro di bocciature per la proposta di riaprire le case chiuse rivedendo la legge Merlin. Anche il Vaticano si è opposto per il no senza appello così come il quotidiano cattolico «l'Avvenire». Il governo si è espresso sulla questione per bocca del ministro per la Solidarietà sociale, Livia Turco, che ha respinto l'idea «una proposta da trogloditi, un atto di intransigenza che danneggerebbe proprio l'immigrazione più povera, mentre quello che occorre sono norme severissime sulla regolarizzazione delle donne». Reazione durissima del Comitato pro-

MARCO CRIVELLI
A PAGINA 5



Da ieri a Bastia c'è anche la «Rue Giovanni Falcone»

Una targa con il nome di Giovanni Falcone, il giudice di Palermo assassinato nel 1992 a Capaci insieme alla sua scorta, è da ieri affissa su una strada del centro di Bastia, la seconda città della Corsica. La strada ha preso perciò il suo nome: ora si chiama Rue Giovanni Falcone. La scritta è stata scoperta dal sindaco dello scalo portuale corso, Emile Zuccarelli, insieme al sindaco di Palermo Leoluca Orlando e ad alcuni membri della famiglia Falcone. Madame Zucarelli ha spiegato l'omaggio al magistrato ucciso da Cosa nostra con la «volontà della municipalità di riconoscere l'azione esemplare condotta da Falcone contro il crimine organizzato e da tutti coloro che tentano di far rispettare la legge dovunque essa viene ignorata».

Anche in Corsica, ha aggiunto il sindaco di Bastia, colpita proprio nei giorni scorsi da un sanguinoso attentato all'auto-bomba, la prima fatta esplodere in pieno centro storico e che ha rischiato di provocare una strage, «si profila lo spettro della mafia». L'isola corsa, da sempre in preda a conflitti e faide a sfondo nazional-irredentista, teme perciò una recrudescenza della violenza seguita da un'escalation della criminalità spicciola. Il gesto, ha concluso Zucarelli, per manifestare la «volontà e l'impegno degli amministratori locali e nazionali per l'applicazione e il rispetto della legge». Il sindaco di Palermo ha parlato a sua volta esprimendo il suo apprezzamento per l'omaggio di Bastia e della Corsica alla memoria del giudice Falcone.

A Roma convention di Intini. Un coro: «Bettino ritorna»

D'Alema: il governo è unito dal Pds nessun altolà a Prodi

IL COMMENTO

Non solo rigore

GIANNI ROCCA

CON L'OCCHIO DELL'OTTIMISTA, per intenderci quello che ritiene il bicchiere mezzo pieno, la settimana appena conclusa appare più che positiva per il governo. Moody's ci ha sottratto da pessime compagnie, portandoci a livello di Svezia e Taiwan; l'austero ministro tedesco delle Finanze Waigel ha dispensato a Ciampi un certificato di buona condotta; il commissario europeo Mario Monti, autoproclamatosi giudice di sedia, ha in parte corretto i suoi negativi giudizi sulla politica economica; l'inflazione è scesa anche per l'Istat sotto la fatale soglia del 4 per cento; i dati congiunturali del primo semestre '96 sull'occupazione e sul prodotto interno lordo segnalano lievi aumenti, superiori comunque alle aspettative.

Ma l'elenco degli elementi favorevoli non si ferma qui. Prodi e Veltroni, al congresso della Cgil, pur dichiarando di sentirsi a casa loro e di rimanere fedeli esecutori della politica di concertazione sociale, hanno ribadito che l'obiettivo dell'inflazione al 2,5 per cento per il 1997 resta un traguardo irrinunciabile. Il loro governo, in altre parole, tiene fermo come obiettivo primario l'aggancio dell'Italia alle prime vetture del treno europeo. Va bene il consenso sociale ma non a scapito degli interessi generali del paese.

Sia pur sottovalutata, la visita del presidente del Consiglio al Papa è indubbiamente servita per rimuovere incomprensioni e pregiudizi ancora perduranti in certi ambienti del Vaticano nei confronti di chi sta guidando un esecutivo a forte presenza pidiessina. Un governo, infine, che con l'avvio di misure atte a combattere i mali della giustizia lentocratica (anche questo aiuta l'azienda Italia) comincia a tradurre in atti concreti il programma dell'Ulivo, in attesa che fra un paio di settimane prendano corpo i primi provvedimenti strategici nella lotta alla di-

■ Il Pds chiarisce: nessun altolà a Prodi. Le opinioni di D'Alema in rapporto non vincolante tra loro, ma in linea con la programmazione programmatica e contrattoria non simili a quelle espresse da Prodi e da Veltroni. Lo scontro pinto da molti giornali è «fantasia e improprio». Bertinotti: o cambia strategia economica o vota contro. Ieri a Roma la «rinascita» del Psi con Ugo Intini: cori e applausi per Bettino Craxi e duri attacchi a Giuliano Amato.

DI MICHELE GARDUMI
ALLE PAGINE 5 e 7

Intervista al segretario
Cofferati: giù i prezzi o è difficile dialogare

ANGELO FACCINETTO
A PAGINA 5



A Saronno tre minori picchiano e stuprano una loro compagna di scuola

Violentata, tenta il suicidio

A undici anni vittima del maestro privato



SABATO 13 LUGLIO
LA NOTTE DI SAN LORENZO

Su Seveso dossier Unità
Da 20 anni vogliono dimenticare la diossina

A LOMBARDI
NELLE PAGINE CENTRALI

■ NAPOLI. Si era offerto come «insegnante di sostegno» per una ragazzina di 11 anni. Ora, dopo che la piccola ha tentato di buttarsi dal balcone di casa, è agli arresti per violenza carnale aggravata e continuata, atti di libidine e corruzione di minore. Guido Carra, 54 anni, sposato con due figli, è un postelegrafonico in pensione scelto dai genitori della bimba per aiutarla nei compiti. Da un anno Carra approfittava invece dell'allieva che ha sempre taciuto il fatto. Il tentato suicidio, fermato dalla madre, ha rivelato la disperazione dell'adolescente che ha infine raccontato tutto. Un altro episodio di violenza su adolescenti a Saronno, nel basso Varesotto, dove una ragazza di 13 anni è stata violentata da tre coetanei a pochi giorni dalla fine dell'anno scolastico.

GIOVANNI LACCABÒ MARIO RICCIO
A PAGINA 10

CHE TEMPO FA

Salgari

IL TESORO di Pacciani: qualche decina di milioni depositati negli uffici postali. «Rissa tra Tizio e Caio»: una cauta polemicuccia politica tra due vecchi amiconi. «Ecco le strade del terrore»: elenco delle strade di Bologna con la maggiore frequenza di incidenti automobilistici. «Parla la Regina degli Intrighi»: confidenze di Stefania Ariosto sul suo cane e la sua chincaglieria da the. Dobbiamo essere grati ai titoli dei giornali: trasformano la Noia Occidentale in una specie di nero e tragico angioporto, acceso da liti mortali, brillio di favolose refurtive, partenze per Finisterre, approdi da tempeste inenarrabili. Non che la vita, perfino la nostra, non possa essere anche avventurosa e tragica. Ma l'avventura e il tragico scorrono per loro conto, da altre parti, o troppo in basso o troppo in alto perché possano centrare in pieno un'edicola. E si va all'edicola, infatti, senza precauzione alcuna, ben sapendo che tra il comfort dell'informazione e la vera vita del mondo c'è la stessa distanza che separava Emilio Salgari da Mompracem.

[MICHELE SERRA]

07MULINO
Not Found
07MULINO

SEGUE A PAGINA 2